STOCK 2
PER VOI DAL 1884

IL PICCOLO

Anno 109 / numero 2.. / L. 1200 Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1/70 - Tassa pagata

Giornale di Trieste

Domenica 7 ottobre 1990

STOCK
I BRANDY FAMOSI NEL MONDO

MONITO AL GOVERNO

Craxi: c'è il rischio di elezioni

Ribadito l'obiettivo dell'unità delle sinistre

BRESCIA — «La navigazione del governo attualmente procede a vista»: scandendo lentamente le parole Bettino Craxi ha lanciato ieri dal palco di Piazza della Loggia, a Brescia, un nuovo avvertimento al governo. Una minaccia di crisi? «Ma no, sono forse lapalissiane, che diciamo da tempo», ha poi spiegato ai giornalisti. Ma la sostanza del discorso è chiara: secondo il leader del Garofano se il governo sarà in grado di far fronte ai problemi di ordine internazionale e di ordine interno bene, altrimenti il Psi non si farà trascinare in situazioni confuse, rissose e immobilistiche. Ove ritenessimo necessario o maturo il ricorso al giudizio degli elettori non giocheremo a nascondino».

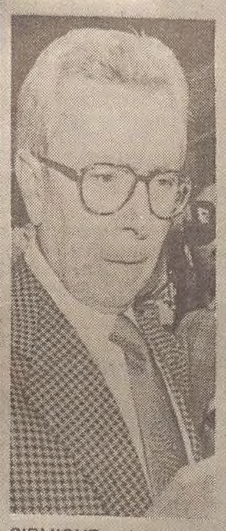
L'intervento di Craxi era molto atteso dopo l'annuncio che il simbolo del Psi sarà ormontato, d'ora in avanti, dalla scritta «Unità socialista»: un motto che è una parola d'ordine, ha spiegato Craxi, un traguardo da raggiungere. Ovviamente, questo il senso del messaggio, con le forze che attualmente votano per il partito di Ochetto.

Il convegno di Brescia era stato organizzato per dare una risposta al fenomeno delle Leghe, che il Psi, ha concluso Craxi, intende combattere accentuando il ruolo delle regioni: ma attenzione, senza cedimenti a spinte centrifughe che porterebbero all'Italia alla «balcanizzazione».

Cecchi a pagina **2**

FORLANI

«Ci vuole stabilità»



SIRMIONE — Immediata replica del segretario democristiano Arnaldo Forlani (nella foto) alle minacce di crisi lanciate da Craxi. «Il segretario del Psi - ha detto Forlani - indica questa possibilità, ma in via subordinata rispetto all'esigenza di garantire efficacia all'azione del governo. Gli impegni che abbiamo assunto sul piano internazionale, della politica economica e della lotta alla criminalità richiedono un'azione risoluta, e l'impegno della Dc è quello di garantire stabilità all'azione di governo». La Dc quindi, ha detto Forlani, si impegna unitariamente per arrivare alla fine naturale della legislatura.

Sanzotta a pagina **2**

L'OMICIDIO DEL GIUDICE LIVATINO

Catturati in Germania due killer di Agrigento

Avrebbero fatto parte del gruppo di quattro assassini che tesero l'imboscata al magistrato siciliano

Ingaggiati da «famiglie» mafiose

CALTANISETTA — Questa volta la giustizia ha avuto le mani rapide. Due dei quattro killer del giudice Rosario Livatino, ucciso in un'imboscata ad Agrigento il 21 settembre scorso, sono stati arrestati in Germania nei pressi di Duesseldorf. Si tratta di Paolo Amico e Domenico Pace che, originari di Palma di Montechiaro, risiederebbero da tempo in Germania dove sarebbero stati ingaggiati da «famiglie» mafiose agrigentine per il tragico agguato. La pista tedesca era stata individuata sulla scorta delle indagini avviate a caldo. Il fermo è avvenuto ad opera di agenti tedeschi su indicazione degli investigatori italiani.

Servizio a pagina **6**

COLLEGAMENTI CON IL NARCOTRAFFICO

Terrorismo: arrestati dieci arabi

Roma «bene»: 29 rinvii a giudizio - Prosciolto Agnelli

ROMA — Un iracheno e nove tunisini sono stati arrestati al termine di un'operazione congiunta Ucigos-Digos-Squadra mobile: sono accusati di associazione per delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti e di detenzione di armi. Sembra che l'organizzazione si muovesse per la penisola incontrando persone collegate con gruppi dell'ultrasinistra italiana e con il terrorismo arabo. Gli inquirenti hanno anche sequestrato tre chilogrammi di eroina, materiale eversivo e una pistola. Le indagini sono partite dall'iracheno che viveva agiatamente a Roma da sette anni senza svolgere alcuna attività. Subito dopo è scattata la seconda fase che ha portato all'arresto dei nove tunisini.

Sempre a Roma, un'altra operazione delle forze dell'ordine si è conclusa con il rinvio a giudizio di 29 persone, molte delle quali appartenenti a famiglie della Roma «bene». L'inchiesta giudiziaria è partita dal «blitz» fatto il 16 dicembre del 1988 dalla Guardia di finanza che arrestò e denunciò una quarantina di persone accusandole di spaccio, detenzione ed uso di sostanze stupefacenti.

Il giudice, su proposta del pm, ha anche archiviato la posizione di numerosi indiziati tra i quali Edoardo Agnelli. Al figlio del presidente della Fiat il magistrato ha riconosciuto (avendo l'indiziato «ampiamente ammesso di essere dedito all'uso di eroina») di avere offerto «concreti contributi all'individuazione degli spacciatori».

Servizi a pagina **5**



Senza rispetto

MONTECARLO — Una folla enorme ha seguito ieri i funerali di Stefano Casiraghi, lo sfortunato marito di Carolina di Monaco perito mercoledì scorso durante una gara di motonautica. Al dolore e alla disperazione dei congiunti (nella foto la vedova con il padre Ranieri) ha fatto contrasto l'esibizionismo e il cattivo gusto di buona parte dei presenti, accorsi al rito come ad un avvenimento mondano.

Servizi a pagina **3**

INQUIRENTI DA ROMA PER CONTROLLI IN UNA SOCIETA'

Hanno toccato anche Trieste le indagini sul «caso Ustica»

ROMA — La nuova inchiesta giudiziaria sul disastro di Ustica ha allargato il raggio d'azione ed è giunta fino a Trieste. In particolare gli inquirenti del giudice Rosario Priore che coordina le indagini hanno controllato documenti relativi all'attività di una società con sede a Trieste e di una con sede a Verona. In merito è stato mantenuto il massimo riserbo e gli inquirenti, il maggiore Marcantonio Bianchini del reparto operativo dei carabinieri di Roma e funzionari dell'Ucigos, non hanno avuto contatti con i colleghi di Trieste. Le indagini hanno preso un ritmo intenso anche nel Veneto relativamente al traffico d'armi fra Italia e Libia (in merito sono stati interrogati alcuni dissidenti libici) e all'attività del terrorismo nero.

Servizio a pagina **5**

RITIRATA LA RAPPRESENTANZA ITALIANA

Kuwait: addio all'ambasciata

ROMA — La Farnesina ha reso noto che l'ambasciatore d'Italia nel Kuwait Marco Colombo e il primo segretario Massimo Rustico hanno dovuto lasciare ieri l'ambasciata di Kuwait City (nella foto). Nella sede diplomatica, privata di acqua ed elettricità dal 25 agosto scorso, si erano ormai esaurite le ultime scorte di sopravvivenza. I due diplomatici italiani sono ora diretti a Baghdad. Sembra che gli iracheni non vogliano riconoscere lo status diplomatico ai legittimi rappresentanti che sono o erano rimasti nel Kuwait. Le autorità irachene sono adesso ritenute responsabili per quanto riguarda l'integrità dei locali dell'ambasciata e del personale locale già addetto alla sua sicurezza.

Sempre sul piano dei rapporti diplomatici va registrato l'aggravamento dei rapporti tra Arabia Saudita e Giordania. L'ambasciatore saudita ad Amman è stato richiamato in patria.



Servizi a pagina **8**

A BRUXELLES

Sme-sterlina, sì della Cee Londra: no all'euromoneta

BRUXELLES — Il comitato monetario della Cee, che si è riunito ieri a Bruxelles sotto la presidenza di Mario Sarcinelli, ha di fatto «ratificato» l'ingresso della sterlina nel sistema monetario europeo. Come noto, il governo inglese aveva annunciato l'operazione ieri l'altro. Il comitato monetario Cee ha dunque confermato quanto già deciso per conto proprio dalla Thatcher: la sterlina avrà una parità col marco di 2,95 (2207,25 con la lira) e si collocherà nella banda di oscillazione più larga del 6 %. Il cancelliere dello Scacchiere, Major, si è comunque premurato di sottolineare che la scelta inglese non implica l'accettazione di una unica moneta europea. Le reazioni europee sono state ufficialmente positive, ufficiosamente più maliziose: la Thatcher non si è convertita a un più spinto europeismo, ha semplicemente necessità di raffreddare le spinte inflattive.

Servizi a pagina **14**

Oggi e domani

USL

Contratti: i medici sul piede di guerra

I medici del servizio sanitario nazionale sono pronti a scendere in campo contro il governo con un fitto calendario di agitazioni. La protesta potrebbe scattare già entro la fine del mese se non verranno risolti in maniera definitiva i problemi riguardanti il contratto di lavoro. Gli eventuali scioperi saranno decisi dai medici nella riunione del 17 ottobre. **A pagina 5.**

NOBEL CONTESO. Nella settimana cruciale per la selezione del Nobel della medicina, il ricercatore americano Robert Gallo, famoso per aver riconosciuto e isolato per primo il virus dell'Aids, è stato formalmente dichiarato al centro di un'indagine volta ad accertare la paternità della scoperta. Gallo avrebbe indebitamente sfruttato gli studi del professor Montagnier dell'istituto Pasteur di Parigi. **A pagina 3.**

L'«ARTIGIANO» PARIGI. A 98 anni è scomparso, a Firenze, Pietro Parigi, illustre protagonista dell'arte dell'incisione e in particolare della xilografia. Di formazione classica, Parigi si considerava soltanto un «artigiano» e conduceva vita umile e appartata; ma nella basilica di Santa Croce era già stato allestito un museo interamente dedicato alla sua opera. **A pagina 4.**

L'INTERVENTO DELL'ARMATA POPOLARE

Lubiana non ci crede

Week-end tranquillo dopo la tensione dell'altro giorno



L'irruzione dei soldati dell'esercito federale nel comando della difesa territoriale slovena.

Gli sloveni escludono che Belgrado voglia giungere ad una situazione simile a quella creatasi a Vilnius e rilanciano l'idea confederale

LUBIANA - La città si è svuotata per il week-end come se il colpo di mano dell'Armata non fosse avvenuto. La polizia slovena ha rinforzato la sorveglianza davanti al locale ministero della Difesa, ma la gente sa che Belgrado non interverrà e che l'esercito federale non è in grado di occupare la «Vilnius del Danubio». Mercoledì la presidenza slovena discuterà il caso sloveno e partiranno altri avvertimenti. Ma Lubiana ha già lanciato il suo messaggio: la Jugoslavia deve essere trasformata in una piccola Cee. E la nuova confederazione dovrà essere composta da un'unione di stati sovrani, volta alla realizzazione di fini comuni.

Rumiz a pagina **8**

Carneficina sulle strade europee A Stresa si mobilitano i governi

Ogni anno muoiono sulle strade dell'Europa 90 mila persone, circa 250 al giorno, mentre i feriti sono oltre due milioni, 6 mila al giorno. Queste cifre spaventose sono state comunicate nel corso della Conferenza sulla sicurezza stradale organizzata dal ministero dei Lavori pubblici. La Commissione economica europea dell'Onu al termine dei lavori ha approvato un documento comune nel quale le delegazioni dei Paesi europei chiedono ai governi di adottare tutte le misure necessarie per mettere fine alla strage.

Servizi a pagina **3**

Basket, con la Scavolini tricolore la Stefanel tenta il colpaccio

TRIESTE — Festa del basket a Trieste per l'arrivo dei campioni d'Italia della Scavolini Pesaro. I tricolori sono zeppi di 'stelle' che rispondono ai nomi di Magnifico, Daye, Cook, Gracis, Costa e promettono spettacolo. Non è l'occasione più propizia per la Stefanel per cercare il riscatto dopo due match persi di un pelo con Messaggero Roma e Clear Cantù. I triestini però sono tutti in buone condizioni fisiche e in crescendo di forma. Sta salendo il rendimento di Dino Meneghin, mentre il secondo americano, Sylvester Gray, si sta inserendo nel collettivo. Ci sono dunque le premesse per tentare il colpaccio.

Servizi a pagina **17**

MACCHINOSO, SENZA SUSPENSE NE' BRIO: DELUDE LO SHOW DI PIPPO BAUDO

Fantastico, ritorno al varietà più antico

Commento di
Giorgio Placereani

Prime (disastrose) impressioni di «Fantastico '90». Aveva ietto sibillino Pippo Baudo, resentandolo ai giornalisti: Tutti i varietà si fanno il verso me in un gigantesco "Blob". Ja io non ci sto». Il diavolo ci messo la coda perché Fantastico '90» fa pensare oprio a un gigantesco scherzione blobbistico, architettato dai liti Enrico Ghezzi e Marco sti come epitome e derisiodel kitsch televisivo.

comi qua, son tornato a ca-, esordisce Pippo Baudo ed effettivamente un cerchio che si chiude; Pippo è tornato, dopo le traversie berlusconiane, al timone della trasmissione-monstre della Rai. All'inizio, più che commosso, è innaturalmente nervoso, quasi spaventato, quasi ansimante. Poi — a fianco di una Laurito vestita come l'intero cast del film «Guerre stellari» — comincia a scaldarsi, a poco a poco, ma è la trasmissione che non si scalda e non parte. Già la sfilata di moda durante la sigla è, ahimé, micidiale. Nell'epoca dello «zapping» e del telecomando selvaggio, nell'epoca (con buona pace di Pippo) del Blob, quale demone può suggerire di rallentare e raffreddare a tal punto i primi cruciali minuti in cui ci si gioca l'audience? Peggio, quale arcidemone può suggerire di consacrare la prima parte del programma al più deprimente dei telequiz?

Non c'è un grammo di suspence, e la tengono lontana — imprevisto connubio — l'inconsistenza degli argomenti e la velocità estrema dell'operazione. Le domande sono quelle, brutalmente mnemoniche, che fanno da sempre la fortuna di Mike Bongiorno (il quale però non cerca di metter su lo spettacolino di una elite studentesca da 60/60).

Una vecchia conoscenza è colpevole di tutto questo, il demone dell'orgoglio, o meglio, dell'arroganza. Questa trasmissione è il ritorno del vecchio «Canzonissima/Fantastico»: il ritorno dell'antico varietà che ha tutto il tempo che vuole per mettersi in moto. Ma questo tipo di varietà macchinoso non era crollato l'anno scorso solo per colpa di Massimo Ranieri e company: non è più materialmente pensabile nella civiltà televisiva moderna, dai mille canali, alla quale del resto anche «Fantastico '90» strizza l'occhio con la presenza di Giorgio Faletti, incongrua immissione di «Drive-in» in un contesto estraneo. Non a caso sono i suoi i momenti migliori. Ma per intanto senza pietà il quiz imperversa, interrotto solo da una balletto di Gino Landi sui bronzi di Riace, uno strano rock and roll a metà strada fra Maciste e «Cruising» (che solo in questo spirito magari si può anche apprezzare). Quel che è certo è che «Fantastico '90» è già molto in là quando uno invoca: «Musica, musica, dateci musica fosse pure Jovanotti (che è tutto dire)». Poi per fortuna appare Lucio Dalla. Hurrà.

Polizza Vita EPU
Garantisce il futuro



...e mantiene giovani.
Lloyd Adriatico
Assicura l'ottimismo

I VOSTRI APPUNTAMENTI CON LE PAGINE SPECIALI

LUNEDI'	Inserto sportivo
MARTEDI'	Motori
GIOVEDI'	Turismo & salute
VENERDI'	Scienza & ecologia
SABATO	Libri & dischi
DOMENICA	Economia & Agricoltura & Risparmio
OGNI GIORNO	Tempo di relax

CRAXI CRITICO VERSO L'ESECUTIVO

«Il governo procede a vista»

Concluso a Brescia il convegno del Garofano dedicato al fenomeno delle Leghe

INDISCREZIONI

La colomba di Picasso simbolo della «Cosa»?

FIRENZE — «La colomba di Picasso? Non dico né acqua né fuoco. Sul nome e il simbolo della nuova formazione politica sarà il segretario ad avanzare le proposte. Dico solo che occorrerà che si faccia particolare attenzione anche alla carta di intenti che Occhetto proporrà al dibattito e che sarà molto importante per il futuro della sinistra in Italia». Walter Veltroni, della segreteria nazionale del Pci, ieri a Firenze per l'assemblea dei segretari di sezione della Toscana, non ha voluto fare nessun tipo di anticipazione sul futuro nome della «Cosa» e sul suo simbolo, rimandando all'intervento di Occhetto, annunciato per mercoledì prossimo.
Ma ci sarà ancora — domanda un giornalista — il termine comunista, come chiede qualche esponente del «no»? Veltroni risponde con un invito: «A valutare la proposta complessiva della segreteria prima di esprimersi». Dalla base del partito — rileva ancora — «emerge una grande domanda di unità: noi faremo tutto il possibile per evitare la scissione». Veltroni è tornato anche sul mutamento del nome da parte del Psi: «Sarà importante verificare — rileva — ciò che succederà tra le parole e la politica» e «vedere se il Psi intende lavorare per l'unità socialista». A suo giudizio, «non basta aggiungere qualcosa a un simbolo, ma bisogna andare oltre: ciò che ci aspettiamo è un dibattito nel Psi». Del resto «Craxi — ha anche aggiunto — indicò, a suo tempo, come obiettivo l'unità socialista. Oggi la diversa denominazione potrebbe mutare un po' la prospettiva».

Dall'inviato
Stefano Cecchi

BRESCIA — Era cominciata con le note forti e dolci delle arie verdiane, è finita con un avvertimento più forte che dolce ad Andreotti: «La navigazione del governo — ha scandito lentamente dal microfono Bettino Craxi — attualmente procede a vista. Ora, se il governo mostrerà di essere in condizione di far fronte ai problemi di ordine internazionale e interno, potrà continuare utilmente a lavorare. Noi, per quanto ci riguarda, non ci faremo trascinare in situazioni confuse, rissose, immobilistiche e, ove ritenessimo necessario e maturo il ricorso al giudizio degli elettori, non giocheremo a nascondino». Un ultimatum? Una specie di orazione funebre per il governo? «Ma no», ha minimizzato più tardi lo stesso Craxi disteso, su un divano dell'hotel Vittoria, «sono cose che diciamo da tempo, lapalissiane». Nel mezzo a tutto questo, l'annuncio di una ristrutturazione del partito nel segno del regionalismo come antidoto anti leghe. E l'annunciata, attesa questione del nuovo nome del Psi? Un passaggio breve, anche se significativo: «Unità socialista — ha spiegato il segretario — è un motto, una parola d'ordine, un traguardo da raggiungere». I possibili referenti, a cominciare dal Pci, sono avvertiti.

Il segretario del Psi (nella foto) spiega che il nuovo motto inneggiante all'unità «è un traguardo da raggiungere». Rilancio delle regioni.



Così, con un discorso secco, a tratti tagliente a tratti inaspettato, il segretario del Psi, Bettino Craxi, ha chiuso ieri a Brescia le due giornate di convegno dedicate all'«Italia delle regioni». Una convention organizzata con lo scopo preciso di rilanciare la scelta regionalista del partito del garofano come barriera all'espansione del leghismo. C'era chi scommetteva su una giornata da cineteca per i destini del Psi, si è risolta in una giornata particolare. Una specie di happening colorato, che ha consegnato alla cronaca, fra l'altro, gli occhi umidi di commozione del segretario mentre l'orchestra del comunale di Bologna intonava uno stranamente suggestivo «Fratelli d'Italia».
Sono da poco passate le 17, dunque, quando Craxi, in Piazza della Loggia (una piazza piena di significati e di lapidi, ma con un pubblico meno folto del previsto) inizia a parlare. Attorno a lui, tutto lo stato maggiore del garofano. Con un unico assente giustificato: il ministro degli esteri De Michelis. Si parte con una difesa forte del Risorgimento condita da un attacco altrettanto forte alle leghe (ma nel suo comizio il segretario non citerà mai nè Bossi né il suo movimento) e al clericalismo, con una stoccata più corrosiva delle altre al cardinale di Bologna, Biffi, «al quale dedico questo concerto di musiche verdiane». Poi, la questione del cambiamento del simbolo. Questa novità, secondo Craxi, è «il segno della disponibilità del Psi a collegarsi con altre forze socialiste e democratiche in una riflessione che aiuti il superamento delle tante divisioni passate». Una novità, insomma, utilizzata per riproporre con maggiore forza la vecchia ricetta dell'unità socialista, da offrire al Pci come obiettivo ultimo della loro mutazione. «Abbiamo più volte sostenuto — ha infatti spiegato il segretario del Psi — che, svincolato da una prospettiva di unità socialista, il processo di revisione e di trasformazione apertosi nel Pci avrebbe solo provocato nuovi contrasti e ulteriori divisioni. I fatti, purtroppo, non ci danno torto».
Nell'attesa di una unione che non è ancora nelle cose, comunque, Craxi ha deciso di porre mano ad una ristrutturazione del partito. Così, il podio di piazza della Loggia è servito al leader socialista per annunciare la ventata regionalista che andrà a rimodellare la struttura organizzativa del Psi.

MANOVRA

Sono troppe le case nascoste al fisco

TAGLI

La protesta dei sindaci

VIAREGGIO — Arrabbiati e delusi gli oltre mille amministratori locali giunti a Viareggio per confrontarsi con il governo sui tagli previsti dalla legge finanziaria per i Comuni sono tornati a casa decisi a dare «battaglia». Due i fronti: da un lato il governo, al quale gli amministratori chiedono maggiori certezze per la finanza locale; dall'altro la cittadinanza sulla quale dovranno esercitare una pressione fiscale per garantire la copertura dei servizi forniti.
L'assenza dei quattro ministri (Gava, Maccanico, Formica e Conte), che avevano garantito il loro intervento ai lavori della convenzione nazionale degli amministratori locali e regionali sulla finanza pubblica, che tradizionalmente si tiene a Viareggio, li ha lasciati senza interlocutori.
«Faremo sentire ancora la nostra voce. Qui abbiamo esposto la nostra posizione non di pianto ma di prospettiva perché non si passi dalla riforma alla controriforma»: lo ha detto il presidente della Lega delle autonomie locali, Enrico Gualandi, concludendo i lavori della convenzione. D'altro canto i sindaci e gli amministratori sentono sul collo il fiato caldo delle scadenze previste dalla riforma.
Il 31 ottobre devono presentare i bilanci. Il ministero dell'Interno ha escluso un rinvio, come chiesto, ma i conti purtroppo non tornano. I trasferimenti dello Stato sono stati ridotti, l'autonomia impositiva è solo stata individuata (Ici) ma non quantificata, il giro di vite è stato annunciato anche per la contrazione dei mutui e per l'ammontare degli investimenti.

Secondo le stime del ministro delle Finanze Rino Formica (nella foto), mancano all'appello circa 600 mila fabbricati. Scatta un'indagine.



Servizio di
Nuccio Natoli

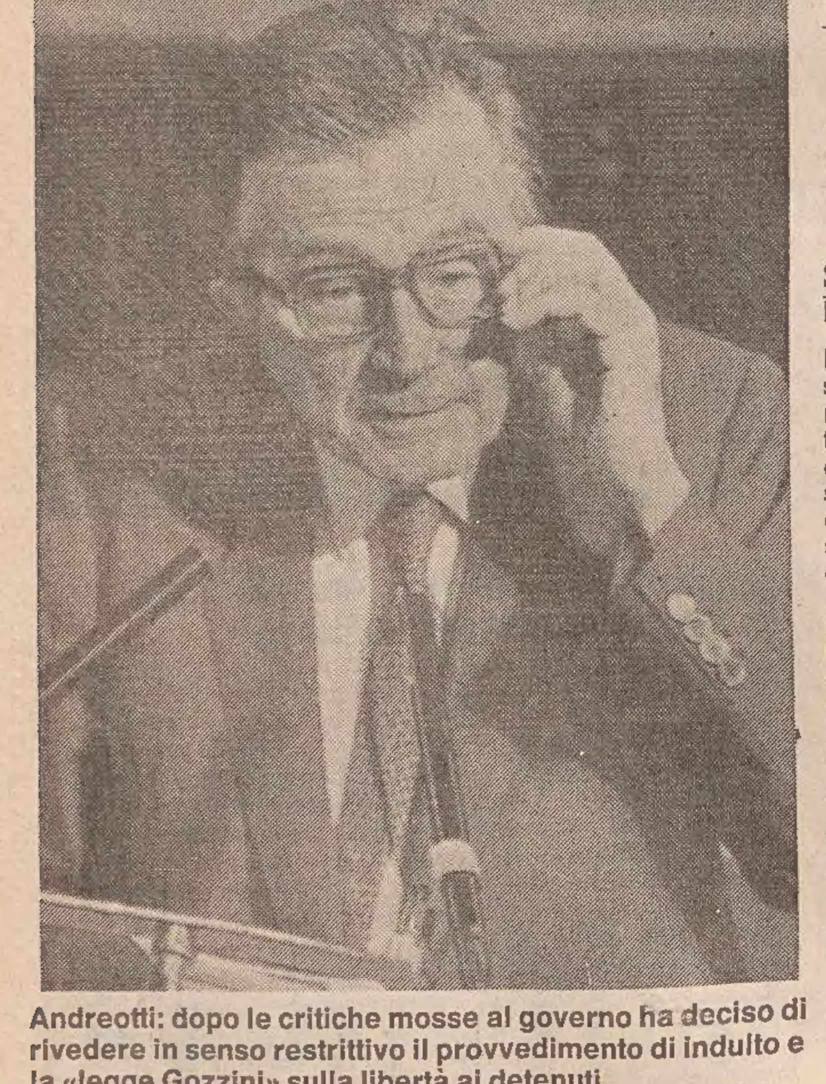
ROMA — Si profilano tempi bui per i contribuenti che hanno «nascosto» la casa al fisco. Ieri, il ministero delle finanze ha fatto sapere che sta per inviare a oltre 240 mila contribuenti un «questionario informativo» in cui si chiede conto dei perchè, nelle dichiarazioni dei redditi (modello 740) dal 1985 al 1988, manca la denuncia di circa 600mila redditi da fabbricati.
I contribuenti alla cui porta suonerà il postino avranno sessanta giorni di tempo per compilare il questionario, spiegare le ragioni dell'«assenza» del fabbricato, indicare se il bene immobile è ancora in loro possesso, e quindi rimandare il tutto al ministero delle finanze.
E' da notare che in questo caso non vale il detto «domandare è lecito, rispondere è cortesia». Chi dovesse decidere di non rispondere incorrerebbe automaticamente in una pena pecuniaria variante tra le 300 mila e i 3 milioni di lire.
Lo stesso ministero delle finanze ha spiegato che il metodo della gentilezza, basato sulla richiesta preventiva di informazioni, punta a evitare che vengano avviati accertamenti d'ufficio «anche su situazioni che potrebbero risultare regolari, ed è in linea on i principi di correttezza e trasparenza dei rapporti tra fisco e contribuente».
In sostanza, il fisco sa che gli sono stati nascosti circa 600mila fabbricati, ma prima di fare calare la mannaia offre ai contribuenti la possibilità di discolparsi. In questo modo si spera anche di evitare un gran numero di ricorsi che finirebbero con il sommarsi ai circa 3 milioni già esistenti.
L'apertura della caccia alla «casa fantasma» è il frutto dei controlli incrociati realizzati tra gli uffici delle imposte dirette e del registro. Questi ultimi sono stati totalmente informatizzati alla fine dello scorso anno. Messi al lavoro i computer sono bastati sette mesi per accorgersi che all'appello mancherebbero circa 600mila fabbricati. Anzi, è probabile che quella annunciata dal ministero delle finanze sia solo una prima tranche. Gli immobili porttati allo scoperto...
Il responsabile delle finanze, Formica, ha fatto circolare la notizia che stanno per partire le 240mila raccomandate... sostenere che «esse... strano la credibilità ... no antievasione del ministro che intende ... rare il prossimo anno ... no 3mila miliardi di lire ... poste evase».
E' probabile, però, ... mossa di Formica sia ... una indiretta risposta ... sidente della commissione bilancio del Senato ... dreatta che venerdì ... ripetuto in un intervista ... norama) ha accusato ... stro delle finanze di ... «inventato una manovra ... politica fiscale indirizzata ... scopi elettorali».
La tesi di Andreatta ... Formica ha puntato su ... re fiscali una tantum ... fetti in buona parte sp... no entro il '92. «Con il ... to — continua Andreatta ... che fra 24 mesi per ... il gettito fiscale al live... visto saranno nece... nuove entrate per 40... liardi di lire». Sempre ... do il presidente della ... missione bilancio del ... «non è un miustero ... l'interno del governo ... qualche partito che ... sce le elezioni politiche ... cipate nel 1991. Di ... guenza ben due anni ... bilancio sono invest... preoccupazione di ... tentare gli elettori. ... to Formica apparti... scuola di pensiero c... alle elezioni anticip... suo operato ne risen... Sulla legge finanzia... tervenuto anchye il ... dente della commiss... lancio della Camera ... quisto sostenendo ch... «molti i guastatori e ... costruttori. Impressio... le critiche spesso no... accompagnate da p... concrete e praticab... somma, si intravedo... primi sintomi di una ... zione tempestosa d... nanziaria in Parlamen...

PRONTA REPLICA DI FORLANI DA SIRMIONE

«La Dc non vuole la crisi»

Dall'inviato
Giuseppe Sanzotta

SIRMIONE — Doveva essere il confronto interno del gruppone di centro, come premessa di una autosuccessione alla guida della Dc, ma la rimpatriata di Sirmione dove si sono dati appuntamenti gli uomini di Forlani e Gava è diventata un dialogo a distanza in due direzioni. Ieri Craxi da Brescia ha parlato di elezioni anticipate, e Forlani è stato costretto a correre ai ripari per tranquillizzare gli elettori Dc. E intanto da Torino, anche la sinistra demitiana è intervenuta nel dibattito, bocciando in partenza la ricandidatura di Forlani.
Oggi a Sirmione parla lo stesso segretario democristioano, ed inoltre prende la parola Gava, organizzatore della riunione ed animatore del grande centro che governa lo scudocrociato. E' soprattutto dal suo intervento (il primo dopo un mese di assenza dalla politica attiva) che si comprenderà quale sia l'orientamento del gruppone nei confronti della sinistra del partito e se preferisce lo scontro costi quel che costi oppure il tentativo di un accordo anche se si tratterà di pagare un prezzo.
Certo è che l'uscita di Craxi sulle elezioni anticipate non aiuta il compito di Forlani, ed anzi sembra dare ragione a De Mita il quale ha sempre detto che il segretario socialista aspetta l'occasione più favorevole a lui per andare alle urne. Infatti quando ieri a Sirmione è giunta l'eco delle affermazioni fatte a Brescia dal leader socialista, l'atmosfera si è come gelata. E naturalmente è divenuta l'argomento di maggiore curiosità. Forlani ha tenuto subito a precisare che per quanto riguareda la Dc ad elezioni anticipate non ci pensa proprio: «Ed anche Craxi indica la possibilità di elezioni anticipate ma in via subordinata rispetto alla egigenza di garantire efficacia alla azione di governo: si tratta di un aspetto che va sottolineato». Il segretario democristiano aggiunge che «gli impegni che abbiamo assunto richiedono una azione efficace e risoluta, ed in questo senso la Dc come partito di maggioranza relativa è impegnata davanti agli elettori a garantire la legislatura, e questo è l'obiettivo che noi democristiani perseguiamo».
Oggi se ne saprà qualcosa di più. Ma soprattutto si potrà verificare se le varie componenti del gruppone sono ancora saldamente unite, o se, come qualche segnale indica, potrebbero sfilacciarsi. Fatto sta che anche in questa corrente spuntano varie anime. «Forlani ha fatto bene, e dunque deve restare» assicura il vicesegretario Silvio Lega, uomo di Gava, che pure ha aperto più di un varco al confrontgo con la sinistra. Lo stesso FOrlani, giunto in serata a Sirmiione, per prima cosa ha voluto chiarire che non ci sono contrasti con la pattuglia di Gava: «L'unità del partito è fuori discussione; il problema è trovare gli strumenti per un confronto che è già iniziato e mi auguro che possa risolversi in una discussione serena». Si sente candidato? «Non è questo il momento, a suo tempo si vedrà».
Resta il fatto che le differenze ci sono: i discorsi di Scotti, Lega, Colombo sono diversi da quelli che si sono ascoltati da parte dei fedeli di Forlani, anche se è comune l'impegno per favorire la governabilità. «Oggi è stata riequilibrata in positivo l'impressione che si era avuta ieri» commenta Cuminetti, fedelissimo di Gava, il quale mette in guardia i forlaniani dal lanciare troppo presto la volata a Forlani: «Chi parte troppo presto, rischia di arrivaree spompato».
Anche altri gavianei consigliano cautela. Bubbico suggerisce una riunione di capicorrente per ritentare l'accordo. Scotti avverte gli integralisti che con l'intransigenza non si arriva a nulla; anche Fanfani invita il segretario a ricercare l'unità «anche se c'è un prezzo da pagare». Quale? «Potrebbe essere il rinvio del congreesso, ma Forlani e De Mita si debbono incontrare» suggerisce il cavallo di razza. Silvio Lega ripete il suggerimento di Andreoitti di dividere il problema della governabilità da quello elettorale. Scotti ammette che ormai è tempo di avanzare proposte di riforme elettorali. Anche perchè il gruppone di centro «è nato per unire e non per dividere».
Come rispondono quelli della sinistra? Bodrato- da Torino- ha fatto giungere a Brescia una battuta pesante: «Non possiamo accettare la ricandidatura di Forlani alla segreteria del partito, se la linea politica resta la stessa alla quale ci opponiamo». De Mita commenta che quello che manca è «l'indicazione di una comune linea politica sulla quale muoversi». Ma in sostanza tutta la Dc dice no alle elezioni anticipate, ed anche a Sirmiuone giunge la battuta detta da Andreotti: «Lasciamo stare non è il luogo per parlare di queste cose»: si trovava all'interno di una basilica per commemorare l'enciclica «Rerum Novarum».



Andreotti: dopo le critiche mosse al governo ha deciso di rivedere in senso restrittivo il provvedimento di indulto e la «legge Gozzini» sulla libertà ai detenuti

IL GOVERNO CONTRO LA CRIMINALITÀ

Indulto e «Gozzini», tutto da rifare

Servizio di
Ettore Sanzò

ROMA — Andreotti convocherà la settimana prossima il Cis, il comitato interministeriale per la sicurezza, per affrontare l'emergenza-criminalità. Si tratta di decidere quali misure prendere subito e quali vie tecniche percorrere per fare in modo che siano veramente efficaci. Ma verrà affrontato anche un altro argomento che in questi giorni sta suscitando aspre polemiche: quello dell'indulto. Si deve decidere in che modo il provvedimento potrà essere corretto per evitare che vengano rimessi in libertà anche criminali spietati autori di feroci delitti che offendono la civile convivenza. Entrambi temi che mettono alla prova la credibilità del governo e della stratergia predisposta per la lotta antimafia. Andreotti, scottato dalle critiche che gli sono piovute addosso, intende ottenere una copertura dalla maggioranza sulle scelte da fare. Ed a questo scopo riunisce in anteprima il consiglio di gabinetto, nel quale sono rappresentati tutti e cinque i partiti di governo.
Compito del consiglio di gabinetto sarà quello di dare il suo assenso politico alle misure prospettate da Andreotti; compito del Cis sarà quello di tradurle in pratica: di questo organismo fanno parte normalmente il ministro degli esteri, quello dell'Interno, quello della Giustizia, quello delle Finanze, quello dell'Industria, quello della Difesa, e normalmente vengono invitati anche i capi dei servizi segreti. Se finora non è stato possibile convocarlo è dipeso dal fatto che Gava non avrebbe potuto parteciparvi, mentre adesso, ristabilitosi, potrà essere presente.
Le decisioni che il comitato dovrà prendere riguardano l'aumento degli organici di polizia e carabinieri (almeno settemila per ognuno dei due corpi), l'assunzione urgente di nuovi magistrati (almeno mille), l'acquisizione di nuovi mezzi tecnici per il funzionamento della giustizia, il miglioramento delle misure di sicurezza nelle carceri. Ma è in discussione anche la legge Gozzini, di cui ormai si chiede la riforma per impedire che criminali colpevoli di gravissimi reati di sangue possano impunemente tornare a circolare liberi tra quella stessa opinione pubblica che terrorizzarono per anni.
La DC è decisa a stringere i freni, ma anche il Psi è d'accordo: lo stesso Craxi lamenta l'assurdità di una legislazione che a fronte dei trentamila detenuti, consente la scarcerazione di altri trentamila per decadenza dei termini.
Ma saranno delineate anche le modifiche da fare all'indulto. Il provvedimento, già approvato dalla Camera, è passato all'esame del Senato, ed è in questa sede che si potrà procedere per eliminare le norme più negative. Sono almeno tremila i criminali che ne beneficeranno se il provvedimento non dovesse essere modificato: il tentativo è appunto quello di escludere dall'indulto i criminali più pericolosi, responsabili di reati che offendono la coscienza civile. Il Pri è contrario a quello che ritiene un indulto generalizzato, ed il Pli addirittura ha votato contro il provvedimento così «largo» quando è stato approvato dalla Camera. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, Sterpa, osserva che «non è assolutamente immaginabile in questo momento procedere alla concessione di attenuazione di pena» soprattutto dopo l'ondata di sdegno provocata dal rapimento «di un ragazzino».
La Dc è tutta con Andreotti, anche la sinistra demitiana. «Non tutti quelli che rientrano nell'indulto sono stinchi di santi» ripete il senatore Mancino, e a lui si aggiunge l'onorevole Gargani, presidente della commissione giustizia della Camera: «Andreotti ha ragione nel lamentarsi per come sono andate le cose sull'indulto, ma il governo non può starsene a guardare, deve intervenire al Senato per modificare il provvedimento».
Le varie «connection» della mafia animano la cronaca e le decisioni che si stanno per adottare. Si ingrossa anche il dossier sui recenti casi di Milano: «Certo che ci credo alla Duomo-connection» dice Ombretta Fumagalli, deputato democristiano, e componente della commissione antimafia. Gli elementi che la commissione sta raccogliendo- aggiunge- autorizzano considerazioni molto gravi: «Milano è divenuta la capitale del riciclaggio del danaro sporco, non solo quello della mafia, ma anche quello della camorra e della 'ndrangheta».

ROMA

L'Ordine di Malta riprende le relazioni con Budapest

ROMA — L'Ordine di Malta ha riallacciato le relazioni diplomatiche con l'Ungheria, dopo una interruzione di 45 anni. Tale ristabilimento segue di ... la ripresa di rapporti diplomatici con la Cecoslovacchia e con la Polonia, già formalizzati a Praga e Varsavia. Ieri nella sede magistrale dell'Ordine di Malta in Roma, il principe e gran maestro, frà Andrew Bertie, ha ricevuto in udienza solenne l'ambasciatore di Ungheria presso la Santa Sede, Sa... Keresztes, per la presentazione delle lettere che lo accreditano anche presso il sovrano Ordine.
In precedenza un protocollo firmato a Budapest aveva formalizzato la ripresa dei rapporti. Un comunicato dell'Ordine di Malta informa anche che una convenzione postale tra le amministrazioni del sovrano ordine e lo Stato ungherese, già entrata in vigore, prevede l'emissione di valori postali.

IL PICCOLO
fondato nel 1881

Direttore responsabile: **RICCARDO BERTI**

DIREZIONE, REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE: 34123 Trieste, via Guido Reni 1 - Telefono 77861 (dieci linee in selezione passante).

ABBONAMENTI: CC Postale 254342 - ITALIA, con preselezione e consegna decentrata posta: annuo L. 277.000; semestrale L. 150.000; trimestrale 80.000; mensile 31.000 (con Piccolo del lunedì L. 324.000, 173.000, 92.000, 36.000) ESTERO: tariffa uguale ITALIA più spese postali - Copie arretrate L. 2.400. Abbonamento postale Gruppo 1/70.

POLIPRESS, agenzia di notizie e servizi della Poligrafici Editoriale
DIREZIONE E REDAZIONE: Lungotevere A. da Brescia, 9/10 - 00196 ROMA. Tel. 06/369941 - fax 06-6741015/6741016. **ECONOMIA E FINANZA:** via Cordusio, 4 - 20123 MILANO. Tel. 02-72021007/72021013 - fax 02-72021014. **PAGINE SPECIALI E INSERTI:** via Enrico Mattei, 106 - 40138 BOLOGNA. Tel. 051-536425 - fax 051-532374. **UFFICI ESTERI:** WASHINGTON 916 National Press Bldg. Washington D.C. 20045 Usa. Tel. 001-202-3470245; NEW YORK Press Department United Nations Bldg. (room S 306) New York 10017 Usa. Tel. 001-212-7585920 - fax 001-212-3711099; BONN Presshaus 1, Zimmer 303 5300 Bonn 1 Germania Ovest. Tel. 0049-228-210889; LONDRA Pall Mall Executive Centers 46/47 (room 12) London SW 1 GB. Tel. 0044-1-8393728; PARIGI 29 Rue Tronchet Paris 75008 Francia. Tel. e fax 0033-1-42654500; BRUXELLES Boulevard Clovis, 39 1040 Bruxelles Belgio. Tel. 0032-2-2307385 e fax 0032-2-2307691.

PUBBLICITA': S.P.E., piazza Unità d'Italia 7, tel. 040/366565, Fax 040/366046. Prezzi modulo: Commerciali L. 165.000 (festivi, posizione e data prestabilita L. 198.000) - Redaz. L. 178.000 (festivi L. 213.600) - Pubbl. istituz. L. 230.000 (festivi L. 276.000) - Finanziari e legali 6200 al mm altezza (festivi L. 7440) - Necrologie L. 3900-7800 per parola (Anniv. Ringraz. L. 3500-7000 - Partecip. L. 5100-10.200 per parola).

La tiratura del 6 ottobre 1990 è stata di 65.300 copie.

Certificato n. 1529 del 14.12.1989

1989 O.T.E. S.p.A.

VITTORIO EMANUELE

«Prima facciano tornare i Savoia vivi, poi i morti»

SAINT JEAN CAP FERRAT — «Prima pensiamo ai vivi, poi parleremo dei morti. Intendo dire che sarebbe bene permettere il ritorno in patria mio e di mio figlio, Emanuele Filiberto. In seguito si deciderà sul rimpatrio delle salme». Così Vittorio Emanuele ha risposto circa il ritorno delle salme di Casa Savoia in suolo italiano, durante la giornata di incontro con i monarchici (circa mille) vissuta ieri a Jean Cap Ferrat, sulla Costa Azzurra, in occasione dei festeggiamenti per i 18 anni del figlio, Emanuele Filiberto. Una giornata organizzata dal Movimento monarchico italiano presso l'hôtel Royal Riviera, che già fu teatro, nel 1978, di un altro meeting analogo della famiglia Savoia, presente, allora, anche «re» Umberto.
Sulla polemica se trasferire i corpi del padre Umberto e dei nonni Vittorio Emanuele III ed Elena a Roma piuttosto che a Torino è stato perentorio: «La storia vuole che il Pantheon sia il luogo definitivo. Altre soluzioni non esistono. Per scegliere luoghi diversi tanto vale lasciare ognuno sepolto dove si trova attualmente. Ripeto comunque che occorre anzi tutto cancellare l'esilio mio e di mio figlio, poi pensare ai morti».
In che «ruolo» vorrebbe tornare in Italia? «Come semplice cittadino, non chiedo altro. Logicamente — ha sottolineato Vittorio Emanuele — per coloro che hanno una fede monarchica ufficialmente resto il capo di Casa Savoia. Una cosa non esclude l'altra».
Prima del grande passo non sarebbe bene aprire gli archivi di Casa Savoia, in tempi che registrano il crollo di tanti misteri, o ritenuti tali nella storia di molti paesi? «Gli archivi Savoia — è la risposta — si trovano da 4 anni a Losanna. Mia sorella e mia madre li stanno mettendo in ordine attraverso la fondazione «Umberto e Maria José» costituita appositamente. L'obiettivo è consegnare tutto il materiale all'Archivio di Stato di Torino. Purtroppo la raccolta è incompleta poiché manca una parte importante, quella relativa a mio nonno Vittorio Emanuele terzo, dal 1912 in poi».
A proposito di suo nonno, Vittorio Emanuele, classe 1937, 53 anni, ha elogiato il libro di Antonio Spinosa pubblicato nei giorni scorsi e intitolato: «Vittorio Emanuele III, l'astuzia di un re». «Finalmente è stato spiegato in modo chiaro, semplice e scorrevole la figura di un uomo troppo spesso frainteso».
Vittorio Emanuele ha colto l'occasione della «giornata italiana» in territorio francese, per esprimere ai mille e più monarchici accorsi a salutare lui, la moglie Marina Doria e l'ormai maggiorenne Emanuele Filiberto, il proprio pensiero «per i militari italiani impegnati nel golfo, i nostri concittadini trattenuti come ostaggi nel più ... disprezzo delle regole internazionali, ai diplomatici che affrontano situazioni ai limiti delle possibilità umane, alla guerra quotidiana dei tutori dell'ordine dei magistrati, dei funzionari, in difesa della ... italiana».
Sotto un sole quasi estivo, fasciato nel medesimo abito scuro ... sato in mattinata per assistere alle esequie di Stefano Casiraghi ... vicino principato di Monaco, Vittorio Emanuele ha ripreso il ... della monarchia «che non è un partito, ma una istituzione che appartiene al patrimonio nazionale di tutti gli italiani di ieri, di oggi e di domani». E mentre Emanuele Filiberto ripeteva il desiderio di fare il servizio militare in Italia e magari anche gli studi universitari, il sommesso brusio degli ospiti cominciava a trasformarsi in ... cio e gli applausi lasciavano spazio alle strette di mano. Doria colpita da un improvviso e leggero malore si isolava in ... della hall dell'albergo. Al calar del sole i primi gruppi di ... volontari» hanno ripreso il ritorno verso casa. C'era anche il ... le Ambrogio Viviani: l'ex capo del Sismi, unico deputato al ... ha incontrato Vittorio Emanuele, in forma privata, come m... monarchici.

UNERALI DI CASIRAGHI: POCHE LACRIME MA MOLTA ATTENZIONE AL 'LOOK'

Stefano, addio fra flash e gonne corte

a disperazione di Carolina e dei familiari in stridente contrasto con l'inopportuna curiosità di molti dei presenti

l'inviato
vanni Morandi

NTECARLO — Avvolta da nuvole di nso, quando la bara di Stefano Caghi è stata sollevata per essere portfuori dalla cattedrale, la principesCarolina si è alzata di scatto dalla a, si è staccata quasi con la forza adre Ranieri, che le stava accanto, n un lampo di ansia negli occhi ha to la testa per guardare sopra la folel feretro che ondeggiante si allonava da lei e ha fatto alcuni passi lunper raggiungerlo, per sentirsi vicina ora un po' a quel giovane e sfortuo marito, in un gesto di ribellione alondanna di doverlo perdere, dispeperché consapevole di averlo già so.

ida con il volto scavato, le labbra lori, la bocca un po' aperta ad aiurespiri divenuti faticosi, gli occhi utti, inespressiva, assente e di una tudine sconfinata, il velo nero sui elli, la bella principessa rimasta vecon tre figli ha così mostrato di te a decine di fotografi che la bersavano e di fronte a centinaia di rdi pronti a giudicare («che fa? ge o non piange?», si coglie tra i ii in chiesa), la sincerità del suo afe ha dato una lezione di umanità un pubblico, che (almeno in parte) desiderio di promozione sociale rieva importante essere presente a sto funerale, disertato dalla gente ortante. Industriali brianzoli e senatria, tanti soldi, poca classe e poca zione, pance strizzate e giovani fiate tutte vestite a lutto come si deha con spacchi troppo lunghi e gonoppo corte.

Lo splendore della giornata, i colori limpidi delle palme e del mare, la vivacità dei fiori (delle corone) che coprivano la bianca scalinata della cattedrale di San Nicola quasi ingannavano chi cercava di cogliere sensazioni in questa giornata di lutto per lo spensierato Principato di Monaco. Le saracinesche chiuse dei negozi facevano più pensare alla festa che al lutto. Erano invece simboli di un legame quasi domestico tra i sudditi e un sovrano, di cui la gente parla come fosse uno di famiglia, rispettandolo ma senza distacchi come si rispettava un tempo il capofamiglia. La bandiera a mezz'asta sventolava sulla sede del Parlamento, il consiglio nazionale, che sembra una villetta ed ospita un pugno di deputati, eletti da sempre su una lista unica, perché la politica qua non interessa e forse non serve. La piazza davanti alla chiesa non era molto affollata, posti assegnati per gli invitati nella navata centrale, e ai lati in piedi tutti gli altri, un migliaio di persone poco più tra fuori e dentro.
Il feretro al centro davanti all'altare con sopra un bouquet di rose bianche deposto da Carolina, sulla sinistra il principe Ranieri, forte e controllato, con accanto i figli Carolina, Stephanie e Alberto, in prima fila sulla destra piangenti i genitori di Stefano Casiraghi, la signora Fernanda Biffi e il padre Giancarlo, i fratelli Marco, Daniele, Rosalba, dietro un gruppetto di piloti di off-shore e la folla, signore monegasche che sgomitano per farsi largo e brontolano infastidite: «Sono tutti italiani...».
Una solennità misurata, il coro, l'organo che suona musiche di Bach, il sole che filtra dalle vetrate colorate, l'arcivescovo Joseph Sardou che invoca: «Signore guarda con amore alla nostra tristezza», descrive il mare come una forza meravigliosa e violenta (Casiraghi è morto mercoledì perché il suo catamarano si è ribaltato in una gara del campionato mondiale), supplica: «Dio dacci la speranza per calmare il senso di rivolta che ci suscita questa morte così brutale». Incoraggia la vedova perché sappia affrontare il futuro difficile: «Carolina, tu rimani sola con i tre figli e dunque da oggi dovrai amarli due volte». Saluta: «Addio fratello Stefano», prima della tumulazione nella cappella della Pace sulla rocca monegasca.
Il resto è cronaca da rotocalco. Ci sono l'attore Alain Delon, il costruttore edile Francesco Caltagirone, l'ex fidanzato di Carolina Roberto Rossellini, e tra le autorità Danielle Mitterrand, moglie del Presidente francese, i ministri venuti da Parigi, il console d'Italia Pier Franco Valle, davanti a loro il settore riservato ai nobili, agli esiliati, ai re senza regno, il principe Fouad figlio di re Faruk d'Egitto, la sedia (rimasta vuota) assegnata al re Michele di Romania e infine la solita recitazione delle beghe di casa Savoia con Vittorio Emanuele e Amedeo che nemmeno si guardano, anche se stanno l'uno a fianco dell'altro. Lacrime? Poche. Il più affranto, singhiozzante, gli occhi scuri, la testa reclinata, è un giovane che si avvicina alla bara, si avvicina alla vedova, al principe Ranieri e sembra vinto da un'afflizione totale. E' invece — altra triste realtà — un fotografo fiorentino, che è riuscito ad entrare in chiesa nonostante i divieti e ha sulla cravatta un obiettivo che scatta a raffiche foto. Perché a Montecarlo anche la morte è un business.



La mesta uscita dei congiunti di Stefano Casiraghi dalla cattedrale del Principato di Monaco. La salma del giovane marito di Carolina ora riposa nella cappella della famiglia Grimaldi.

VADA, IDENTIFICATA SOLO GRAZIE A UNA PROTESI LA DICIASSETTESIMA VITTIMA

Novara si è stretta attorno ai sedici feretri



sedici bare delle vittime dell'incidente di Ovada allineate davanti all'altare del duomo di Novara. Alle esequie no assistito commosse più di tremila persone.

NOVARA — E' stata identificata la diciassettesima vittima della sciagura stradale di Ovada. E' Umbertina Pozzi, 76 anni, vedova e senza figli, residente da sola in un alloggio in via Nazzari, a Novara. Il riconoscimento — reso estremamente difficile dalla condizione della salma, tanto che, in effetti, il corpo della donna era già stato trasferito a Novara, registrato con il nome di un'altra vittima — è stato possibile grazie ad una carta di identità depositata presso il Comune di Novara e l'esame, da parte di un dentista, di una protesi usata dalla Pozzi. La salma è stata inoltre riconosciuta da alcuni lontani parenti e amici novaresi, che non erano al corrente che la donna si fosse recata in gita.
Per quanto riguarda la dinamica dell'incidente, questo sarebbe stato provocato — secondo i rilievi fatti dalla Polizia stradale al comando del colonnello Francesco Giusta — dalla velocità mantenuta dal pullman, 85 chilometri orari, al disotto del massimo consentito dai regolamenti, ma sempre eccessiva se si considera che in quel momento pioveva con insistenza, il fondo era sdrucciolevole e la curva affrontata, sia pure ad ampio raggio, era in leggera pendenza.
Ieri intanto si sono svolti, nel duomo di Novara, i funerali delle vittime dell'incidente. Mancava soltanto la bara di Carmine Guanci, l'autista del pullman che riportava a casa i 50 anziani dei centri di incontro del Comune di Novara dopo una giornata di festa sulla riviera ligure. La salma è ancora a Voltri per l'autopsia. Ma davanti alle sedici bare di legno intarsiato, ognuna diversa dall'altra, nella grande chiesa gremita da alcune migliaia di persone, c'era la moglie dell'autista, Luisella Cerina, 27 anni. Ha seguito il rito religioso — durato un'ora — in silenzio, stringendo tra le mani un fazzoletto bianco. Quasi nessuno si è accorto di lei, vestita interamente di nero, gli occhiali da sole che le coprivano lo sguardo, l'anello di nozze del marito appeso al girocollo d'oro. Alla fine ha ricevuto qualche parola di conforto. Ha detto che il funerale del marito «sarà celebrato non prima di giovedì».
Quando sulla piazza del Duomo, al termine della messa funebre, è comparsa la prima bara, quella di Anna Maria Saglietti, 79 anni, la grande folla — più di tremila persone — le si è stratta intorno e si è fatta più silenziosa. La gente di Novara si è riversata in piazza del Duomo fin dall'una del pomeriggio. Ad attendere le bare, sul sagrato, un sacerdote, per la benedizione.
Il corteo funebre nell'entrata in chiesa era aperto dal feretro di Carolina Mandorla, 78 anni. Per alcuni giorni quel nome è stato dato ad un'altra salma, quella di Umbertina Pozzi, 76 anni, ed ha creato non pochi problemi di identificazione delle salme. Alle 15.05 è iniziata la celebrazione religiosa. Sul lato sinistro dell'altare hanno assistito alla messa le autorità: il sindaco Armando Riviera, il questore Giuseppe Tarantini, il prefetto Vincenzo Jannelli, il comandante della legione carabinieri, Domenico Poma, il presidente della giunta e del consiglio regionale del Piemonte, Giampaolo Brizio e Carla Spagnuolo, il presidente della Provincia di Novara, Roberto Negri, l'assessore regionale Enrico Nerviani, i parlamentari Ezio Leonardi, Franco Nicolazzi e Gianni Correnti.
Il rito funebre è stato officiato dal vescovo di Novara, monsignor Aldo Del Ponte, il quale ha commentato nella sua brevissima omelia, l'episodio evangelico dell'incontro della sorella di Lazzaro con Gesù: «Se tu fossi stato qui mio fratello non sarebbe morto». «Quella donna — ha detto il prelato — ha vissuto la stessa profondità del dolore che tutta la nostra città oggi vive. Che cosa dobbiamo fare? Processare la pioggia, la nebbia, la pericolosità dell'autostrada?». «Dobbiamo forse — ha aggiunto monsignor Del Monte — mettere sotto giudizio il Signore? Purtroppo le conseguenze del peccato incidono fino a questo punto la nostra carne. Offriamo invece questo lutto al Salvatore che nella sua resurrezione ha riscattato ogni dolore, anche la morte». Il prelato ha poi ringraziato l'amministrazione cittadina e la gente per la solidarietà dimostrata.
Al termine della funzione, c'è stato il discorso del sindaco della città, Riviera, che ha concluso il suo breve intervento leggendo i nomi di tutte le vittime. Quando intorno alle 16.30 la piazza del Duomo ha cominciato a svuotarsi, sono state rialzate le prime serrande dei negozi. Novara ha vissuto il suo lutto più doloroso, dal dopoguerra ad oggi.

DECOLLATO UNO «SHUTTLE» DOPO CINQUE MESI DI BLOCCO DELLE MISSIONI

Parte l'odissea verso i poli del Sole

Discovery ha lanciato la sonda europea Ulisse: raggiungerà la stella dopo la «spinta» di Giove

ervizio di
lessandro Farruggia

OMA — Ulisse è partito alla nquista del Sole. Il viaggio e lo porterà ad esplorare sconosciute regioni polari la stella che ci dà la vita è minciato dalla rampa 39-B Cape Canaveral alle 7.47 , le 12,47 ora italiana. erato l'ultimo brivido, terruzione del conto alrovescia a 31 secondi dal la che ha fatto gelare il sanue ai tecnici e agli scienziache da sette lunghi anni atndevano il lancio, i motori llo Shuttle si sono accesi. e minuti e otto secondi doquando i due razzi boosi sono staccati dallo ttle e la navetta è rimasta nella sua ricerca di infiil Kennedy space centre oloso in un'ovazione.
fatta. Dopo cinque mesi ospi inghiottiti a forza, motori che funzionavano ighiozzo, serbatoi che evano fiotti d'idrogeno, ino travi lunghe tre metri enticate dagli addetti alla utenzione nel vano modi uno Shuttle (!), la Nasa scita a far volare di nuuno dei propri appannati elli. Nel ventre dello ttle Discovery c'era Ulysla navicella più veloce costruita da mano umache è stata fatta uscire al47 di ieri (ora italiana). ntico capolavoro tecnoco realizzato dall'Esa, enzia spaziale europea, ses era destinata ad eslanciata nel febbraio 83 in contemporanea una sonda gemella mespunto dalla Nasa: una due astronavi avrebbe ato verso il polo sud del mentre l'altra avrebbe rotta in simultanea verquello nord. Un progetto e ambizioso, ma la Nancalzata dal congresso degli Stati Uniti, nell'81 dovette ridimensionare la «International solar polar mission». Frustrati ma costretti a far buon viso a cattivo gioco, gli scienziati si trovarono così a disporre di una sola navicella, quella europea, che il professor Bruno Bertotti dell'università di Pavia chiese e ottenne che fosse battezzata con il nome di Ulisse.
Costata circa 900 miliardi, pesante 370 chilogrammi e dal diametro di tre metri e mezzo, la sonda fa affidamento su una micro centrale nucleare alimentata da ben 11 chili di plutonio 238, che hanno rischiato di provocare la cancellazione del lancio. Elemento radioattivo estremamente tossico (ha un tempo di dimezzamento di 24 mila anni e un solo grammo è sufficente per contaminare letalmente un'area di 500 mq e gravemente un'area di 50 mila metri quadrati) il cuore al plutonio di Ulysses è stato oggetto di un'istanza dei verdi americani che hanno chiesto alla giustizia della Florida di bloccarne la partenza in relazione alla pericolosità di un eventuale incidente in fase di lancio. Solo a poche ore dal via la richiesta è stata respinta.
La grande difficoltà tecnica della missione consiste nel fatto che la sonda, per raggiungere le aree polari della nostra stella, dovrà lasciare il piano dell'eclittica, l'immaginario disco sul quale si trovano a ruotare i pianeti e tuffarsi in una traiettoria perpendicolare. Facile a dirsi, difficile a farsi. Per abbandonare l'eclittica è infatti necessaria una enorme quantità di energia (occorre una velocità di 42 km il secondo) che nessun razzo vettore è oggi in grado di fornire. Nessun razzo, ma le leggi della meccanica celeste hanno offerto agli scienziati un'altra possibilità, che è stata colta al volo: utilizzare il pianeta più grosso del sistema solare come una gigantesca fionda per «sparare» Ulysses oltre l'eclittica.
Così, una volta raggiunta l'orbita stabilita (200 km di altezza), lo Shuttle sgancerà Ulysses, che in questa prima fase sarà spinto verso Giove da due razzi vettori (uno Ius e un Pam-s). Il viaggio verso il gigante gassoso durerà fino al febbraio '92, quando la sonda, accelerata all'incredibile velocità di 453 mila chilometri l'ora cambierà rotta e si impennerà verso il polo sud della nostra stella, in vista del quale giungerà fra il maggio e il settembre del '94. La traiettoria la porterà fra il maggio e il settembre dell'anno successivo a transitare sul polo nord del Sole, completando così un'odissea senza precedenti. Fra i tredici esperimenti a bordo ce ne sono anche due italiani. Il primo è quello sulla ricerca delle onde gravitazionali ideato dal professor Bertotti, mentre il secondo investigherà la composizione ionica e la perdita di massa del vento solare ed è stato proposto dal professor Noci dell'osservatorio astrofisico di Arcetri. E per la ricerca italiana è un successo di non poco conto.

La «presenza» italiana a bordo del veicolo

DISPUTA TRA FRANCIA E USA

Aids: chi isolò per primo il virus?

Nella settimana del Nobel, indagini ufficiali su Gallo

Dal corrispondente
Gianpaolo Pioli

NEW YORK — Nella settimana cruciale per la selezione dei Nobel della medicina, esplode in America il caso Robert Gallo (nella Foto). Il più noto ricercatore americano dell'Aids, divenuto famoso a livello mondiale per aver scoperto e isolato il virus nel 1984 è stato oggetto per undici mesi di una inchiesta preliminare del «National Institute of Healt» e adesso l'inchiesta diventerà formale. Secondo l'accusa il dottor Gallo e i suoi ricercatori non sarebbero stati i primi a riconoscere il virus, ma si sarebbero appropriati di una provetta di sangue inviata a Washington come scambio di informazioni dal prof. Motagnier dell'istituto Pasteur di Parigi, il quale a sua volta più o meno nello stesso momento ha dato l'annuncio. La disputa tra le due scuole di ricerca da tempo è diventata una disputa di stato. Francia e America dopo un lungo negoziato nel 1987 avevano raggiunto un accordo che consisteva, vista la levatura e l'attendibilità dei due scienziati nel dividersi a metà i diritti e i proventi derivanti da tutti i test diagnostici basati sui loro studi e sui loro metodi.
La partita non è solo scientifica ma coivolge giganteschi apparati della ricerca



e vale miliardi di dollari. Il dottor Gallo ha sempre respinto ogni accusa smentendo di essersi appropriato dei campioni di sangue francesi per poi presentarli come suoi, ma il fatto che i termini della scoperta presentassero similitudini enormi e che nei processi di laboratorio dell'equipe del dottor Gallo mancassero alcuni dati di riferimento aveva rafforzato i sospetti. L'inchiesta preliminare da quanto si è appreso verdì avrebbe esonerato personalmente il dott. Gallo da alcune responsabilità, ma il fatto stesso che alla vigilia del Nobel l'inchiesta diventi formale significa, come sostiene un portavoce del National Institute of Healt «che sono state trovate le tracce di una possibile manipolazione...»
Il dott. Gallo presentò il suo studio su una rivista scientifica nel maggio del 1984 firmandolo insieme al dott. Mikulas Popovic che aveva partecipato alla ricerca e adesso entrambi sono sotto investigazione.
Gli scienziati americani che stanno conducendo i controlli stanno cercando di determinare se effettivamente Gallo e al sua equipe avessero isolato il virus prima che Motagnier gli mandasse le prove della sua scoperta, oppure subito dopo una volta analizzati i campioni francesi. L'elemento chiave da scoprire rimane adesso l'origine vera del HTLV-IIIB il virus che il dott. Gallo e i suoi colleghi hanno usato come test per verificare il contagio o meno dell'Aids, una formula segreta che però adesso, dopo l'accordo sulle royalties, anche i francesi posseggono. Per il candidato al Nobel americano, non c'è dubbio, l'annuncio di ieri suona come un autentico siluro.

CONFERENZA CEE A STRESA

Strade europee insanguinate I morti sono 90 mila all'anno

Dall'inviato
Giuseppe Meroni

STRESA — Novantamila morti e oltre 2 milioni di feriti. Non è il bilancio di una lunga guerra ma il tributo di sangue che i Paesi europei pagano ogni anno alle loro strade per poter circolare.
«L'ecatombe che si registra sulle strade d'Europa — ha detto ieri a Stresa Gerald Hinteregger, segretario esecutivo della Commissione economica Cee — equivale allo sterminio di tutti gli abitanti di una città di media importanza. E i feriti gravi potrebbero popolare una intera metropoli».
L'Europa si interroga così sul senso di questa strage, che costituisce ormai la terza causa di decesso sul continente. E al termine della «settimana per la sicurezza stradale» indetta dai Paesi della Comunità dall'1 ottobre a oggi, cerca le vie e gli strumenti più efficaci per porvi fine.
Ieri mattina, alla chiusura della XLVI Conferenza del traffico e della circolazione, c'erano tutti gli esponenti dei governi e degli enti impegnati in questo sforzo. Si è parlato della situazione presente ma, soprattutto, di futuro. Più informazione, più prevenzione, e molta lungimiranza. Preoccupazione è stata espressa per le conseguenze che i mutamenti politici e sociali in corso all'Est riverbereranno sul sistema globale dei trasporti. La caduta di molte barriere e la caduta dei confini condurranno al più grande incremento di mobilità cui l'Europa si sia mai trovata di fronte. Milioni di lavoratori si sposteranno da un luogo all'altro innescando il classico pendolarismo dell'emigrazione e nuovi flussi turistici. Strade, ferrovie, veicoli: tutto il sistema sarà sottoposto a sollecitazioni inimmaginabili sino a 1 o 2 anni fa. La risposta dovrà essere globale, frutto di un coordinamento sovranazionale. E ogni Paese è chiamato a fare sino in fondo la propria parte. Giovanni Prandini, ministro dei Lavori pubblici, ha affrontato proprio questo aspetto del problema. Ha sottolineato la necessità di uno sforzo nel campo dell'educazione stradale già a partire dalle scuole elementari, ma ha anche chiesto di «accentuare gli interventi repressivi nei confronti di chi viola le regole perché — ha aggiunto — non possono essere ignorati gli effetti dannosi di talune diffuse impunità» che hanno il sapore «di aperto dispregio di regole fondamentali della circolazione».
I partecipanti alla conferenza hanno apprezzato le intenzioni del ministro, le promesse per un miglioramento della situazione nazionale dei trasporti, ma non hanno tralasciato di approvare una nota conclusiva dei lavori dai toni assai severi.
Il documento, elaborato dalle singole sessioni di lavori, constata «la persistente mancanza di visione strategica unitaria ed organizzativa nella definizione di politiche dei trasporti adeguate»; «l'insufficienza dei fondi destinati alla realizzazione di infrastrutture indispensabili per il riequilibrio modale dei trasporti»; il rischio di «irreversibili danni per il ritardo degli investimenti». E chiede stanziamenti adeguati per ferrovie, parcheggi, servizi di trasporto pubblico urbano; il riequilibrio dei flussi di traffico su gomma e su ferro; il superamento della frammentazione della pubblica amministrazione e la razionalizzazione dei centri di spesa.
Il documento afferma inoltre l'esigenza di un uniforme sistema di raccolta dati di tutti i Paesi europei «per ottenere cognizioni più attendibili sulle cause degli incidenti e statistiche aggiornate, al fine di individuare i rischi e definire settori prioritari per gli interventi delle autorità competenti». Aggiunge inoltre che «l'adozione diffusa di sistemi di soccorso avanzati garantirà l'attenuazione delle conseguenze degli incidenti» e conclude con l'auspicio che la commissione economica europea si faccia promotrice, a partire dal prossimo anno, di una «giornata mondiale della sicurezza stradale».
Enrico Ferri, deputato al parlamento europeo e sostenitore della limitazione della velocità, ha detto: «E' indispensabile arrivare ad un unico limite di velocità europeo per tutte le cilindrate, che io vedo nei 110 km orari per le autostrade, nei 50 per i centri urbani e 30 per i centri storici».
Non è un copione nuovo. Lo si legge da anni, con poche varianti, all'apertura e alla chiusura di questo convegno. Poi — e anche oggi — i 2000 convegnisti si lasciano, immergendosi nell'impossibile traffico di questa riva del lago Maggiore. I ministri, invece, ripartono in elicottero.

Le proposte della Comunità per far finire la strage

NARRATIVA: ANGIONI

Il sale nella ferita di un passato da non scordare

Recensione di
Roberto Calogiuri

Passato e presente non sono solo docili categorie grammaticali. Nei momenti in cui il progresso esige un cambiamento, tra di esse si genera una tensione; divengono forze antagoniste. Così, ogni mutamento si traduce in uno scontro tra realtà tradizionale e realtà moderna, capace di sconvolgere drammaticamente lo stato delle cose. Un esempio a noi molto vicino è il «miracolo economico» del dopoguerra in Italia: ha prodotto l'ingresso nella vita nazionale di masse che prima ne erano escluse, ha generato nuovi gruppi sociali con esigenze di espressione, ha spostato l'asse morale verso un'educazione laica, razionale e critica. Ma ha anche innalzato un muro tra mondo di ieri e mondo di oggi.
Dalla contesa tra tali forze opposte e incompatibili, l'identità culturale degli uomini, specialmente dei più sensibili, esce sempre lacerata. Ora, vi è chi tenta di rimarginare questa ferita abbarbicandosi al passato e ai suoi feticci o immergendosi acriticamente nel presente. Ma vi è anche chi in questa ferita scava e vi getta un sale esulcerante nel rivivere un passato che si vorrebbe dimenticare e nel porlo in raffronto col presente.
Proprio questo è l'intento de «Il sale nella ferita» (Marsilio, pagg. 205, lire 25 mila) di Giulio Angioni, che vuole capire il cambiamento che ha originato l'Italia contemporanea. Angioni, per mestiere, rivanga con attenzione scientifica i tempi andati (insegna antropologia culturale a Cagliari) e ce li mostra con il palpito narrativo del romanziere.
Il suo protagonista, un sociologo, decide di tornare da Berlino in Sardegna, in cerca delle ragioni della morte di un amico di infanzia avvenuta nel 1948, il periodo della prima repubblica, delle agitazioni contadine, della riforma agraria. Il parroco gli parla di un bovaro sedicenne e sovversivo che, dopo aver preso a sassate la polizia, fu incornato da un bue. I «democretini» lo vogliono deceduto per morte naturale; gli «scomunicati» ne fanno un martire caduto nella loro lotta per l'occupazione delle terre. Nemmeno la data del decesso è certa. Lo studioso vuol fare luce su una morte attribuita al «mal di non campare» e che, per sanare un amaro senso di colpa, è giustificata da superstizione, fantasia popolare e politica.
Siccome «della morte altrui vogliamo consolarci col saperne il dove, il come, il quando», il sociologo si mette a strizzare la memoria dei più vecchi, in un paese in cui tradizione e modernizzazione sono ancora, nel 1984, due realtà stridenti. Il motivo è che vi è ancora chi, i ricordi, li possiede, ma li trasfigura e li distorce per renderli meno pungenti.
Benché trattori e motociclette abbiano preso il posto di buoi e cavalli, e nelle grotte dove una volta si udiva il muggito del fiabesco Bue Nero ora non vi siano che siringhe di drogati, su tutto si leva straziante un grido di dolore, primitivo e sempre tragico: «Cosa può fare mai l'uomo, campasse in eterno, per meritare la morte di un figlio?».
Consapevole che la morte non conosce progresso e, in barba a ogni «miracolo economico», è e sarà sempre la stessa, Angioni, attraverso un'analisi del lutto e del dolore, fa collidere vecchio e nuovo e ne fa scoccare una scintilla che illumina le gravi responsabilità di chi dimentica il passato.
Sa che parlerà di tempi che risvegliano «disagi non sanati», di una realtà che «ridesta gli echi di voci misteriose» che si esprimono attraverso la simbologia di un mondo ancora animato da forze magiche. E infatti il povero Benito Palmas fa morire, per malaccortezza, un bue nero, essere profetico dei racconti popolari e animale totemico delle cui carni la comunità si ciba. E' la medesima comunità che, nella sua cieca corsa verso il benessere, calpesta l'esistenza di Benito col non capire la sua innocente e poetica ribellione.
Domato nel suo fiero e selvatico orgoglio, Benito torna dalle mani di medici e poliziotti sano e forte, «ma pallido, stupefatto, innocente, con gli occhi senza luce e così vuoti che potevano far pensare a una strada senza uscita». Considerato ormai uno «scimunito», muore inutilmente per un innocente amore. Ma la sua morte è un peso sulle coscienze di tutti coloro che non si voltano mai indietro e che alimentano la propria fiducia nel presente con l'obio di ciò che il passato contiene e rappresenta.

MEMORIE / FULVIO ANZELLOTTI

Zara, anni d'oro e di piombo

Storia prima felice e poi funesta nel nuovo libro dello scrittore-imprenditore triestino

MEMORIE

Sulle tracce di zio Carlo

A cinque anni esatti dall'uscita de «Il segreto di Svevo» (Ed. Studio Tesi), Fulvio Anzellotti si riaffaccia in libreria con un altro libro che attinge al suo patrimonio di ricordi familiari. Se l'opera del debutto era dedicata all'illustre prozio, autore della «Coscienza di Zeno», questa che sta per uscire per i tipi dell'Editrice Goriziana («Zara, addio», pagg. 139, lire 28 mila) s'impernia sulla figura di Carlo de Hoeberth, esponente dell'irredentismo dalmata e zio dell'autore, che fu commissario civile di Knin e quindi commissario al Comune di Zara, e visse in prima linea i fatti amari e tragici degli anni 1941-1945.
Ma, attraverso la figura di «zio Carlo», dei suoi quattro fratelli e dell'intera famiglia, Anzellotti ricostruisce, assieme al momento della guerra e della distruzione, anche l'«età d'oro» precedente, «con l'occhio disincantato del fanciullo che trascorre lunghi periodi nella piccola tenuta di Smilcich, e con tocchi idillici rievoca i giorni della vendemmia, il 'rito' della merenda, le feste..., le riunioni di famiglia in occasione del Natale e della Pasqua.
«E ogni avvenimento, ogni ricordo fluisce nella corrente della memoria, risale alla superficie dove preziose digressioni storiche ed etnografiche sembrano interromperne il flusso».
Il libro dello scrittore-imprenditore triestino — che esce nella collana «Scorciatoie» dell'Editrice Goriziana, con numerose illustrazioni e l'«inserto» di alcuni spezzoni poetici di Luciano e Simone Lipari (da «Poesie zaratine in esilio») — è corredato, a mo' di postfazione, da una stimolante «nota storiografica» di Diego de Castro. Per gentile concessione, proponiamo qui a fianco, in anteprima, le pagine iniziali della seconda parte del volume, intitolata «2 novembre».

Testo di
Fulvio Anzellotti

Su Zara le bombe caddero la prima volta il 2 novembre del 1943. Giusto un anno dopo, il 2 novembre del 1944, dopo 54 bombardamenti, di cui almeno 15 a tappeto, le truppe di Tito completarono l'occupazione della città distrutta. I tedeschi si erano ritirati tre giorni prima.
Ai primi di novembre del 1943 era arrivata l'estate di San Martino, con un sole sfolgorante. Antonio Cattalini andava a scuola, al liceo classico. Alla mattina, al suono delle sirene che davano l'allarme, tutti i ragazzi correvano fuori, all'aperto. L'allarme era quasi una festa. Si correva in strada, le lezioni e le interrogazioni venivano bruscamente interrotte, e in Calle Larga si incontravano le ragazze delle magistrali.
Ma il 2 novembre del 1943 l'allarme venne di sera e il cielo fu subito pieno di aeroplani e di un fragore assordante. Dalla Calle Larga si vedeva solo una fetta di cielo, e i ragazzi che ancora vi passeggiavano, prima della cena, volevano vedere gli aeroplani. Antonio prese per mano la sua ragazza e insieme corsero verso la Riva Nuova, aperta verso il mare e verso il cielo. Videro finalmente gli aerei: «Sarebbe bello essere lassù nell'azzurro, e vedere Zara dall'alto» disse la ragazza.
Dall'alto, dall'azzurro, inattese caddero le bombe e la ragazza di Antonio fu una delle prime vittime. In Cereria fu colpito un ricovero antiaereo: tra i duecento morti, una intera famiglia. La loro casa era rimasta intatta, e il giorno dopo ancora si vedeva, dalla finestra, la tavola imbandita, con la minestra già versata nei piatti.
Gli attacchi aerei si susseguirono con un ritmo crescente. Il 28 novembre una bomba affonda il vaporetto del Barcagno, che usava salpare al tocco della campana, per portare i passeggeri dalla Riva Vecchia in Barcagno o in Cereria.
Stavolta era domenica, i ragazzi non erano a scuola, ma in chiesa. I danni erano già stati vistosi, i lutti diffusi, ma c'era ancora animo: a don Giovanni Eleuterio Lovrovich, che con i suoi fedeli non abbandonò mai la chiesa malgrado il fragore del secondo bombardamento, i suoi parrocchiani gridarono: «Peteghe una cantada!» ...
In quel Natale del 1943 la neve — che a Zara cadeva raramente, forse una volta ogni dieci anni — aveva imbiancato le dighe le navi i pennoni le barchette a remi e le *gaete* degli *scoiani*. Sulla Riva Nuova il bianco della neve contrastava con l'azzurro più intenso del mare. E aveva steso come un velo di pietà sulle prime rovine, ricorda Antonio Cattalini.
Anche la strada per Smilcich era ricoperta di neve, e Mile, l'autista factotum di Carlo de Hoeberth, montò le catene sulla vecchia Adler. Dovette fare due viaggi per trasportare tutta la compagnia, che si preparò a festeggiare il Natale nella ospitale fattoria degli Hoeberth, mentre Zara si avviava alla sua completa distruzione.
Il 30 dicembre, intanto, la casa Hoeberth è colpita di nuovo, e distrutta dal fuoco.

Poco più di due anni prima avevo assistito, a Trieste, senza saperlo, alla celebrazione del principio della fine di Zara. A molti era sembrata una festa entusiasmante.
Il 13 aprile del 1941 era la domenica di Pasqua. A Trieste eravamo tutti a pranzo del nonno Bepi. Il nonno tagliava il prosciutto cotto fumante di Praga, che la nonna disponeva su fragranti fette di pinza, mentre si ascoltava la radio che dava le notizie della incruenta invasione della Jugoslavia.
La «settimana di passione» dei dalmati era cominciata la domenica delle Palme, con l'annuncio delle ostilità di Italia e Germania contro il nuovo governo jugoslavo del generale Simovic, che aveva rovesciato con un colpo di stato il governo filofascista di Cetkovic. Cetkovic aveva firmato l'adesione della Jugoslavia al patto tripartito (Italia-Giappone-Germania) il 25 marzo, ma già il 27 aveva dovuto cedere il potere a Simovic.
Simovic cercò di evitare la guerra e impartì severe disposizioni perché non si accettassero provocazioni: gli jugoslavi dovevano *desistere da manifestazioni che potevano rendere più difficili i rapporti con gli Stati vicini* e non abbandonarsi ad azioni inconsulte.
All'adunata ci avevano annunciato con non celata soddisfazione: «In sostanza Simovic dice: se un italiano ti sputa in un occhio, lo devi ringraziare». Era questo il rapporto ideale, sempre sognato, degli italiani con gli slavi.
Antonio Cattalini, in un suo accorato racconto sui suoi ritorni a Zara, ricorda le «diversità» che lui, ragazzo, avvertiva tra i cittadini italiani e le genti croate del contado: «...Eravamo diversi. Anzitutto come estrazione sociale. Lui un popolano, io il rampollo del signor funzionario .... Lui proveniva dal contado, non era un vero zaratino, bensì di origine e lingua d'uso croate: in altre parole uno *s'ciavo* secondo la terminologia di certa *Zara bene* di altri tempi .... C'era sempre un distinguo, bene evidenziato, dallo sfondo innegabilmente razziale, tra *noi* e *loro*. Sarà forse spiacevole, oggi, ricordare queste cose, ma non è meglio lavare le coscienze e trarre insegnamento dai fatti della vita?»

Insomma in casa Oberti-Hoeberth l'entusiasmo per la guerra contro la Jugoslavia era alle stelle, e diventò tripudio quando la radio annunciò che anche Smilcich era stata occupata dalle truppe italiane.
«El biondo» volle subito mandare un telegramma allo zio Carlo a Zara. Si ricordò della sua lunga battaglia per l'italianità di Zara e delle terre irredente. Si ricordò di quando era stato arrestato a Graz dalla polizia austriaca durante i moti per l'Università italiana.
Era stato assolto, grazie a un'abile arringa del suo difensore: «Gli slavi
no gli italiani — av
l'avvocato — e ov
pericolo slavo avan
occidente, a Sud re
do gli italiani, nel C
ropa cacciando i te
Zara come da noi a
wie bei uns in M
«Quindi la lotta per
tà degli studenti da
va intesa in sens
striaco, ma come d
l'invasione della m
va».
Quella sera a Gra
dò «el biondo» — g
italiani festeggiaro
luzione al cabaret.
trarono i giurati e
no una coppa di ch
Lo zio Edmondo,
dalla commozione
di, dettò con sicurez
gramma per Carlo
neando e ripetendo
rola più significativ
dott. Carlo de
Esultiamo con te
Pasqua di vera re
ne.
Mia nonna, donna P
poco ritornata dal
brontolò sottovoce
squa è sempre vera
zione». Ma il tele
era troppo bello per
emendato e fu spedit
lefono su due piedi
quanto fosse stato a
to dallo zio Carlo ...





Foto di gruppo dei fratelli de Hoeberth: lo «zio Carlo», figura principale di «Zara, addio» di Fulvio Anzellotti, è il terzo personaggio da sinistra. A destra, una veduta dopo il tragico bombardamento alleato del 16 dicembre 1943.

ASTA: LONDRA

Torna a casa, antica Roma

La Camera italiana acquista preziosi «pezzi» della collezione Kissner



«Veduta delle antichità romane» in una stampa seicentesca di Girolamo Ferri. Incisioni e libri preziosi della collezione Kissner, messi all'asta da «Christie's» a Londra, sono stati «recuperati» per una spesa di circa un miliardo.

LONDRA — Duemila pezzi, acquistati al prezzo di un miliardo circa. E' questo il «bottino» fatto dalla Camera dei deputati italiana a Londra, nell'asta organizzata da «Christie's» che metteva in vendita la collezione Kissner. Di questa raccolta, interamente dedicata a Roma, facevano parte libri, stampe e incisioni.
Tra le opere di maggior valore di cui è venuto in possesso il ministero italiano per i beni culturali, ci sono il manoscritto sull'anfiteatro flavio, il Colosseo, scritto dall'architetto e archeologo Luigi Canina, che nel 1829 operò gli scavi del Tuscolo e nel 1848 quelli della via Appia. Ci sono pure altri splendidi volumi antichi, con legature di esecuzione romana, tra cui quattro che fecero parte della biblioteca dell'ultimo zar.
Da non dimenticare è la raccolta di disegni a inchiostro e acquarelli di paesaggi, per lo più romani, eseguiti da viaggiatori olandesi. Sono state acquistate pure tre edizioni di «Mirabilia» e due incunaboli stampati a Roma. E ancora: alcuni disegni architettonici di Giovanni Battista Falda; incisioni di vedute di Napoli realizzate da sir William Hamilton; disegni di chiese romane di Francesco Borromini; un «corpus» di disegni architettonici di Luigi Rossini. Un bel bottino davvero, messo assieme dopo tre lunghe, combattute giornate d'asta.
«E' andata proprio bene», ha commentato la direttrice della Biblioteca di Montecitorio, Emilia Lamaro Levantini, appena rientrata da Londra. Adesso verrà fatto l'inventario dei nuovi tesori acquisiti. Tutti, comunque, resteranno a Montecitorio.
Soddisfatto pure il ministro per i beni culturali, Facchiano. «Le opere in questione — ha detto — vanno ad arricchire e integrare perfettamente i fondi di argomento romano già esistenti nelle biblioteche statali della città: in particolare nella Biblioteca nazionale di Roma, in quella di archeologia e storia dell'arte e in quella Casanatense».
I maggiori concorrenti degli italiani, nell'asta di Londra, sono stati gli stessi inglesi, da sempre amanti di Roma, e i giapponesi. La sala era affollata da collezionisti privati, da librai e da antiquari, oltre che dai rappresentanti della Camera italiana dei deputati.
«I nuovi gioielli portati in Italia — ha detto Francesco Colucci, il deputato-questore che ha guidato la spedizione londinese — saranno messi in mostra in occasione degli incontri europei di metà dicembre, assieme a interessanti reperti archeologici, proprio a San Macuto. La Biblioteca di Montecitorio, per precisa volontà della presidente Nilde Iotti, deve diventare sempre più familiare a chi cerca un angolo di lettura e di studio nel centro di Roma».
Franklin Kissner, morto nel 1988, era uno dei maggiori bibliofili americani. La sua passione per l'Italia, dove possedeva alcune proprietà, l'aveva condotto a specializzarsi, a partire dagli anni Cinquanta, nelle collezioni artistiche italiane. A Londra, una serie di vedute di Piranesi è stata «battuta» per 126 mila sterline (oltre 350 milioni di lire).

SCOPERTA

Cavaliere longobardo

CAMPOBASSO — La sepoltura di un guerriero di epoca altomedievale e del suo cavallo è venuta alla luce nella piana di Campochiaro, in provincia di Campobasso, nel corso di una campagna di scavi condotta dalla Soprintendenza archeologica del Molise.
Al rinvenimento si annette notevole interesse, in quanto conferma l'esistenza nella zona di varie necropoli di epoca longobarda, sannitica e romana. Nella tomba sono stati rinvenuti arredi e borchie d'argento che decoravano la bardatura del cavallo e la ricca impugnatura della spada del guerriero, cosa che porta a presumere che si trattasse di un personaggio d'alto rango.
E', questa, la nona sepoltura del genere che viene individuata nella zona: le prime otto furono rinvenute in contrada Vicenne, quest'ultima è stata individuata a un chilometro di distanza, in contrada Morrione, lungo il tratturo Pescasseroli-Candela che percorre la zona e da Bojano raggiunge la zona archeologica di Altilia, per proseguire poi verso la Puglia.
La sepoltura del cavallo col guerriero è singolare e tipica di epoca longobarda, ma risulta che altrove, in passato, ne ne sono state individuate alcune nelle quali si sono rinvenute solo parti dell'animale. Quelle reperite nel Molise, quindi, hanno il pregio di essere conservate nell'originalità e compiutezza della sepoltura.

ARTE: LUTTO

Il maestro in bianco e ner

E' morto a novantotto anni Pietro Parigi, grande e umile incisore

Servizio di
Pier Francesco Listri

Artista misterioso e appartato, si è dedicato solo alla xilografia, rifiutando la pittura. A Firenze un museo tutto suo, in S. Croce

A novantotto anni, segreto e tranquillo, è morto a Firenze Pietro Parigi, il più venerando e forse venerabile artista italiano. Certo è stato il più grande incisore del Novecento in casa nostra: dietro la sua sgorbia si univano, senza togliere nulla alla sua originalità, le ombre di San Francesco e di Rosai, del vianesco amore dei poveri e della monastica lenticolarità di Morandi. Nella cultura italiana Parigi resta un caso unico: per l'altezza sempre identica del suo segno, ma anche per la ventura che ha avuto fra il pubblico.
Artista irripetibile del bianco e nero, ha traversato il nostro secolo, arricchendolo di quasi duemila xilografie, tutte accese di limpida, evangelica innocenza intrisa però di drammaticità plebea e profetica. Parigi si celò sempre dietro lo schermo modesto sebbene veritiero di un umile, supremo artigianato. Non ha avuto precisi maestri, anche se per lui si sono fatti i grandi nomi di Giotto, di Viani e di Morandi; non lascia discepoli sebbene migliaia ne abbia avuti (da Lotti a Farulli e a Ferroni fra i più noti) nel suo trentennale insegnamento all'Istituto d'arte di Porta Comana, a Firenze. Incisioni di Parigi sono nei musei di Londra, di Berlino, di Varsavia.
Per paradosso della sorte, questo appartatissimo artista è tra i pochi ad avere avuto, ancora vivente (dal 1975, a Firenze, nella solenne basilica di Santa Croce), un museo tutto suo. Ci sono, in questo ben ordinato museo (vanto e merito del francescano padre Massimiliano Rosito, direttore della fiorentina rivista «Città di Vita»), settecentocinquanta fra xilografie originali e riproduzioni, settantacinque libri e cataloghi, diciotto testate di riviste, e soprattutto centocinque dei suoi preziosi legni. Adesso, in Santa Croce, la comunità più frequentata da Parigi ormai da vent'anni, sta sorgendo un archivio con collezioni di vecchie riviste, libri, cataloghi, saggi, schedari sull'artista, già oggi consultabili.
Pietro Parigi era nato a Settimello, nei pressi di Firenze, il 20 settembre 1892, quinto dei sei figli di un fornaio. Fatte le elementari, andò a bottega, prima in una bigiotteria poi in un'officina. Mortogli il padre, a quindici anni Parigi s'iscrive alla scuola professionale, che sarà poi l'Istituto d'arte; intanto fa l'apprendista in una bottega artigiana. Il suo vero apprendistato fu però presso l'incisore Farnesi. Poi, la prima guerra mondiale, che Pietrino sostiene al fronte, dove fu ferito due volte e decorato.
Ormai Parigi aveva scoperto la propria vocazione alla xilografia e in essa primeggiava. Comincia a collaborare a «La critica musicale», rivista diretta da suo fratello Carlo Parigi; intanto insegna all'Istituto d'arte di Firenze, dove resterà al 1927 al 1956.
L'incontro che segna la sua ispirazione e la sua vita d'artista avviene nel 1923 con i tre animatori della oggi celebre (allora quasi clandestina) rivista «Calendario dei pensieri e delle pratiche solari», gli scrittori Lisi Betocchi e Bargellini. Il sodalizio proseguirà poi sulle pagine più autorevoli e diffuse della rivista «Frontespizio» per tutti gli anni Trenta: anni importanti per la cultura cattolica italiana, che cerca di recuperare la sua centralità nella vita nazionale dopo la frattura del Risorgimento.
Poco tocca Parigi il clima dannunziano e liberty di quegli anni; anzi, lui e i suoi compagni si trovano sulle sponde opposte. Alla strada dell'estetismo essi oppongono quella della coscienza morale ed evangelica. La matrice cristiana e francescana fa compiere loro la scelta contadina, in luogo di quella operaia compiuta dal socialismo. Ora Parigi è nel cuore della cultura toscana, che in questi decenni conta molto in Italia.
Artista misterioso, Pietrino Parigi; povero, appartato. Non è mai sfiorato dal richiamo della pittura. Incide con puntigliosa e costante diligenza, vuole restare un «artigiano»: non fa nulla che non gli sia commissionato. Lavora solo sul duro legno di bosso. Prima adopra
poi la sgorbia. La
mezzo secolo in sile
lo a settant'anni av
prima mostra: ne s
consenso e la rispet
mirazione dei circo
che contano.
Intanto Parigi illustra
per l'editore Formig
l'«Albo dell'Emporad
anche per illustra op
gli Alinari
classici e di contemp
mai esornativamente,
pre portandoci qual
intimamente suo: sp
russi ai francesi, da
Gauthier, da Gogol
no. Celebri le sue
per il «Diario di un pa
campagna» di Nic
Nel secondo dopogue
rigi raggiunge a pien
rità. Collabora con
La Pira alla «Badia»,
la serie dei grandi,
manifesti per l'Istit
dramma popolare di
niato; comincia, dal
illustrare mensilmen
vista «Città di vita»,
mai alzare la voce,
miltà quasi eroica, P
vora così per quasi
ni. Celibe e povero,
piccola sgorbia gli fa
gnia, e certo oggi
canto alla sua bara.
Parigi è stato un
eccelso e un segret
facitore di parabole
incisioni, prima min
no alla miniatura, e
gli ultimi decenni ap
la vastità del manife
ferme e misteriose
dove si consumano
di realismo mistico
Il suo segno è incon
pochi tratti riferiti a
cisivi ed eterni, il
mangiare, l'andare,
re, in un realismo
ancorato sempre a
mentare essenziali

OLTRE DIECI ANNI DALLA TRAGEDIA

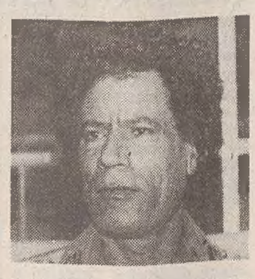
Ustica, indagini nelle Venezie

Una pista che passa anche per Trieste - Le incognite libiche sulla caduta del DC-9

ROMA — L'inchiesta giudiziaria sul disastro avvenuto il 27 giugno del 1980 a Ustica si sviluppa in diverse direzioni e ha portato in questi giorni il giudice Rosario Priore, i pubblici ministeri Giovanni Salvi e Vincenzo Roselli, nonché i loro collaboratori (il maggiore Marcantonio Bianchini, del reparto operativo dei carabinieri, e funzionari dell'Ucigos) nel Veneto.

Per due giorni magistrati e investigatori hanno fatto interrogatori, sequestrato documenti, acquisito testimonianze, in particolare, la documentazione si riferisce all'attività di società che hanno sede a Trieste e a Verona, ma nulla di preciso è trapelato sulle ragioni di questo «blitz».

Quanto agli altri aspetti di questa fase dell'indagine, Priore ha avuto a Venezia un incontro con il collega Felice Casson, che da anni si sta interessando a indagini riguardanti un traffico d'armi tra l'Italia e la Libia, nonché di terrorismo nero. A Padova, invece, il magistrato ha interrogato alcune persone, che all'inizio dell'agosto del 1980, a un mese dal disastro di Ustica, furono coinvolte in un tentativo di «golpe» contro Gheddafi fatto dalla nona brigata comandata da Idriss Chaibi e finito in una strage. Le truppe fedeli al colonnello, infatti, uccisero, a Tobruk circa seicento persone e ne ferirono altre quattrocento.



A Padova il giudice Priore e i suoi collaboratori hanno interrogato Enzo Castelli, Edoardo Seliciato e Aldo Del Re. Furono coinvolti con gravi accuse, nei fatti di Tobruck e la Corte di assise libica li condannò a varie pene. Hanno trascorso sei anni nelle carceri della Jamahiria. Poi il 7 ottobre del 1986 furono graziati e contemporaneamente il governo italiano rispedì in patria tre dei cosiddetti «killer» di Gheddafi, condannati in Italia per omicidio e tentativo di omicidio.

I tre italiani, interessati all'attività di un'impresa edilizia, hanno dovuto rispondere a numerose domande sui fatti che li hanno coinvolti un mese dopo il disastro di Ustica e la caduta sulla Sila di un «Mig».

Non è escluso che durante l'interrogatorio si sia fatto riferimento alle voci secondo le quali all'epoca era in atto un tentativo di rovesciare il dittatore libico e che il disastro di Ustica e la caduta del «Mig» possano rientrare nella stessa vicenda. I resti del caccia militare di Gheddafi una volta ritrovato sulla Sila vennero imballati e immediatamente riconsegnati al regime del colonnello, così come la salma del pilota.

I giudici si interessano anche del Mig precipitato sulla Sila e i cui rottami furono restituiti al regime del colonnello (foto) coi resti del pilota

Nessuno è mai riuscito a capire le cause della caduta del velivolo: se fosse stato abbattuto o se invece precipitò per avaria. Ancora una volta sull'intera vicenda calò una cortina di silenzio.

Gli unici che svolsero accurate indagini furono gli agenti dei servizi segreti del Sismi, all'epoca diretti dal generale Giuseppe Santovito (iscritto alla P2).

Quanto all'incontro con il giudice Casson, c'è stato tra questi e Priore uno scambio di informazione e di documenti riguardanti le indagini sul traffico di armi con riferimento all'attività del cosiddetto «Supersismi», e il depistaggio tentato subito dopo il disastro, quando si coinvolse nelle indagini l'estremista di destra Affatigato, inizialmente indicato quale probabile responsabile dell'attentato che determinò la strage. Una tesi poi definitivamente smentita.

Sulla tragedia di Ustica prosegue intanto il lavoro della commissione incaricata di svolgere la superperizia per identificare le probabili cause del disastro. In questi giorni gli esperti dovranno dire se sia necessario recuperare le parti mancanti del velivolo ripescato in fondo al mare dalla società francese «Ifremer».

A loro disposizione, per il momento, ci sono la cabina di pilotaggio, le ali, i motori e la parte terminale compresa la coda. Manca in gran parte la carlinga. I periti stanno ora ricostruendo la sagoma per dare una risposta a uno dei quesiti posti loro dal magistrato, e cioè se sia necessario procedere al recupero delle parti mancanti, peraltro andate in frantumi, come hanno rivelato le riprese cinematografiche e le fotografie fatte dalla «Ifremer» durante la campagna di recupero.

L'EX CONSIGLIERE DI DE MITA SI DIFENDE

Orfei: «Mai visti dossier riservati»

Definiti casuali i suoi incontri con funzionari di Praga

ROMA — «Non ho mai consultato documenti non dico segreti, ma neppure riservati. Quanto alle opinioni di De Mita, lui aveva le sue e io le mie... Chi avrei dovuto influenzare? De Mita in politica estera? Ma con De Mita a palazzo Chigi, la politica estera la faceva lui con Andreotti, e su questo non ho avuto da influenzare nessuno».

E' quanto ha affermato, in un'intervista che il settimanale l'«Espresso» pubblica sul prossimo numero, e di cui è stata anticipata una sintesi, il politologo Ruggero Orfei, consulente di Ciriaco De Mita per la politica estera e accusato da un dossier dei servizi segreti del vecchio regime di Praga di essere stato un informatore al servizio del regime cecoslovacco.

Sui suoi incontri con alcuni funzionari dell'ambasciata di Praga a Roma, Orfei ne ha sottolineato la «casualità» e la mancanza di «regolarità».

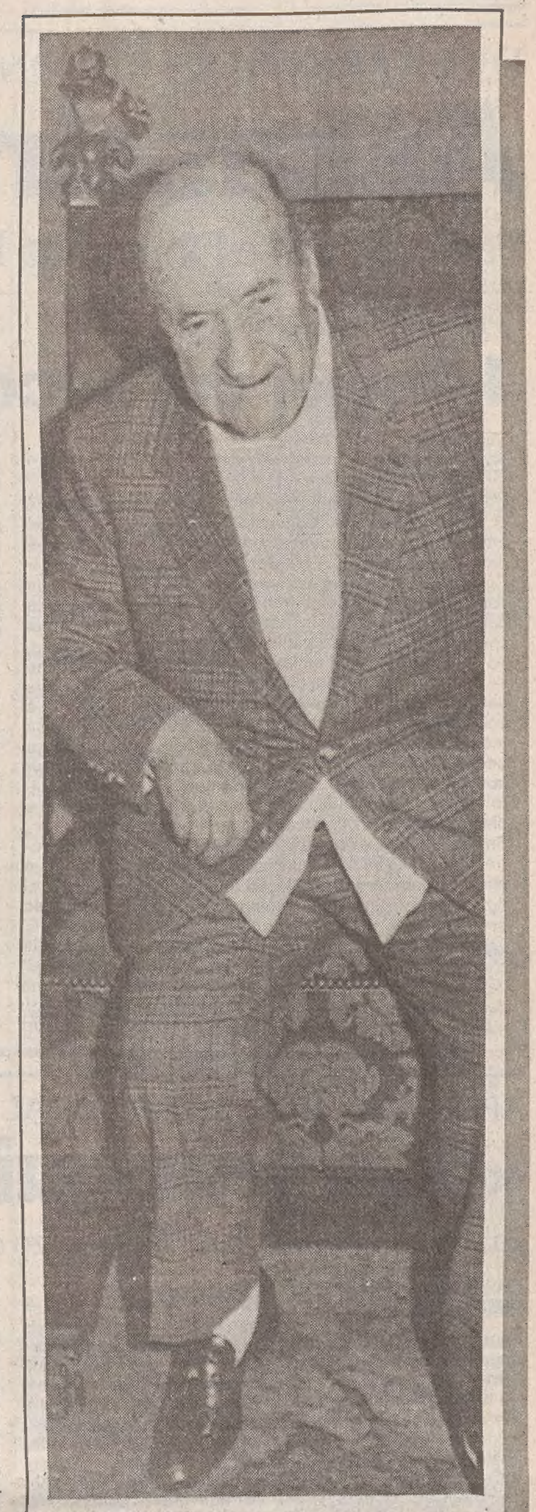
«Un consigliere di ambasciata — ha detto — mi telefonava e mi invitava a pranzo. Naturalmente mi incontravo, alla stessa maniera, con diplomatici di altri paesi. Ma a nessuno avevo da raccontare cose riservate». Sul contenuto dei colloui Orfei ha precisato che si trattava di commenti sulla realtà politica italiana.

Sul suo viaggio a Praga, il consigliere dell'ex presidente del Consiglio ha raccontato a l'«Espresso» i due incontri avuti con importanti giornalisti cecoslovacchi e i giri turistici fatti insieme alla moglie.

Al settimanale Orfei rivela, poi, un particolare inedito del suo soggiorno nella capitale cecoslovacca. E afferma: «Il giorno della partenza, all'aeroporto, il nostro accompagnatore ci disse che Fiumicino era rimasto bloccato a causa di uno sciopero e perciò non era arrivato l'aereo che avrebbe dovuto riportarci in Italia. L'unica possibilità era passare dalla Svizzera via Zurigo. Così facemmo. Ma a Roma ci accorgemmo che la nostra valigia era scomparsa... E' stata ritrovata sei mesi dopo, semivuota.

«Solo dopo — ha proseguito — quanto mi è recentemente accaduto mi sono posto il problema se si sia trattato di una perquisizione ordinata da qualcuno. Certo è che la valigia fu aperta e svuotata».

Orfei ha rivelato, inoltre, che a tutti i suoi incontri con i diplomatici di Praga si presentava accompagnato dagli uomini della scorta dopo che il suo nome era stato trovato in un covo di brigatisti, accanto a quello di Roberto Ruffilli, il senatore dc ucciso dalle Br. «Dopo l'assassinio di Ruffilli — ha detto Orfei — non ho più fatto un passo da solo. La scorta mi accompagnava ovunque. Anche quando mi incontravo con gli amici diplomatici».



Manzù in clinica

ROMA — Lo scultore Giacomo Manzù, da venerdì sera ricoverato in una clinica romana, viene sottoposto a terapia intensiva. I sanitari della clinica «Sanatrix» mantengono il più stretto riserbo sulle condizioni del paziente ma, secondo voci raccolte nella casa di cura, Manzù, 82 anni, sarebbe affetto da scompenso cardiaco acuto con una prognosi riservata di 48 ore. Manzù era stato accompagnato in clinica dai famigliari nella tarda serata di venerdì.

ARRESTATI A ROMA DIECI ARABI

La droga finanziava il terrorismo

Servizio di
Gaetano Basilici

ROMA — Droga e terrorismo, una miscela micidiale. Maneggiata con cura da un'organizzazione diretta da un iracheno che, da circa sette anni nel nostro Paese, viaggiava per la penisola incontrando persone collegate con gruppi dell'ultra-sinistra italiana e con il terrorismo arabo. Sembra comunque che non fosse in preparazione alcun attentato in Italia. Dieci finora gli arrestati — l'iracheno Alwan Rifaat, 30 anni, soprannominato Nabil (principe), e nove tunisini anch'essi da tempo in Italia — ai quali non sono stati contestati specifici reati legati al terrorismo. Al momento, infatti, sono imputati soltanto di associazione per delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti. Gli inquirenti sostengono però di avere fondati motivi per ritenere che, proprio attraverso il traffico di droga, l'organizzazione finanziasse attività terroristiche, sebbene non siano ancora emerse prove di coinvolgimenti diretti con attentati compiuti in Italia o all'estero.

L'operazione — svolta da Ucigos, Digos e Squadra mobile — è cominciata nel giugno scorso, ha spiegato il questore della capitale Umberto Improta, durante controlli mirati su gruppi mediorientali e sui loro contatti in Italia. Tra i primi a finire nel mirino degli investigatori è stato Alwan Rifaat, definito un estremista di sinistra legato ad elementi della nostra sinistra extraparlamentare. Pedinamenti, intercettazioni telefoniche, controlli dei frequenti viaggi dell'uomo in varie città del centronord hanno consentito di capire che si trattava di un personaggio di sicuro «interesse».

Il 18 settembre scorso l'iracheno è stato bloccato e trovato in possesso di mezzo etto di eroina, una pistola con la matricola limata e tredici passaporti di varie nazionalità, alcuni rubati e altri in bianco. Su due di quei documenti erano state applicate le foto del tunisino Mrabet Nancef Ben Rhouma, 40 anni, abitante in un appartamento all'estrema periferia sud della capitale (borgata Borghesiana) e affittuario di un altro appartamento nella centrale piazza Vittorio, poi risultato il «covo» del gruppo.

Il tunisino è stato subito messo sotto controllo. E si è scoperto che girava scortato da quattro suoi connazionali che fungevano da guardaspalle. Venerdì sera la polizia ha fatto irruzione nei due appartamenti del Rhouma. Dentro, tra le altre cose, c'erano tre chili di eroina, mezzo chilo di preziosi (si sospetta che siano rubati) e dieci milioni in contanti. Ma soprattutto numerose pubblicazioni sovversive in italiano e in arabo. Identificare e arrestare gli altri otto tunisini — di età fra i 24 e i 47 anni — non è poi stato difficile, dal momento che si riunivano spesso nell'appartamento di piazza Vittorio. Il gruppo — i cui componenti non risultano avere mai avuto alcuna attività che permettesse loro di guadagnare denaro in maniera lecita — disponeva anche di due auto e un furgone. Quest'ultimo, carico di elettrodomestici. Gli inquirenti ritengono che il camioncino fosse usato per mascherare lo spostamento di eroina e di altro materiale (forse armi, munizioni ed esplosivi) di cui però non è stata trovata traccia.

E' opinione degli investigatori che il perno dell'organizzazione fosse l'iracheno Rifaat. Il quale aveva alle sue dirette dipendenze il tunisino Rhouma, che dirigeva i suoi otto connazionali

EROINA NEI SALOTTI «BENE»

«Non punibile» Edoardo Agnelli

Rinviati invece a giudizio ventinove vip della capitale

ROMA — Rampolli di facoltose famiglie romane, professionisti, artisti, ma anche pregiudicati e illustri sconosciuti erano invischiati, secondo l'accusa, in un giro di droga che aveva come teatro i salotti «bene» della capitale. Un commercio illegale che a 29 persone è costato il rinvio a giudizio per avere detenuto, e in alcuni casi spacciato, quantità non modiche di eroina. Questa la conclusione dell'inchiesta giudiziaria nata dal blitz compiuto il 16 dicembre '88 dalla Guardia di finanza.

Al termine degli accertamenti, il giudice istruttore Stefano Meschini ha archiviato, su richiesta del pm, la posizione di numerosi indiziati. Tra questi vi è Edoardo Agnelli, assolto in Kenya dall'accusa di possesso di droga. Al figlio del presidente della Fiat il magistrato ha riconosciuto (avendo l'indiziato «ampiamente ammesso di essere dedito all'uso di eroina») di avere offerto «concreti contributi all'individuazione degli spacciatori e riscontri a quanto è emerso dall'esame delle intercettazioni telefoniche». Edoardo è stato dichiarato «non punibile» perchè non ha mai destinato a terzi la sostanza della quale di volta in volta veniva in possesso».

Diversa la sorte dei ventinove rinviati a giudizio per avere detenuto, e in alcuni casi spacciato, eroina. E cioè: Massimo Cristaldi, 34 anni, produttore esecutivo della Vides cinematografica, la società di suo padre Franco; Massimo Onesti, figlio del defunto presidente del Coni Giulio; Alessandro Vivarelli, direttore di produzioni cinematografiche; Alessio Sciolari; Pietro Cacopardo, figlio di un famoso avvocato palermitano, e sua moglie Chiara Salviucci; Umberto Ruffo di Calabria, parente di Paola di Liegi; Diego Cappuccio, tecnico cinematografico; Emanuele Attilio Prandi, fotografo di moda; Elena Caronia, attrice teatrale, e altri.

CELEBRATO A VITERBO IL 39.o ANNIVERSARIO DELL'AVIAZIONE LEGGERA

Cossiga alla festa dei piloti dell'Esercito

Conferita l'onorificenza dell'Ordine militare d'Italia alla bandiera del primo Ale «Antares»

VITERBO — Sottolineare l'attenzione verso le Forze armate, anche nel momento in cui l'Italia partecipa, nel Golfo Persico, alla missione internazionale per l'applicazione dell'embargo decretato dall'Onu verso l'Iraq: questo il senso della presenza del Presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, a Viterbo, dove ha partecipato alla celebrazione del 39.o anniversario della costituzione dell'aviazione leggera dell'esercito (Ale), presso l'aeroporto «Dante Chelotti» presente, tra gli altri, il ministro della Difesa, Virginio Rognoni.

Nel corso della cerimonia, sono stati consegnati all'esercito i primi cinque esemplari dell'elicottero anticarro A-129 «Mangusta», realizzato con tecnologia «tutta italiana» (Agusta).

Rognoni ha ricordato «la grande preoccupazione per la pace nel mondo» nel momento in cui è avvenuta «una grande rottura della legalità internazionale», rappresentata dall'invasione irachena del Kuwait. «E' stato invaso un Paese membro dell'Onu — ha osservato Rognoni — e l'invasore lo ha politicamente azzerato». L'«unità» della comunità delle nazioni, schieratasi subito contro questi fatti, è espressa dall'Onu, ha affermato il ministro della Difesa.

Rognoni ha espresso «compiacimento e soddisfazione» per tutte le attività dell'«Ale» che sono state «consacrate ed esaltate — ha osservato — nella cerimonia».

L'aviazione leggera dell'esercito si è, tra l'altro, distinta per la sua partecipazione alle forze di pace dell'Onu in Libano e Namibia. Proprio per la partecipazione nei caschi blu in Africa australe, il Presidente della Repubblica ha conferito l'onorificenza dell'Ordine militare d'Italia alla bandiera del primo raggruppamento Ale «Antares» e la medaglia d'oro al valor militare dell'Esercito al ten. col. Lattanzio, comandante dello squadrone elicotteri Italia-Untag che per un anno, dal 30 marzo 1989 al 9 aprile 1990, ha agito sul confine Nord della Namibia come componente italiana del contingente delle Nazioni Unite.

E' stata inoltre consegnata la bandiera di guerra al IV Rrale, «reparto riparazioni aviazione leggera dell'esercito» di stanza a Viterbo. La cerimonia si è conclusa con una parata aerea e alcune dimostrazioni in volo della 129.

Successivamente, il Presidente della Repubblica si è recato al Palazzo dei Papi dove è stato salutato, tra gli altri, dal presidente della giunta regionale del Lazio e dal presidente dell'amministrazione provinciale di Viterbo.



Due dei cinque elicotteri A 129 Mangusta consegnati ieri mattina all'Esercito.

CONTRATTO DELLA SANITA'

Medici esasperati dalle attese All'orizzonte nuove agitazioni

Servizio di
Carlo Parmeggiani

ROMA — Il contratto ancora sulla rampa di lancio. Poi la manovra economica del governo, che di quell'intesa sembra addirittura voler rimettere in discussione alcuni capitoli fondamentali. Il fronte dei medici italiani è ormai pronto ad esplodere.

Le assicurazioni di Andreotti sulla volontà del governo di onorare «tutti» i contratti del pubblico impiego, non sono state sufficienti a diradare le preoccupazioni dei camici bianchi. All'orizzonte si profilano nuove, massicce agitazioni.

Per la prima volta, infatti, le numerose sigle di categoria potrebbero decidere di scendere insieme sul piede di guerra, paralizzando corsie, ambulatori e laboratori d'analisi.

Un appello a fare fronte comune era già stato lanciato una ventina di giorni fa dal leader della Cimo (la confederazione dei medici ospedalieri forte di 20 mila iscritti), Carlo Sizia, nell'incontro di presentazione del 23. congresso dell'organizzazione.

E ora anche l'Anaao, 30 mila iscritti che si presenteranno già in stato di agitazione al congresso in programma dal 24 al 28 a Spoleto, afferma che l'unità della categoria è una necessità ancora prima che una scelta tattica. «Il momento è di nuovo grave — afferma il leader dell'Anaao, Aristide Paci — e tra i medici devono venir meno motivi di incomprensione e di divisione».

Pronti a scendere in campo contro il governo ci sono 75 mila medici dipendenti del servizio sanitario nazionale. Ai 20 mila camici bianchi della Cimo, occorre sommare anche i 55 mila aderenti alle undici sigle riunite nella Cosmed, della quale fanno parte l'Anaao e i 5 mila veterinari pubblici italiani.

Gli organi direttivi della Cosmed si riuniranno il 17 ottobre per valutare la situazione, ed è probabile che dall'incontro esca anche un calendario di agitazioni da realizzarsi entro la fine del mese.

Considerando i tempi tecnici, infatti, il contratto della sanità — attualmente all'esame della Corte dei conti — non potrebbe entrare in vigore prima del 15 novembre. L'iter prescritto dalla legge vigente sembra infatti studiato apposta per dilatarne i tempi.

I rilievi che la Corte formulerà dovranno essere recepiti dal dipertimento della funzione pubblica. Il contratto dovrà poi tornare di nuovo al vaglio dei giudici contabili e, se tutto andrà per il meglio, approdare finalmente sulle colonne della Gazzetta ufficiale.

L'Anaao ha chiesto incontri urgenti ai ministri della funzione pubblica e della sanità. «Incontri che devono realizzarsi nel giro di pochi giorni — dice Paci — altrimenti la strada da intraprendere appare obbligata e l'Anaao non esiterà neppure un istante. Non ci bastano più le assicurazioni generiche, ora i tempi stringono».

Procede intanto con difficoltà anche il disegno di legge De Lorenzo sulla riforma del servizio sanitario nazionale. Licenziato dalla Camera e ora all'esame del Senato, il provvedimento è nel mirino di socialisti, democristiani e repubblicani, preoccupati che l'istituzione del nuovo direttore generale tolga spazio al controllo pubblico sulla gestione della sanità.

NEONATA

Si stringe il cerchio

MONZA — Si stringe il cerchio intorno ai responsabile delle ustioni di terzo grado provocate all'esofago di una neonata, Gaia Greppi, alla quale era stato dato da bere con un biberon del latte mescolato ad acido cloridrico, nel reparto di neonatologia dell'ospedale di Monza.

Le indagini sarebbero ormai indirizzate verso una donna, che era in turno la notte in cui avvenne l'avvelenamento. Ieri un'infermiera ausiliaria anziana è stata interrogata per oltre due ore dai magistrati.

Al silenzio stampa si è aggiunto anche il divieto per i giornalisti di avvicinarsi agli uffici dei sostituti procuratori che si occupano delle indagini. Quattro infermiere sono state messe in ferie, anche se la stessa direzione sostiene che le ferie, a turno, saranno concesse a tutto il personale del reparto.

Alghero, pesci come nel Mar Rosso

ALGHERO — Uno straordinario, repentino aumento della popolazione ittica nelle acque di Alghero è stato riscontrato dai fotografi subacquei che sono impegnati in questi giorni nel concorso internazionale fotosub di biologia marina organizzato nel quadro delle manifestazioni di «Algheromare».

Nella fauna è stata registrata la presenza di una moltitudine inusitata di pesci di taglia che hanno offerto immagini talmente ricche da ricordare il Mar Rosso. Per spiegare il fenomeno, che viene definito abnorme anche se è stato annunciato con esultanza dagli studiosi e dagli esperti di vita marina, sono state avanzate alcune ipotesi suggestive da due degli scienziati presenti alla manifestazione in una conferenza stampa.

Secondo il professor Roberto Biundo, presidente della Società di ecologia costiera, l'inopinato incremento della fauna ittica in queste acque lo si deve probabilmente all'aumento della temperatura registrato quest'anno e dalla conseguente maggiore quantità di alghe prodotte che ha innescato una catena alimentare più ricca. L'aumento della temperatura delle acque, riscontrato in genere in gran parte del Tirreno, provoca soprattutto l'accelerazione del metabolismo di tutte le specie, anche negli acquari.

Nelle particolari condizioni delle acque costiere di Alghero, secondo Biundo, il fenomeno ha provocato un caso di eutrofizzazione (cioè ricchezza delle sostanze nutritive nel mare), ma positiva, non abnorme come in alcuni episodi recenti dell'Adriatico.

Il professor Gianni Ardizzone, ricercatore dell'Istituto di zoologia dell'Università di Roma, trova invece una relazione di causa effetto fra l'eccezionale aumento dei pesci segnalato dai fotosub in queste acque e il blocco di 45 giorni delle attività di pesca scaduto il 30 settembre scorso. Cinquanta anni fa, ha ricordato Ardizzone, anche il Mediterraneo vantava una grandissima ricchezza di fauna ittica, come il Mar Rosso. Anche la pesca subacquea ha provocato danni pesanti: molti pesci, secondo Ardizzone, hanno ormai imparato a riconoscere il fucile subacqueo come arma micidiale e se ne tengono lontani.

L'animale che non viene spaventato torna più facilmente nelle sue zone ottimali: le cernie, per esempio, sono tornate anche su fondali di due-tre metri d'acqua, durante i quarantacinque giorni di divieto di ogni attività di pesca, nel golfo di Orosei. Se il rapporto con il sub non è aggressivo, ha sottolineato lo zoologo marino, la fauna ittica è non solo più ricca, ma anche più avvicinabile. I pesci la cui presenza in grande quantità viene segnalata dai sub del concorso internazionale «Alghero mare» sono soprattutto cernie di grandi dimensioni, dentici, orate ed enormi branchi di saraghi pizzuti.

Atterraggio sul Bianco

AOSTA — Un piccolo aereo da turismo francese si è completamente sfasciato in un atterraggio di fortuna avvenuto ieri sul ghiacciaio del Monte Bianco, a 3800 metri di quota. Delle quattro persone a bordo, soltanto una — Michel Sapede, 27 anni — è rimasta ferita in modo grave; per gli altri solo contusioni.

DUE ARRESTI OLTRE CONFINE NELLE INDAGINI SUL DELITTO LIVATINO

Assassini venuti dalla Germania

Paolo Amico e Domenico Pace avrebbero inseguito e freddato il giudice che ferito cercava scampo

CALTANISSETTA — Due dei quattro assassini del giudice Rosario Livatino sono stati arrestati in Germania nei dintorni di Duesseldorf. Si tratta di Paolo Amico e Domenico Pace che, originari di Palma di Montechiaro (Agrigento), risiederebbero da tempo in Germania dove sarebbero stati ingaggiati da «famiglie» mafiose agrigentine per l'agguato del 21 settembre scorso sulla strada veloce n. 640 fra Canicattì e Agrigento.

Sono state avviate le procedure per l'estradizione dei due in Italia, che potrebbe avvenire nei prossimi giorni. I presunti assassini sono stati fermati dalla polizia tedesca la notte scorsa su indicazione degli investigatori italiani e in giornata, a Caltanissetta, si sono avuti i conseguenti sviluppi giudiziari. Il giudice per le indagini preliminari Sebastiano Bongiorno ha emesso nel pomeriggio i provvedimenti restrittivi che gli erano stati richiesti dal procuratore della Repubblica di Caltanissetta Salvatore Celesti, titolare dell'inchiesta.

Il procuratore Celesti nel pomeriggio di ieri ha diffuso un comunicato nel quale tuttavia non si precisa che due dei sospettati sono già stati arrestati. Vi è detto: «In relazione all'omicidio del giudice Rosario Livatino, in data odierna, questo ufficio ha richiesto e ottenuto dal Gip l'emissione di provvedimento restrittivo nei confronti di due cittadini italiani dimoranti all'estero e raggiunti da gravi indizi di coinvolgimento nel fatto criminoso. All'identificazione dei predetti si è pervenuti sulla scorta di elementi acquisiti nel corso delle indagini dirette da questo ufficio e condotte con il massimo impegno e abnegazione dalla polizia di Stato e dall'Arma dei carabinieri nel territorio nazionale e successivamente in Germania in collaborazione con l'autorità giudiziaria e la polizia di quel Paese».

A palazzo di giustizia la giornata di ieri è stata intensa da quando in mattinata sono giunte le prime informazioni dalla Germania. Il dottor Celesti ha immediatamente convocato i suoi tre sostituti, Ottavio Sferlazza, Sebastiano Mignemi e Francesco Polino con ufficiali dei carabinieri e funzionari di polizia incaricati di indagare.

La riunione, cominciata dopo mezzogiorno, si è protratta fino alle 17 quando il Gip Bongiorno (gli era stato chiesto di trattenersi in ufficio nell'imminenza di sviluppi) è stato invitato a disporre formalmente l'arresto dei due.

Il procuratore Celesti, nel rispetto del segreto istruttorio (nei giorni scorsi aveva smentito che i sospettati del delitto si trovassero in Germania), non ha ritenuto di fare alcuna dichiarazione e si è limitato a far distribuire ai giornalisti il breve comunicato.

Paolo Amico, indicato come un «picciotto» della mafia abile a sparare, ha 23 anni, pochi mesi meno di Domenico Pace, suo grande amico. Entrambi sarebbero coinvolti nella «faida» mafiosa che a Palma di Montechiaro ha provocato oltre 40 omicidi dal 1985. Le ultime notizie sui due risalgono al 26 settembre dell'anno scorso, quando, nel bar «Montecarlo» di Camastra, presso Palma di Montechiaro, sfuggirono a numerosi colpi di pistola sparati da due giovani che si allontanarono subito dopo.

Amico e Pace rimasero illesi; fu ferito Giuseppe Di Miceli, un cliente che era seduto ad un tavolo vicino. Otto giorni dopo — e questa sarebbe stata la risposta del «clan» di Amico e Pace — nell'ospedale di Caltanissetta furono uccisi i fratelli Rosario e Carmelo Ribisi: il primo vi era stato ricoverato dopo essere stato gambizzato giorni prima, l'altro, con una pistola, vigilava su di lui.

Rosario Livatino, 38 anni, di Canicattì, in magistratura da 12 anni, sempre in servizio ad Agrigento, aveva partecipato, dando loro un forte impulso, a numerose inchieste antimafia e faceva parte del tribunale che si occupa delle misure di prevenzione per i mafiosi. La mattina di venerdì 21 settembre sulla sua «Ford Fiesta» fu bloccato da quattro sicari (il «commando» era integrato da un «basista») e ucciso con numerosi colpi di pistola e fucile dopo l'inseguimento in una scarpata dove aveva cercato scampo.

Paolo Amico e Domenico Pace sarebbero gli uomini i quali, la mattina del 21 settembre, inseguirono e finirono il giudice Livatino che, ferito, cercava di fuggire.

Questa è la convinzione del questore Gianni Di Gennaro, responsabile del servizio centrale operativo della Criminalpol, che venerdì sera ha guidato l'irruzione in alcuni appartamenti di piccoli centri vicino a Colonia, in uno dei quali i due sono stati sorpresi. Gli investigatori italiani, polizia e carabinieri, erano già da giorni sulle tracce di alcune persone tra cui Amico e Pace. Venerdì sera la localizzazione, l'irruzione in alcuni appartamenti, il fermo dei due. Per tutta la notte gli investigatori hanno lavorato per controllare l'alibi fornito dai due e che si è poi dimostrato falso. Le indagini continuano per individuare gli altri componenti del gruppo (che si ritiene fosse formato da almeno quattro persone) e i loro mandanti.

PROCESSO GUERINONI

I timori del secondo marito

Dall'inviato
Claudio Santini

SAVONA — Prima di morire, Pino Gustini, secondo marito di Gigliola Guerinoni, convivente anche con Ettore Geri amante della donna, aveva confidato ad amici di «essere finito fra gentaglia» e di «temere d'essere fatto fuori». Così, in Assise, hanno dichiarato ieri una conoscente e un compagno di scuola dell'architetto-pittore deceduto. Brutti colpi per la bella di Cairo Montenotte, a giudizio col «vecchio» per il sospettato piano diabolico teso, per l'accusa, ad eliminare — con l'omissione delle cure antidiabetiche — il coniuge ormai non più utile se non per la riscossione della sua eredità. Ma attenzione: il processo di Savona è col nuovo rito che prevede, all'inizio, l'esame dei soli testi indotti dall'accusa. Per quelli delle difese ci saranno altre udienze. E solo alla fine si potranno trarre conclusioni bilanciate. Comunque, ciò doverosamente premesso e sottolineato, veniamo alle deposizioni di Giovanna Sassetti e di Giancarlo Benzi, chiamati dal pm Alberto Landolfi.

Sassetti: «Circa un mese prima della sua morte, ho incontrato Pino e lui mi ha annunciato che avrei dovuto fargli un piacere: prendere in consegna una lettera, indirizzata ai figli, e da consegnare al fratello Antonio in caso gli fosse successo "qualcosa". Poi però non me l'ha data». Pm: «E' vero che le confidò anche di essersi messo con gentaglia che brucia negozi e magazzini? (ndr: gli attuali imputati devono rispondere anche di questa accusa nei confronti della prima moglie di Gustini). Sassetti: «Sì». Poi, Benzi: «Un giorno Gustini mi confidò che gli facevano fare quadri con firma non sua e che viveva male. Allora io: "Perché non te ne vai da solo?". E lui: "Non posso, perché se no mi fanno fuori"; anche se non mi specificò chi avrebbe dovuto o potuto farlo fuori».

E, subito dopo, Gabriele Di Nardo, altro teste d'accusa: «Il rapporto Guerinoni-Geri-Gustini, sotto lo stesso tetto, era una strana e dubbia convivenza. Ora non ricordo più — ma se l'ho già detto al giudice sarà vero —: dopo la morte di Pino, Geri sostenne che si era tolto un peso... ».

Chiuso il capitolo dei «timori» ecco quello del subito dopo morte dell'architetto-pittore. Di Nardo e Tiziana Alfinetti: «Gigliola avanzò il sospetto di una flebo sbagliata, di una bolla d'aria, e parlò di irresponsabilità dei medici curanti». Pm: «Però, nonostante questo sospetto, non volle fare l'autopsia». Di Nardo e Alfinetti: «Proprio così: disse che comunque Pino non le sarebbe stato restituito e che invece il suo corpo sarebbe stato profanato». Pm: «Strano: sospetti su una flebo dei medici, ma nessuna autopsia... ». Poi: «E' vero che la Guerinoni fece lei stessa una flebo a Gustini, in casa?». E' un a fondo dell'accusa in una prospettiva non dichiarata, ma facilmente desumibile dal processo Brin. «La Guerinoni uccide il secondo marito forse con un "qualcosa" che prende dal farmacista il quale poi capirà. Così quando l'ultimo amante decide di lasciarla, lei lo sopprime perché non parli». Due delitti concatenati. Un comportamento più che diabolico. Ma, per ora, solo fantasia. Nessun elemento a suffragio dell'ipotesi suggestiva. E anche ieri, niente per l'accusa, a conclusione del serrato controinterrogatorio.

APPELLO DI DINO DE MEGNI AL FIGLIO RAPITO

«Stai tranquillo, Augusto e sii forte»

In un'intervista il padre del ragazzo dichiara di essere in attesa di un segnale certo dei banditi

Dall'inviato
Maurizio Naldini

PERUGIA — «Stai tranquillo, Augusto. Comportati lucidamente come sempre. Noi siamo qui, disponibili a vagliare qualsiasi tipo di contatto con la massima disponibilità, per la tua salvezza. Abbiamo messo in moto una macchina per concludere la cosa il prima possibile e riportare la situazione alla normalità».

E' pallido Dino De Megni, ha la barba lunga e gli occhi accesi di chi non dorme da più notti. Ma appare estremamente lucido, determinato, efficiente, mentre per la prima volta rivolge un appello al figlio e agli uomini che l'hanno rapito. A spingerlo a rilasciare le prime dichiarazioni, ad accogliere i giornalisti nella sua villa, sul luogo dell'agguato di mercoledì notte, sono stati forse i contatti maldestri, ignobili, le richieste di sciacalli ricevute in queste ultime ore.

Gli hanno telefonato, ma non hanno saputo fornirgli alcun elemento per dimostrare che Augusto è nelle loro mani. Accade ogni volta in queste vicende, ad accrescere l'angoscia e le incertezze della famiglia. Adesso, Dino De Megni, il telefono portatile stretto con rabbia fra le mani, camicia e pantaloni di jeans, l'atteggiamento deciso, di chi è pronto a giocare fino in fondo la sua partita, vuole abbreviare i tempi di un vero contatto e così si rivolge ai banditi.

«Siamo disposti a vagliare ipotesi. Siamo in attesa, perché con una telefonata o con qualsiasi altro mezzo, si mettano in contatto con noi. Siamo in attesa di poter sviluppare quell'iter che è abituale in queste vicende, e che porti a una soluzione».

Una brevissima pausa, un'occhiata verso la sorella Gloria che è rimsta in disparte, poi Dino De Megni riprende: «Ci sono stati dei segnali, qualcuno si è fatto vivo ma non coloro che riteniamo si debbano fare vivi. Aspettiamo un elemento, una prova. Telefonate di altro tipo ne possono arrivare a migliaia».

Dino De Megni, dopo aver consultato i magistrati che si occupano del rapimento del figlio, pur di stabilire un contatto con i sequestratori ha anche deciso di partecipare, stasera, alla trasmissione televisiva della Terza rete «Chi l'ha visto?».

Gli chiediamo: come può reagire Augusto in queste ore? «Mio figlio — e lo sostiene con forza Dino De Megni — è un bambino in gamba. Sa perfettamente come deve comportarsi. Fra di noi c'è un rapporto padre-figlio, ma anche un rapporto fratello maggiore-fratello minore. No, ne sono convinto, lui sa benissimo cosa fare. Quindi gli posso dire soltanto di fare tutto quello che gli viene detto in queste ore da quelle persone, di non fare colpi di testa. Ma non è nel suo stile. Augusto sa bene che in questo momento è un bambino importante perché tutta l'Italia gli è vicina, e lo salutano i suoi compagni di scuola, la sua maestra. Tutti gli dicono di essere forte. Lo ripeto, deve solo stare tranquillo. Del resto è quello che sto facendo io. Fiducioso, mentre aspetto».

Dino De Megni non ama parlarne, tanto meno adesso. Ma il tribunale, dopo anni di separazione, gli aveva affidato il figlio solo da poche settimane. Ed era stato il bambino, alla precisa domanda del giudice, a scegliere di vivere col padre. Si erano appena ritrovati quando è scoppiata la tragedia.

Perché avete chiesto il silenzio stampa?

«Il problema è di evitare notizie che possano in qualche modo intralciare gli inquirenti. E purtroppo alcuni giornali, non tutti evidentemente, nei giorni scorsi hanno pubblicato delle grossolane imprecisioni e inesattezze. Non solo hanno pubblicato cose lesive della mia persona, cose sbagliate sulle reali possibilità della famiglia, ma soprattutto, cose che possono ostacolare una trattativa. Per questo, intendo la richiesta di silenzio stampa come un'attenzione particolare a quanto viene pubblicato».

Come ha fatto a liberarsi?

«Ho strappato a viva forza la corda che teneva unite dietro la schiena le mani legate e i polsi legati. Mi avevano incaprettato insomma. Ho impiegato più di mezz'ora, e poi ho avuto molti problemi ad alzarmi in piedi. Alla fine sono uscito, saltellando, imbavagliato, a chiedere aiuto».

Ha parlato uno solo dei banditi?

«Sì, e mi è sembrato che avesse accento sardo. Ma è una sensazione, niente di più. E se anche uno fosse sardo, purtroppo non significa molto».

Hanno legato anche il bambino?

«Sì, legato e imbavagliato come me. Forse non gli hanno legato i piedi, ma non so dirlo perché in quel momento non potevo più vederlo. So solo che fino all'ultimo istante ho sperato fosse una rapina».

Come ha reagito il bambino?

«Non ha detto niente, assolutamente niente. Ha compreso il mio invito alla tranquillità quando siamo stati aggrediti. Un'occhiata e basta, ma sufficiente. Ha avuto soltanto un piccolo cedimento, un singhiozzo subito soffocato, quando hanno fatto capire, esplicitamente, che lo avrebbero portato via».

TORRE

Chiusa sei mesi

PISA — Il sindaco di Pisa, Gergio Cortopassi, ha firmato una ordinanza che proroga di sei mesi la chiusura al pubblico della torre pendente. La precedente ordinanza era stata firmata dal commissario prefettizio Achille Lenge e sarebbe scaduta oggi. Si trattava comunque di proroghe del primo provvedimento, adottato dall'allora sindaco Giacomino Granchi, che il 7 gennaio scorso decise la chiusura del monumento dopo l'allarme lanciato nelle settimane precendenti dal ministro dei Lavori pubblici sulla stabilità della torre. Una settimana fa il Senato ha approvato il decreto che stanzia cento miliardi per investimenti urgenti sulla torre pendente. I primi 40 miliardi saranno attinti quest'anno dal Fondo per l'edilizia storica e artistica e serviranno per concludere i lavori decisi nell'89 dalla commissione scientifica.

LEONE

Amava la gabbia

PALERMO — Sono state necessarie tre potenti dosi di sonnifero sparate da un esperto per addormentare a Palermo il vecchio leone «Ciccio» che si rifiutava di lasciare dopo 12 anni la sua gabbia nel giardino pubblico «Villa Giulia». Alla fine, sprofondato nel sonno, il leone su un carro-attrezzi della ditta «Levantino», che ha l'appalto per la rimozione delle automobili in sosta vietata, è stato portato nello zoo-fattoria del professor Pietro Quatra che a Terrasini, a 35 chilometri da Palermo, ospita un migliaio di animali.

Quatra, un chirurgo plastico, si è impegnato a occuparsi di «Ciccio» al quale finora avevano badato i giardinieri comunali. A «Villa Giulia» il leone era una delle grandi attrattive dei bambini.

Sabato scorso i tentativi di portare via «Ciccio» erano durati otto ore e si erano conclusi infruttuosamente.



Acqua a Venezia

VENEZIA — Prima acqua alta di stagione ieri a Venezia: il livello della laguna ha toccato, nella tarda mattinata, una punta di 76 centimetri sopra il livello medio del mare. L'acqua ha invaso piazza San Marco e le rive dei canali nei punti più bassi della città. Il passaggio è stato, comunque, garantito dal sistema di passerelle. Un'altra alta marea è prevista per lunedì e martedì prossimi e, stando alle previsioni, dovrebbe portare l'altezza a 80-90 centimetri.

BLITZ DI DUE SICARI A GENOVA

Killer ammazzano un bandito in trattoria

Feriti anche un commensale del pregiudicato ucciso e una ragazza che pranzava a un tavolo vicino

GENOVA — Feroce esecuzione ieri nel primo pomeriggio in una trattoria toscana del centro storico di Genova. Due persone, con il viso coperto da caschi da motociclista, sono entrate nel locale e hanno sparato in direzione di quattro uomini che stavano pranzando uccidendo Gaetano Gardini, di 37 anni pluripregiudicato, conosciuto dalle forze dell'ordine come componente della banda specializzata in rapine e che faceva capo a Cesare Chiti, ferendo un fratello di Chiti, Attilio di 34 anni, e una ragazza, Monica Spriano, di 18 anni, che stava pranzando ad un tavolo vicino a quello preso di mira dai due killer. Le altre due persone che si trovavano insieme a Gardini e Chiti sono riuscite a fuggire senza lasciare traccia.

Secondo i primi accertamenti compiuti dai carabinieri, gli sparatori sarebbero arrivati nei pressi della trattoria, la «Buca di San Matteo», a bordo di una Vespa di colore bianco usata poi per allontanarsi in tutta fretta nei vicoli della zona vecchia della città. E' opinione degli inquirenti che il delitto sia maturato all'interno dell'organizzazione criminale che fa capo a Cesare Chiti, attualmente in carcere per scontare condanne a tre ergastoli per una serie di omicidi e rapine, forse per questioni legate ad equilibri di potere.

Pochi minuti dopo l'attentato nella trattoria toscana, i carabinieri hanno ritrovato ai margini del centro storico una vespa bianca, il mezzo sul quale sarebbero fuggiti i due giovani dopo aver ucciso Gaetano Gardini.

«Stavo per sedermi a tavola e commentavo con gli amici le vicende della Sampdoria quando ho visto entrare un individuo con un casco bianco in testa e la pistola in pugno — ha raccontato Giuseppe Lanzavecchia, 50 anni, dipendente dell'ospedale San Martino, uno dei testimoni del delitto — ho sentito i colpi e l'ho visto fuggire. Gli sono corso dietro fino ad un vicolo a pochi metri dalla trattoria dove era posteggiata la Vespa. Ma lui s'è accorto d'essere seguito e s'è voltato puntandomi la pistola addosso. Io mi sono bloccato e l'ho visto salire assieme ad un altro sulla vespa e dileguarsi nei vicoli».

Lanzavecchia ha soccorso Attilio Chiti che perdeva molto sangue dalla gamba sinistra: «Gli ho slacciato la cinghia dei pantaloni e l'ho legata forte attorno alla gamba nel tentativo di fermare l'emorragia». Secondo la prima ricostruzione compiuta dai carabinieri, i colpi (si presume una decina) potrebbero essere stati esplosi da entrambi i killer. A terra sono stati ritrovati numerosi bossoli. Il corpo di Gaetano Gardini era crivellato: gli assassini l'hanno colpito al fianco sinistro e al torace. «C'era la volontà di uccidere lui solo» hanno dichiarato gli inquirenti.

Attilio Chiti e la ragazza rimasta coinvolta nella sparatoria sono stati colpiti di striscio, secondo i carabinieri. «Se avessero voluto fare una strage nulla glielo avrebbe impedito» sostengono i militari. Monica Spriano è stata raggiunta da un proiettile al piede e Attilio Chiti da uno o più colpi alla coscia e al gluteo sinistro. Tutti e due sono stati ricoverati all'ospedale Galliera: la prima con 10 giorni di prognosi, il secondo con 7 giorni. Sul luogo del delitto è giunto il magistrato di turno, il sostituto procuratore della repubblica Massimo Terrile, che ha interrogato immediatamente Chiti e i numerosi testimoni.

Chiti avrebbe dichiarato di non sapere niente sui possibili moventi dell'omicidio. «E' un delitto alla "napoletana" — ha commentato il giudice — da tempo non vedevamo cose simili a Genova».

TRAGEDIA A CATANIA

Geloso, uccide la sorella Avrebbe voluto sposarla

CATANIA — Marisa Baglieri, di 18 anni, è stata uccisa con colpi di coltello nella sua casa di Catania nel Villaggio Dusmet nella periferia della città dal fratello Salvatore, di 34 anni, che si è allontanato a piedi in calzoncini e pantofole. Salvatore Baglieri era stato condannato per un altro omicidio nel 1974.

Secondo una prima ricostruzione della polizia il delitto sarebbe stato commesso al culmine di una lite scoppiata per motivi di gelosia.

Salvatore Baglieri era innamorato della sorella e più volte aveva anche affermato di volerla sposare. Della relazione erano al corrente anche la madre Carmela Ferro, di 54 anni, e il fratello Orazio Baglieri, di 30, che vivono nella stessa casa del Villaggio Dusmet, nella prefieria Nord dela città.

Sia Carmela Ferro che Orazio Baglieri erano presenti nel momento dell'omicidio e agli investigatori hanno raccontato come questo sia avvenuto dopo l'ennesima lite tra Marisa e Salvatore. Quest'ultimo accusava la sorella di tradirlo con un altro uomo e aveva più volte minacciato di ucciderla. In presa a un raptus Salvatore Baglieri ha impugnato un coltello da cucina e si è lanciato contro Marisa colpendola ripetutamente al torace.

Un vescovo al Sinodo: «Più sport nei seminari»

ROMA — Un campo di calcio o anche un cortile, e degli adolescenti in tonaca che giocano allegramente a pallone. Ancora oggi, per l'immaginario collettivo, il seminario è così. La realtà però è diversa: gli aspiranti sacerdoti non solo non portano più la talare ma nemmeno giocano a calcio. E questo — ha affermato il vescovo di Gibilterra Bernard Patrick Devlin intervenendo ieri al Sinodo — è un male perché «i seminaristi hanno bisogno soprattutto della formazione del carattere, di un'educazione, cioè, intesa nel senso più ampio e non solo in campo filosofico e teologico. Per questo lo sport — ha continuato il presule — dovrebbe svolgere un ruolo più importante nella vita del seminario».

Giovanni Paolo II e i 210 vescovi che partecipavano alla decima sessione del Sinodo, hanno accolto con un applauso la proposta del vescovo di Gibilterra che si era rammaricato del fatto che «la mollezza del mondo attuale sembra influire anche sui seminaristi, che si dedicano poco allo sport».

Nel suo intervento monsignor Devlin ha anche affermato che il «sacerdote deve essere un 'gentleman', cioè un uomo per tutte le stagioni. La sua formazione — ha spiegato — deve trasformarlo in qualcuno che sia altruista e sempre pronto a rendere felice la vita ai colleghi sacerdoti, senza tener conto della loro età o delle loro opinioni». Lamentandosi, infine, dell'assenza di questo «altruismo» nei seminaristi della sua diocesi, il vescovo di Gibilterra ha poi osservato che nei seminari si dà troppo spazio ai problemi dell'ecumenismo, come se la Chiesa fosse cominciata con il Concilio Vaticano II.

E se monsignor Devlin vuole che i seminaristi siano messi in guardia dai «pericoli reali per la fede» che si nascondono nei movimenti ecumenici, altri vescovi, al contrario, si sono detti convinti della necessità di dare un maggior spazio allo studio delle altre religioni nei programmi dei seminari. In particolare, il vescovo iraniano Vartan Tekeyan, sottolineando che l'Islam non è solo quello dei sunniti, ha chiesto di «interessarsi anche degli sciiti».

Tra gli altri temi affrontati ieri dal Sinodo, ancora una volta il celibato sacerdotale a difesa del quale sono intervenuti ben quattro vescovi. Quella celibataria, ha detto lo statunitense Harry Joseph Flynn, «è un a vocazione distinta da quella sacerdotale, ma coloro che si preparano al sacerdozio devono essere chiamati sia al celibato che agli ordini sacri». Secondo il presule, infatti, eliminare il celibato per risolvere il problema delle vocazioni, sarebbe come eliminare il matimonio per combattere il divorzio e l'infedeltà coniugale.

Infine, dal vescovo slovacco Dominik Hrusovsky è venuta la richiesta al Sinodo di dire «qualcosa di più chiaro e diffuso sulle conseguenze dei regimi ispirati al materialismo marxista che sono morti ma dei quali permane tuttora il veleno sottile non solo nella regioni liberate dal comunismo».

Oggi domenica saranno sospesi i lavori sinodali per permettere ai vescovi di partecipare alla solenne cerimonia con la quale Giovanni Paolo II beatificherà in San Pietro due sacerdoti italiani, Giuseppe Allamano e Giuseppe Bale Di Francia, sce che hanno dedicato parte del loro ministe problema delle vocazi cerdotali. Allamano è datore dei missionari Consolata, Di France ce, dei rogazionisti, suore del divino zelo sua figura è dedicato bro, «Una vita copie Vangelo», scritto dal lista Angelo Scelzo, tato a margine dei la nodali dall'arcivesco Napoli, cardinale Giordano.

DALL'ITALIA

Accoltellato all'addome

VICENZA — Un gio operaio, Gianni Sif 25 anni, originario ri ma residente a V za, è stato ricover scorsa notte in gra me condizioni nel re to di rianimazione d spedale civile dop sere stato accolt all'addome. Secon polizia, Sifanno sa stato ferito con un lo da cucina da Gha delghani, un gio marocchino con il dividevà la sua abi ne e con il quale av avuto un litigio per visione delle spe del valore di poch gliaia di lire — ned rie per l'acquisto dotti per la pulizia casa.

Artigiano ucciso

MILANO — Un art di 27 anni, Vincen berto, è stato ucc scorsa notte con u po di pistola spar una guardia giura po un litigio. La g giurata, Michel Proneschi di 49 a Cesano Maderno no), è stata arr Cilberto si era app con una ragazza anni a bordo di un goncino alla periferia Lentata sul Seveso aveva litigato con guardia giurata che leva vedere i suoi menti e quelli del gazza.

Cartolina 22 anni dopo

CUNEO — Un'enne conferma del non pre celere servizio stale del nostro Pa è avuta nella città neo dove una car illustrata è giunta vicina Liguria dop 22 anni di «viaggi cartolina spedita nale Ligure recava bro postale del 19 del 1968 ed ave francatura dell'ep lire. L'avevano sp Giovanna Arnolf commerciante a San Giorgio, centr colo della pianur neese, tre sue ami

Municipio distrutto

OLBIA — Un attent distrutto il munici Padru, un piccolo ad una ventina di metri da Olbia. Il f accaduto poco delle 3, ma è stat perto soltanto ie quanto la scorsa n zona è stata invest un violento nubifra il boato provocato spolsione è stato biato per un tuon condo i primi ac menti dei carab sconosciuti sare entrati al piano terr l'edificio (una cos ne a due piani non ra ultimata, ma gi zionante), colloc un ordigno ad alto ziale.

Lombardfin in tribunale

MILANO — L'esito tivo della vendita dei titoli posseduti Lombardfin, co ro di soli 100 spetto ai 12 missionaria doveva banche, è stato segna to al presidente del trib nale dal direttore Banca d'Italia Alfio nella sua qualità sponsabile della zione di Borsa. L gnalazione è finali a far controllare d dici se la differe gativa di 36 m masta dopo la ven dei titoli, sebbia degli fetti sugli equilibri commissionaria, che trebbe essere dichiara insolvibile e messa quidazione coatta.

PREMI AI BUONI DELLA STRADA

Amore francescano per essere migliori



Finanzieri di Fossalon hanno salvato vicino Valcavanata un cane cucciolo. La bestiola è ora la mascotte della caserma.

La bontà non ha una graduatoria, come il campionato di calcio» ha spiegato Miranda Cotteri, organizzatrice della manifestazione, iniziando la consegna dei riconoscimenti all'annuale edizione del premio «I buoni della strada». L'ordine della premiazione è stato dettato solo dalla distanza della città dalla quale giunge chi ha una società sempre più egoista ha saputo rinnovare l'insegnamento francescano». La manifestazione, che vuole segnalare quanti combattono la piaga dell'abbandono degli amici senza parola», patrocinata dal «Piccolo», ha ormai aggiunto una notorietà nazionale. Tra i 28 premiati figurano due donne di Alghero, una madre di famiglia di Agrigento, una dottoressa di Torino.

La serata allestista in un hotel alle rive è iniziata con la presentazione della giuria, salutata dai calorosi applausi del pubblico intervenuto. Margherita Hack, la 'scienziata delle stelle' - ha voluto sottolineare Miranda Rotteri, - avrebbe probabilmente già ottenuto il premio Nobel se avesse abbassato lo sguardo dalla purezza dell'azzurro agli aberranti tavoli della vivisezione». E' stata poi la volta di Domenico Maltese, procuratore generale presso la Corte d'appello di Trieste, che non ha mai disgiunto la cultura da un profondo senso di umanità. Il presidente della Provincia, Mario Crozzoli, è stato citato come primo amministratore pubblico di tale livello in Italia a condannare la vivisezione e a presentare un'interpellanza alla giunta regionale chiedendo di fare altrettanto. «Crozzoli è stato ricordato - è intervenuto anche contro lo stanziamento di due miliardi e 833 milioni per la costruzione dell'allevamento di animali da impiegare nella sperimentazione di Azzida di San Pietro al Natisone.

Nel corso degli interventi che hanno preceduto la consegna dei premi, il presidente della Provincia ha dichiarato che Trieste è, e deve continuare a essere, un esempio per le altre città d'Italia.

Luigi Schiavi è stato salutato come «il veterinario più amato d'Italia», «titolo» attribuitogli dai sondaggi di «Quattrozampe».

Sono stati infine presentati gli altri componenti la giuria: Beniamino Antonini, presidente del rifugio per animali dell'Astad triestina e Leda Zega, «voce» di Radio Trieste evangelica e speaker della cerimonia.

Ai presenti sono giunti i saluti del principe Carlo della Torre e Tasso, del direttore del «Piccolo» Riccardo Berti e di quello di sede, Giuseppe Franco, che hanno auspicato la prosecuzione dell'iniziativa, divenuta una consuetudine cittadina, per un contributo alla campagna protezionistica, sempre più diffusa in tutti i Paesi del mondo.

Cuccioli salvati da un bottino di rifiuti; cani raccolti sul ciglio di autostrade o legati ad alberi e pali, sottratti a una morte lenta e sicura: vicende tristi dal finale lieto si sono susseguite con la lettura delle motivazioni dei riconoscimenti. L'onorevole Giulio Camber ha premiato il finanziere Antonio Spada, di Castiglione del Lago, conduttore del Centro allevamento cani delle Fiamme gialle, che ha costruito appositi box per ospitare bestie gettate come rifiuti e fa curare a proprie spese animali feriti o malati. Il consigliere comunale Massimo Gobessi ha segnalato questa estate i finanzieri del distaccamento di Fossalon, che in agosto durante una pattuglia hanno trovato e quindi «adottato» un cagnetto di tre mesi incatenato a un pilone. Ieri egli stesso ha consegnato gli attestati ai generosi militari.

CERIMONIA
Tutti i premiati

Sirio Granuzza (Olbia), Martina Carta (Cagliari), Giulia e Delia Locci (Alghero), Enza Pirillo (Cosenza), Vita Titti Riggi (Agrigento), Guglielmo Jorge (Anacapri), Ida Navie Alongi (Napoli), Emanuele Di Porto (Roma), Diana Martino (Casalpalocco), Roberta Fontana (Roma), Antonio Spada (Castiglione del Lago), Cristina Pacini (Lucca), Francesco Veschi (Massa), Anna Del Mastro (Torino), Antonella lombardi (Torino), Alberta Molare (Novara), Cesare Tomarchio (Milano), Carlo Trespidi (Verona), Alessandra ed Eugenio Ballestri (Bologna), Nica Tosatto (Zero Branco), Elsa e Carlo Ricci (Spinea), Chiara Giacomazzi (Mestre), Rosa Maria Bandera (Rivignano), i finanzieri di Fossalon, i triestini Alda Morti, Fulvia e Fulvio Battini, Nicola Alberti e Sergio Riccobon.

---

†

Il giorno 5 corrente ha concluso la sua vita terrena

Angelo Cassani

Lo ricordano la moglie BRUNA, i figli EMANUELE e RICCARDO, la nuora ROBERTA, l'adorato nipotino FRANCESCO.

Un ringraziamento al dottor CHIODO, al dottor STANICH del Reparto neurologico dell'ospedale Maggiore per le cure prodigate, un ringraziamento particolare a Suor ELIA MARIA.

I funerali avranno luogo martedì 9 alle ore 10 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore per il crematorio di via dell'Istria.

Trieste, 7 ottobre 1990

Ciao

papà

ti ricorderò sempre con tantissimo amore.
— RICCARDO

Trieste, 7 ottobre 1990

Si associano alla famiglia CASSANI: ETTA e CRISTINA.

Trieste, 7 ottobre 1990

SANDRA profondamente addolorata assieme alle famiglie TURISINI e DI CHIARA è vicina a RICCARDO e ai suoi cari.

Trieste, 7 ottobre 1990

Partecipano al lutto per la scomparsa dell'amico

Angelo

fam. DEL CIELO-CAPPONI.

Trieste, 7 ottobre 1990

Angelo

rimarrai sempre nei nostri cuori.
— ROBY, SERENA, NICKY, GABRIEL

Trieste, 7 ottobre 1990

Partecipa al lutto famiglia D'AMBRA.

Muggia, 7 ottobre 1990

Ciao

Angelo

— LUCIANA e CLAUDIO

Trieste, 7 ottobre 1990

Ciao

Angelo

Con affetto LAURA e BRUNO.

Trieste, 7 ottobre 1990

Angelo

sarai sempre nel nostro cuore: la sorella VERA, il cognato UCCIO, i nipoti MARCO e ADRIANA, il fratello LUCIANO con GIOVANNA.

Trieste, 7 ottobre 1990

Partecipano al lutto: AMBROSI, PETRONIO, PIZZIGA.

Trieste, 7 ottobre 1990

Partecipiamo al vostro dolore: famiglie ROSSO e famiglia BENEDETTO.

Trieste, 7 ottobre 1990

RINGRAZIAMENTO

Commossi per l'attestazione di affetto tributata alla cara

Celestina Merzek in Roberti

i familiari sentitamente ringraziano.

Trieste, 7 ottobre 1990

RINGRAZIAMENTO

GIULIANA SCHATTANEK e i nipoti ringraziano tutti coloro che hanno voluto onorare la memoria della loro cara sorella e zia

Anita Schattanek ved. Doller

Trieste, 7 ottobre 1990

Confortati dalla partecipazione al nostro dolore di tanti amici e parenti i familiari di

Anna Casada

ringraziano sentitamente.

Trieste, 7 ottobre 1990

---

†

Prematuramente è mancata all'affetto dei suoi cari

Anna Catanzaro in Famiani

Ne danno il triste annuncio la mamma GEMMA, il marito LIVIO con i figli SARA e FULVIO, la sorella ELENA con LORENZO e ALESSANDRA, i suoceri ALDO e VALENTINA, il cognato FRANCO con MIMMA.

Si ringraziano sentitamente per la premurosa assistenza la signora LEONARDI, la dottoressa BENVEGNU' e l'infermiera MURTAS.

La cerimonia funebre avrà luogo lunedì 8 ottobre alle 11.45 nella chiesa di Roiano.

Trieste, 7 ottobre 1990

La Preside, gli insegnanti della Scuola media ADDOBBATI-BRUNNER e i compagni della II B partecipano commossi al dolore di SARA e della sua famiglia per la perdita della mamma.

Trieste, 7 ottobre 1990

Partecipano al dolore zia ROSI e le famiglie CATANZARO e SCARAZZATO.

Trieste, 7 ottobre 1990

Ciao

Anna

ti ricorderò sempre.
— Zia SILVANA

Trieste, 7 ottobre 1990

Si uniscono al dolore le famiglie GIRALDI, NOCELLA, GRASSI, DE GRASSI, DE SANTI-SARDOS ALBERTINI, PADOVANI, ROSELLI.

Trieste, 7 ottobre 1990

Profondamente commossi e addolorati partecipano al lutto gli zii PAOLO e WANDA.

Trieste, 7 ottobre 1990

Partecipano al dolore:
— famiglia BOVO e NICOLETTA

Trieste, 7 ottobre 1990

Cara

Anna

rimarrai sempre nel mio cuore.
— MIMMA

Trieste, 7 ottobre 1990

Partecipano al lutto le famiglie: BERNARDI, PASQUALINI, BOVO, PINGUENTINI, BOTTA, ALBERTI, FRANZA, DIMINI, PRODAN, RAMANI, QUERCINI, PICCININI, WERNIGG, STURM.

Trieste, 7 ottobre 1990

Partecipano al dolore: SALVATORE CATALANO, GIULIO LILIANA e LIVIANO DEROSSI

Trieste, 7 ottobre 1990

Il presidente MAURO AZZARITA, i vice presidenti GIORGIO CAPPEL e GIANFRANCO VIATORI, il Consiglio direttivo, il Collegio dei revisori dei conti, la Direzione e il personale dell'Automobile club Trieste partecipano al lutto della famiglia per la scomparsa del

DOTT.

Fulvio Lanza

revisore dei conti dell'Automobile club Trieste

Trieste, 7 ottobre 1990

RINGRAZIAMENTO

I familiari di

Alice Nordio ved. Ruffini

ringraziano quanti in vario modo hanno partecipato al loro dolore.

Trieste, 7 ottobre 1990

RINGRAZIAMENTO

I familiari di

Antonia Micol ved. Rebec

ringraziano quanti in vario modo hanno preso parte al loro dolore.

Trieste, 7 ottobre 1990

---

†

Si è spenta serenamente la nostra cara e amatissima

Licia Zuanni Benedetti

Addolorati ne danno il triste annuncio il marito GIORGIO, le figlie CRISTIANA e NICOLETTA, la mamma MARUCCI, la nonna NERINA, le sorelle ed i fratelli DARDA, CLAUDIO, GIULIANA, TULLIO, cognate, cognati e nipoti.

Un affettuoso ringraziamento al cugino prof. dott. LUCIO ERCOLESSI, al personale tutto della Casa di Cura PINETA DEL CARSO ed al medico curante dott. ARRIGO SPIVACH.

I funerali avranno luogo martedì 9 alle 9.30 nella Chiesa di S. Andrea e S. Rita.

Trieste, 7 ottobre 1990

Partecipano al dolore i cognati EMILIO e BEATRICE ZUANNI.

Piani d'Invrea, 7 ottobre 1990

Prende parte al dolore la zia NIVES TIBERIO.

Trieste, 7 ottobre 1990

Partecipano al lutto i cugini RUGGERO, LUCIA ed ALESSANDRO TIBERIO.

Trieste, 7 ottobre 1990

Famiglie CAMPAGNONE e VATTA partecipano al dolore di GIORGIO, CRISTIANA e NICOLETTA.

Trieste, 7 ottobre 1990

Per la nostra cara amica

Licia

CLAUDIA e LUCIO LAUDANO con DANIELA e FRANCO, NICOLETTA ed ADRIANO.

Trieste, 7 ottobre 1990

---

†

Dopo lunga malattia è mancato ai Suoi cari

Domenico Suffi

di anni 89

Ne danno il triste annuncio la moglie ARGIA, il figlio DUILIO, le nuore NIVES ed ELIDE, i nipoti PAOLA, ANDREA ed ENRICO, la sorella CATERINA e i parenti tutti.

I funerali saranno celebrati domani, lunedì 8 ottobre, alle ore 11 nella chiesa parrocchiale di San Giusto in Gorizia.

Successivamente la salma sarà traslata per la tumulazione nel cimitero di Monfalcone.

Gorizia-Monfalcone, 7 ottobre 1990

---

†

Dopo breve malattia è mancato all'affetto dei suoi cari

Riccardo Bossi

Ne danno il triste annuncio i figli GIORGIO e GIULIANA, la sorella MARTA, la nuora DORINA, il genero ANDREA, l'adorato nipotino PAOLO, l'affezionata SILVA, i consuoceri famiglia RUZZIER e i parenti tutti.

I funerali seguiranno dalla Cappella di via Pietà martedì 9 corrente alle ore 9.30.

Trieste, 7 ottobre 1990

RINGRAZIAMENTO

VITTORIO e FABIO MILLOTTI ringraziano commossi i parenti, gli amici e i colleghi dell'Associazione Nazionale Polizia di Stato, della Prefettura e del Commissariato del Governo che, in vario modo e con tanto affetto, hanno preso parte al loro dolore per la scomparsa di

Liliana Gerin in Millotti

Trieste, 7 ottobre 1990

I familiari di

Giorgio Germani

ringraziano quanti hanno preso parte al loro dolore.

Trieste, 7 ottobre 1990

I ANNIVERSARIO

Teresa Basile

La ricorda sempre con infinita nostalgia per gli stupendi anni trascorsi assieme.

Il marito

Trieste, 7 ottobre 1990

---

†

E' improvvisamente mancata all'affetto dei suoi cari

Cristina Pretto ved. Mucchiut

Lo annunciano con immenso dolore il figlio LUCIANO, la nuora LUCIANA, i nipoti ROBERTO con CRISTINA, RAFFAELLA con SERGIO.

Il funerale si svolgerà domani lunedì alle ore 11 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 7 ottobre 1990

A

nonna Nina

un ultimo grosso bacio da ROBERTO e RAFFAELLA.

Trieste, 7 ottobre 1990

Per la perdita della sorella

Cristina

partecipano al dolore EMILIO, SILVANA e nipoti.

Trieste, 7 ottobre 1990

Alla perdita della cara

nonna Nina

partecipa con dolore JOLANDA ROSA.

Trieste, 7 ottobre 1990

Partecipano al lutto:
— CRISTIANO REDENTA
— ONDINA DORINO e figli

Trieste, 7 ottobre 1990

Partecipano al dolore: GIANNI, FULVIA, CRISTINA, GIORGIO.

Trieste, 7 ottobre 1990

---

†

Improvvisamente è mancato

Giovanni Contento (Nino)

Ne annunciano la scomparsa ai parenti, amici e conoscenti, la moglie EGIDA, il figlio LORIS con ANTONELLA e LUCA, le sorelle ARMIDA, NADIA, il fratello CARMELO e NILDA.

I funerali seguiranno domani alle ore 10.30 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 7 ottobre 1990

Si associano al dolore: PAOLINO e famiglia.

Trieste, 7 ottobre 1990

Vicini al dolore di EGIDA e LORIS: UCCIO BELLINI e famiglia e dipendenti Bar Santos.

Trieste, 7 ottobre 1990

SILVANO, LIBERA, FRIDA e MAURO PITACCO ricorderanno sempre l'amico

Nino

Trieste, 7 ottobre 1990

Si associano gli amici:
— MARIO e ROSITA
— MARIO e ARMIDA
— LUCIO e SILVA
— NARCISO e SIRIA

Trieste, 7 ottobre 1990

Partecipano al lutto le famiglie ZUFFI.

Trieste, 7 ottobre 1990

---

†

Si è spenta all'età di ottantuno anni la nostra cara

Pierina Zupicich ved. Spessot

Ne danno il doloroso annuncio la figlia LIDIA col marito VALERIANO PANTALISSE unitamente a tutti gli altri parenti.

I familiari desiderano ringraziare i medici curanti dottor CARLO MAIONICA e dottoressa MARINA TOMMASEO nonché i medici e le infermiere della CASA DI CURA SALUS per l'assistenza prestatale.

Il funerale avrà luogo lunedì 8 corrente, alle ore 11.15, partendo dalla Cappella di via della Pietà.

Trieste, 7 ottobre 1990

Gli amici MARY e ADRIANO sono vicini a LYDIA e WALTER per la perdita della cara, indimenticabile

Pierina

Trieste, 7 ottobre 1990

Partecipano al lutto di LIDIA e WALTER; MIMY e MARIO BOS.

Trieste, 7 ottobre 1990

Ti ricorderà sempre la tua amica NORA.

Trieste, 7 ottobre 1990

Partecipano al lutto le famiglie de CARLI e LABIGNAN.

Trieste, 7 ottobre 1990

---

†

Ci ha lasciato

Tullio Petronio (Tarlao)

A tumulazione avvenuta ne danno il triste annuncio le figlie EDDA e MARINA, i generi FERRUCCIO, SILVANO, i nipoti ROMINA, FRANCESCA, ROBERTO.

Un grazie particolare alla dott.ssa LEDA MARTINI GRANDI che per anni Lo ha seguito con grande competenza e particolare sensibilità ed a tutto il personale della III Medica.

Trieste, 7 ottobre 1990

E' mancato

Gaparo Arbulla

d'anni 81

Ne danno il doloroso annuncio la moglie MARIA, la figlia LIDIA, unitamente ai parenti tutti.

I funerali avranno luogo lunedì 8 ottobre alle ore 10 nella chiesa dell'ospedale.

Monfalcone, 7 ottobre 1990

12/9/90 — 12/10/90

Nel trigesimo della scomparsa del nostro caro

Ettore Urizio

venerdì 12 ottobre alle ore 17 verrà celebrata una Santa Messa nella chiesa Madonna del Mare piazzale Rosmini.

I familiari

Trieste, 7 ottobre 1990

---

†

Si è spento serenamente

Mario Schillani

brigadiere dei vigili del fuoco a riposo

Ne danno l'annuncio con immenso dolore la moglie AURELIA, il figlio DARIO con la moglie MALU', gli adorati nipoti ANDREA e FRANCESCA e i parenti tutti.

Un sentito ringraziamento all'amico carissimo dott. ENNIO CAENAZZO, e al medico curante dott. PETROSSI.

I funerali seguiranno domani alle ore 9.45 dalla Cappella.

Trieste, 8 ottobre 1990

Partecipa al lutto la famiglia PIZZIN.

Trieste, 7 ottobre 1990

Affettuosamente vicine famiglie CONTE e DELISE.

Trieste, 7 ottobre 1990

Partecipano al lutto ENNIO e NADA CAENAZZO.

Trieste, 7 ottobre 1990

✡

Il 4 corrente si è spenta

Elda Russi ved. Bolaffio

Ne danno il triste annuncio i parenti tutti assieme alla Comunità ebraica di Trieste.

I funerali seguiranno lunedì 8 ottobre alle ore 14.30 dal Cimitero israelitico.

Trieste, 7 ottobre 1990

Partecipa al lutto la PIA CASA GENTILOMO unitamente ad ANNA WOLF VOLLI.

Trieste, 7 ottobre 1990

Partecipano al dolore le amiche che le erano vicine e le volevano bene.

Trieste, 7 ottobre 1990

RINGRAZIAMENTO

I familiari di

Maria Stocovaz in Gagliazzo

attestano la loro riconoscenza a quanti si sono prodigati per la loro congiunta.

Un particolare ringraziamento va al dottor EDOARDO COVAZ nonché al reparto di II Geriatria dell'ospedale Maggiore diretto dalla professoressa STEFANI.

Trieste, 7 ottobre 1990

RINGRAZIAMENTO

Riconoscente per la partecipazione e le attestazioni tributate a

Alice Piapan ved. D'Imporzano

esprimo sentiti ringraziamenti.

La Figlia

Trieste, 7 ottobre 1990

Domani VI anniversario della scomparsa di

Felice Melli

sempre vivo in me.

La tua LAURA

Una S. Messa sarà celebrata alle ore 8 nella chiesa di Barcola.

Trieste, 7 ottobre 1990

---

†

E' mancata improvvisamente la nostra cara

Vida Bassa in Pertot

di anni 76

A tumulazione avvenuta ne danno il doloroso e triste annuncio il marito ALBINO con il figlio DANIELE, i fratelli GIUSEPPE e VLADIMIRO con VITTORIA, i nipoti e parenti tutti.

Un ringraziamento particolare da parte di VIDA a tutta la sua affezionatissima clientela della tabaccheria di via Carducci per la stima e simpatia avute nei suoi confronti.

Trieste, 7 ottobre 1990

ANITA e ORIETTA SPANGHER sono affettuosamente vicine a DANIELE e famiglia nel dolore per la scomparsa della madre.

Trieste, 7 ottobre 1990

---

†

E' mancata all'affetto dei suoi cari

Maria Pin ved. Miniussi (Mery)

Ne danno il triste annuncio i figli MARISA, GLAUCO, la nuora FIORELLA, il nipote ALESSIO e parenti tutti.

I funerali seguiranno martedì 9 alle ore 9.45 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 7 ottobre 1990

Dopo lunga malattia si è spenta

Anna Bertocchi ved. Gosetti

Ne danno il triste annuncio NOVELLA con famiglia e parenti tutti.

Un grazie particolare vada al personale della casa di riposo «ANITA» di via Ghega 8.

I funerali seguiranno martedì 9 corr. alle ore 11 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 7 ottobre 1990

RINGRAZIAMENTO

I familiari di

Filomena Rasman ved. Valenta

ringraziano commossi tutti coloro che in vario modo hanno partecipato al loro dolore. Una Santa Messa sarà celebrata giovedì 11 corr. alle ore 18.30 nella chiesa di S. Antonio Taumaturgo.

Trieste, 7 ottobre 1990

---

†

giorno 4 è venuta a mancare

Lidia Xicovich ved. Buri

Ne danno il triste annuncio i figli ETTY, LAVINIA, LUCIO; i nipoti ANDREA, WIKY, PIERPAOLO; i generi DORWAL, SERGIO; la cara FULVIA e i parenti tutti.

I funerali seguiranno alle ore 9 di lunedì 8 c.m. dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 7 ottobre 1990

Si associano al dolore di LUCIANO: ROMANO, LILIANA CAPPELLI e famiglia PELIZZON.

Trieste, 7 ottobre 1990

Partecipano al dolore dei figli gli inquilini dello stabile di via Tonello 21.

Trieste, 7 ottobre 1990

RINGRAZIAMENTO

Un grazie di cuore ai meravigliosi colleghi e amici Vigili del fuoco, al reparto emato-oncologico del Burlo Garofolo e a quanti hanno partecipato al dolore per la perdita della nostra cara

Deborah Bencina

FRANCA e GIULIANO

Trieste, 7 ottobre 1990

RINGRAZIAMENTO

I familiari di

Giuseppe Leone

ringraziano tutti coloro che hanno preso parte al loro dolore.

Un sentito grazie al sindacato ITAS e ai ferrovieri del Compartimento.

Trieste, 7 ottobre 1990

1979-1990

Walter

la mamma lo ricorda.

Trieste, 7 ottobre 1990

---

†

Il 5 corrente è mancata all'affetto dei suoi cari

Anna Zennaro già ved. Dalla Torre ved. Di Natale

Addolorati ne danno il triste annuncio il figlio GUIDO con la moglie JUDIT e figlie DAFNA e DRORA, la figlia NORA con i figli MARINA e MAURO e i nipotini MANUEL e DEAN, la sorella ELSA con il marito e parenti tutti.

I funerali seguiranno lunedì 8 alle ore 10.45 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 7 ottobre 1990

Zia Anna

Ti ricorderemo sempre: SILVA, FULVIO, FRANCA, LORIS.

Trieste, 7 ottobre 1990

RINGRAZIAMENTO

I figli di

Carolina Scocchi ved. Pellizer

ringraziano sentitamente quanti hanno partecipato al loro dolore.

Trieste, 7 ottobre 1990

Romana e Giuseppe Tentor

Nel V e XIV anniversario li ricordano

CLARA, FULVIO e i nipoti

Trieste, 7 ottobre 1990

XV ANNIVERSARIO

Arturo Pharisien

Ricordandoti sempre con immutato affetto e rimpianto.

Sarà celebrata una Santa Messa il 9 ottobre alle ore 19 nella chiesa di via del Ronco.

I familiari

Trieste, 7 ottobre 1990

---

†

E' mancato all'affetto dei suoi cari all'età di 89 anni

Giovanni Castellana

pensionato dell'Arma

Ne danno il triste annuncio la moglie ANNA, la figlia NIVES, il figlio DINO, cognate, cognati, nipoti, e parenti tutti.

I funerali seguiranno martedì 9 ottobre alle ore 11.15 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 7 ottobre 1990

Ciao,

nonno

Le nipoti ORIETTA e GIOVANNA.

Trieste, 7 ottobre 1990

Sono vicini a NIVES: MARINA e GIORGIO.

Trieste, 7 ottobre 1990

---

†

E' mancato ai suoi cari

Carlo Michelazzi

Ne danno il triste annuncio la moglie VITTORIA e il figlio SERGIO.

I funerali seguiranno martedì 9 corrente alle ore 10.15 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 7 ottobre 1990

I familiari di

Luciano Benporath

ringraziano tutti coloro che hanno preso parte al loro dolore.

Trieste, 7 ottobre 1990

Domani ricorre il V anniversario della scomparsa dell'

AVVOCATO

Ermanno Laudi

che ricordiamo con infinito affetto e rimpianto.

ROSETTA
NINO, ROBERTO

Trieste, 7 ottobre 1990

Accettazione necrologie e adesioni

TRIESTE
Via Luigi Einaudi, 3/B
Galleria Tergesteo 11
lunedì - sabato 8.30-12.30; 15-18.30

GORIZIA
Corso Italia, 74
lunedì - venerdì 9-12; 15-17
sabato 9-12

MUGGIA
Piazzale Foschiatti 1/C
Tel. 272646

MONFALCONE
Via F. Rosselli, 20
martedì - venerdì 8.30-12.30; 14-17
lunedì e sabato 8.30-12.30

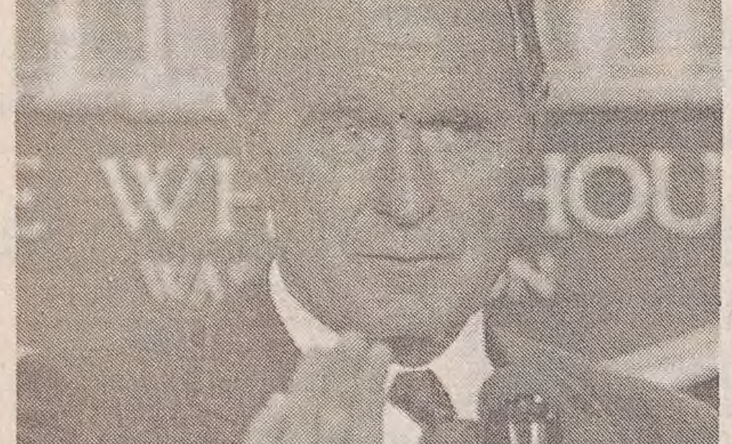
DOPO L'INTRANSIGENTE DISCORSO DEL RAPPRESENTANTE DI BAGHDAD ALL'ONU

Usa e Urss più uniti contro l'Iraq

Baker e Shevardnadze hanno risposto: nessuna concessione - La missione dell'inviato di Gorbacev

USA, ELEZIONI PARZIALI

Il consenso al Presidente insabbiato nel deserto



Commento di
Cesare De Carlo

WASHINGTON — Insabbiato nel deserto, impantanato in Congresso il Presidente degli Stati Uniti George Bush (nella foto) si presenta nelle peggiori condizioni all'appuntamento di mezzo termine, quello delle elezioni parziali. Non ha una strategia per il Golfo Persico e - peggio - lancia ambigui segnali di accomodamento a Saddam Hussein. Non ha una strategia per l'economia e - peggio - stravolge la filosofia reaganiana e le sue stesse promesse. Non ha una strategia elettorale e - peggio - spacca i repubblicani, a quattro settimane dalla consultazione (il 6 novembre si rieleggeranno l'intera Camera e un terzo del Senato).
Gli americani e il mondo guardano increduli a Washington. Questo è il Presidente, che sino a un paio di mesi fa godeva della più alta popolarità e di un'altrettanto alto prestigio internazionale? E' l'uomo che ha presieduto al ritorno della libertà nell'Europa dell'Est e alla riunificazione della Germania?
Si. E' sempre George Bush. Ma non parla e non si comporta più come l'erede di Ronald Reagan. E' incerto, riluttante a far scelte senza una copertura. Insegue il consenso corale e preventivo, sia che si tratti del Golfo sia che si tratti del deficit di bilancio. Negozia, aspetta, rinvia. E' il capo di una superpotenza, l'unica sopravvissuta alla fine della guerra fredda e al crollo del comunismo sovietico. Avrebbe potuto colpire duro e subito in Iraq, come Reagan colpì duro e subito in Libia. No. Preferisce affidarsi a improbabili soluzioni diplomatiche. E, intanto, il vasto consenso si sgretola. L'appoggio dell'Onu lo imprigiona. I marines nel deserto si sfogano alla tv: «Che cosa ci stiamo a fare?»
Due anni fa, in corsa per la Casa Bianca, Bush aveva assicurato «niente nuove tasse», non tanto per autentica convinzione quanto per non tradire il caposaldo della reaganomics e alienarsi i favori elettorali. Una volta alla Casa Bianca, adottò la via «pragmatica», vale a dire rinunciò all'individualismo anti-fiscale per avere il sostegno dei leaders democratici. Ha perso quello dei repubblicani e non ha ottenuto quello dei democratici. Per i primi gli aumenti fiscali contraddicono un impegno e un principio. Per i secondi non sono sufficienti.
Nel momento più difficile della presidenza, George Bush si ritrova solo. Non ha dietro di sè i suoi, né tanto meno gli avversari, né l'opinione pubblica alla quale aveva rivolto un appello televisivo.
Le grane parallele del Golfo e del bilancio non sono certo opera sua. Ma le ha affrontate male, con un'incertezza che ora si proietta in crisi di sfiducia.
Come ne uscirà Bush? Con altri compromessi e non da posizioni di forza. La sconfitta in Congresso lo indebolisce agli occhi del dittatore iracheno, ora meno propenso a cedere. Agli occhi degli elettori americani, vanifica il maggior criterio distintivo fra repubblicani e democratici.

Dal corrispondente
Giampaolo Pioli

NEW YORK — «Saddam liquidi le armi chimiche e si riunisca al mondo civile. Non siamo favorevoli a soluzioni limitate della crisi. Usa e Urss camminano fianco a fianco nel far rispettare le sanzioni Onu contro l'Iraq. Non stiamo discutendo una nona risoluzione ma faremo di tutto per rendere attive quelle che già ci sono...». Per Baghdad il messaggio è senza sconti. Dopo il duro discorso pronunciato alle Nazioni Unite dal vice ambasciatore iracheno, il segretario di stato Baker e il ministro degli esteri sovietico Shevardnadze hanno risposto seccamente e insieme alla chiusura di Saddam: nessuna concessione. A sessantaquattro giorni dall'esplosione della crisi nel Golfo il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni unite e l'intera comunità internazionale rimangono compatte. L'Iraq è solo contro tutti. Le condizioni per trattare sono: «Ritiro incondizionato delle truppe irachene dal Kuwait e ripristino del legittimo governo». Ma Saddam non cede. Tuttavia, anche se all'esterno non sembra trasparire nulla, l'inviato di Gorbacev a Baghdad, Yevgeny Primakov ha detto ai giornalisti di essere «fiducioso che si possa trovare una soluzione pacifica».
Primakov, che prima di incontrarsi con Saddam Hussein al quale ha consegnato un messaggio personale di Gorbacev, si era visto col re Hussein di Giordania e con Arafat, ha giudicato molto soddisfacenti i risultati dei suoi colloqui sia col presidente iracheno che col ministro degli esteri Tareq Aziz. Non ha ottenuto comunque che il dittatore liberasse i 5000 cittadini sovietici ancora ostaggi in Kuwait, ma solo la promessa che presto gran parte di loro potrà essere rispedita a Mosca. La liberazione degli ostaggi avviene con la politica del contagocce. Ogni volta che Saddam riceve qualche visita importante che in fondo lo legittima come interlocutore permette a qualche ostaggio di quel paese di tornare a casa, come se fosse un «regalo di stato». Lo ha fatto coi russi, lo ha fatto con qualche francese e adesso 300 americani sperano di lasciare il Kuwait la settimana prossima. Ieri mattina il segretario della difesa americano Cheney ha detto che ci sono oltre 400.000 soldati iracheni in Kuwait e sul confine con l'Arabia Saudita ed ha ammesso che Saddam Hussein dispone di un enorme potenziale chimico, mentre potrebbe essere anche attiva una sorta di bomba chimica montata sui missili balistici che gli iracheni si sarebbero costruiti da soli. Cheney lasciando intendere che il dislocamento delle forze Usa è ormai completato, ha ripetuto che gli americani resteranno nel Golfo fino a quando non ci sarà il ritiro iracheno e che la bocciatura del budget Usa non farà mancare i fondi almeno nel breve periodo, mentre la risposta militare in caso di attacco o di provocazione è sempre pronta e non dovrà attendere l'autorizzazione dell'Onu.
Sul fronte politico, venerdì notte, dopo quasi otto ore di colloqui e l'inaugurazione congiunta di una statua di San Giorgio che uccide un drago fatto di missili americani e russi donata dal Cremlino alle Nazioni Unite, Baker e Shevardnadze hanno annunciato che è ormai stato raggiunto l'accordo sulle forze in Europa mentre entro l'anno potrebbe addirittura essere firmato il patto sulle armi a lungo raggio, magari in occasione di un nuovo vertice tra Bush e Gorbacev. Per quest'ultimo accordo restano solo tre questioni da risolvere. Da un lato i russi non vorrebbero che gli americani cedessero le loro testate atomiche agli inglesi che potrebbero piazzarle sui Trident lanciati dai sommergibili, sull'altro versante invece Baker vuole dimezzare il numero e la capacità di azione dei bombardieri strategici russi «backfire» che se riforniti in volo potrebbero con le loro testate nucleari raggiungere gli Usa, infine Shevardnadze si è rifiutato di interrompere i lanci sperimentali del nuovissimo missile SS-18 che rappresenta l'arma più sofisticata dei sovietici. E mentre Usa e Urss sono sempre più amici si spacca ulteriormente il fronte arabo: l'Arabia Saudita ha richiamato il suo ambasciatore ad Amman, irritata dall'atteggiamento «ambiguo» di re Hussein sulla crisi del golfo.
Al Consiglio di Sicurezza Onu intanto in questo clima di «nuovo ordine mondiale» è iniziato il dibattito sulla questione palestinese e sui territori occupati da Israele. Un documento di lavoro fatto circolare dai paesi arabi chiede che il segretario generale venga incaricato di formare un gruppo di osservazione che vigili sulla sicurezza dei campi e riferisca periodicamente alle Nazioni Unite.

RIUNIONE INFORMALE DEI DODICI AD ASOLO

La crisi spinge verso l'unione

VENEZIA — La crisi nel golfo mette la comunità davanti a scelte decisive verso l'Unione politica europea (Upe), e i ministri degli esteri dei dodici si sono trovati d'accordo ieri nel riconoscere che segnare il passo ora equivarrebbe ad arretrare. Sullo sfondo di questa valutazione comune, i dodici hanno registrato — nella loro riunione apertasi ieri e che si conclude oggi a villa Maser ad Asolo, presso Venezia — la formazione di un primo consenso maggioritario sulla proposta italiana, presentata dal presidente della riunione, il ministro Gianni De Michelis, per una politica di sicurezza comune accanto alla politica estera dell'unione europea. In favore della proposta italiana di estendere l'Upe a tutti gli aspetti della sicurezza, trasferendole di conseguenza le competenze dell'Ueo (Unione europea occidentale) hanno preso posizione — indicando le fonti diplomatiche — Francia, Germania, Grecia, con Belgio, Olanda, Lussemburgo. In gradi diversi, perplessità o pareri contrari sono stati espressi da Gran Bretgna, Danimarca, Irlanda e Portogallo. La riunine di Asolo è infomale, non prederà ufficialmente decisioni. I ministri degli esteri hanno fatto il punto sulla crisi nel golfo e sulla prossima evacuazione (non chiusura) di ambasciate dei dodici in Kuwait, il cui personale è in condizioni insostenibili.
A questo proposito è stata data comunicazione che l'ambasciatore d'Italia in Kuwait, Marco Colombo, e il primo segretario Massimo Rustico «hanno dovuto lasciare Kuwait City per raggiungere Baghdad. Lo ha reso noto un comunicato della Farnesina. «La sede dell'ambasciata italiana — si ricorda nel comunicato — era stata privata di acqua e di elettricità dal 25 agosto scorso ed era circondata da militari iracheni che impedivano ogni accesso all'edificio. L'ambasciata è stata peraltro in grado di mantenere nelle scorse settimane un contatto radio quotidiano con la Farnesina ed è riuscita ad organizzare la partenza dal Kuwai di connazionali ivi residenti». «Negli ultimi gionri — prosegue il comunicato — esaurite anche le scorte di acqua e di carburante e avendo le autorità irachene rifiutato il trasferimento dei diplomatici nella residenza dell'ambasciatore o di un altro collega comunitario ancora in grado di resistere, è stata decisa la loro uscita dalla sede dell'ambasciata». «Il governo italiano — prosegue la Farnesina — ha ripetutamente protestato nelle scorse settimane con le autorità irachene per le numerose e continuate violazioni della convenzione di Vienna sulle immunità e ha rinnovato la protesta con l'ambasciata di Iraq a Roma sottolineando che la sede dell'ambasciata in Kuwait non era da considerare chiusa ma temporaneamente vacante».
«La tutela formale degli interessi italiani in Kuwait — è ance detto nel comunicato del ministero degli esteri — resta affidata collettivamente (alla luce di quanto deciso dai ministri degli esteri comunitari il 7 settembre e come poi avvenuto quando altri rappresentanti dei dodici sono stati costretti a lasciare il Kuwait) alle ambasciate comunitarie nell'emirato ancora in grado di funzionare». Il presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, ha fatto pervenire all'ambasciatore Marco Colombo e al primo segretario Massimo Rustico «il suo ringraziamento, il più vivo apprezzamento per l'alto senso del dovere dimostrato e per la preziosa opera svolta e la sua solidarietà per le difficili condizioni nelle quali l'ambasciatore si è trovato a svolgere la sua missione».

LA CASA BIANCA E IL CONGRESSO NON SONO D'ACCORDO

Gli Stati Uniti senza bilancio

WASHINGTON — Per la quarta volta in dieci anni, gli Stati Uniti si ritrovano senza bilancio. Le conseguenze sono: tagli indiscriminati nelle spese pubbliche. Il deficit federale sarà ridotto automaticamente, visto che legislativamente non è stato possibile. Era già accaduto nel 1981, nel 1984, nel 1986, sotto la presidenza Reagan. Ora come allora la Casa Bianca repubblicana e il Congresso democratico non sono riusciti ad accordarsi in tempo. Entrano così in vigore i tagli previsti dalla legge Gramm-Rudman (azzeramento del deficit entro cinque anni). Niente accordo, niente budget. Niente budget, niente stangata, ma blocco o riduzione dei pubblici servizi.
Da ieri l'amministrazione federale è costretta a risparmiare. Musei e parchi chiusi. Decine di migliaia di impiegati sono sospesi dal lavoro. Saranno due milioni e mezzo, se di qui a martedì (lunedì è festa, Columbus day) i nuovi negoziati non avranno fatto maturare un nuovo accordo e se il nuovo accordo non sarà stato approvato.
Nel braccio di ferro ingaggiato con la dirigenza democratica, il Presidente Bush ha fatto ieri ricorso all'estremo strumento di pressione: il veto. L'ha posto contro un provvedimento legislativo che la Camera dei rappresentanti, dopo avere bocciato il suo pacchetto di austerità, aveva approvato in tutta fretta. Il provvedimento si propone di rinviare di qualche giorno l'entrata in vigore dei tagli automatici e scongiurare così la paralisi dei servizi pubblici federali. Ma Bush ha detto no. Ritiene di aver fatto già troppe concessioni. Si è rimangiato la promessa elettorale di non aumentare le tasse. Si è rimangiato la riduzione del prelievo sui capital gains. Si è inimicato gran parte del suo stesso partito, il repubblicano. Non solo non firmerà il provvedimento di emergenza, ma lo bloccherà con il veto.
I leader democratici del Congresso hanno cambiato idea. Per cinque mesi avevano negoziato. Avevano steso il pacchetto in uno spirito di cooperazione con la Casa Bianca. Una settimana fa l'avevano festeggiato con il Presidente. Ma poi, tre giorni fa, sono stati sconfessati dalla base. Ora accolgono male il veto presidenziale e annunciano la controffensiva.
Alla Camera è così. Fra democratici e repubblicani ribelli, tutti soggetti a rielezione il 6 novembre, esiste una maggioranza di due terzi. Al Senato, il cui rinnovo è limitato a un terzo (33 su 100 senatori), no. Dunque, il veto del Presidente rimarrà in vigore e si prevede che dovrebbe costringere il Congresso a concordare con la Casa Bianca un nuovo pacchetto.
Il pacchetto conterrà aumenti fiscali e tagli. Le modifiche dovrebbero bastare a strappare il gradimento dei liberal democratici. Accentueranno invece l'opposizione della destra repubblicana. Per cui, fra un mese, i repubblicani si presenteranno alle elezioni in uno stato di grande divisione. Bush non ha reso davvero un buon servizio al suo partito.
Il nuovo pacchetto dovrà essere concordato entro lunedì notte. Le previsioni capestro della Gramm-Rudman sono infatti già in vigore. Ma il loro effetto è attenuato dalla coincidenza della doppia festività. Sino a mertedì mattina il grosso dei pubblici dipendenti non si ripresenterà al lavoro. Il Presidente Bush ha annunciato di avere comunque esentato i controllori di volo e l'Fbi, la polizia federale. Voli e sicurezza, qualsiasi cosa accada, sono garantiri.

[Cesare De Carlo]

DAL MONDO

Oggi Austria alle urne

VIENNA — Oggi in [A]stria si vota per il rin[no]vo del consiglio nazio[na]le, il parlamento aust[riaco]. Oltre cinque milio[ni e] mezzo di cittadini s[ono] chalati a dare il voto [a] una rosa di undici pa[rtiti] e raggruppamenti p[oliti]ci. La campagna ele[tto]rale è stata caratteri[zza]ta da una evidente [apa]tia degli elettori. Le [pre]visioni parlano di [una] consistente compon[ente] astensionaistica.

Il matrimonio allunga la vita

SAN FRANCISCO — [Il] matrimonio ha bene[fici sulla] salute e allunga la [vita] almeno per gli uomi[ni. E'] quanto accertato da [uno] studio condotto dall['uni]versità di San Franc[isco] dal quale si ricava [che] gli uomini di mezza [età] senza moglie han[no il] doppio di probabili[tà di] morire dei loro coe[tanei] «con signora».

560 bambini in una fossa

SAN PAOLO — Il c[...] ne di San Paolo del [...] sile ha confermato [la] scoperta di una fossa [co]mune, situata alla per[ife]ria della metropoli bra[si]liana, contenente i [resti] di 560 cadaveri di bam[bi]ni di età inferiore agl[i] [ot]to anni e di tre perse[...] tati politici scomp[arsi] negli anni '70. La c[om]missione incaricata [del]le indagini sta cerca[ndo] di accertare l'ide[ntità] delle vittime. Due m[esi] fa, nella stassa zona [è] stata scoperta una fo[ssa] con 1400 cadaveri.

Albanesi uccisi sulla frontiera

ATENE — S[...] un'emmitente [...] due albanesi di [...] greca che tentava[no di] entrare clandestina[men]te in Grecia sono [stati] uccisi da soldati alb[ane]si. I loro cadaveri sa[reb]bero stati esposti in p[ub]blico, come ammoni[zio]ne. Altri sei cittadini [al]banesi, scampati al [...] delle guardie di con[fine] avrebbero già chi[esto] asilo politico alle au[tori]tà greche.

LUBIANA / LA GENTE SA CHE BELGRADO NON INTERVERRA' PERCHE' NON HA LA FORZA PER OCCUPARE LA «VILNIUS DEL DANUBIO»

«La Jugoslavia deve essere una mini-Cee»

LUBIANA / INTERVISTA ALL'EX DISSIDENTE JOZE PUCNIK

«La Federazione non c'è più»

LUBIANA — «La Jugoslavia non esiste più». Joze Pucnik, l'ex perseguitato politico che dopo anni di carcere duro ha guidato in marzo la coalizione anticomunista alla vittoria in Slovenia, non mette in queste parole il veleno della rivalsa. La sua è una certificazione notarile di morte, la constatazione di un fatto ovvio, ineluttabile, come il destino e la storia.
— Ci sarà — gli chiediamo — una disintegrazione violenta?
«Forse accadrà in Kosovo e in qualche parte della Macedonia. Altrove no. Tutto si svolgerà, vedrà, con una calma stupefacente».
— Niente carri armati, dunque, su Lubiana...
«Non se ne parla. Primo perché i dirigenti federali e soprattutto l'Armata conoscono la situazione in Europa. Secondo perché l'intervento in certe parti del Paese provocherebbe automaticamente scontri nell'ambito stesso dell'Armata. Sono tensioni interne che affiorano chiaramente anche in questi giorni».
— L'evoluzione confederale è dunque inarrestabile?
«Certo. Quando tutte le repubbliche avranno completato il giro delle libere elezioni, allora i tempi saranno maturi per la grande svolta. Abbiamo davanti a noi uno scenario di sfaldamento inarrestabile. Gli organi confederali vanno a rimorchio della storia, non sono nemmeno capaci di dissimulare il loro sforzo maldestro e dimostrare come tutto questo sia stato previsto e concordato».
— E il colpo di mano a Lubiana?
«Più che un fatto grave è stato un fatto ridicolo, da operetta. E' stato tutto così anacronistico, fuori della realtà. Hanno voluto soltanto far vedere che gli ordini federali si eseguivano. Ma per cambiare le cose qui occorre ben altro. Occorre un intervento armato. E questo, dicevo, è impossibile».
— Ma la Serbia accetterà questa evoluzione confederale?
«Non lo so. Certamente porranno una serie di ostacoli e questioni per allungare i tempi. E non so come andrà a finire».
— Nella tempesta il premier Markovic sembra avere perso il controllo del timone...
«Cosa vuole è un uomo fuori della realtà. Pensa solo da economista, senza capire che in Jugoslavia l'economia è ancora ostaggio della politica. In teoria le sue idee sono giuste, ma in pratica...».
— E' praticabile un separatismo subito?
«Anche qui è una questione di senso pratico. Teoricamente la separazione è possibile, ma resterebbe un atto simbolico. Il fatto è che siamo troppo legati fra noi; come sistema monetario, di difesa. Certo, se ci fosse un bagno di sangue in Kosovo o in Bosnia, allora sì, la separazione violenta ci sarebbe».

[p. r.]

Dall'inviato
Paolo Rumiz

LUBIANA — Lubiana si è svuotata per il week-end, non c'è la minima paura. Davanti all'ex sede della milizia territoriale, occupata dall'esercito, non ci sono nemmeno i curiosi; in compenso la polizia slovena rinforza la sorveglianza davanti al locale ministero della difesa. Non imbraccia i vecchi «Kalashnikov» dell'Armata federale, ma i moderni mitragliatori «Gorenje», che lanciano riflessi azzurri sotto un sole freddo. La gente sa che Belgrado non interverrà, ha la certezza che l'Armata non ha più la forza per occupare militarmente la «Vilnius del Danubio». Mercoledì la Presidenza federale tornerà sul caso sloveno, partiranno nuovi avvertimenti, ma il Parlamento di Lubiana, andrà per la sua strada, e solo due giorni dopo comincerà ad affilare, con una serie di nuovi correttivi, la lama della propria autonomia, la Costituzione che un anno fa sancì un diritto esplosivo: quello alla secessione. Il messaggio di Lubiana è chiaro. Per non diventare un Libano, la Jugoslavia deve rinnegare Tito e diventare una Comunità Europea in miniatura. La proposta confederale come unico antidoto all'esplosione del vulcano è stata formalizzata ieri da Slovenia e Croazia, le repubbliche più «baltiche» dei Balcani, le sole che hanno saputo infrangere con libere elezioni il monopolio quarantennale del partito comunista. La ricetta è semplice: rifondarsi sotto forma di un'associazione libera di stati, uniti per moneta e sistema doganale, ma separati come bandiera, forze armate, inno nazionale. E' il colpo di grazia all'edificio federale, destabilizzato dalla crisi economica, minato dall'emergenza armata in Kosovo, spaccato dalla rivolta serba in Croazia, indebolito dal risveglio del gigante serbo e dalle spinte centrifughe del Nord, corroso, infine, dalle guerre intestine che incrinano anche l'ultimo bastione di unità, l'Armata federale.
Questi i punti basilari del progetto confederale secondo il documento croato e sloveno. La futura confederazione dovrebbe essere composta da un'unione di stati sovrani, volta alla realizzazione dei fini comuni: presupposto della confederazione è assicurare un mercato comune, incluso «nei processi intregrativi europei». La confederazione dovrà assicurare, ma attraverso il coordinamento di eserciti nazionali separati, anche la realizzazione degli interessi della difesa e della sicurezza, ossia la tutela da attacchi esterni e la protezione dei confini di tutti gli stati membri. La confederazione, inoltre, dovrà assicurare standard paritetici nella tutela dei diritti umani, sia che si tratti di singole persone, sia che si tratti di gruppi etnici.
Ci sarà un Parlamento confederale, ma avrà i poteri che i singoli stati decideranno di dargli. Belgrado sarà svuotata dal suo ruolo di capitale amministrativa del Paese: per evitare tentazioni egemoniche, centralistiche, oppure degenerazioni di tipo burocratico, gli organi della confederazione avranno sede in diverse città, oppure, secondo un'altra proposta, le attività e le sessioni degli organi istituzionali dovrebbero avere «carattere itinerante». Una disintegrazione? Neanche per sogno, dicono a Lubiana, sotto forma confederale saremo molto più uniti di quando eravamo costretti a stare insieme per forza.
Prima nazione dell'Est a uscire dall'orbita stalinista fin dagli Anni Cinquanta, la Jugoslavia arriva adesso, buona ultima, al disgelo, in una fase di turbolenza sismica permanente, che finora ha ritardato, anziché accelerare, il crollo finale del sistema. Risultato: Belgrado è costretta a [...] Mosca a rimorchio, sc[...] l'unica via d'uscita da[l...] sma economico e dalla [...] nizzazione sta nella d[...] ne del centralismo e n[...] definizione dei rapporti [...] pubbliche sulla base del [...] lismo e del mercato.
Gli eventi di Lubiana [...] Croazia hanno [...] ormai [...] reazione a [...] controllabile. I confederali [...] tano il vento, accelerano, [...] sano all'offensiva, ignor[...] cupi avvertimenti dell'Arm[ata]. Sanno che a settimane [...] ranno elezioni libere in M[...] negro e soprattutto in Bo[...] tradizionale ago della bil[ancia] degli equilibri federali, [co]me si prevede a Lub[iana], sul voto andrà a pesar[e...] riformista del N[or]d e [...] quello «fondamentalista» [...] la Serbia, [...] marcia dei [...] derali [...] un trionfo [...] ancora una volta la «fa[...] raievo», come nel 1914, [...] gnare i destini del Paese.

HELSINKI, MONITO DAL CONGRESSO DELL'INTERNAZIONALE LIBERALE

'L'ideologia socialista ha fatto il suo tempo'

HELSINKI — «Il mondo ha fatto la sua scelta e quanto è avvenuto e sta avvenendo dimostra la validità dei nostri ideali e dei nostri ragionamenti: oggi con la crisi del socialismo sta affermandosi sempre più l'equilibrio politico del nuovo liberalismo»: è il sunto del 44.o congresso dell'Internazionale liberale tenutosi nella capitale finlandese, presenti i delegati di 54 partiti, di carattere liberale, tra cui anche quelli dell'Europa dell'Est. L'Internazionale ha esaminato prima quanto accaduto, di certo non prevedibile nell'ultimo congresso tenutosi un anno fa a Parigi: crollato il comunismo con il muro di Berlino, anche l'idea socialista è entrata in crisi e si è fatto avanti il neo liberalismo. Si è poi preso in considerazione su come agire per una definitiva affermazione dell'idea liberale tracciando una serie di parametri di lavoro come ricetta alla decadenza dello Stato nelle sue varie configurazioni. Presente, tra la delegazione italiana, l'onorevole Antonio Patuelli che ha illustrato al congresso e alla stampa il perché del grande ritorno liberale. «L'idea socialista, ha detto Patuelli, si è rivelata un fallimento economico e il termine socialista se ne sta andando e i suoi tentativi di criminalizzare chi la pensa in un modo differente non sono che la prova di voler mantenere il clientelismo. Il congresso ha preso in esame le affermazioni liberali in corso: in Ungheria ad esempio le recenti amministrative hanno raccolto per il Partito liberale ben il 34 per cento dei voti. «Non vogliamo vivere in modo appiattito — ha detto ancora l'onorevole Patuelli — ed è con orgoglio che stiamo guardando al futuro certi che avremo sempre più simpatie e consensi».

Attacco dinamitardo anti-Mandela
Rimane uccisa la nipote di un anno

JOHANNESBURG — La nipotina di un anno del leader sudafricano anti-apartheid Nelson Mandela, è rimasta uccisa ieri in un attacco con bombe a mano a Soweto, uno dei sobborghi neri di Johnnesburg. Lo ha annunciato l'agenzia di stampa sudafricana Sapa. La fonte ha precisato che, secondo la figlia di Mandela, Zindizi, l'esplosione che ha ucciso la piccola è avvenuta all'interno di un'abitazione del distretto di Meadowlands. Un amico della famiglia Mandela, Sipho Nthali, ha detto che anche la madre della bimba è rimasta ferita. Venerdì il governo sudafricano aveva proclamato un nuovo coprifuoco a Soweto in seguito al ripetersi delle violenze tra i seguaci dell'African National Congress, di cui Mandela è vicepresidente, e quelli del partito Zulu Inkatha.

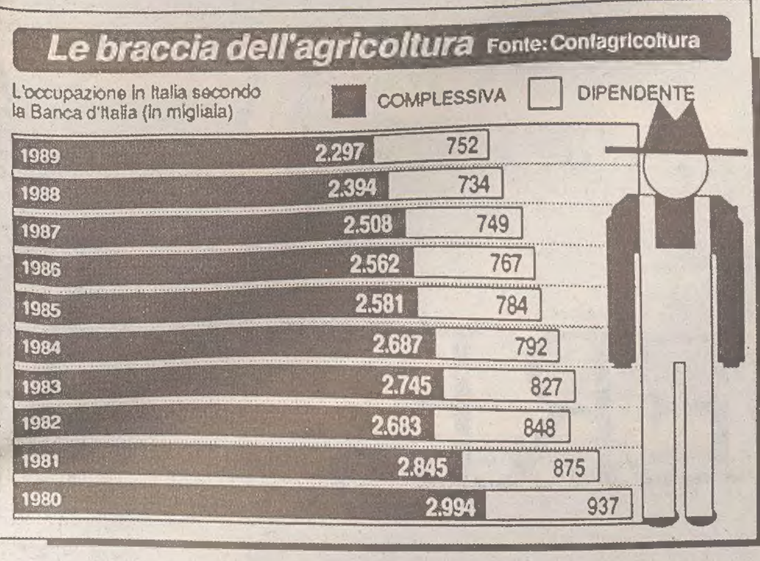
RUANDA, GLI SCONTRI SI SONO SPOSTATI NEL NORD DEL PAESE

Inizia il rimpatrio degli stranieri

KAMPALA — I combattimenti a Kigali, capitale del Ruanda, tra l'esercito e guerriglieri profughi rientrati dall'Uganda, tra l'esercito e guerriglieri profughi rientrati dall'Uganda, si sono spostati ieri nel Nord del Paese, vicino alla frontiera con l'Uganda.
Dopo i violenti scontri di venerdì nella capitale, ieri la città appariva calma grazie all'intervento delle truppe belghe, dello Zaire e francesi. Il presidente della giunta militare, generale Juvenal Habyarimana, ha invitato ieri notte la popolazionae alla calma e a denunciare i guerriglieri infiltratisi tra i civili. Numerosi stranieri, per la maggior parte occidentali, hanno iniziato a lasciare il Paese, nel timore che gli scontri possano aggravarsi.
Il conflitto è iniziato domenica scorsa quando migliaia di ruandesi rifugiati in Uganda, liberati dal generale Fred Ruigiema, hanno invaso il Paese per rovesciare il Presidente I potere dal 1973. Alla base del conflitto c'è la rivalità tra l'etnia watussa, che costituisce il 9 per cento della popolazione e che perse il potere trent'anni fa, e l'etnia hutus cui appartiene il 90 per cento della popolazione.
Molti dei ribelli sono disertori dell'esercito ugandese, ma la maggior parte appartiene all'etnia watussa, che perse il potere dopo una violenta lotta contro gli hutu alla fine degli anni Cinquanta e nei primi anni Sessanta. I guerriglieri, che accusano Habyarimana di abusare del suo potere e di corruzione, sostengono di voler instaurare un regime democratico. Fra i problemi cui vogliono trovare una soluzione vi è quello dei 100.000 cittadini del Ruanda rifugiati in diversi Paesi africani.
Intanto il coprifuoco, che da martedì era in vigore dal tramonto all'alba, è stato esteso a tutta la giornata. Un giornalista belga che si trova a [...] ha riferito che alcune [...] persone confinate nelle [...] case cominciano ad avere [pro]blemi di approvvigionamento. Un Boeing 747 dell'Air F[rance] ha riportato a Parigi 23[...] pei, mentre altri voli so[no in] programma per le pros[sime] ore. L'agenzia sovietica [...] ha annunciato misure [...] garantire la sicurezza e [l'eva]cuazione dei cittadini [del]l'Urss che si trovano in [Ruan]da. L'ambasciata di Ger[mania] a Nairobi ha invece an[nunciato] che un aereo della Luf[thansa] rimpatria la maggior pa[rte dei] familiari degli addetti all['coo]perazione tedeschi.

CONTRATTO / INTESA DIFFICILE

Ottobre di fuoco per i braccianti



Servizio di
Lorenzo Frassoldati

Secondo dati Istat nel 1989 gli addetti all'agricoltura in Italia sfioravano i due milioni di persone (erano otto nel 1951). Di questi circa 300mila sono braccianti e operai agricoli, il cui contratto di lavoro, scaduto da alcuni mesi, vedrà mercoledì prossimo 10 ottobre, l'apertura ufficiale delle trattative per il rinnovo. Diciamo subito che il clima non è dei migliori, nonostante la firma in luglio di un accordo sulle relazioni sindacali in cui le organizzazioni imprenditoriali (Confagricoltura, Coldiretti e Confcoltivatori) convennero coi sindacati (Flai-Cgil, Fisba-Cisl, Uisba-Uil) su alcuni punti di fondo: consolidamento e sviluppo dell'agroalimentare e dell'agroindustria, più competitività e reddito aziendale, valorizzare l'occupazione e rispondere alla sfida del Mercato unico.

Una bella dichiarazione di intenti su cui però si addensano nuvole minacciose: non ci sono fondi per il Piano agroalimentare, interi comparti (come soia e bietole) sono alla vigilia di una profonda ristrutturazione, c'è l'incognita dell'accordo sul Gatt e sulle riduzioni degli aiuti (quanto? del 30% o di più?); c'è infine il problema degli extracomunitari il cui basso costo finora ha garantito margini di reddito all'agricoltura meridionale (ma al Nord qualcuno parla di «concorrenza sleale»). Ci sono poi i nodi legati alle grandi campagne di raccolta (frutta, pomodori, uva) quando c'è bisogno di molta manodopera solo per qualche settimana; e magari succede come recentemente in Emilia quando, per raccogliere pere e mele a Ferrara e Bologna, le liste del collocamento agricolo erano vuote e i frutticoltori «rastrellavano amici e parenti da portare in campagna. Segnali contraddittori che peseranno non poco sulla trattativa. «Il futuro contratto — dice Augusto Calzolari, membro di giunta della Confagricoltura, che guiderà la delegazione degli imprenditori — dovrà tenere conto dei due elementi che oggi governano qualunque impresa economica: qualità e flessibilità. Con l'aggiunta del fatto che l'agricoltura deve misurarsi con una specificità tutta sua, un settore «a rischio» che produce beni senza quasi mai sapere i prezzi di vendita finali. Per questo ribadiamo la richiesta già fatta ai primi di agosto: depurare le variazioni di contingenza del prossimo novembre dai riflessi che l'emergenza petrolifera ha avuto e avrà sui prezzi al consumo».

E veniamo al fronte sindacale che il 15 maggio scorso ha varato una piattaforma bloccata su 6 punti: riassetto contrattuale con l'unificazione fra operai e impiegati e l'istituzione del livello aziendale in alcune realtà; aumenti salariali di 160 mila lire medie mensili; superamento dell'attuale normativa sulle grandi campagne di raccolta; riduzione dell'orario di lavoro di un'ora settimanale; tutela delle fasce deboli (immigrati, tossicodipendenti, ecc.) e più controllo sindacale sul mercato del lavoro e sulla mobilità territoriale della manodopera; più tutela della salute e dell'ambiente.

Da parte sindacale c'è qualche segnale di nervosismo per il ritardo con cui iniziano le trattative e in una nota congiunta Flai-Fisba-Uisba avvisano la controparte di non essere disponibili a manovre dilatorie («Come sta avvenendo per i metalmeccanici») per poi slittare il confronto al giugno '91 quando si discuterà sulla struttura del salario. Altri elementi di tensione vengono dalle notizie circolate circa la proposta di un «doppio» contratto che sarebbe l'asso nella manica degli imprenditori: da una parte gli operai fissi, dall'altra tutti i «precari». Calzolari è molto sfumato sull'argomento: «Non si tratta di fare due contratti; bisogna però rendersi conto della natura peculiare dell'attività agricolta, vera e propria 'impresa a cielo aperto' che per restare competitiva deve agire sulla leva della riduzione dei costi. E quello del lavoro è in prima fila».

La parola d'ordine è dunque «flessibilità» per questo contratto di lavoro degli operai agricoli su cui incombe un'altra minaccia: quella rappresentata da masse crescenti di extracomunitari, pronti a lavorare a qualunque prezzo.

MACCHINE DISTRIBUTRICI /MENO DANNI CON ATTREZZATURE IN ORDINE

«Via dai campi le veterane»

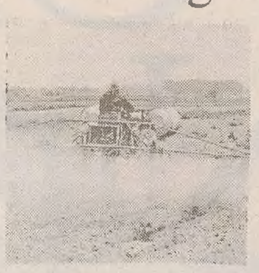
Più controlli sui mezzi per diminuire gli sprechi di fitofarmaci, semi e concimi

Servizio di
Marco Montaguti

Polemiche senza fine, quasi un referendum contro la chimica nei campi e un disinteresse, tutto italiano, per quello che si può fare intervenendo su tutte le fasi del ciclo produttivo, specialmente nel settore delle macchine agricole. Ed è specialmente nel delicato comparto delle macchine per la distribuzione dei prodotti sui campi: concimi, sementi e sostanze antiparassitarie, siano esse diserbanti, insetticidi o anticrittogamici che si constata un preoccupante disinteresse. E' questa la convinzione di Gualtiero Baraldi, preside della facoltà di Agraria dell'Università di Bologna e ordinario di meccanica agricola.«In attesa che avvenga il miracolo della lotta biologica o che la genetica ci consenta di avere piante che non si ammalano —dice il professor Baraldi— dobbiamo puntare alla massima difesa dell'ambiente, degli operatori e di noi tutti consumatori. Le macchine che distribuiscono fitofarmaci giocano in questo quadro un ruolo importante che è stato al contrario molto sottovalutato in questi anni.Si tratta di un argomento molto importante che richiede una ricerca interdisciplinare. E fino a ieri la ricerca e fatta a compartimenti. Oggi invece, cadute le barriere, anche da aprte dei fitopatologi che studiano con buoni risultati i problemi della protezione delle piante c'è crescente considerazione per la funzione della macchina».

Risparmi dal 30 al 50 per cento con metodologie più corrette

L'efficienza e l'affidabilità delle macchine agricole è un fattore importante, ma lo è ancor di più per la distribuzione dei prodotti chimici. Spesso l'agricoltore fa una valutazione sommaria del proprio mezzo ma non è in grado, da solo, di quantizzare l'effetto di un funzionamento non rispondente alle esigenze. «Non dimentichiamo mai —precisa il docente— che con queste macchine distribuiamo sostanze chimiche che qualche danno lo fanno se non sono date nella misura giusta, con le modalità corrette e rispettando le metodologie che vengono suggerite dalla ricerca. C'è das aggiungere che ci troviamo di fronte da un lato a un parco macchine che ci viene offerto dall'industria che è abbastanza evoluto, e dall'altro verifichiamo in campagna che tante



macchine non riescono a dare i risultati che potrebbero dare se solo fossero impiegate in un'ottica più corretta». Secondo ricerche della facoltà di agraria bolognese, attraverso metodologie corrette si riusacirebbe a diminuire considerevolmente l'apporto di sostanze antiparassitarie nei campi. «Se le cose sono fatte bene —precisa Baraldi— si potrebbe arrivare a diminuire da 30 a 50 % le quantità. Questo sia con distribuzioni mirate al bersaglio, con distribuzioni più regolari dei prodotti sulle superfici alle quali sono destinate. Ci sono anche altri parametri che non sempre si osservano: distribuire i prodotti nella forma richiesta, nella dose minima necessaria e nelle condizioni operative e ambientali ottimali per il risultato. Spesso invece si fanno itrattamenti spinti dalla fretta o dal timore e così è sufficiente un po' di vento o troppo sole per causare sprechi e danni».

Dal mondo dell'università e della ricerca viene dunque una richiesta precisa alle autorità, quelle statali e regionali in testa, per mettere in piedi una rete di controlli fatti da pesone competenti e con l'appoggio, se possibile, dell' Università. «Sarebbe interessante — sostiene il presidendi Agraria— rendere obbligatorio il controllo delle macchine in uso, almeno delle più vecchie, per avere il punto sui diversi livelli di efficienza. Dai pochi controlli che facciamo, usando macchine aziendali come «testimoni» in particolari ricerche, abbiamo verificato che c'è un grande divario fra quanto si produce e quanto si usa».

La ricerca intanto, sta recuperando il tempo perduto e potrebbe addirittura portare a una evoluzione, anche strutturale, delle macchine distributrici, macchine diverse che consentano di applicare il prodotto con maggiore attenzione. «Ad esempio —dice ancora Baraldi— stiamo verificando una macchina scavalcatrice che protegge la pianta come in un tunnel ed è chiusa anche nella parte inferiore, in modo da non disperdere sul terreno il liquido che non raggiunge il bersaglio; per la stessa ragione studiamo anche come rendere più precisi i getti che escono a raggiera dalle macchine erogatrici e che seguono traiettorie differenziate».

MACCHINE DISTRIBUTRICI

Medico e meccanico, tandem in laboratorio

La facoltà di Agraria dell'Università di Bologna è ora leader nel campo della ricerca per il miglioramento delle macchine distributrici di fitofarmaci. Una leadeship legata alla scuola di specializzazione in fitopatologia che consente di disporre del lavoro comune di diversi specialisti: il meccanico, il fitopatologo, l'economista, il medico.

Ma quella di Bologna non è la sola università a compiere ricerche in questo settore. C'è un programma finanziato dai ministeri della Pubblica Istruzione e dell'Agricoltura che coinvolge, oltre allo Studio bolognese, Torino, Padova, Catania e Firenze. Oltre ai fondi pubblici sono ora disponibili anche finanziamenti dell'Unacoma e dell'Assofarma.

L'università di Torino studia in particolare i problemi delle risaie, quella di Firenze i temi legati alla viticoltura, Catania il lavoro nelle serre e negli agrumeti e Padova studia le colture orticole. Bologna punta sulle colture frutticole e sul diserbo delle colture erbacee. Ma accanto all'impegno «tecnico», la facoltà di Agraria ha anche un punto di forza nella gestione del laboratorio nella sede staccata di Cadriano, vero «polmone» della facoltà, con strutture e circa 50 ettari di terreno. «In laboratorio studiamo la risposta di soluzioni meccaniche e tecnologiche —dice il preside Baraldi— per poter offrire parametri certi sia ai colleghi che fanno ricerca negli altri settori che ai costruttori di macchine». A Cadriano è in funzione anche un importante centro di omologazione e certificazione per le machine agricole di nuova costruzione.
[m.mont.]

NOTIZIARIO AGRICOLO / CONTRATTI VANTAGGIOSI PER CHI SEMINA IL PISELLO PROTEICO

Quasi un 13 con la granella

Matura a giugno e così permette un altro raccolto (mais, orticola)

Quattro mangimifici in gara con l'offerta «primi acquirenti»

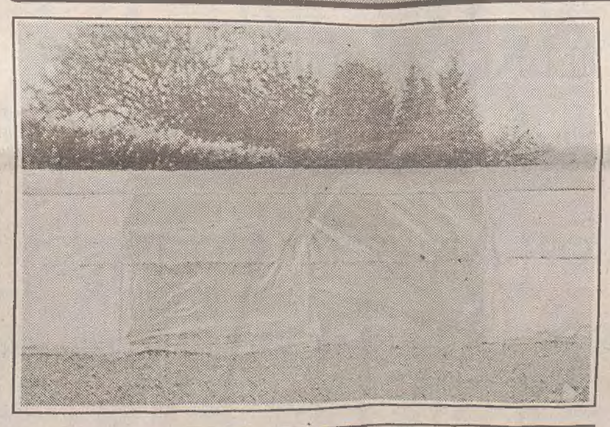
Servizio di
Roberto Bartolini

Per l'agricoltore stanco della monosuccessione intensiva di cereali e che desidera migliorare la fertilità dei suoi terreni, è giunto il momento giusto per accendere il motore del trattore e seminare il pisello proteico. Si tratta di una leguminosa da granella, ancora non molto diffusa in Italia (circa 8000 ettari in tutto) che i mangimifici cominciano ad inserire di buon grado nei formulati alimentari per il bestiame. Il pisello contiene una discreta quantità di proteine (23-32%) unita ad una bassa percentuale di fibra grezza ed un buon livello di energia metabolizzabile. La granella di pisello, inoltre, costa circa la metà della farina di soia e la sostituzione nei mangimi, non sembra avere riflessi negativi sulla resa e sulla qualità della carne.

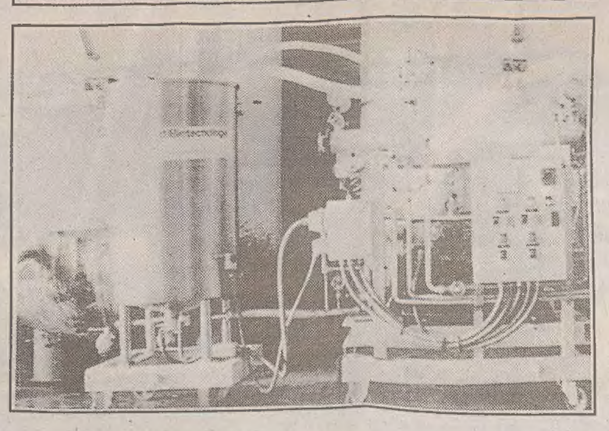
Il pisello proteico nel Nord e Centro Italia ha dimostrato di raggiungere le migliori rese (50-70 ql/ha) se messo a coltura tra ottobre e novembre. Il ciclo vegetativo invernale lo porta a maturazione entro i primi giorni di giugno dell'anno successivo permettendo così, sul medesimo appezzamento, arricchito di azoto, un secondo raccolto per esempio di mais o di una orticola. L'agricoltore che intendesse seminare pisello proteico nei prossimi giorni, può firmare un contratto di coltivazione con i cosiddetti «primi acquirenti». Tra i primi acquirenti che operano in Italia, si distinguono, per volume di affari, quattro mangimifici (Mignini di Assisi, Purina Italia di Milano, Sagem di Roseto, Sidalmin di Spessa Po) e Federconsorzi, sui quali viene dirottata la maggior parte del raccolto italiano. Soffermiamoci ora sulle modalità del pagamento al coltivatore. Può avvenire in un'unica soluzione, entro 30-40 giorni di ritiro (soluzione applicabile solo per il pisello proteico consegnato entro il 30 giugno) oppure in due riprese (luglio e settembre). Il prezzo della granella che sarà raccolta e consegnata al primo acquirente entro il 30 giugno 1991 è già noto: 36950 lire al quintale. Per conoscere invece il prezzo del piselllo che sarà consegnato dal 1 luglio 1991 in poi, con tutte le incertezze derivanti dalla produzione globale della Cee. Quindi attenzione alla data e prepararsi alla raccolta per tempo!

Il livello di produzione conseguibile, è il parametro più importante, e dipende in gran parte dalla varietà che si semina. Prove condotte dall'istituto sperimentale per le colture industriali di Bologna mettono in evidenza alcune cultivar molto produttive: prima tra tutte Madria, seguita da Stehgolt, Finale, Solara, belinda Frilene e Frijaune. Se si producono 50 ql/ha, con una spesa colturale di un milione il tornaconto non si discosta dalle 800 mila lire ad ettaro che, tenuto conto delle ridotte anticipazioni, del miglioramento della fertilità e della completa meccanizzazione, non sono certo da buttare via. Un ultimo consiglio pratico prima della semina. Per ottenere una pronta emergenza delle piantine e un investimento regolare, deporre il seme uniformemente, ad una profondità di 3-5 cm., facendo seguire una leggera rullatura, se il terreno non è troppo bagnato.

Novità in campo



Il segreto di Eva. Con la sempre maggiore estensione della superficie a serra per orticoltura e floricoltura si stanno perfezionando anche i materiali di copertura. Si preparano materiali sempre più resistenti che con un unico laminato garantiscono oltre all'effetto termico anche la lunga durata. Di recente sono stati lanciati sul mercato film chiamati EVA, ottenuti grazie ad un processo industriale raffinato di copolimerizzazione dell'etilene con l'acetato di vinile. Alle peculiarità tradizionali aggiungono il cosiddetto «effetto antigoccia». Grazie alla presenza di tensioattivi la condensa si dispone in una pellicola sottile che scorre sulla superficie del materiale plastico. In questo modo si migliora la trasparenza della plastica alla luce solare con una migliore resa termica della copertura. Questo pregio delle coperture EVA si traduce in produzioni più elevate e più precoci.



Arricchire il mosto. L'arricchimento dei mosti d'uva per ottenere vini con la gradazione alcolica minima prevista dalla normativa in vigore interessa tutte le regioni vitivinicole. Basti pensare che ogni anno sono necessari oltre 4,5 milioni di quintali di saccarosio, pari a circa 4,5 milioni di ettolitri di mosto concentrato rettificato. Una novità in tale direzione viene oggi dal mondo della fisica e si chiama osmosi inversa ed è stata applicata al vino dalla Snamprogetti biotecnologie di Milano. Alla concentrazione del mosto si giunge senza l'aggiunta di prodotti estranei, esclusivamente sottraendo acqua in misura tale da arricchirlo di 4 gradi zuccherini, cioè oltre 2 gradi alcolici con una spesa di gestione di 10 lire al litro. Il mosto perde qualcosa in volume, ma acquista in qualità. L'impianto costa dai 100 milioni per una potenzialità di 50 ettolitri l'ora, sino a 50 milioni, nel caso ci si accontenti di 20 ettolitri l'ora di mosto lavorato.

Concime senza sprechi. Se il mondo dei fertilizzanti non produce da lungo tempo novità degne di rilievo altrettanto non si può affermare per il mondo dei costruttori di spandiconcime. La preoccupazione è quella di eliminare il più rapidamente possibile dalle aziende agricole le macchine che distribuiscono male i concimi con enormi sprechi di prodotto e danni all'ambiente. L'agricoltore moderno deve dotarsi di spandiconcime che abbiano la possibilità di regolare la larghezza di lavoro mantenendo costante la quantità di fertilizzante. Dal punto di vista costruttivo tutto dipende dal sistema di distribuzione, Precilarge di Nodet - Gougis e Amazone Za-Mi di Save sono due nuovi spandiconcime provvisti di diversi tipi di dischi per la distribuzione del fertilizzante con sistema di estrazione dalla tramoggia di carico di tipo volumetrico. La larghezza di lavoro può essere variata agendo anche sul regime dei rulli.



INFORMAZIONE PUBBLICITARIA 11549

Un grazie alla ricerca tedesca.

PROTESI DENTALI FINITI I PROBLEMI

Messi a punto due interessanti prodotti

Si chiama Otto Altwirt, di Salisburgo, il dentista austriaco che dopo 40 anni d'uso della gomma arabica, quale adesivo per protesi, ha messo a punto una nuovissima e rivoluzionaria pasta adesiva.
Si tratta di un prodotto della II generazione, grazie ai suoi componenti insolubili, permette una durata almeno 10 volte superiore agli attuali prodotti in commercio; per la prima volta con PROFAST alla clorofilla si ottiene un «effetto ventosa» forte, duraturo ed insapore, evitando così l'utilizzo di aromi che abitualmente si usano per coprire il sapore sgradevole della gomma arabica. PROFAST alla clorofilla consente invece di gustare una qualsiasi pietanza o bevanda con il suo sapore naturale, determina una tenuta ferrea della dentiera e, interessantissimo, permette di lavarsi la protesi direttamente in bocca con spazzolino e dentifricio.
Alcuni pazienti interpellati garantiscono di essersi quasi dimenticati di avere una protesi e di avere messo da parte i gravi problemi psicologici che da anni li assillavano.
Il secondo prodotto molto attinente al primo, è una compressa di pulizia, formulata secondo i recenti suggerimenti delle Università tedesche; i ricercatori infatti consigliano di evitare prodotti a pH basso, contenenti EDTA (un acido molto corrosivo), poichè hanno osservato il deterioramento di protesi, scheletrati, ed apparecchi ortodontici. PROCOMP pH 10 non contiene EDTA e quindi, oltre a garantire una perfetta igiene, mantiene il manufatto in perfetto stato.
PROFAST alla clorofilla, essendo composto da sostanze prevalentemente naturali non sempre di facile reperibilità, perchè stagionali, pone a volte il problema della disponibilità del prodotto. Per questo viene consigliata la prenotazione dal farmacista di fiducia.

Distributore per l'Italia - I.D.E.C.O. - Bolzano
Distributore di zona: Jacopetti Comm. CAMIN 049/761980

PIU' 28 %

In agosto export alle stelle

La bilancia commerciale italiana continua a vivere il suo momento positivo e non si sottrae da questa tendenza l'andamento degli scambi dei prodotti agricoli con l'estero. Nel mese di agosto infatti, le esportazioni di prodotti dell'agricoltura e dell'industria alimentare, ha segnato rispetto all'analogo periodo dell'89, un tasso di crescita del 28 per cento, per un totale complessivo di 984 miliardi di lire. Se la bolletta energetica, a causa della crisi del Golfo, continua a rappresentare il tasto dolente dei nostri conti con l'estero, i primi nove mesi del '90 hanno segnato un deciso rialzo delle vendite dei prodotti agricoli e della pesca: per il periodo gennaio - agosto, confrontato con i dati dell'89, le importazioni sono risultate infatti diminuite del 7,2 per cento (9.295 miliardi contro i 10.011 dell'anno scorso), mentre le esportazioni sono cresciute del 5,5 per cento (3.484 miliardi contro 3.303). Nonostante il saldo sia ancora negativo, dai 6.700 miliardi dell'89 si è passati ai 5.811 di quest'anno. In particolare l'interscambio con l'estero ha registrato, nel periodo gennaio - agosto '90 rispetto all'89, le seguenti variazioni (in miliardi di lire) per le merci dell'agricoltura, silvicoltura e pesca (tra parentesi le differenze percentuali con l'89). **Importazioni.** Cereali 1.311,6 (-23), legumi, patate ed ortaggi freschi 259,7 (+8), bovini 980,8 (-18), suini 201,8 (+29), pelli da pellicceria 85,8 (-48), prodotti della silvicoltura 632,7 (+18), prodotti della pesca 1.319,2 (+6). **Esportazioni.** Legumi, patate ed ortaggi freschi 798,6 (+6), agrumi 99,3 (+15), frutta fresca 1.016,0 (+25), vino 823,3 (+10). Ecco, invece, le variazioni percentuali (in migliaia di quintali) delle quantità importate e esportate per lo stesso periodo: **Importazioni.** Cereali 39.975 (-20), bovini, migliaia di capi 1.165 (-9), suini, migliaia di capi 1.186 (+26), prodotti della pesca 2.788 (+2). **Esportazioni.** Legumi, patate ed ortaggi freschi 8.870 (-6), agrumi 1.951 (+10), frutta fresca 8.354 (+6), vino, migliaia di ettolitri 6.782 (-14).

VINO / NUOVI IMPIANTI

L'Italia ha sete di qualità, sette regioni raddoppiano

Sette regioni italiane potranno aumentare la loro produzione di vini di qualità. Sono l'Emilia - Romagna, il Friuli Venezia Giulia, l'Umbria, la Sardegna, il Trentino Alto Adige, la Lombardia, il Lazio e le Marche. I nuovi impianti di viti, decisi dalla commissione europea a Bruxelles, copriranno, nei dodici, una superficie di 14.934 ettari, di cui 3.242 in Italia.
Si tratta di vini di qualità e denominazione d'origine, la cui produzione è inferiore alla domanda di mercato. Ecco la denominazione dei vini destinate a nuovi impianti.
— Emilia - Romagna: Colli Piacentini, Colli di Parma.
— Friuli Venezia Giulia: Aquilea, Carso, Colli orientali del Friuli, Collio, Grave del Friuli, Isonzo, Latisania, Lison, Pramaggiore.
— Umbria: Orvieto, Orvieto classico, Sagrantino di Montefalco.
— Trentino Alto Adige: Trentino, Teroldego rotoliano.
— Lombardia: Lugana bianco, Francia Corta.
— Lazio: Frascati, Velletri, Marino, Zagarolo, Colli Albani, Montecompatri colonna, Cerveteri bianco.
— Marche: Bianchello del Metauro, Verdicchio dei castelli di Jesi, Verdicchio di Matelica.

ALIMENTARE / RAPPORTO NOMISMA SUL SETTORE CONSERVIERO

Nozze difficili con l'industria

In Italia manca un'agricoltura per l'industria e questo rende più difficile l'entrata di nuove imprese nel settore della trasformazione ortofrutticola. E' quanto sostiene il rapporto semestrale dell'osservatorio sul mercato ortofrutticolo di Nomisma (centro bolognese di studi economici), a proposito del rapporto tra produzione e trasformazione nel settore conserviero. Secondo Nomisma esistono forme di collaborazione tra alcune regioni (Veneto, Lombardia, Emilia Romagna), strutture agricole e industria di trasformazione, ma si tratta di fenomeni circoscritti. Solo per le aziende di maggiori dimensioni che possono garantire elevati standard qualitativi, esiste la possibilità di stipulare accordi di coltivazione con fornitura di tecnologie e servizi, e possibilità di orientare la produzione sperimentando colture più adatte alla trasformazione. Per quel che riguarda la situazione dei principali segmenti produttivi, nelle conserve di legumi la quota più consistente è quella dei fagioli (41,6 per cento pari a 85 miliardi) e fagiolini (12,4 per cento per 31 miliardi).
Il mercato delle conserve di legumi è il meno concentrato del comparto: la quota detenuta dalle prime cinque imprese (dati '89) è del 54,8 per cento nel segmento Piselli, 44,6 nei fagioli in scatola e 35 per cento nei fagiolini. I maggiori operatori sono conserve Italia, Bonduelle Italia, Cirio, De Rica, Colombani Lusuco, Cpc - Knorr (Santarosa) e Star. Molto concentratoè il segmento dei succhi e nettari di frutta. La produzione (quasi 8,2 miliardi di quintali nell'88 per un valore di 600 miliardi) è localizzata al 70 per cento in Emilia - Romagna (seguita da Veneto, Trentino, Campania). Le industrie sono 40, le prime quattro delle quali detengono l'80 per cento del mercato dei succhi e il 74,8 di quelo dei nettari. Nel pomodoro da industria l'Italia è il secondo produttore mondiale dopo gli Usa. I principali insediamenti di lavorazione si trovano in Emilia - Romagna (Parma e Piacenza) e in Campania (Napoli). Nella regione padana si concentra la produzione a elevata tecnologia e a maggior contenuto di servizi, mentre nel Napoletano l'industria è caratterizzata da un apparato più frammentato e ad alta intensità di lavoro. In forte sviluppo il segmento dei condimenti pronti (ragù, vongole, funghi, pesto). Le prime tre imprese (Star, Barilla, Knorr) concentrano il 71 per cento della produzione, localizzata in Emilia - Romagna e Lombardia.

per la pubblicità rivolgersi alla
Società Pubblicità Editoriale
TRIESTE - Piazza Unità d'Italia 7, telefono (040) 366565-367045-367538, FAX (040) 366046 ● GORIZIA -Corso Italia 74, telefono (0481) 34111, FAX (0481) 34111 ● MONFALCONE -Via F.lli Rosselli 20, telefono (0481) 798829, FAX (0481) 798828 ● UDINE -Piazza Marconi 9, tel. (0432) 506924

Uno.
Niente
Da Aggiungere.

Fari Alogeni

◆

Alzacristalli Elettrici Anteriori

◆

Cristalli Atermici

◆

Tergilunotto

◆

Specchietto Esterno Destro

◆

Sedili Reclinabili

◆

Quinta Marcia

◆

Vetri Posteriori Apribili a Compasso

◆

Lunotto Termico



Orologio Digitale

◆

Poggiatesta Sedili Anteriori

◆

Chiusura Centralizzata



FIRE 45 SUPER · UNO FIRE 60 SUPER
.. 12.582.000 CHIAVI IN MANO.

Oggi c'è un'auto che ha tutto. O meglio,
ce ne sono due. Si chiamano
Uno Fire 45 S 1000 e Uno Fire 60 S 1100.
Sarà il vostro gusto, insieme alle vostre
esigenze di guida, a determinare la scelta
tra il 1000 Fire e il 1100 Fire.
Da oggi, infatti, queste due motorizzazioni
hanno lo stesso prezzo.
E tutti sanno che un motore Fire vuol dire
più potenza e meno consumi.
Non è un caso se tre milioni di automobilisti
lo hanno già scelto!
Ma non basta. Oltre al Fire e alle indiscusse
qualità di Uno, queste due vetture
hanno tutto, proprio tutto.
Perchè da oggi è tutto praticamente di serie.
Tutto questo Fiat lo dà
senza chiedere nulla di più.
Quando oggi andrete
dal vostro Concessionario Fiat
non chiedetegli soltanto quanto costa una Uno.
Fatevi spiegare quanto vale.

FIAT

L'ORE. LA NUOVA GRANDE PRESTAZIONE FIAT.

IMPIANTI / COSI' GLI ARTIGIANI FINANZIANO L'INNOVAZIONE

Il leasing per amico

Piace perchè dà soldi subito dribblando i ritardi dell'Artigiancassa

Servizio di
Paolo Liverani

Il leasing? «Un fuoco di paglia». Molti, qualche anno fa, non credevano nello sviluppo italiano di una delle forme più moderne di finanziamento all'impresa. Oggi le cifre smentiscono le previsioni dei detrattori della locazione finanziaria. Nel 1989 il mercato del leasing in Italia è aumentato dell'8,22 per cento rispetto all'anno precedente. I tassi di crescita sono ancora più marcati nel segmento dell'impresa artigiana, una crescita favorita anche dai contributi messi a disposizione dall'Artigiancassa per abbattere il costo dei canoni. Nella tabella qui a fianco le precentuali delle domande presentate all'Artigiancassa mettono in evidenza un'effervescente interesse delle imprese artigiane verso la locazione finanziaria.
Fra le aziende di dimensioni più piccole, artigiani compresi, la continua necessità di reperire fondi per innovare e ed ampliare la produzione la formula del leasing ha trovato fertile terreno di espansione. Ma quali sono i motivi che rendono appetibile la locazione finanziaria?
Di fronte al restringimento dei finanziamenti statali, che rallentano anche i tempi di erogazione dei contributi Artigiancassa, il leasing riesce ad imporsi soprattutto per tre ragioni. La prima riguarda la celerità del finanziamento: l'erogazione per l'acquisto di beni strumentali è mediamente possibile nel giro di una settimana (per l'automobile si arriva a tempi di uno o due giorni, più lunghe le pratiche per gli immobili). La seconda fa riferimento alle agevolazioni fiscali indotte da tempi di ammortamento ridotti: per l'acquisizione di immobili il periodo di ammortamento passa dai 33 anni «normali» ai 9 anni della locazione finanziaria. Per i beni strumentali i benefici sono minori: i tempi sono in linea di massima dimezzati, una riduzione che si limita al 10/15 per cento se il bene è «soggetto ad usura», quindi ammortizzabile con formula «accelerata». La terza si riassume nell'opportunità di evitare l'esposizione bancaria diretta, condizione che spesso danneggia le piccole imprese in cerca di fondi.
La forma di leasing preferita dagli artigiani è ovviamente quella a «canone agevolato». I tassi di interesse, che attualmente variano dal 15 al 16,50 per cento all'anno (si parla di tassi nominali soggetti a variazioni relative alle particolari esigenze del richiedente), possono essere abbattuti del 3/ 4 per cento attraverso i contributi dell'Artigiancassa e di specifiche leggi regionali vigenti in molte parti d'Italia. Il costo dell'operazione in leasing si avvicina dunque alle condizioni praticate sul mercato del credito bancario. Molte sono anche le aziende artigiane che ricorrono alla locazione finanziaria a tasso «regolare», soprattutto quelle che hanno già esaurito il «plafond» di 120 milioni, tetto limite per il ricorso all'abbattimento canoni dell'Artigiancassa.
Per accedere al leasing artigiano servono alcuni documenti: un preventivo, l'iscrizione all'albo delle imprese artigiane, un copia dei bilanci degli ultimi tre anni e la dichiarazione dei redditi.
Sul mercato del leasing italiano sono operative società alle quali partecipano le associazioni degli artigiani. La Leasing Artigiano e la Fraer Leasing, che fanno capo alla Confartigianato, operano soprattutto in Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna. La prima è partecipata dalla Bnl Holding. La seconda dalla federazione emiliano romagnola delle Casse di Risparmio e delle banche del Monte. L'Artiginfin Leasing, controllata dalla Cna nazionale con l'appoggio della Bnl Holding, opera in tutt'Italia.

L'espansione degli investimenti

	ITALIA		CENTRO-NORD	
	DOMANDE	IMPORTO	DOMANDE	IMPORTO
1° trim. 1989	10.379	461.722	8.966	407.986
2° trim. 1990	12.166	573.793	10.109	494.849
Incremento %	+17,22	+24,27	+12,75	+21,29

N.B.: Importi in milioni di lire — *Fonte: Bollettino Artigiancassa*



Voglia d'impresa

La «voglia d'impresa» resta forte in Italia. Secondo una recente indagine della Cerved, la società di informatica delle Camere di commercio, nei primi sei mesi di quest'anno sono nate 162.177 imprese, mentre nello stesso periodo 46.749 hanno cessato l'attività con un saldo attivo di 115.428 unità e con un indice di sviluppo del 2,6%, a conferma della vitalità del tessuto imprenditoriale nazionale.

IMPRESE E AMBIENTE

Un registro per i rifiuti

Ogni azienda dovrà calcolare quantità di scarti che presum di stoccare in un anno e chied l'autorizzazione alla Regio

Il problema principale che assilla oggi la società e quindi in primo luogo le imprese, è certo quello ambientale o, più correttamente, della sua difesa; ed al momento, in questo complesso arcipelago, la corretta gestione dei rifiuti, anche in rapporto alla complessa e variegata serie di norme che regola la materia.
Infatti, sull'onda delle esperienze americane e più recentemente di altri Paesi europei, nasce una direttiva Cee, il cui recepimento, da parte dello Stato italiano, dà origine nel 1982 ad un decreto (il 915) che detta le prime regole di convivenza con i rifiuti, fino a quel momento soggetti solo alle norme di buona creanza e di igiene.
La norma principale, tuttavia, trova non poche difficoltà di adattamento per cui, prima con la legge 441 del 1987, poi con la 475 del 1988, si apportano una serie di modifiche, che tuttavia non riescono a risolvere compiutamente il problema, tant'è che, nell'agosto di quest'anno, viene emanata una nuova disposizione che crea non pochi problemi di interpretazione, anche perché ad essa devono aggiungersi quelle che varie regioni emanano in applicazione ed a volte in superamento di quelle nazionali, senza dimenticare i regolamenti che alcune province approvano nella loro attività di funzioni delegate ed infine le diversificate sentenze della magistratura.
Cercando di fare un po' di chiarezza, occorre intanto precisare come i rifiuti vengano suddivisi in tre tipologie classiche e cioè: gli urbani, di cui in prelavenza si occupano aziende municipalizzate; gli speciali, derivanti dalle lavorazioni produttive ed infine i tossici e nocivi, a maggiore pericolosità. A queste tre categorie principali debbono aggiungersi delle sottoclassi, per così dire, quali gli urbani pericolosi, gli ospedalieri ed infine gli assimilabili agli urbani, che non sono altro che rifiuti speciali che, per le loro caratteristiche, possono essere accolti in impianti destinati appunto ai rifiuti urbani.
Il principio informatore di tutela fa quindi obbligo alle imprese, così come del resto ai cittadini, di gestire i rifiuti in maniera da non danneggiare l'ambiente, seguendo certe regole e subendo certi
In tale quadro si p estrapolare che ogni di qualsiasi dimensi tore, industriale, ar agricolo, seppur co variazioni, deve in p go stabilire se i prop appartengano ad una tegorie sopra ricorda di, a secondo del gr mo così di tutela rich cantonarli in luoghi tori particolari.
Nel fare questo l'azi vrà valutare la qua presume di stoccare dell'anno, per eventualmente la pr torizzazione regiona vedere ad istituire un registro di carico e sc golarmente bollato dall tente ufficio del regis registro che, tra l'altro rà molto utile alle azie nel caso dei controlli delle autorità compete per compilare la denun nuale prevista per il 28 braio.
Successivamente vi s bligo di consegnare i un raccoglitore aut dalla regione o dalle p (nel caso di delega), tali sostanze siano, co ce, «messe a dimora un grazioso eufemis significare distruzione mazione in opportune che.
Consegnando i rifiuti accertare non solo il della autorizzazione il luogo finale ove gli ranno conferiti, con al vettore una sched sificazione, nella qu to il titolare dell'a annotato le caratteri mico - fisiche, e le rifiuto e quindi la su nenza ad una delle suddivisione e cio assimilabili o tossici Tutto ciò a costi vari conda del mercato stenza o meno nel te impianti di trattame sono in pratica inc gasificatori o discari fine recuperi; in ogni possesso di particol rizzazioni, che ne ga no la efficienza e la si I costi, in molti casi, si vanti, incidendo fino del prodotto e quindi gono le aziende a diffi libri gestionali, che si no, inevitabilmente, su petitività.

PICCOLE IMPRESE / LA QUALITA' E' LA NUOVA PAROLA D'ORDINE NELLA COMPETIZIONE DI MERCATO

Il prezzo più basso? Non è l'arma vincente

L'affidabilità diventa il requisito numero uno nella dura selezione dei fornitori dei grandi gruppi industriali italiani

Servizio di
Piero Formica

Silenziosamente ma con slancio la qualità sta conquistando i primi posti nelle agende di lavoro dei piccoli imprenditori. Il successo, che ieri dipendeva dalla flessibilità produttiva dello loro imprese, essi debbono ora costruirlo sulla qualità. E' quest'ultima uno dei tre campi di battaglia, insieme ai costi e allo sviluppo di nuovi prodotti, sui quali si misurano le aziende competitive.
Qualcuno potrebbe dire che il terreno di confronto è niente affatto impervio per le piccole imprese la cui missione naturale è quella di concepire prodotti e servizi di "sartoria", fatti a misura del cliente. Con ciò lasciando intendere che gli eventuali difetti si possono correggere nel corso delle "prove" e che, d'altronde, lo stretto rapporto dell'impresa minore con i propri clienti è di per sè garanzia di qualità.
Tuttavia la qualità è molto di più che intervenire sui difetti. Non la si ottiene — afferma Deming, un'autorità indiscussa in materia — con l'ispezione ma con la prevenzione, essendo il controllo una misura troppo tardiva; la qualità, buona o cattiva che sia, è già nel prodotto. Come amano affermare i giapponesi, «se l'acqua sgorga pura dalla sorgente e scorre limpida a monte, non c'è bisogno di purificarla, poi, a valle». Insomma sulla qualità si deve giocare di anticipo. Niente più delle azioni preventive può servire per migliorare le prestazioni aziendali. E gli interventi vanno fatti con continuità perché la qualità è dinamica, cambiando nel tempo la percezione che ne hanno sia le imprese che i consumatori.
Anche quello che pare un legame intimo e inscindibile tra la piccola impresa e suoi clienti richiede di essere continuamente rinsaldato. Se stare a contatto di gomito con i clienti vuol dire semplicemente soddisfarli, è tutt'altro che scontata la lor fedeltà. Perché tornino, dicono gli esperti, bisognerà in futuro riuscire a superare le loro stesse aspettative. E, si badi bene, non ci si dovrà limitare all'offerta di prodotti di qualità, ma, alzando il tiro, andrà presentata al cliente un'azienda di qualità. Ciò che infatti acquistiamo come consumatori è, ancor prima di un prodotto o servizio, la qualità del nostro fornitore; per questo siamo portati a valutare tutti i passaggi del nostro percorso in azienda e non solo a giudicare il prodotto che ci accingiamo a comprare.
E' dunque pienamente giustificata l'attenzione che i piccoli imprenditori stanno prestando alla qualità così intesa. Quanto sia di rompente la forza del cambiamento da frantumare le vecchie regole, è drammaticamente visibile osservando i comportamenti delle grandi imprese come clienti di piccole aziende fornitrici. Difatti le prime si accingono si accingono a selezionare fra le seconde i co-protagonisti di élite che assumeranno il ruolo di loro interlocutori primi sulla qualità. Messe in soffitta le politiche di corto respiro ancorate al principio del prezzo più basso applicato alla scelta dei fornitori, le imprese più grandi daranno vita con i loro co-protagonisti a rapporti di lungo termine in cui si intrecciano nuova qualità e lealtà e fiducia reciproche.
Correggere i propri difetti e apprezzare le qualità di cui non si può fare a meno, specialmente quando le si ritrova negli altri, è l'appunto che sarebbe consolante trovare nelle agende dei piccoli imprenditori accanto alla parola "qualità".

Dove abita la qualità

	NAZIONI	LABORATORI CHE CERTIFICANO LA QUALITA' DEI PRODOTTI	NUMERO DI IMPRESE CERTIFICATE
GRAN BRETAGNA		1.000	15.000
FRANCIA		190	80
ITALIA		1	43

EXPORT / COME SI UTILIZZA IL CARNET ATA

I prodotti vanno all'estero senza problemi di dogana

Una delle forme più diffuse di marketing internazionale, finalizzata ad acquisire quote di mercato, è il ricorso all'esposizione dei propri prodotti in fiere estere e alla presentazione dei campioni commerciali. Per azioni del genere vengono attivate operazioni di temporanea esportazione, ossia di invio all'estero di determinati materiali per riportarli in Italia integralmente, senza sottoporli a lavorazione. Qualora la merce susciti l'interesse di distributori stranieri, l'impresa effettuerà un'esportazione definitiva, con regolare fattura, a fronte di un impegno di pagamento alle condizioni pattuite.
Come si fa ad inoltrare materiale all'estero in esportazione temporanea? Occorre seguire determinate procedure. La più ricorrente è l'invio di merci a fiere internazionali, facendo scortare gli articoli da un documento specifico, denominato «carnet Ata», valido anche per trasferire campioni da sottoporre a potenziali clienti. Il documento accompagna la merce all'estero senza dover prestare alle dogana alcuna garanzia per l'ammontare dei diritti, osservando le istruzioni della convenzione Ata.
Il carnet è rilasciato dalla Camera di commercio, dietro presentazione di una polizza cauzionale emessa dall'Assitalia a corredo della domanda. A parte i prodotti orafi, per i quali vige una particolare polizza, è prevista una forma assicurativa «in automatico» per complessive esportazioni temporanee entro i cento milioni annui: in tal caso è sufficiente produrre all'Ente camerale la ricevuta del bollettino di conto corrente postale attestante il pagamento del premio.
Il documento va presentato in dogana, assieme alla merce, e può essere utilizzato per un numero illimitato di viaggi e di paesi esteri, nell'arco di tempo di validità (al massimo un anno). Il carnet va restituito all'organo emittente alla scadenza, tenendo presente che l'uso irregolare comporta il rischio del pagamento dei diritti doganali e la sospensione del rilascio di ulteriori carnets.
I paesi aderenti alla convenzione Ata sono 43: Australia, Austria, Belgio, Lussemburgo, Bulgaria, Canada, Cecoslovacchia, Cipro, Corea del Sud, Costa d'Avorio, Danimarca, Finlandia, Francia, Germania Federale, Giappone, Gibilterra, Grecia, Hong Kong, India, Irlanda, Islanda, Isole Mauritius, Israele, Italia, Jugoslavia, Malesia, Malta, Norvegia, Nuova Zelanda, Olanda, Polonia, Portogallo, Regno Unito, Romania, Senegal, Singapore, Spagna, Sri Lanka, Sud Africa, Svezia, Svizzera, Turchia, Ingheria, Usa.

[Giuseppe Rocco]

MARCHI / NORME INNOVATIVE PER LA TUTELA DEI PRODOTTI DELL'INDUSTRIA CERAMICA

E' in arrivo la piastrella «doc

Servizio di
Giuseppe Rocco

L'impresa indicherà sul prodotto luogo d'origine e materiali usati. Ma l'iscrizione ai registri di Cdc e artigianato risulta macchinosa

La produzione italiana di coramica e il relativo flusso d'export assumono dimensioni rilevanti nello scambio internazionale. Accanto alla ragguardevole entità quantitativa, in Italia esiste anche un aspetto di innegabile qualità, legata al pregio di prodotti largamente commercializzati sui mercati interni ed esteri. L'avvio del mercato unico europeo, che concluderà il processo entro il primo gennaio '93, ha evidenziato il timore della concorrenza e la necessità di garanzia del prodotto.
Da queste considerazioni il legislatore ha preso le mosse per tutelare la denominazione di origine della produzione ceramica. La normativa, emanata la scorsa estate, sarà integrata entro pochi mesi da disposizioni regolamentari per realizzare pienamente la disciplina. Il concetto resta comunque chiaro: l'impresa appone un marchio sul prodotto, che riporta il nome del produttore, il luogo di origine e le tipologie merceologiche di materiali utilizzati (porcellana, gres, terracotta comune e maiolica o terraglia).
Il marchio interessa due specie di prodotti:
a) la ceramica artistica e tradizionale, che attiene a forme, a decori, a tecniche e stili, divenuti patrimonio storico e culturale delle zone di affermata tradizione ceramica, ovvero secondo innovazioni ispirate alla tradizione;
b) la ceramica di qualità che riguarda tutte le altre produzioni purché effettuate nel territorio nazionale.
Per ottenere il marchio, l'azienda deve preventivamente iscriversi presso un registro, tenuto dalla Commissione provinciale per l'artigianato ove si tratti di ceramica tradizionale e affidato alla Camera di commercio per i prodotti di qualità. La tutela dei prodotti beneficiari del marchio viene demandata principalmente al Consiglio nazionale ceramica, che è chiamato ad emanare fra l'altro le norme di attuazione.
Per ogni iscrizione al registro viene espresso un parere del Comitato disciplinare, da istituire presso il Comune della zona interessata. Per evitare equivoche manovre sul marchio della denominazione di origine, l'uso non autorizzato è punito con l'ammenda da due a un massimo di cinquanta milioni.
Il marchio rilancia il comparto nella duplice direzione di garanzia e di tutela. Resta un solo dubbio: forse vengono chiamati in causa troppi organismi nella dinamica di iscrizione nel registro e di controllo del sistema, con il rischio di appesantire le procedure ed innescare elementi di confusione.

Le «top ten» dell'export

1. MODENA	579.581
2. REGGIO EMILIA	163.231
3. BOLOGNA	149.307
4. AREZZO	14
5. MILANO	58.270.14
6. FIRENZE	67.166.83
7. VITERBO	59.862.49
8. RAVENNA	54.631.0
9. VICENZA	46.941.8
10. ASCOLI PICEN	31.526.7

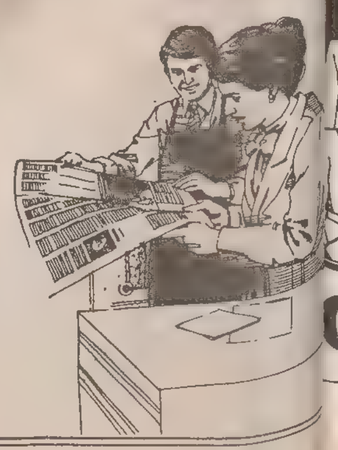
FONTE: UIC '88 PUBBLICATI DA UNIONCAMERE

Nota: i valori sono espressi in migliaia di lire e comprendono l'esportazione di prodotti ceramici di intere province

SE VUOI LEGGERE LE NOTIZIE CHE CONTANO

Dall'Italia dal mondo, dalla nostra città

Questo è il tuo giornale



ENTE**SOLDI** / SEMPRE PIU' NUMEROSI E RAFFINATI I TRUFFATORI CHE APPROFITTANO DI SMARRIMENTI E FURTI

Assalto pirata alle carte di credito

Delle frodi risponde sempre l'istituto emittente, ma a volte i disagi per i «titolari» sono pesanti; ecco come difendersi

rvizio di
mando Nanni

issà se il signor Vincenzo scucci di Roma è riuscito isolvere il suo problema. problema che finora gli è stato una bella somma, o meno quattro milioni, la ra che l'anonimo utilizza- e della sua carta Banka- ericard n M14/1-4935-170- 4-480 ha speso dalla fine di nnaio a oggi. La carta di edito del signor Pascucci è ita nelle mani di un ladro, «riciclatore» talmente ontato e abile da essere scito, per tutti questi mesi, godersi indisturbato quella eziosa *credit card* rimedia- con un banalissimo furto portafoglio. Ha fatto acqui- ha pranzato nei migliori toranti, si è concesso il eno di benzina quasi ogni orno: tutto a spese del si- nor Pascucci, tutti conti re- olarmente saldati dalla ankamericard.

tratta di un caso limite, n c'è dubbio. Per bloccare a carta di credito smarrita rubata basta una telefona- alla società emittente e il chio d'incorrere in simili avventure dovrebbe — al- no si spera — essere au- naticamente scongiurato. to sta che le frodi ai danni titolari di carte di credito stanno facendo sempre frequenti, un'*escalation* ziata proprio negli ultimi e o tre anni, da quando la fusione delle *plastic card* iniziato a crescere a ritmi ponenziali. E il dato preoc- pante è che ai casi di chi si va occasionalmente fra le ani una carta di credito e si scia andare al brivido del rto elettronico, si stanno ggiungendo le malefatte di nte che ha messo in piedi re e proprie reti organiz- te per sfruttare il nuovo *usiness*. L'epicentro di que- te truffe è la Campania (col ospetto che a tirarne le fila la camorra), ma c'è chi si pinge anche a Roma e an- ora più su, fino in Lombar- dia. La tecnica è una sola. Si accolgono tutte le carte di redito, facendole magari ri- ediare a squadre di abili orseggiatori. Il «bottino» iene quindi distribuito a una lonterosa manovalanza il ui compito è quello di fare *hopping* (avendo l'accor- zza di cambiare carta ogni ita) negli esercizi conven- nati della città. Piccoli ac- isti, quasi sempre inferiori le 250 mila lire, cifra oltre quale il commerciante de- generalmente chiedere utorizzazione alla società mittente: cosa che farebbe oprire la carta denunciata come smarrita o rubata. E la merce acquistata? C'è chi si accontenta di tenerla per sè, ma i più evoluti la rimettono in circolo svendendola a prezzi dimezzati.

«E' vero — dice Fabio Casini, dirigente di Servizi Interbancari, la società emittente di Cartasì — fino a qualche tempo fa il fenomeno era circoscritto in un ambito per così dire fisiologico. Da quando è esploso il boom di questo sistema di pagamento, anche le frodi hanno preso a marciare con passo sempre più spedito. Il vero problema è che oggi in Italia non esiste la figura giuridica della carta di credito e le truffe realizzate con questo strumento di pagamento possono essere perseguite solo su querela di parte. Si può fare una denuncia contro ignoti, vale a dire una cosa assolutamente inutile». Così, al fianco di Cartasì, American Express, Bankamericard-Visa, Diners e Top card Bnl è ora scesa in campo anche l'Abi (l'Associazione degli istituti bancari), obiettivo: sollecitare un aggiornamento della normativa civilistica e penale affinchè si tenga nel dovuto conto l'entità del fenomeno.

Attualmente in Italia circolano 4 milioni e 400 mila carte di credito. L'1 o il 2% di queste viene ogni anno smarrito o rubato, e aumentano ogni giorno le probabilità che il prezioso documento finisca per essere utilizzato in modo fraudolento. Stime ufficiose calcolano che il danno a carico delle società emittenti oscilli ormai sui 35-45 miliardi di ogni anno, lo 0,3-0,4% dei 12 mila miliardi di volumi d'affari intermediato. E le più colpite dal fenomeno sono Bankamericard-Visa e Cartasì, che liquidano immediatamente i crediti degli esercizi convenzionati, in qualunque sportello bancario vengano presentati i conti.

Ma che fare quando si smarrisce una carta di credito? Nient'altro che la cosa più ovvia e naturale: telefonare all'istituto di emissione (esistono delle apposite linee telefoniche per questo servizio) e bloccare la carta. Entro 48 occorre quindi inviare una raccomandata con una copia della denuncia inoltrata ai carabinieri o alla polizia. «Nel nostro caso, ma il procedimento è analogo per tutte le altre società — dice Casini — la carta viene immediatamente bloccata e sul titolare pesa una responsabilità massima di 50 mila lire, vale a dire il costo di una nuova carta. Ma si potrà veramente dare una spallata definitiva alle frodi quando gli esercenti convenzionati si abitueranno a utilizzare sistematicamente il Pos, la macchina che consente l'immediato controllo elettronico, via telefono, della carta di credito. Purtroppo, oggi, solo 20 mila esercizi dispongono di questo apparecchio. Il nostro obiettivo è di installarne almeno 50 mila entro l'anno. L'altro passo è l'accurata selezione dei negozi convenzionati — spiega ancora Casini — così da evitare il rischio di possibili collusioni con i truffatori organizzati. E poi, nonostante la legittima concorrenza, è importante instaurare un intenso rapporto di collaborazione fra le diverse società emittenti».

Per i tesserini un successo da 12 mila miliardi annui

CREDIT CARD
I numeri antifurto

I numeri utili in caso di furto o smarrimento
CARTASI' tel. 1678 / 28047 (24 ore su 24). Responsabilità del titolare prima della denuncia: max 1 50 mila lire; dopo la denuncia: no.
BANKAMERICARD tel.1678 / 21001-21003 (dal lunedì al sabato, dalle 8 alle 20) oppure 1678 / 76000 (Londra, 24 ore su 24). Responsabilità del titolare prima della denuncia: sì; dopo la denuncia: no.
AMERICAN EXPRESS tel. 06 / 72282-72281 (24 ore su 24). Responsabilità prima della denuncia: max 30 mila lire; dopo la denuncia: no.
DINERS tel 1678 / 64064; 06 / 3213841 (24 ore su 24). Responsabilità prima della denuncia: sì; dopo la denuncia: no.
TOP CARD tel. 1678 / 62079 (8,30-20). Responsabilità prima della denuncia: sì; dopo la denuncia: max 50 mila lire.

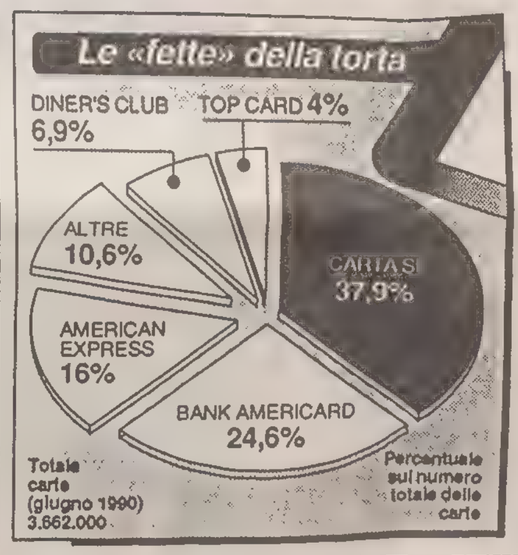
Condizioni a confronto

DIFFUSIONE E CARATTERISTICHE DELLE PRINCIPALI CARTE DI CREDITO	Carta Sì	Bank AmeriCard	American Express	Diners	Top Card
Banche emittenti Italia	620	220	-	160	Sportelli BNL
Circuito Internazionale	Eurocard Mastercard Visa	Visa	American Express	Diners Club International	Visa
Titolari Italia	1 800 000	1.400 000	550 000	350 000	300 000
Titolari estero	350 000 000	205 000 000	38 000 000	7 000 000	Circuito Visa
Esercizi convenzionati Italia	140 000	130 000	95 000	95 000	100 000
Esercizi convenzionati Estero	10 000 000	7 500 000	3 000 000	1 800 000	7 000 000
Requisiti per diventare titolare	c/c bancario	Reddito minimo e nessun protesto	Reddito di 25 000 000	Reddito 30 000 000 e nessun protesto	Reddito minimo e c/c
Costo iscrizione	no	no	35 000	30 000	no
Costo annuo	40 000 + 30 000 per carte aggiunte	50 000	120 000	120.000	40 000 + 20 000 per carte agg
Costo estratto conto mensile	2 000	2 000	gratuito	2 000	1 250
Tetto di spesa mensile	min 2 500 000	min 2 milioni	no	no	2-10 milioni
Modalità di rimborso	c/c - rateale	c/c - rateale	c/c - assegno	c/c - assegno	c/c - rateale



SOLDI / LE DIVERSE CARATTERISTICHE DELLE CARTE OGGI IN CIRCOLAZIONE IN ITALIA

Col tetto o no, viva la spesa



In Italia circolano oggi 4 milioni e 400 mila carte di credito. L'obiettivo delle società emittenti è quello di darne una in mano a ciscuno dei 16 milioni di italiani che dispongono di un conto corrente bancario. Un miraggio? Probabilmente no, dal momento che la diffusione delle plastic money sta avendo, nel nostro paese, una crescita esponenziale.

«Un anno fa — dice Fabio Casini di Cartasi — il nostro volume d'intermediazione si aggira sui 3 mila miliardi, a fine '90 arriveremo a 5.500, l'anno prossimo contiamo di sfondare la soglia del 10 mila miliardi». Il business gravita attorno a cinque punti cardinali: Bankamericard-Visa, Top card Bnl (una credit card legata al circuito Visa, Cartasi, American Express e Diners. Ciascuna carta del mazzo ha le sue caratteristiche, vantaggi e svantaggi che non sempre è facile individuare al primo colpo.

Le differenze. La prima differenza sostanziale è data dal fatto che Bankamericard-Visa, Top card Bnl e Cartasi sono emesse da banche, mentre la coppia Diners e American Express fa capo a società finanziarie attive nel settore turistico. Le prime impongono un tetto massimo di spesa mensile, consentendo però al cliente la rateazione dei pagamenti. American Express e Diners, al contrario, non hanno alcun tetto di spesa ma non consentono la rateizzazione dei rimborsi.

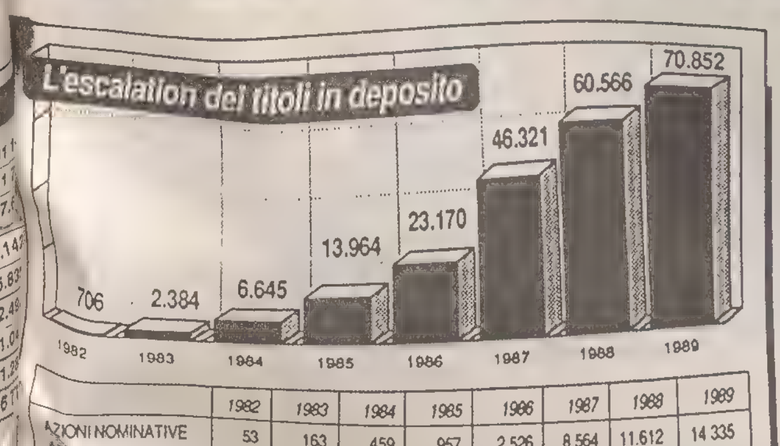
Carte allo specchio. La più diffusa è Cartasi, la money card diffusa da Servizi interbancari, infatti, ha praticamente alle spalle l'intero sistema bancario nazionale (sono ben 620 le banche emittenti, circa il 90% del panorama del credito italiano). Le Cartasi in circolazione sono attualmente un milione e 800 mila con una rete di 140 mila esercizi convenzionati. Cartasi, come Bankamericard-Visa, ha un canone di abbonamento annuale di 40 mila lire (più 20 mila lire per ogni carta aggiuntiva). il tetto di spesa mensile è di due milioni e 500 mila per Cartasi, di due milioni per Bankamericard-Visa e dai 2 ai 10 milioni per la Top card Bnl. Per diventare titolare di una di queste tre credit card occorre semplicemente dimostrare di avere un conto corrente bancario, con l'aggiunta — nel caso di Bankamericard-Visa e Top card — di un reddito minimo riscontrabile. Per Cartasi, l'addebito della spesa sul conto corrente avviene 15 giorni dópo l'emissione dell'estratto conto mensile, quindi in media 50 giorni dopo la data dell'acquisto. Sui riborsi rateali il tasso d'interesse mensile è dell'1,75%. Proprio in questi giorni Servizi interbancari ha lanciato tre nuovi prodotti: una carta speciale fatta su misura per le aziende, un'altra per il pagamento dei voli Alisarda direttamente alla biglietteria dell'aeroporto, l'ultima (Carta Campus) rivolta agli universitari. In Italia i titolari di Bankamericard-Visa sono un milione e 400 mila, 300 mila quelli della Top card Bnl. La prima è convenzionata con 130 mila esercizi, la seconda con 100 mila. Per la Visa l'interesse sui pagamenti a rate è dell'1,95% mensile.

Clienti selezionati. American Express e Diners (entrambe con 95 mila esercizi convenzionati in Italia) selezionano i loro clienti in base alla capacità di spesa e alla situazione patrimoniale: è richiesto un reddito minimo di 20-25 milioni all'anno. Non ci sono limiti di spesa dato che è la stessa società emittente ad esporsi nei confronti degli esercenti, riservandosi però l'insindacabile facoltà di decidere se autorizzare o meno l'acquisto.

[ar. na.]

AZIONI / COS'E' E COME FUNZIONA «MONTE TITOLI», LA SOCIETA' DI CUSTODIA DEI VALORI MOBILIARI

La cassaforte degli investitori



	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989
AZIONI NOMINATIVE	53	163	459	957	2.526	8 564	11.612	14 335
AZIONI PORTATORE	1	26	51	207	1.403	2.929	3 607	4.068
OBBLIGAZIONI	652	2.195	6 135	12 800	19.241	34.828	45.347	52.449
TOTALE	706	2.384	6.645	13.964	23.170	46.321	60.566	70.852

N.B.: IL VALORE NOMINALE E' ESPRESSO IN MILIARDI DI LIRE

Servizio di
Maurizio Fedi

MILANO — Non è più tempo di tenere i nostri averi sotto il materasso. Ma se per oro e gioielli la necessità di ricorrere a una cassetta di sicurezza si giustifica con la crescita del numero dei furti, per le altre forme di ricchezze (esclusa la casa) sono la telematica e la praticità ad avere imposto la nuova realtà.

In Italia operano già due rilevanti strutture di supporto alla compravendita di titoli a reddito fisso e azioni. La prima, limitata a Bot e Cct, è rappresentata dalla gestione centralizzata della Banca d'Italia, mentre la seconda fa capo alla Monte Titoli spa. Per quanto riguarda quest'ultima iniziativa, perfezionata con apposita legge nel maggio 1986, la Monte Titoli (istituto per la custodia e l'amministrazione accentrata di valori mobiliari) agisce come sub-depositario delle banche, degli agenti di cambio e delle commissionarie.

Scopo della società è quello di favorire la sostituzione della carta rappresentativa dei certificati azionari e obbligazionari con semplici registrazioni contabili, consentendo in tal modo una più facile trasferibilità dei titoli, ma assicurando al tempo stesso — in base al principio della fungibilità di azioni e obbligazioni — la loro eventuale consegna alla clientela.

La clientela è in questo caso l'investitore che, dopo aver liberamente letto e accettato il regolamento di Monte Titoli, ha acconsentito di trasferire il «dossier» custodito dalla propria banca (agente di cambio o commissionaria) alla fiduciaria. Il signor Rossi può infatti richiedere in ogni momento la consegna delle sue 100 Generali, dal momento che presso la Monte Titoli, oltre al deposito di certificati di Generali da 1 milione di pezzi in sù, ve ne sono di piccolo taglio, sempre pronti a essere girati alla banca del signor Rossi e da questa a lui.

«A parte simili casi — precisa il direttore generale della Monte Titoli, Dino Abbrescia — tutte le altre operazioni connesse al diritto di un azionista sono comunque garantite».

Il riferimento corre agli aumenti di capitale e alla riscossione dei dividendi che, per i clienti finali di Monte Titoli, si presentano in modo del tutto identico a quando il «dossier» era meno mobile. Inoltre, proprio grazie all'avvento dell'elettronica, qualora il signor Rossi intenda partecipare all'assemblea della compagnia triestina, il relativo biglietto d'ammissione deve essere consegnato direttamente dalla banca con la quale intrattiene un rapporto di conto corrente, la quale a sua volta bloccherà le 100 azioni del cliente depositate presso la Monte Titoli.

«Siamo solo intestatari delle 100 Generali — aggiunge ancora Abbrescia — e pertanto ogni diritto connesso al legittimo proprietario di questo pacchetto è tutelato a norma di legge». Una precisazione che dovrebbe d'ora in poi evitare che i presidenti di alcune società quotate inseriscano tra i maggiori azionisti la Monte Titoli in quanto, ribadisce Abbrescia, «non siamo assolutamente azionisti delle Generali né delle altre società quotate in borsa».

Alla fine del 1989 le società aderenti a Monte Titoli erano 245, pari a quasi il 90 per cento del totale delle azioni in circolazione. Nel corso del 1989, in seguito alla crescente diffusione del sistema, Monte Titoli ha ridotto volutamente l'utile d'esercizio, abbassando ulteriormente le tariffe praticate agli associati. Di conseguenza il signor Rossi può sperare che anche le commissioni di custodia pagate alla sua banca possano ben presto risentire dei minori costi di gestione derivati dal successo di Monte Titoli.

NUOVI FONDI
Far affari nello Sme

E' stato creato dalla Solomon Brothers Asset Management Inc. di New York in sinergia con la Solomon Brothers International Limited di Londra un nuovo fondo basato sulle opportunità offerte dallo Sme, il Sistema monetario europeo, per quel che riguarda tassi d'interesse e tassi di cambio. Il fondo è congegnato in modo tale da offrire un allettante «spread» (la differenza tra le quotazioni massima e minima nelle contrattazioni giornaliere) sul Libor (il saggio d'interesse a breve termine sul mercato di Londra) e sul Pibor (legato al franco francese). Il fondo, che totalizza un ammontare equivalente a 500 milioni di dollari Usa, è stato collocato privatamente negli ultimi tre mesi in tranches di dollari e di franchi francesi presso gli intestitori istituzionali.

B. TOSCANA
Mutui casa decennali

La Banca Toscana, particolarmente attiva sul fronte dei mutui casa, ha fissato nei seguenti termini le condizioni per la concessione del credito a chi intende affrontare l'acquisto di un alloggio: finanziamento di importo massimo di 200 milioni; 100 milioni per la ristrutturazione; il 75 per cento del valore per la «prima casa» o il 50 per cento del valore di stima. La durata del finanziamento è di 10 anni; il tasso d'interesse è del 6,375% semestrale e del 12,75% nominale annuo. Come forma di garanzia è prevista l'ipoteca di primo grado, mentre le spese sono state indicate nello 0,25% dell'importo del mutuo. Inoltre saranno addebitate le spese notarili, di perizia e di istruttoria della pratica. I tempi d'erogazione oscillano dai 30 ai 45 giorni.



VALUTE / L'INGRESSO INGLESE NELLO SME

Sterlina, il cauto sì della Cee

Il comitato monetario ha «ratificato» la decisione della Thatcher - Perplessità di Delors

VALUTE / A LONDRA IL GIORNO DOPO

«Ma non significa moneta unica»

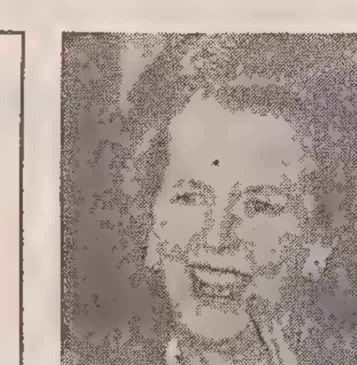
Il ministro Major ridimensiona gli entusiasmi europeisti

Dal corrispondente
Luigi Forni

LONDRA — «Abbiamo attraversato il Rubicone» con questa immagine classicheggiante Leon Brittan, membro britannico della commissione esecutiva della Cee, ha salutato ieri l'annunciata adesione della sterlina al sistema monetario europeo. Ma l'ingresso nello Sme non prelude all'approvazione del progetto di unità monetaria europea da parte del governo Thatcher. Questo esplicito chiarimento è stato fatto dal cancelliere dello scacchiere, John Major, in una intervista alla rete radiotelevisiva della Bbc: «La decisione riguardante una valuta unica per l'Europa dovrà essere presa da un governo futuro o da una generazione futura. Muoversi frettolosamente su questa strada costituirebbe un danno economico per l'Europa e provocherebbe immense divisioni».

Il weekend di attesa nella Cifg vede intrecciarsi i più rosei pronostici sul futuro dell'economia britannica con i timori per la rinuncia della Banca d'Inghilterra alla piena libertà di movimenti nella politica dei tassi d'interesse. L'«Institute of Directors», l'organizzazione londinese dei dirigenti di imprese, ha manifestato ieri sull'argomento le sue apprensioni proprio mentre la direzione centrale della Confindustria britannica continuava ad esprimere il plauso di una netta maggioranza degli associati. Per gli uomini d'affari inglesi la principale attrattiva dell'adesione allo Sme è costituita dal ridotto costo del denaro, che potrà offrire nuovi impulsi alla produzione delle merci «made in Britain» accrescendone la competitività verso la concorrenza straniera. Esultano anche i numerosi cittadini britannici che usufruiscono dei mutui ipotecari, sui quali peseranno interessi meno onerosi in conseguenza dell'avvenuta riduzione del tasso di sconto dal quindici al quattordici per cento.

I consumatori traggono a loro volta un respiro di sollievo per l'alleviato costo delle commissioni gravanti sull'uso delle carte di credito, sempre più largamente diffuse. Lo spettro della recessione economica, che sembrava incombente, sembra allontanarsi anche se non è stato del tutto fugato. L'inflazione continua a oscillare intorno al 10,6 per cento, ma gli indicatori odierni ne fanno prevedere un prossimo declino. L'opposizione parlamentare ha accusato ieri la Thatcher e il cancelliere dello Scacchiere di avere deciso l'ingresso della sterlina nello Sme come mossa politica più che come un provvedimento economico. «La lady di ferro è stata costretta a inchinarsi all'inevitabile», ha detto il leader laborista Kinnock.



La sbrigativa prassi del primo ministro britannico (in foto), che non ha consultato alcuno a Bruxelles, non è però piaciuta ai vertici comunitari.

Dal corrispondente
Piero Paoli

BRUXELLES — Il comitato monetario della Cee che raggruppa i responsabili delle banche centrali e dei ministeri finanziari si è riunito ieri a Bruxelles sotto la presidenza del direttore generale del tesoro Mario Sarcinelli. L'incontro, con all'ordine del giorno l'unico tema dell'ingresso della sterlina inglese nel Sistema monetario europeo, è durato più di cinque ore, ma non ha provocato quelle «sorprese» che qualcuno si aspettava.

Perciò da domani la sterlina sarà nello Sme insieme ad altre nove monete europee (continuano a restare fuori l'escudo portoghese e la dracma greca), avrà una parità col marco di 2,95 (con la lira a 2207,25) e si collocherà nella banda di oscillazione più larga del 6 per cento. In pratica tutto come annunciato dallo stesso governo di Londra, all'improvviso, venerdì sera. L'attesa di possibili «sorprese» da parte del Comitato monetario europeo era infatti centrata su questa circostanza.

Che cosa è infatti accaduto in concreto venerdì di così strano da poter provocare al limite una reazione del Comitato monetario europeo? Quasi per pareggiare la sua inattesa scelta europea, la signora Thatcher non ha resistito all'idea di punzecchiare la Comunità e così ha deciso di fare ciò che invece normalmente fa il Comitato monetario: ha fissato lei il prezzo d'ingresso nello Sme, stabilendo il livello di parità col marco tedesco e la banda di oscillazione.

Il governo inglese si è guardato bene da consultare qualcuno e non ha avuto il minimo timore di ricevere da Bruxelles la possibile, ma non probabile accusa di non aver rispettato le regole. Nei fatti, come era logico attendersi, nessuno alla Cee ha poi messo foglia: c'è stato solo un iniziale momento d'imbarazzo subito superato da una battuta del commissario inglese Leon Brittan secondo il quale si trattava di «una buona notizia per la Gran Bretagna e l'Europa». Anche Delors è apparso compiaciuto per la decisione di Londra che ha considerato «buona per l'economia britannica», ma si è detto subito prudente prima di apprezzare i suoi effetti sull'Unione economica e monetaria. «Attendo di vedere l'inizio della conferenza intergovernativa di Roma — ha aggiunto il presidente della Commissione europea — per sapere se Londra accetta l'idea di una moneta unica, di una banca centrale europea e di una concertazione economica stretta».

Si sapeva che, negli ambienti della Commissione, il mancato rispetto delle regole da parte inglese non era andato proprio giù, comunque è stato poi lo stesso Delors a tirar fuori l'idea di anticipare a oggi, a Bruxelles, il consiglio dei ministri finanziari già in programma per domani a Lussemburgo. C'è chi dice che Delors abbia pensato a una riunione straordinaria per celebrare un avvenimento atteso da undici anni (la signora Thatcher è diventata primo ministro tre mesi dopo la nascita dello Sme), mentre altri sostengono che il presidente della Commissione abbia solo cercato, con questa proposta, non accolta, di alleggerire il già pesante ordine del giorno della riunione di domani, riunione alla quale Delors parteciperà per dire la sua sulla decisione inglese.

Ora ci si chiede se la scelta di Londra sia davvero rivolta all'Europa o piuttosto configuri una inevitabile manovra per rimettere a posto l'economia britannica. All'interno del Comitato monetario molti sono convinti che l'ingresso della sterlina nello Sme non può che avvantaggiare l'Europa, altri — e Delors è tra questi — pensano che sarà l'Inghilterra a trarne i maggiori benefici. Al tempo stesso tutti sono anche certi che la Thatcher non modificherà il suo atteggiamento polemico nei confronti della Cee.

VALUTE / REAZIONI «UFFICIOSE» TEDESCHE

«Gli inglesi con l'acqua alla gola»

Scelta obbligata a causa della minaccia inflattiva

Dal corrispondente
Roberto Giardina

BONN — Soddisfazione a Bonn e Francoforte per l'ingresso della sterlina nel sistema monetario europeo, considerato un passo essenziale per giungere a una moneta comune, secondo il piano Delors. Ma, dicono i tedeschi, per i passi successivi sono necessari nuovi accordi, e la grande Germania è intenzionata a «correggere» le regole del gioco. «Il sistema finanziario della Comunità va totalmente rivisto», ha dichiarato sia pure a titolo personale Ottmar Issing, il nuovo membro del direttorio della Bundesbank. «Il problema — aggiunge — è se la Comunità in questo momento ha la forza per correggere se stessa». La Germania, spiega Issing, nel settore industriale «guadagna» da Bruxelles, ma perde a causa dell'agricoltura. Dopo l'unità la disparità di trattamento a sfavore di Bonn crescerà ed è quindi necessario rifare i conti. Solo a causa dei regolamenti comunitari la metà dei contadini dell'ex Rdt e cioè 400 mila lavoratori, sarà costretta ad abbandonare i campi. I commenti non ufficiali sugli inglesi non sono teneri, anche perché la signora Thatcher è stata una delle più tiepide sostenitrici dell'unità tedesca. L'ingresso della sterlina, si dice, non era più rimandabile nell'interesse della valuta inglese minacciata dall'inflazione: in altre parole, Londra si è decisa a questo passo solo quando aveva l'acqua alla gola, come dimostra anche la scelta della banda di fluttuazione più ampia del 6 per cento (la parità centrale con il Deutsche Mark sarà da lunedì di 2,95).

Non bisogna dimenticare che la Banca federale, governata dal socialista Poehl, secondo la legge tedesca, è assolutamente indipendente rispetto al governo centrale. La progressiva integrazione monetaria fino a giungere a una moneta unica europea toglierà inevitabilmente potere a Poehl e al direttorio della Bundesbank, che proprio venerdì ha annunciato di non voler lasciare la sua sede di Francoforte, anche dopo la riunificazione, come a ribadire la sua indipendenza rispetto al potere politico, rimanga la capitale a Bonn o venga trasferita a Berlino. D'altra parte, il cancelliere Kohl è meno rigido del presidente della Bundesbank per ovvie ragioni politiche: non irritare i partners comunitari che già temono un crescente disinteresse della Repubblica Federale nei confronti della Comunità.

VALUTE / IN ITALIA

Investitori via dalla City? Il «sogno» di Piazza Affari

Servizio di
Giovanni Medioli

MILANO — L'aggancio della sterlina al sistema monetario europeo, e soprattutto la frenata dei tassi di interesse britannici, potrebbero forse dirottare una parte degli investimenti internazionali dalla City a piazza degli Affari. Questo è il commento, per la verità molto cauto, di un agente di cambio alla notizia dell'entrata della divisa britannica nello Sme. La sua tesi, tuttavia, non sembra aver trovato molti estimatori negli ambienti finanziari milanesi. «Il nostro mercato — spiega il funzionario di un istituto di credito che opera in piazza degli Affari — soffre di troppe debolezze strutturali per rappresentare una seria alternativa a quello londinese soprattutto se non decolla la riforma. Inoltre, nella nostra Borsa, il listino è ancora troppo limitato per offrire una prospettiva interessante ai grandi investitori istituzionali. Senza contare, poi, che i tassi legati alla sterlina rimangono più remunerativi di quelli italiani».

Sembrerebbe contrastare con questa ipotesi la notizia, diffusa venerdì, che gli investitori statunitensi, nel primo semestre del '90, hanno scelto piazza degli Affari come secondo mercato mondiale per i loro acquisti di azioni. Davanti al nostro listino (che avrebbe assorbito ben 1508 milioni di dollari, pari a circa 1750 miliardi di lire) primeggia solo il mercato azionario di Londra con 1974 milioni di dollari (circa 2300 miliardi di lire) d'investimenti. Tuttavia c'è da notare che le cifre si riferiscono al periodo precedente la crisi del Golfo e al crollo delle Borse: la netta dipendenza del nostro sistema economico dalle importazioni di greggio e la nostra fragilità in campo energetico, contrapposte ad una economia inglese forte del petrolio del Mare del Nord, non fanno certo pendere la bilancia degli investitori esteri verso piazza degli Affari.

La nostra Borsa, malgrado l'inaspettato recupero della scorsa settimana (+2,34 per cento), continua a mostrare sintomi di debolezza. Infatti dopo solo quattro sedute al rialzo ha subito una flessione in chiusura di settimana che ha lasciato l'indice Mib a quota 830 pari a un calo del 17 per cento rispetto ai livelli d'inizio dell'anno. Ha soprattutto sorpreso la flessione del 2,46 per cento di venerdì del titolo Fiat, malgrado l'annuncio dell'accordo con i francesi della Cge nel campo delle telecomunicazioni e delle costruzioni ferroviarie.

Gianluigi Gabetti, amministratore delegato dell'Ifi (la «cassaforte» attraverso la quale la famiglia Agnelli controlla la casa automobilistica torinese), a proposito della debolezza del titolo Fiat ha spiegato che «Una flessione più marcata dei titoli automobilistici, visto il rallentamento del mercato dell'auto e il rincaro energetico, è un fenomeno che si è verificato su tutte le borse mondiali, coinvolgendo anche le azioni Peugeot, Volkswagen, Chrysler, Ford e Nissan». Tuttavia il titolo di corso Marconi ha terminato la settimana in positivo, con un guadagno del 7,34 per cento. Hanno invece risentito pesantemente dell'annuncio (e della mancata acquisizione della Telettra) i titoli delle telecomunicazioni pubbliche, e in particolare la Stet (-5,12 per cento nella settimana). Fra i bancari, che sono cresciuti complessivamente del 2,19 per cento, penalizzato invece il titolo Comit (-1,41 per cento). L'istituto di piazza della Scala ha subito un forte contraccolpo dalla notizia del «divorzio» dal gruppo Ferruzzi, che ha improvvisamente sottratto alla banca il 12 per cento del suo giro d'affari complessivo. Per quanto riguarda la tassazione del «capital gain» (i guadagni derivanti da compravendita di azioni), i rappresentanti delle categorie degli intermediari (banche, commissionarie, agenti di cambio) hanno incontrato venerdì sera il ministro delle Finanze, sottoponendogli le loro perplessità per la scarsa attuabilità del decreto in merito. Il ministro ha assicurato la massima celerità per l'emanazione delle norme di attuazione del decreto.

SERVIZI PUBBLICI

«Giungla» tariffaria adesso i nodi vengono al pettine

Commento di
Alberto Mucci

Aumenti «à gogo». Dopo la stangata «fiscale», decisa con la manovra per riequilibrare la finanza pubblica, ecco in arrivo la «stangata tariffaria». Al nastro di partenza un folto plotone di enti pubblici e para-pubblici che erogano servizi: le ferrovie, gli aerei, i trasporti municipali, la luce, il gas, il telefono... Non c'è che l'imbarazzo della scelta.

L'ammontare di questa «stangata tariffaria» è per ora ignoto. Non è facile fare i conti, perché i protagonisti sono molti, con situazioni diverse. Analoga però l'area di applicazione. Per molte ragioni che affondano le radici nel tempo, in Italia è rimasta ampia la discrezionalità politica nel fissare prezzi e tariffe. Con una doppia illusione: quella monetaria (l'illusione secondo cui tutto ciò che in qualche modo viene dallo Stato è gratuito), e quella produttivo-gestionale: l'illusione che senza un confronto continuo con il mercato i servizi possono migliorare motu-proprio.

Anche in questo campo siamo al dunque. A metà degli anni '80, aumenti di tariffe e di prezzi furono autorizzati per vari servizi. Poi uno «stop», a prescindere dal settore. E oggi abbiamo situazioni di squilibrio evidenti, con il pericolo (che è in molti casi una certezza) che si proceda ad aumenti per chiudere qualche falla, senza una verifica della efficienza e della produttività dei servizi offerti.

Qualche esempio. Dal 1.o novembre i biglietti delle ferrovie aumenteranno mediamente del 10%; dal 1.o maggio '91 è previsto un altro aumento del 10% e dal successivo 1.o novembre ulteriore ritocco del 45%. In totale quasi il 40 per cento in un anno! Lo sappiamo bene: l'Ente ferrovie ha un deficit pauroso (sfiora i 18 mila miliardi) con le entrate che coprono meno del 20% dei costi totali. Le nostre tariffe sono basse, nel confronto con quelle praticate dagli altri paesi. Aumentarle è quindi doveroso. Ma con quale risultato se l'Ente ferrovie non riesce a diventare impresa? Se le nuove entrate vengono bruciate nell'enorme calderone dell'inefficienza finanziaria? Il neo-commissario straordinario, Lorenzo Necci, predica libertà nelle tariffe, per gestire meglio il servizio ferroviario, per poter avere il conto dei ricavi. Ma il ragionamento va capovolto: bisogna prima creare le condizioni perché le ferrovie diventino impresa e forniscano servizi efficienti e poi adeguare progressivam le tariffe ai costi. Nessun vizio gratis. Ma anche sun servizio a tariffa di sta.

Un discorso analogo pu sere fatto per le poste (3 mila miliardi di defici ve si tenta la via della p tizzazione di singoli sp ni di servizio, cons l'impossibilità di modi il servizio base. Con il tato però che le tariffe p (in aumento) si sono tr mate in una vera e p imposta. E che dire d servizi municipalizzati sporto? Adeguamenti tariffe sono certamen l'ordine naturale delle ma il prezzo da pagar può essere la risultant somma delle ineffici delle disfunzioni che da anni. Le tariffe po applicate in un carosi falsa socialità, hanno p a deresponsabilità ge li.

Alitalia, Enel e Sip chi aumenti, presentando talia il costo della n aumentata) bolletta fera; l'Enel e la Sip neando che devono re nuovi, urgenti inve ti. Qui la situazione è sa, rispetto a quelle pr cordate, perché abbi che fare con imprese hanno dimostrato di a un accettabile livello di cienza. Ma il Governo nora rinviato (perdend favorevole occasione congiuntura positiva) puntamento con il dare vere. E oggi al ritardato guamento s'aggiunge ro-petrolio. Con il per utilizzato dai politici pe sene scudo, che gli aum costituiscano ulteriore zina sul fuoco dell'infl ne, in un sistema indici come quello italiano.

Il rischio è di ridare vi all'illusione monetaria credere che «terzi ig paghino i conti. Niente d falso. Perché se la gest è corretta e traspa bloccare le tariffe sign tagliare gli investi creando i presuppost terventi dello Stato (de tutti) e per il degrado del se vizio.

Il Governo insediò a suo t po una Commissione studiare il sistema dei pr e delle tariffe dei servizi blici. Sono state prese proposte tecniche, mu dall'esperienza inglese legano gli incrementi tariffe al livello dell'infl ne e alla crescita della duttività. Un bel docum che rischia di passare archivi, se non si esce da quivoco di base: la t onesta non trova spazio a quando lo Stato lasc mercato fuori della porta

TRIESTE / BENE IL TRAFFICO CONTAINER, ANCORA PROBLEMI PER IL CONVENZIONALE - PRIORITA' ASSOLUTA: MEZZI PIU' MODERNI

Il porto necessita di strutture efficienti

TRIESTE / CULPT-CIP

Riorganizzazione in atto Nuova politica tariffaria

TRIESTE — Secco il parere della Compagnia portuale: se lo scalo non ammoderna il proprio apparato tecnologico e infrastrutturale entro la fine dell'anno prossimo, i miglioramenti commerciali, che secondo la Culpt si sono avuti nel '90, rischiano di dissolversi.

Vincenzo Marinelli, console della Culpt, e Mauro Gialluz, responsabile della Cip (Compagnia impresa), apparecchiano il tavolo con una lunga serie di numeri. Prima osservazione: il grado di obsolescenza degli impianti. Al Molo II operano 4 gru del 1958, al Molo V 14 gru del 1955 e 2 risalenti al '63, al Molo VI Sud ci sono 13 gru costruite nel 1932. «Il porto — insistono Marinelli e Gialluz — ha urgente bisogno di mezzi moderni. La Compagnia sta facendo la sua parte: investiremo un miliardo e duecento milioni per acquisire 9 sollevatori. Tocca all'Eapt muoversi in questa direzione. Ma anche i terminalisti privati possono acquistare mezzi di banchina: passerebbero così dai programmi di investimento agli investimenti veri e propri...».

La Compagnia sta gestendo una delicata fase di riassetto degli organici. Attualmente i soci sono 746, 245 dei quali in cassa integrazione. Nel '90 si sono avuti una novantina di pre-pensionamenti, un esodo di altri 90 addetti è previsto per l'inizio del '91. La diversificazione tra Compagnia-istituzione e Compagnia-impresa, un processo secondo alcuni troppo lento, andrebbe invece avanti, a giudizio dei vertici Culpt, «con la necessaria gradualità per evitare tensioni sociali nel porto».

Per quanto riguarda il computo delle giornate lavorative Marinelli e Gialluz esprimono un moderato ottimismo: «Nel primo semestre '89 le giornate furono 50mila, nel secondo semestre scesero a 35mila; nei primi sei mesi dei '90 le giornate sono state 42mila, in questa prima fase del secondo semestre le giornate lavorate sono state 19mila rispetto alle 15mila dell'anno precedente. C'è insomma un miglioramento che va ricollegato a un aumento di alcuni traffici convenzionali: frutta, cellulosa, carta, cotone fanno ben sperare».

Con queste considerazioni i dirigenti della Compagnia replicano a chi accusa la Culpt e la Cip di praticare tariffe ancora alte: «Trieste ha guadagnato nuove correnti di traffico convenzionale perchè la Compagnia ha adottato tariffe di un certo tipo. Sia ben chiara un'altra cosa: i costi dipendono in misura considerevole dall'efficienza dei mezzi».

[ma. gr.]

Servizio di
Massimo Greco

TRIESTE — «Dobbiamo registrare i reparti, tutte le parti debbono rivedere i propri ruoli e fornire maggiori certezze». Sembra il tipico lessico da «mister» calcistico, invece al microfono è Luigi Rovelli, direttore generale dell'Ente porto, per il periodico punto della situazione sull'andamento dello scalo triestino.

A maggio Rovelli aveva dichiarato: «Mi aspetto di più»; a settembre, riferendosi all'impegno degli operatori privati, il direttore dell'Eapt non apporta modifiche essenziali al giudizio pre-estivo: «Qualcuno ha risposto, altri no». La reimpostazione delle funzioni all'interno del porto triestino (traffico convenzionale gestito dai privati e decollo della Compagnia impresa) si sta ancora sgranchendo i muscoli e i tempi di attuazione della «perestrojka» portuale si sono dilatati.

E Rovelli ripassa la lezioni all'insegna dell'«unicuique suum»: «All'Eapt spettano il governo dei traffici, le grandi scelte programmatiche, la garanzia dell'efficienza del quadro infrastrutturale; la Compagnia-impresa fornisca certezze in termini di costi e di operatività; l'utenza porti traffici e investimenti».

La tendenza dei traffici non registra variazioni di rilievo rispetto alle valutazioni di maggio-giugno: soddisfacenti performance per container e ro-ro, persistenti preoccupazioni per quanto riguarda il convenzionale, decisamente buoni gli afflussi di greggio ai terminali gestiti dalla Siot (+ 23% rispetto all'89, più di 26 milioni di tonnellate previste per la fine dell'anno).

Nel periodo gennaio-settembre per il porto di Trieste sono passati 107mila container, con un incremento del 7 % rispetto allo stesso arco di tempo dell'anno scorso; la previsione è di raggiungere a fine anno i 145mila contenitori. All'Eapt (che gestisce direttamente il molo VII) sottolineano che si tratta di un traffico «a forte bilanciamento» dove l'incidenza del «vuoto» è 'solo' del 16 %. L'Estremo Oriente ha contribuito per il 45 %, l'area mediterranea per il 32 %, la quota rimanente è stata coperta da Sud Africa, Sud America, Australia. Va bene la linea consortile Mafecs per l'Estremo Oriente — cui partecipa il Lloyd Triestino —, interessante l'apporto degli Israeliani della Zim (soprattutto per il trasporto degli effetti personali degli ebrei che lasciano l'Urss), in lieve flessione il mercato nazionale che ha perso una piccola parte del traffico che l'anno scorso era stato 'dirottato' su Trieste in seguito alle agitazioni sindacali che avevano imperversato a Genova e a Livorno. Aumenta l'estero su estero, incentivato in particolare da Austria, Ungheria, Nord-Jugoslavia.

Discorso più complesso quello del convenzionale, dove alcuni terminal vengono gestiti dai privati. Rovelli osserva che la grande quantità di carbone dovrebbe parzialmente sopperire alle difficile situazione nella quale versano alcune merci più pregiate: legname, caffè, minerali sono sempre al palo, mentre ancora s'attende il decollo del terminal cerealicolo. Notizie rassicuranti provengono invece dalla frutta (in special modo kiwi e banane), dalla cellulosa, dal cotone.

Le cifre del traffico non esauriscono evidentemente tutti i problemi sul tappeto, dall'occupazione al grado di efficienza dello scalo. Sul primo punto l'«esodo», che scatterà il 1 novembre, dovrebbe consentire un alleggerimento degli organici dell'Eapt: 85 addetti saranno pre-pensionati già entro l'anno. Ma la partenza di personale qualificato, con il relativo depauperamento in termini di capacità professionali, dovrà portare a una riorganizzazione dei quadri dell'Ente porto.

Spinoso il tema dell'efficienza strutturale e organizzativa, tant'è che Rovelli, senza mezzi termini, parla di situazione «preoccupante». Procede rapidamente l'Adria terminal, dove per il '91 dovrebbe essere approntato il piazzale; buone nuove anche da Riva Traiana (ro-ro), dove il primo lotto è già pronto e sono stati chiesti finanziamenti per provvedere al secondo lotto. Per il traffico ro-ro, sulla linea Trieste-Istanbul, entreranno in servizio due grandi navi, capaci di 120 camion ciascuna.

Il raddoppio del Molo VII dà invece diversi grattacapi: mancano ancora 60 metri di banchina — s'aspetta a giorni la soluzione dei problemi della Micoperi, appaltatrice dei lavori edili —, mentre dei 37 miliardi, previsti per l'acquisto di nuove gru, l'Eapt ne ha visti finora solo 5. La lentezza nell'ampliamento del Molo VII si riflette sulla capacità operativa: «La resa lorda — dice Rovelli — è di 20 container l'ora (La Spezia, uno dei più efficienti, è sui 30 ndr), potremo migliorare sensibilmente i tempi quando il Molo VII verrà definitivamente attrezzato». Ben che vada, nel '93.

TRIESTE / SPEDIZIONIERI E AGENTI MARITTIMI

«Ancora troppo alti i costi»

TRIESTE — «Non siamo in grado di sopperire a deficienze strutturali interne ed esterne al porto. Non è possibile pretendere da noi certezze in una realtà per ora incapace di dare affidabilità operativa». Roberto Prioglio, presidente dell'Associazione spedizionieri di Trieste (45 aziende, circa 1000 dipendenti), e Giorgio Vassilà, responsabile dell'Associazione degli agenti marittimi giuliani (40 imprese, 700-800 dipendenti), esprimono in piena concordanza una valutazione evidentemente preoccupata sul funzionamento dello scalo triestino.

Da parecchie parti si sollecita una più incisiva presenza dell'utenza privata nella gestione del porto: e l'utenza privata, come al solito, risponde che non è affatto semplice attirare clienti in un porto che, per quanto concerne le merci convenzionali, palesa carenze organizzative e costi elevati. «Noi siamo imprenditori — sottolineano Prioglio e Vassilà — che gestiscono traffici di altri, dobbiamo essere messi nella condizione di offrire servizi portuali appetibili sotto ogni aspetto».

Perchè — è la domanda retorica che pongono i due rappresentanti dell'utenza privata — il traffico container, a differenza di quello convenzionale, va discretamente? «Perchè — è la loro risposta — c'è un minimo di organizzazione e di convenienza. La struttura portuale deve garantire efficienza e competitività: se non sussistono questi essenziali fattori di base, non possiamo certo obbligare i nostri clienti a venire a Trieste».

Prioglio e Vassilà distinguono, riguardo le distonie del porto, cause interne ed esterne. Cause interne: innanzitutto il costo del lavoro eccessivamente alto, secondo l'utenza la Compagnia-impresa non avreb ancora cambiato marcia: le tariffe non conseguentemente competitive. In seconda battuta, l'obsolescenza dei mezzi che finisce col complicare la resa operativa. Cause esterne: il porto di Trieste ha bisogno di servizi pubblici, dalle dogane alle ferrovie, che rendano fluida la circolazione delle merci. «Invece — co no Prioglio e Vassilà — persistono lentezze e difficoltà burocratiche che non giovano al funzionamento del porto».

[ma. gr.]

TRIESTE / CAMERE DI COMMERCIO ADRIATICHE

Non diverrà un mare morto

TRIESTE — I legami dei Paesi che si affacciano sull'Adriatico da ieri sono più saldi. La prima conferenza dei presidenti delle Camere di commercio e dell'economia delle città rivierasche è stata un successo da numerosi punti di vista. Per prima cosa l'iniziativa, avviata dalla Camera di commercio di Trieste, è riuscita a far sedere allo stesso tavolo i rappresentanti economici di Paesi — Italia, Grecia, Jugoslavia e Albania — con una struttura politica ancora molto diversa. E' stato aperto un dialogo costruttivo su temi di carattere economico che ha avuto al suo centro le potenzialità del Mare Adriatico ed è stata stabilita la costituzione di un segretariato generale delle Camere di commercio, con compiti di coordinamento, affidato a Tombesi, presidente dell'ente camerale giuliano. La dichiarazione comune, approvata alla fine dei lavori delle varie commissioni, esprime l'intenzione di aderire, da parte di Albania e Grecia, all'«Iniziativa Adriatica» istituita l'anno scorso tra i governi italiano e jugoslavo e che prevede l'avvio di una collaborazione nei settori dell'ecologia, della pesca, dell'acquacoltura, del turismo, delle comunicazioni e naturalmente del commercio. La conferenza rappresenta quindi l'anello di collegamento di una serie di iniziative politiche ed economiche che si stanno sviluppando in aree diverse dell'Europa e in particolare tra la Comunità Alpe-Adria e la Comunità dell'Adriatico meridionale e centrale, costituita nell'aprile del '90 e che raccoglie Bosnia-Erzegovina, Montenegro, Croazia, Macedonia, Serbia, Kosovo, Vojvodina e Slovenia (in qualità di osservatore) per la Jugoslavia, ed Abruzzo, Emilia Romagna, Marche, Molise e Puglia per l'Italia.

«E' particolarmente significativo — ha dichiarato Tombesi — che questa iniziativa sia stata intrapresa dalle Camere di commercio poiché quasi sempre il miglioramento dei rapporti politici è stato preceduto dall'intensificarsi dei contatti economici. Guai se non riusciamo ad attivare tutti gli strumenti economici e politici che abbiamo a disposizione, l'alternativa sarebbe quella di avere di fronte a noi un mare morto».

[Franco Del Campo]

CINEMA / FESTIVAL

Ungheria, '56: diario vincente

Al film di Marta Meszaros il maggior premio a «Europacinema» - Dimenticato Saura

Dall'inviato
Vittorio Spiga

VIAREGGIO — La giuria di Europacinema, presieduta dal commediografo e regista Franco Brusati, ha assegnato i seguenti premi: miglior film in concorso «Diario di mio padre e di mia madre» della ungherese Marta Meszaros; premio speciale della giuria a «Dottor Petiot» del francese Christian De Chalonge; miglior attore Michel Serrault per «Dottor Petiot»; miglior attrice Zsuzsa Czinkoczi per «Diario di mio padre e di mia madre»; miglior sceneggiatura: Agnieszka Holland per «Europa Europa»; contributo tecnico artistico a Dick Schillemans e Yan Tax, rispettivamente scenografo e costumista di «Le ali della fama» di Otar Votocek.
Un palmares quasi perfetto se non fosse stato dimenticato «Ay, Carmela!» di Carlos Saura, un'opera molto bella ed efficacemente interpretata da Carmen Maura e Andres Pajares (entrambi degni di essere dichiarati miglior attori, senza nulla togliere a Michel Serrault e a Zsuzsa Czinkoczi). Storia di due guitti, sullo sfondo della guerra civile spagnola, prima ospitati dalle truppe repubblicane poi condannati a morte dall'esercito di Franco che li costringerà ad allestire uno spettacolo (e Carmela sarà uccisa sulla scena per aver dichiarato il suo antifascismo vestendosi con la bandiera dei «rossi»). «Ay, Carmela!» ha tuttavia ricevuto il premio della Cicae, l'Associazione internazionale dei cinema d'essai, che nell'88 aveva già dato il prestigioso riconoscimento al film di Tornatore «Nuovo cinema Paradiso». Anche il pubblico di Europacinema aveva riservato i suoi applausi più scroscianti e calorosi proprio all'opera di Carlos Saura.
«Diario di mio padre e di mia madre», comunque, meritava il massimo riconoscimento del Festival di Viareggio. L'autrice, Marta Meszaros è uno dei più grandi registi che possa oggi vantare il cinema mondiale e tutta la sua opera è volta a raccontare il dramma della propria patria, l'Ungheria, sotto la tirannide staliniana. Con uno stile teso, straziante e sconvolgente, potente e insieme contenuto, la Meszaros mostra vicende private e tragedie pubbliche sullo sfondo dell'invasione sovietica del 1956, quando Budapest dovette registrare tradimenti e vendette da parte di chi aveva appoggiato i carri armati russi.
Giusto anche il premio speciale a «Dottor Petiot» di Christian De Chalonge, tratto da una vicenda vera sullo sfondo dell'ultima guerra; racconta della follia dell'antisemitismo (un medico che tradisce gli ebrei ai quali promette, invece, la fuga dalla Francia occupata dai tedeschi) e l'orrore dei sentimenti più alti, l'umanità e la generosità, traditi non solo per bieco interesse ma per inspiegabile e cieco odio. Un film straziante e ossessivo.
Da registrare, infine, gli ultimi film della sezione «Notte italiana» dedicata alle opere prime o seconde dei nostri giovani registi. Innanzitutto, «Diceria dell'untore» tratto dal bel romanzo di Gesualdo Bufalino. Ha firmato la trasposizione cinematografica il quarantatreenne Beppe Cino, e il film è interpretato, con vibrante adesione, da Franco Nero. L'attore italiano è Angelo, un soldato affetto da tubercolosi, che nel 1946 viene ricoverato nel sanatorio La Rocca di Palermo dove trova altri malati come lui, quasi tutti destinati alla morte. Proprio per questa condanna inevitabile, i ricoverati della clinica, un inferno con tanti gironi di varia umanità, cercano di vivere gli ultimi giorni chi con avvilimento e senza reazione, chi con un senso di ribellione e di vitalità ritrovata.
A differenza del libro di Bufalino, che è soprattutto una contemplazione della morte, una barocca e complessa allegoria dello sterminio e del sacrificio rituale, il film di Beppe Cino tende più al descrittivismo e a privilegiare la storia d'amore fra Angelo e una bella ballerina collaborazionista (una intensa e davvero brava Lucrezia Lante della Rovere). Un'opera degna di attenzione, ricca di un cast nel quale si segnalano Fernando Rey (il primario cinico e despota), Remo Girone (che tratteggia con misura e approfondimento la figura di Sebastiano), Vanessa Redgrave (l'inquieta suor Crocifissa).
«Ma non per sempre», di Marzio Casa, va ancora più indietro nel tempo: alla fine dell'800, in un cascinale del Nord Italia dove abita Maria, giovane contadina di natura semplice e pratica. La donna si dovrà scontrare con la comunità chiusa e intrisa di superstizione; e anche la sua amicizia con Selva, considerata una strega per i suoi modi liberi e inusuali, le causerà sospetti e dolore.

CINEMA / RASSEGNA

Finlandia, la miniera di immagini

Da domani a Trieste nove film proposti dalla Cappella

TRIESTE — C'è voluta la Mostra di Venezia per attirare l'attenzione sulla cinematografia finlandese. Sull'onda del grande successo raccolto in laguna dal regista Aki Kaurismaki, la Cappella Underground di Trieste, in collaborazione con l'Aiace e con la Fondazione finlandese per il cinema, ha pensato di dedicare alla quasi sconosciuta produzione filmica del paese nordico una rassegna, che prende il via domani al Nuovo Cinema Alcione.
Due film sono in programma domani. Alle 20 inaugurerà questo ciclo, intitolato «FilmFinlandia '90», proprio una pellicola di Aki Kaurismaki datata 1987. Si tratta di «Amleto nel mondo degli affari», che racconta una storia di soldi e delitti. Alle 22 seguirà «Il segno della bestia», di Jaakko Pakkasvirta, ambientato pochi mesi prima dello scoppio della seconda guerra mondiale. Il film è del 1981.
Doppia proiezione pure martedì. Alle 20 si potrà vedere «I senza valore», del 1982, firmato da Mika Kaurismaki, fratello gemello di Aki, a cui «Bergamo Film Meeting» ha dedicato proprio quest'anno una «personale». Si tratta del primo lavoro realizzato dal regista. Alle 22 seguirà «Jon» di Jaakko Phyala, uscito nel 1983 e insignito del Premio «René Clair» pochi mesi più tardi. E' una parabola sulla violenza insita nell'uomo, che non riesce a scacciarla.
«La guerra di Angela» (1984), di Eija Elina Berghoim, aprirà la serata di mercoledì, alle 20. In concorso a Venezia, il film passò praticamente inosservato, nonostante il suo valore. Alle 22, un'altra opera di Mika Kaurismaki: «Rosso», del 1985, che sembra «L'onore dei Prizzi» visto con occhi nordici. Mette in scena, infatti, una storia di mafia e di loschi maneggi. Giovedì, penultima giornata di «FilmFinlandia '90», alle 20 si potrà vedere «Il castello» (1986) di Jaakko Pakkasvirta. Alle 22 seguirà «Non piangere Ines» (1987) di Janne Kuusi.
Un solo film, in pratica, è stato inserito nella scaletta di venerdì, serata conclusiva. Alle 20 è previsto «Verso casa» (1989) di Ilka Jarvilaturi. Alle 22 verrà effettuata una nuova proiezione di «Amleto nel mondo degli affari», dedicata a chi l'avesse perso domani sera.
I film della rassegna non saranno doppiati. La Cappella Underground ha voluto presentarli in versione originale, con i sottotitoli in italiano, per lasciare inalterata l'atmosfera caratteristica delle opere dei registi nordici. Una cinematografia sospesa tra Est e Ovest, che esprime l'iconoclastia del frenetico sviluppo industriale e, al tempo stesso, la tradizione di corali leggende popolari e silenziosi moti dell'animo.

CINEMA / NOVITA'

Fantasma giustiziere (e nababbo)

Arriva da noi «Ghost» di Jerry Zucker, film-outsider divenuto campione di incassi

dal corrispondente
Luigi Forni

LONDRA — L'atteso «fantasma» cinematografico arriva in Italia sulle ali dello strepitoso e imprevisto successo commerciale ottenuto negli Stati Uniti. Abbiamo incontrato a Londra il regista Jerry Zucker per gli interpreti principali del fortunato film «Ghost», dopo essere assistito all'anteprima britannica che precede di pochi giorni la proiezione nelle sale italiane. Né l'incontro né la visione della pellicola riescono a spiegare in maniera convincente un fenomeno che ha ampiamente documentato le cifre.
«Ghost» ha battuto il record degli incassi di questa stagione totalizzando ben cento milioni di dollari in 39 giorni di programmazione (con un costo di lavorazione che si è aggirato intorno ai 28 milioni di dollari). Per realizzare la stessa cifra, il meglio pubblicizzato «Dick Tracy», che abbina due popolari interpreti quali Madonna e Warren Beatty, era rimasto in cartellone per 47 giorni, e «Pretty woman» per 52 giorni.
Il risultato ha colto di sorpresa lo stesso Zucker, che non esita ad ammettere di essere partito dalla convinzione d'avere girato un film rispettabile ma non eccezionale. E perfino lo sceneggiatore Bruce Joel Rubin credeva di avere partorito un'idea proficua sul piano finanziario ma non geniale. Le musiche sono state curate da Maurice Jarre.
La vicenda, che si snoda per oltre due ore, può essere riassunta in poche righe. Un giovane e altante banchiere viene assassinato mentre passeggia di sera con la sua ragazza. Il delitto ha tutta l'apparenza di un tentativo di rapina finito male, ma nasconde un crimine su commissione, perché l'ucciso aveva scoperto che un suo socio faceva passare ingenti somme di «denaro sporco» attraverso i computer della banca. Poco prima di morire, la vittima dell'omicidio aveva cambiato il numero di codice volendo bloccare i loschi traffici.

Un buon lavoro ma non geniale, ammette stupito lo stesso regista

La compagna dell'assassinato custodisce l'agenda in cui era stato segnato il nuovo numero di codice e, pur di impadronirsene, i malviventi vorrebbero uccidere anche lei. Ecco perché il fantasma della vittima decide di restare sulla terra, con un duplice compito: proteggere la donna che aveva amato in vita e punire gli assassini, smascherandoli. Riesce in entrambe le imprese, coadiuvato da una spiritualista negra che ha la facoltà di dialogare con i trapassati.
Il miscuglio di thriller, di commedia e di romanzo amoroso permette di ammannire un film che soddisfa le anime candide per la sua esaltazione dei più encomiabili sentimenti e per il trionfo finale del bene sul male. A tutto questo si aggiunge l'abbozzata pretesa di indagare nella sfera del soprannaturale, che trova ampie schiere di cultori dopo gli anni della violenza dilagante sugli schermi.
Una ricetta semplicistica presentata nel momento giusto è bastata a Zucker per imporsi sul mercato cinematografico, dopo i film piuttosto banali che egli aveva realizzato col fratello David e con Jim Abrahams, quali «Airplane», «The naked gun», «Ruthless people», «The Kentucky fried».
La giovane coppia di «Ghost» è composta da Patrick Swyze, nel ruolo del fantasma-giustiziere, e Demi Moore, nella parte della ragazza tragicamente costretta alla solitudine e perciò incline a versare lacrime a profusione. La spiritualista negra, Woopi Goldberg, emerge nel cast come una caratterista capace di imprimere ilarità in una vicenda che si propone di indurre gli spettatori al riso e al pianto, a fasi alterne.
Adorato dalle teen-ager americane, Patrick Swyze è un ballerino di professione che deve la precedente notorietà al film «Dirty dancing» e al serial televisivo «Nord e Sud». La sua recitazione appare legnosa, ma questo non guasta, trattandosi di un fantasma che, per ovvie necessità, deve saper disciplinare le proprie emozioni. La graziosa Demi Moore è indubbiamente dotata di pupille che sanno emettere zampilli inarrestabili. I critici più malvagi l'hanno soprannominata «reginetta della glicerina».

CINEMA
Che infelice la Gardner

WASHINGTON — Ava Gardner non fu affatto felice nella vita privata. Il matrimonio con Frank Sinatra fu una tragedia. Pur di non avere figli da lui, aborti due volte. I numerosi legami sentimentali, poi, si possono definire fallimentari.
Queste e altre notizie sono riportate nell'autobiografia postuma dell'attrice, morta a gennaio di polmonite, che la casa editrice Bantam sta per lanciare sul mercato americano. Il libro si intitola «Ava, my story». In realtà, più che di un'autobiografia si tratta di una ricucitura di lunghe confessioni incise su registratore. Impietosi, in particolare, i ritratti che Ava Gardner fa dell'attore George Scott (quando si ubriacava la picchiava) e del miliardario Howard Hughes (con lui mangiava solo carne e piselli).

CINEMA
Tempi di Br in un film

ROMA — Si intitolerà «Year of the gun» il nuovo film di John Frankheimer. Il primo giro di manovella di questo lavoro, che trae ispirazione da un romanzo di Michael Mewshaw, è stato dato venerdì a Roma. E proprio in giro per le strade, nelle piazze e nei vicoli della città verrà quasi interamente realizzato, a parte alcune scene che richiederanno l'utilizzo di teatri di posa a Cinecittà.
Frankheimer («Fuga da Alcatraz», «Sette giorni a maggio» «The Manchurian candidate»), questa volta, affronta il problema del terrorismo. In particolare, il film si soffermerà sul 1978, l'anno in cui le Brigate Rosse ottennero le loro maggiori «vittorie». Tra gli interpreti, Frankheimer ha scelto Andrew McCarthy, Sharon Stone (già vista in «Total recall») e Valeria Golino.

APPUNTAMENTI



CONCERTI
Ars Nova conclude i pomeriggi in musica

Oggi alle 18 nella chiesa di Monrupino, a conclusione del ciclo «Pomeriggi con la musica antica e contemporanea», organizzato dal Gallus Consort con il patrocinio della sede regionale della Rai di Trieste e della Provincia di Trieste, il complesso «Ars Nova», diretto da Jacek Urbaniak proporrà un «pellegrinaggio musicale a Santiago de Compostela».

Cinema Lumiere
Acque di primavera

Fino a martedì al cinema Lumiere di via Flavia 9 si proietta il film «Acque di primavera» (1989) di Jerzy Skolimowsky.

Teatro Stabile
Abbonamenti

Prosegue presso i circoli ricreativi e aziendali, le scuole, l'università e alla Biglietteria centrale di Galleria Protti la campagna abbonamenti per la stagione di prosa 1990-91 del Teatro Stabile del Friuli-Venezia Giulia, la cui direzione sollecita gli abbonati alle recite a turno fisso a riconfermare al più presto il loro posto.

Accademia di musica
Corsi di chitarra

L'Accademia di musica moderna di Trieste (via Imbriani 10: tel. 040/61736), in collaborazione con Tecno Music, accetta iscrizioni al corso di chitarra jazz e fusion, tenuto dal chitarrista Andrea Allione.

Cinema Alcione
Film di Shanley

Ancora oggi al Nuovo cinema Alcione si proietta «Joe contro il vulcano» di John Patrick Shanley.

Teatro Cristallo
«Quela sera....»

Oggi alle 16.30 al Teatro Cristallo prima replica di «Quela sera de febraio... (ovvero Giovanin se sposa)» di Nini Perno e Francesco Macedonio.

La musica nella regione
Tre violoncellisti

Domani alle 15.20 la rubrica radiofonica «La musica nella regione», a cura di Guido Pipolo, propone l'ascolto dei tre violoncellisti premiati al III Concorso internazionale «Castello di Duino».
Jens Peter Maintz, Tamas Varga e Alfredo Persichilli eseguiranno pagine di Ciaikovski, Kodaly e Boccherini.

Accademia di musica
Corso di sassofono

Si accettano iscrizioni al corso di sax tenuto da Franco Valussi, organizzato dall'Accademia di musica moderna in collaborazione con tecno Music.

A Monfalcone
Prosa e concerti

Martedì al Teatro Comunale di Monfalcone s'inizia la campagna abbonamenti per la prossima stagione di prosa e concerti.
Dal 9 al 17 ottobre riconferma dei posti e turni di abbonamento alla biglietteria del teatro. Dal 18 ottobre saranno in vendita gli abbonamenti cumulativi alla biglietteria del teatro, all'Utat di Trieste, alla Appiani di Gorizia e Gandalf di Udine. Dal 20 ottobre saranno venduti gli abbonamenti singoli.

Club cinematografico
«Minitest 1990»

Si avvicina il termine per la presentazione delle opere, di durata massima sette minuti, in gara al concorso cine-video «Minitest 1990», organizzato dal Club cinematografico triestino. I filmati dovranno pervenire entro il 19 ottobre alle 20.30) alla sede di via Mazzini 32, oppure alla Casella postale 830 di Trieste Centro (entro le 12 dello stesso giorno).

Scuola di musica 55
Corso di flauto

Mercoledì alle 17.30 nel teatrino della Scuola di musica 55 (v. Carli 10) Bianca Mestroni presenta i corsi di flauto.

Palazzo Scrinzi
Concerto

Mercoledì alle 17.30 nella sala maggiore di Palazzo Scrinzi in corso Saba 6 s'inaugura il ciclo di concerti organizzato dalla Fondazione per il benessere e la difesa di Trieste e del Carso e del Comitato manifestazioni della Lista per Trieste.
Manuela Manfio violino, Mario Manfio tenore e Anna Luci-Sanvitale pianoforte eseguiranno musiche di Beethoven, Tosti, Arditi, Saint-Saens, Kreisler, Debussy.

Cinema Lumiere
«L'irlandese»

Da mercoledì 10 ottobre al cinema Lumiere si proietta «L'irlandese» di Robert Knights.

TEATRO
Il «Piacere» di un Orsini pirandelliano

ROMA — Umberto Orsini è tornato l'altra sera a un suo vecchio amore: Luigi Pirandello. Dopo sette anni di lontananza da uno dei drammaturghi a lui più cari, l'attore ha scelto «Il piacere dell'onestà» per inaugurare la stagione del «Teatro Eliseo» di Roma. Questo testo era il cavallo di battaglia del grande attore Ruggero Ruggeri, che lo interpretò per la prima volta nel 1917, e di Lamberto Picasso.
Per Umberto Orsini non si è trattato di una serata rilassante. L'attore era chiamato, infatti, a vestire i panni di Angelo Baldovino, un personaggio pieno di insidie, che esige un controllo e con grande interiorità espressiva.
Luca De Filippo, regista dello spettacolo, che si cimenta per la prima volta con Pirandello, ha saputo contenere quella tendenza all'eccesso e al vitalismo di Umberto Orsini, dandogli la possibilità di raggiungere una misura molto vicina a quella che il personaggio richiede. Lo spettacolo, così, non poteva che ottenere successo e applausi.
«Il piacere dell'onestà» è la tragicommedia di un uomo che ha accettato la proposta di una vita in maschera per sfuggire a un'esistenza di disordini, di fallimenti, mai sostenuta da ideali. Orsini ha considerato, per il suo Baldovini, un'ironia fredda e tagliente, ma ricca di accenti umani e dolorosi. Accanto a lui hanno recitato Valentina Cortese, Toni Bertorelli, Rita Savagnone, Paolo Triestino e Fabrizio Paone. Le scene sono state ideate da Raimonda Gaetani.



Per «Don Giovanni» conto alla rovescia

TRIESTE — Continua al Teatro Verdi la preparazione del «Don Giovanni» di Mozart, che andrà in scena il 16 ottobre in serata di gala, protagonista il baritono Knut Skram: nella foto Montenero, il regista Franco Giraldi e il direttore Wolfgang Rennert (di spalle) durante le prove con la «front line» dei cantanti. L'edizione del capolavoro mozartiano è particolarmente attesa perché ripropone la collaborazione tra Giraldi e lo scenografo cecoslovacco Josef Svoboda, e per l'internazionalità della giovane compagnia di canto.

MUSICA: FIRENZE

E la Pulzella baciò Gavazzeni

FIRENZE — La Pulzella d'Orleans è scesa dal rogo per baciare Gianandrea Gavazzeni: così si è conclusa, tra gli applausi, l'inaugurazione della stagione concertistica del Teatro Comunale di Firenze con «Giovanna d'Arco al rogo» di Arthur Honegger, affidata al «grande vecchio» del podio, alla guida dell'Orchestra del Maggio musicale fiorentino.
L'oratorio drammatico del compositore svizzero, (ma francese di fatto) è stato presentato al Teatro Verdi a causa dell'indisponibilità del Comunale, chiuso per la presenza di amianto giudicata eccessiva dalle autorità sanitarie locali. In poco più di un'ora la musica di Honegger e le parole di Paul Claudel, sul cui testo è basato l'oratorio, hanno ripercorso con momenti di alta suggestione il martirio di Giovanna, alla quale ha prestato la voce l'applauditissima Marthe Keller.
Composta nel 1938, la «Giovanna d'Arco» di Honegger rappresenta uno specchio del clima musicale del primo scorcio del Novecento francese ed europeo, raccogliendo le tensioni di quel «gruppo dei sei» animato da Satie e Cocteau e che comprendeva anche Milhaud e Poulenc, fino a spingersi vicino all'esperienza di Weille Brecht nel grandguignolesco processo a Giovanna, dove il presidente del tribunale è un maiale, i giurati delle pecore e il cancelliere un asino ragliante: un bestiario umano che decreterà la morte della fanciulla.
Assieme a Marthe Keller, le voci recitanti sono state quelle di George Wilson, Sergio Ciulli e Paolo Falace, ma all'intreccio dei dialoghi allucinati tra Giovanna e i suoi accusatori hanno dato spessore musicale i soprani Michiè Nakamarou e Barbara Frittoli, il contralto Ambra Vespasiani, il tenore Denes Gulyas e il basso Aurio Tomicich.
Ma il vero protagonista della serata è stato Gavazzeni, l'ottantaduenne direttore dal gesto saldo e preciso, così come i suoi «j' accuse» nei confronti della vita musicale italiana. Più a lui che a Honegger e alla sua Pulzella è da attribuire il successo di un'inaugurazione, il cui pubblico è ora impegnato ad attendere Muti e i Wiener Philharmoniker il 7 novembre prossimo.

GLASBENA MATICA
STAGIONE DI CONCERTI IN ABBONAMENTO 1990/'91
Kulturni dom di Trieste, via Petronio 4
16 ottobre 1990 OTTETTO SLOVENO Direttore artistico Anton Nanut
24 ottobre 1990* ORCHESTRA SINFONICA DEL CONSERVATORIO di Kromeriz CORO ACCADEMICO e CORO MISTO ZEROTIN di Olomouc Maestro del coro Jiri Klimes Direttore Stojan Kuret
8 novembre 1990** HUBERT BERGANT organo
27 novembre 1990 QUARTETTO D'ARCHI "KLIMA" di Zagreb Direttore artistico Josip Klima
20 dicembre 1990 DUBRAVKA TOMSIC pianoforte
1 febbraio 1991 ORCHESTRA DA CAMERA "SLOVENICUM" Direttore Uros Lajovic
21 febbraio 1991 GRUPPO DA CAMERA "CAPPELLA CIVICA" Direttore Marco Sofianopulo
7 marzo 1991 ORCHESTRA SINFONICA DELLA SLOVENSKA FILHARMONIJA Direttore Marko Munih Solisti: Crtomir Siskovic, violino Eva Novsak-Houska, mezzosoprano
* IL CONCERTO SI TERRÀ NELLA CHIESA S. ANTONIO TAUMATURGO
** IL CONCERTO SI TERRÀ NELLA CATTEDRALE DI S. GIUSTO
Le iscrizioni sono aperte presso la GM, via R. Manna 29, tel. 418605 ore 10-12.
LA CAPPELLA UNDERGROUND
Nuovo Cinema Alcione
da domani a venerdì
FILMFINLANDIA '80
ALCIONE
Steven Spielberg presenta
JOE CONTRO IL VULCANO
LUMIERE FICE
ACQUE DI PRIMAVERA
di J. SKOLIMOWSKY
Ore 16.30 - 18.20 - 20.10 - 22.15
Glenn Headley è Tess Cuoresincero, la soave fidanzata di Dick Tracy, in
DICK TRACY
I GRANDI SUCCESSI
PENTA FILM
NAZIONALE 1
LINDA BLAIR
RIPOSSEDUTA
NAZIONALE 2
TRAGICAMENTE DIVERTENTE!
TI AMERÒ... FINO AD AMAZZARTI
NAZIONALE 3
ULTIMI GIORNI
RAGAZZI FUORI
NAZIONALE 4
Il nuovo capolavoro di BOB RAFELSON
LE MONTAGNE DELLA LUNA
SPE SPE SPE SPE SPE SPE SPE SPE SPE S
PE SPE SPE SPE SPE SPE SPE SPE SP
E SPE SPE SPE SPE SPE SPE SPE SPE
SPE SPE SPE SPE SPE SPE SPE SPE S
PE SPE SPE SPE SPE SPE SPE SP
E SPE SPE SPE SPE SPE SPE SPE SPE

TEATRI E CINEMA

TRIESTE

TEATRO STABILE. Campagna abbonamenti stagione 1990/91. Sottoscrizioni presso aziende, scuole, università, sindacati, circoli e Biglietteria Centrale di Galleria Protti. Ultimi giorni per conferma abbonamenti turni fissi.
TEATRO CRISTALLO. Ore **16.30:** «Quela sera de Febraio...» di N. Perno e F. Macedonio, regia di Francesco Macedonio. Continua la campagna abbonamenti per la stagione '90-'91. Sottoscrizioni presso aziende, associazioni, scuole, Utat e Teatro Cristallo.
LA CAPPELLA UNDERGROUND ALL'ALCIONE: «FILMFINLANDIA '80», domani ore **20:** «Amleto nel mondo degli affari» di Aki Kaurismaki. Ore **22:** «Il segno della bestia» di J. Pakkasvirta. Sottotitoli italiani. Ingresso per due film: L. 5.000; soci L. 4.000.
ARISTON. 11.o Festival dei Festival. Ore **16.45, 19.20, 22:** «Quei bravi ragazzi» (Goodfellas) di Martin Scorsese, con Robert De Niro, Ray Liotta, Joe Pesci. La vera storia di un gangster mafioso nella New York dei nostri tempi, un film spettacolare ed emozionante. Premiatissimo alla Mostra di Venezia '90: «Leone d'Argento» alla regia, «Ranieri d'Oro» per il film preferito dal pubblico, premio «Filmcritica». V.m. 14. Il settimana di successo. Ultimi giorni.
EXCELSIOR. Ore **16, 18, 20, 22.15.** Lei piombò nella sua vita e lui cadde nella sua rete. «Pretty woman» di Garry Marshall, con Richard Gere, Julia Roberts.
SALA AZZURRA. 11.o Festival del Festival. Ore **17.30, 19.45, 22.** Dalla Mostra di Venezia il film che ha scandalizzato l'America: «Henry & June» di Philip Kaufman, con Fred Ward, Maria De Medeiros e l'affascinante Uma Thurman. Dai diari segreti della scrittrice Anais Nin, la storia del triangolo erotico sentimentale tra la Nin, lo scrittore Henry Miller e sua moglie June nella Parigi anni '30. V.m. 18.
EDEN. 15.30 ult. **22:** «Delirio di femmine viziose». Sono le più belle, le più formose, le più provocanti ragazze che con i loro viziosi porno giochi vi faranno trascorrere 90 minuti di intenso piacere. V.m. 18.
GRATTACIELO. 16, 18, 20, 22.15: «Ritorno al futuro parte III (Back to the Future Part III)» regia R. Zemeckis con M.J. Fox, Ch. Lloyd, M. Steenburgen-am., G: fantastico. C.
MIGNON. 16, 18, 20 ult. **22.15:** «Fantasia» di Walt Disney con l'orchestra diretta da L. Stokowski in Dolby stereo.
NAZIONALE 1. 16, 17.30, 19, 20.30, 22.15: Linda Blair è «Riposseduta». Tutti a scuola di esorcismo! Dolby stereo.
NAZIONALE 2. 15.30, 17.05, 18.45, 20.20, 22.15: «Ti amerò fino ad ammazzarti» di Lawrence Kasdan (Turista per caso), con Kevin Kline (Oscar per «Un pesce di nome Wanda»), Tracey Ullman e William Hurt. Una storia noir inverosimile, incredibilmente vera, tragicamente comicissima!
NAZIONALE 3. 16.15, 18.15, 20.15, 22.15: «Ragazzi fuori». Ritornano i protagonisti di «Mery per sempre» nel nuovo inquietante film di Marco Risi. V.m. 14. Ultimi giorni.
NAZIONALE 4. 15.30, 17.45, 20, 22.15: «Le montagne della luna». Il nuovo capolavoro di Bob Rafelson tratto dal romanzo «Burton e Speke». ...Sfidarono le avversità e la violenza di un mondo dove l'avventura non ha mai fine! Eccezionale in Dolby stereo.
CAPITOL. 17, 18.40, 20.20, 22: «Ancora 48 ore». L'ultimo strepitoso successo di Eddie Murphy e Nick Nolte. Ingresso: adulti 5.000, anziani 3.000, universitari 3.500.
ALCIONE. (Tel. 304832) Ore **16.30, 18.20, 20.10, 22.10:** Steven Spielberg presenta «Joe contro il vulcano» (Usa '90) di J. P. Shanley, con Tom Hanks e Meg Ryan. Un grigio impiegato newyorkese si riscatta attraverso un incredibile viaggio tra favola e realtà. Un'avventura esistenziale con molta commedia e sentimento. Ultimo giorno.
LUMIERE FICE. (Tel. 820530). Ore **16.30, 18.20, 20.10, 22.15:** «Acque di primavera» di Jerzy Skolimowski con Timothy Hutton, Nastassja Kinski, Valeria Golino. Una delicata storia d'amore nata nel 1840 a Mainz (Germania) tra un giovane aristocratico russo, una bella italiana e la contessa Polozova.
LUMIERE. Speciale bambini. Oggi ore **10** e **11.30** un eccezionale cartone animato in prima visione: «Il segreto dei Seleniti» un'altra strabiliante avventura del Barone di Munchausen.
RADIO. 15.30, ult. **21.30:** «Le schiave del sesso». Viet. m. a. 18.

RAIUNO

7.00 «MARE BLU, MORTE BIANCA». Film (1971).
8.40 Il mondo di Quark. A cura di Piero Angela.
10.00 Città del Vaticano. Da Piazza S. Pietro, Santa Messa celebrata da Papa Giovanni Paolo II, per la beatificazione di Giuseppe Allamano e Annibale di Francia.
12.00 Parole e vita: le notizie.
12.15 Linea verde.
13.00 Tg L'una. Rotocalco della domenica.
13.30 Tg1 Notizie.
14.00 Toto Tv Radiocorriere. Gioco con Paolo Valenti e Maria Giovanni Elmi.
14.05 Notizie sportive.
14.20 L'America si racconta. Viaggio nel cinema hollywoodiano di ieri e di oggi. «UNA FIDANZATA PER PAPA'» (1963).
15.50 Notizie sportive.
16.00 Film. (2.o tempo).
16.30 Grisù il draghetto.
17.00 TeleDisney. «Festa grande a Disney World».
18.15 90.o minuto.
18.40 Premio Ischia. Conducono Claudio Angelini e Simona Marchini.
19.50 Che tempo fa.
20.00 Telegiornale.
20.40 La rivoluzione francese (3.a parte). I processi. Film in quattro parti, con Klaus Maria Brandauer, Jean-Francois Balmer, Jane Seymour, Andrzej Seweryn, Vittorio Mezzogiorno, Francois Cluzet, Claudia Cardinale, Massimo Girotti, Peter Ustinov, Sam Neill, Christopher Lee.
22.15 La domenica sportiva.
24.00 Tg1 Notte. Che tempo fa.

RAIDUE

7.00 Lilly il coccodrillo. Cartoni animati.
8.30 Lassie. Telefilm.
8.55 «Squadrone tuttofare». Cartoni.
9.20 Punky Brewster. Telefilm.
9.45 «Lassie». Telefilm.
10.05 «Spazio musica». Sinfonia e sinfonie.
20.45 Siamo inglesi: il cinema di Powell e Pressburger «SCARPETTE ROSSE» (1948).
13.00 Tg2 Ore tredici.
13.30 Tg2 Trentatrè. Meteo 2.
13.45 «Beautiful» (120). Serie Tv.
14.30 «Saranno famosi». Telefilm.
15.15 Lo schermo in casa: '45-'65, venti anni di sogni. «TOTO' NELLA LUNA» (1958). Regia di Steno, con Totò, Sylva Koscina.
17.00 Videocomic.
17.30 Tg2 Studio e stadio. Venezia: atletica leggera,maratona.
18.00 Vallelunga, automobilismo, Gp Formula 3.
18.30 Calcio. Sintesi di due partite di serie A.
19.45 Tg2 Telegiornale. Meteo 2.
20.00 Tg2 Domenica sprint.
21.05 Quando il giallo diventa nero. Viaggio con guida nel poliziesco francese (XII) «PINOT POLIZIOTTO SEMPLICE» (1984). Film. Regia di Gerard Jugnot, con Gerard Jugnot, Fanny Bastien.
22.35 Tg2 Stasera. Meteo 2.
22.50 Protestantesimo. A cura della federazione delle chiese evangeliche.
23.20 Conoscere inchieste. «Tolti dalla strada».
23.50 Umbria jazz. «Michael Brecker band» (1).
0.30 «I RAGAZZI DELLA NOTTE» (1985). Film.

RAITRE

11.40 «L'ORRIBILE VERITA'». Film. (1937). Regia di Leon McCarey, con Irene Dunne, Ralph Bellany.
13.10 Monza, motociclismo, campionati mondiali superbike.
14.00 Rai regione. Telegiornale regionale.
14.10 Salerno, tennis, campionati italiani.
16.15 Eurovisione. Parigi, Gran premio «Arco di trionfo».
17.00 «FURIA NEL DESERTO». Film. (1947). Regia di Lewis Allen, con Burt Lancaster, Mary Astor.
18.35 Tg3 Domenica gol. Meteo 3.
19.00 Tg3.
19.30 Rai regione. Telegiornale regionale.
19.45 Sport regione.
20.00 Calcio serie B.
20.30 «Chi l'ha visto», ricostruzioni e interviste.
23.25 Tg3 Notte.
23.55 Rai regione: calcio.

MAGAZINE ITALIANO TV
È IN EDICOLA CON TUTTI I PROGRAMMI TELEVISIVI E LE TRAME DELLE TELENOVELAS DELLA SETTIMANA

Radiouno

Ondaverdeuno, Radiouno, Gr1: 6.03, 6.56, 7.56, 10.13, 10.57, 12.56, 16.57, 18.56, 20.57, 22.57.
Giornali radio, Meteo: 7, 8, 10.16, 13, 16, 19, 21, 23.
6: Il guastafeste; 7.30: Culto evangelico; 7.50: Asterisco musicale; 8.30: L'occhio magico; 8.50: La nosta Terra; 9.10: Il mondo cattolico; 9.30: Santa Messa; 10.12: Marcello Casco presenta «La nostra domenica», varietà; 12: In collegamento con il santuario della Beata Vergine di Pompei, supplica alla Madonna del rosario; 12.51: Ondaverde camionisti; 13.20: Music store, al passo con la musica; 14.01: Il romanario '90; 14.30: Carta Bianca stereo; 14.50: Tutto il calcio minuto per minuto; 17: Domenica sport; 18.03: Carta Bianca stereo (II); 19.20: Gr1 sport, Tuttobasket; 20.05: Ascolta si fa sera; 20.10: Radiouno serata domenica, stagione lirica, «Lucia di Lammermoor»; nell'intervallo (ore 21) Saper dovreste; 23.28: Chiusura.

STEREOUNO
14.45: Carta bianca stereo estate; 16.57: Ondaverdeuno; 17: Meteo; 18.56: Ondaverdeuno; 19: Gr1 sera, Meteo; 19.20-23.59: Stereounosera; 21.30: Gr1 in breve; 22.57: Ondaverdeuno; 23: Gr1 ultima edizione.

Radiodue

Ondaverdedue, Radiodue, Gr2: 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 13.26, 15.27, 16.27, 17.26, 18.27, 19.27, 22.27.
Giornali radio: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30.
6: A.A.A. cultura cercasi; 7.21: Bolmare; 8: Radiodue presenta; 8.15: Oggi è domenica, rubrica religiosa del Gr2; 8.45: I migliori libri della nostra vita, viaggio tra i best sellers nell'Italia del dopoguerra; 9.36: I maestri del sorriso; 11: Il setaccio; 12.15: Mille e una canzone; 12.46: Hit parade; 14.30: Una domenica così; 16.30: Bolmare; 20: L'ora della musica; 21: La città cantale, percorsi urbani preferenziali tra musica e sentimenti; 21.30: Lo specchio del cielo; 22.36: Buonanotte Europa, uno scrittore e la sua terra: Giampaolo Rugali; 23.23: Bolmare; 23.28: Chiusura.

STEREODUE
14.30: Stereosport, lo sport della domenica in diretta dai campi e dagli studi ospiti, giochi, musica e personaggi; 15.27: Ondaverde; 15.30: Meteo; 16.27: Ondaverde; 16.30: Gr2 notizie, Bolmare; 18.30: Gr2 notizie; 19.26: Ondaverdedue; 19.30: Gr2 Radio sera, Meteo; 20-23.59: Fm musica, notizie e dischi di successo, in studio F. Scelta di M. Tagliaferri e Fantomas; 21: Gr2 appuntamento flash; 21.15: Disconovità; 21.30: Fm News, Ondaverdedue; 22.30: Gr2 Radionotte, Meteo; 23: Chiusura.

Radiotre

Ondaverdetre, Radiotre, Gr3: 7.18, 9.43, 11.43.
Giornali radio, Meteo: 7.20, 9.45, 11.45, 13.45, 18.45, 20.45, 23.53.
6: Preludio; 7: Calendario musicale; 7.10: La bell'Europa; 7.30: Prima pagina; 8.30: Concerto del mattino; 9.48: Domenica Tre; 10.30: Concerto del mattino (2.a parte); 12: Uomini e profeti, di Silvia Chiodi; 12.30: Divertimento: feste, svaghi e danze in musica, «Gli dei di Babilonia»; 13.15: «Speciale Orione», dettagli di un panorama radiofonico; 14: La bell'Europa; 14.10: Antologia, inventario di cultura contemporanea; 15: Concerto dei finalisti al XXXVII Concorso internazionale di violino «Nicolò Paganini»; 19: Antologia (2.a parte), «Immagini del futuro»; 20: Concerto barocco; 20.35: La bell'Europa; 21: Nuovi spazi musicali 1990, dall'Accademia d'Ungheria in Roma; 22.15: Un autunno romantico, racconti dell'800 europeo; 23: Serenata; 23.58: Chiusura.

STEREONOTTE
0.36: Intorno al giradischi; 1.06: Complessi di musica leggera; 1.36: Le canzoni dei ricordi; 2.06: Jazz e folklore; 2.36: Italian graffiti; 3.06: Applausi a...; 3.36: Tutto Sanremo; 4.06: Per sola orchestra; 4.36: Lirica e sinfonica; 5.06: Finestra sul golfo; 5.36: Per un buon giorno; 5.45: Il giornale dall'Italia, Ondaverdenotte.
Notiziari in italiano: 1, 2, 3, 4, 5. In inglese: 1.03, 2.03, 3.03, 4.03, 5.03. In francese: 0.30, 1.30, 2.30, 3.30, 4.30, 5.30. In tedesco: 0.33, 1.33, 2.33, 3.33, 4.33, 5.33.

Radio regionale

8.40: Giornale radio; 8.50: Vita nei campi; 9.15: Santa messa; 12: I racconti di Offenbach, 3.a puntata; 12.35: Giornale radio; 18.35: Giornale radio; 14.30: I racconti di Offenbach, 3.a puntata; 15: Café chantant babel, 16.a puntata; 15.30: L'ora della Venezia Giulia, notiziario.

Programmi in lingua slovena: 8: Segnale orario, Gr; 8.20: Calendarietto; 8.30: Settimanale degli agricoltori; 9: S. Messa; 9.45: Rassegna della stampa slovena; 10: Teatro dei ragazzi: «Marco Polo», di Renato Caporali, sceneggiatura di Marjana Prepeluh; 10.40: Soft music; 11: Buonumore alla ribalta; 11.10: Pot pourri; 11.30: Sugli schermi; 11.45: La Chiesa e il nostro tempo; 12: Gli sloveni oggi; 12.30: Musica orchestrale; 13: Segnale orario, Gr; 13.20: Musica a richiesta; 14: Notiziario e cronaca regionale; 14.10: Varietà: via Castaldi - I trasmissione; 14.50: In studio con voi: Sergej Verc (I parte); 16: Musica e sport; 17.30: In studio con voi (II parte); 19: Segnale orario, Gr; 19.20: Programmidomani.

gamma radio che musica!

RTI TELE ANTENNA — TMC TELEMONTECARLO

8.00 Cartoni animati: Snack.
10.25 Caleidoscopio alabardato.
10.35 Pianeta basket.
10.55 La vela fa spettacolo.
11.15 Motociclismo. Campionato europeo di velocità.
12.00 Angelus. Benedizione del S.S. Papa Giovanni Paolo II.
12.15 Domenica Montecarlo: intrattenimento e sport in diretta.
12.30 «Le figlie di Joshua Cabe», western.
14.30 Motociclismo. Campionato europeo di velocità.
16.10 Motociclismo. Superbike Campionato mondiale.
17.15 Gianni e Pinotto. «Il piccolo gigante» commedia.
19.00 Appunti disordinati di viaggio.
20.00 Tmc News. Telegiornale.
20.30 Galagoal. La festa del calcio italiano.
22.30 Tele Antenna Notizie.
22.40 Rta Sport.
23.10 Telescronaca pallamano: Cividin Trieste-Teleinformatica Sistemi Gaeta.
23.45 Cinema di notte: «LA DONNA CHE INVENTO' LO STRIP TEASE», commedia.

CANALE 5

10.00 Telefilm: Occhio su Hollywood.
10.30 Rubrica: Il girasole.
11.00 Attualità; «Block notes».
12.00 News: Premiere.
12.05 «Anteprima».
12.30 «Rivediamoli».
13.00 «Superclassifica Show».
14.00 Show: «Domenica al cinema».
14.15 Film: «PADRI E FIGLI» con Vittorio De Sica.
16.25 Premiere: I trailers della settimana.
16.30 Telefilm: Nata libera.
17.30 News: Nonsolomoda.
18.00 Quiz: «Ok il prezzo è giusto».
19.30 La ruota della fortuna.
20.30 Film: «UNO SCERIFFO EXTRATERRESTRE POCO EXTRA E MOLTO TERRESTRE».
22.20 News: «Più forte Bud».
22.50 Attualità: «Nonsolomoda».
23.20 Talk Show: Sette scenari per il 2000, presenta Maurizio Costanzo.
0.35 Telefilm: Ellery Queen.
1.35 Telefilm: Marcus Welby.
2.35 Telefilm: Fantasilandia.
3.30 News: Premiere.

ITALIA 1

7.00 Bim bum bam, cartoni animati.
10.25 News: Weekend al cinema.
10.30 Sport: American sports.
12.30 Sport: Guida al campionato.
12.57 News: Weekend al cinema.
13.00 Sport: Grand Prix.
14.00 Telefilm: 21 Jump Street.
15.55 News: Premiere.
16.00 Bim bum bam. Cartoni animati.
18.00 Telefilm: Manimal.
19.00 Cartoni: Ewoks.
19.30 Cartoni: The real ghostbusters.
20.00 Cartoni: Amici puffi.
20.30 Sport: Pressing.
22.00 Show: Mai dire banzai.
22.30 Ciclo «Desiderio». Film: «IL DIAVOLO IN CORPO» con Maruska Detmers, Federico Pitsalis. Regia di Marco Bellocchio. (Italia 1986). Drammatico.
0.30 News: Premiere.
0.35 Musicale: Rock a mezzanotte, Bob Geldof.
1.35 Telefilm: Appartamento in tre.
2.05 Telefilm: Benson.
2.35 News: Premiere.

RETEQUATTRO

8.00 Rubrica: Il mondo di domani.
8.30 Telefilm: Bonanza.
9.25 News: Premiere.
9.30 Sport: «Il grande golf».
10.30 News: Gaia.
11.00 News: Ciak.
11.45 News: Premiere.
11.50 Telefilm: La casa nella prateria.
12.40 Cartoni animati: Ciao Ciao.
13.40 News: Premiere.
13.35 Telenovela: Marilena.
16.00 Telenovela: La mia piccola solitudine.
17.00 Telenovela: Ribelle.
18.15 «Io sto con la natura».
20.30 Film: «HAWAI», con Julie Andrews, Richard Harris. Regia di George Roy Hill. (Usa 1966). Avventura.
23.35 Film: «RIO BRAVO». Con John Wayne, Maureen O'Hara. Regia di John Ford. (Usa 1950). Western.
1.35 News: Premiere.
1.40 Telefilm: Mannix.
2.40 News: Premier.

TELEPORDENONE

11.00 Santa messa.
11.45 Dalla parte del consumatore.
13.30 Cuore di pietra, telenovela.
14.00 Uomo tigre, cartoni animati.
14.30 Galaxy espress, cartoni animati.
15.00 Ghostbusters, cartoni animati.
15.30 Mask, cartoni animati.
16.00 Piccolo guerriero.
17.00 Gigi la trottola.
18.00 Veronica il volto dell'amore, telenovela.
18.45 I Ryan, telefilm.
19.30 Tpn Friuli sport, diretta sportiva.
21.00 «IL MIRACOLO DEL VILLAGGIO», film.
23.00 Tpn Friuli sport, replica.
0.30 I Ryan, telefilm.

TRIVENETA

14.00 Film: «IL DESERTO DEI TARTARI».
16.15 Tv top girl.
19.00 Anteprime cinematografiche.
19.30 Cartoni animati: Transformers.
20.00 Sportacus speciale.
20.30 Film: «ADORABILE INFEDELE».
22.45 Documentario: Diario di soldati.
23.15 Miniserie: Anzacs.
1.00 Programmi notturni.



Jane Seymour (Raiuno, 20.40).

TELEFRIULI

12.30 Telefriuli oggi.
13.00 Anteprima sport.
13.30 Aria di festa.
19.00 Telefriulisport sera.
20.30 Film: «UN COMPLICATO INTRIGO DI DONNE, VICOLI E DELITTI», con Angela Molina. Regia di Lina Wertmuller.
22.30 Telefriulisport notte.
24.00 Prima pagina: settimanale di informazione.

TELEPADOVA

14.30 «EL GRINGO», film.
16.45 Fantasilandia, telefilm.
17.45 «ODISSEA DEL FER DE LANCE», film.
19.30 Baretta, telefilm.
20.30 «BIANCO APACHE», film.
22.30 Fotomodella estate '90.
23.00 Fuorigioco.
24.00 «ZORRO MEZZO E MEZZO», film.
2.00 Squadra speciale anticrimine, telefilm.

TELEQUATTRO

12.50 Ciao unione (replica).
13.10 Anteprima sport (replica).
19.30 Fatti e commenti.
19.40 Telequattro sport.
23.00 Fatti e commenti (replica).
23.10 Telequattro sport (replica).

TV / NOVITA'

Italia dei tranelli

«Mi manda Lubrano», dalla parte del cittadino

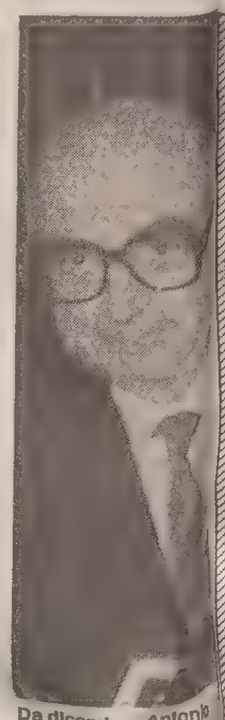
ROMA — Quello del difensore civico è un ruolo in cui si cala volentieri. Antonio Lubrano, 58 anni, collaboratore di vari quotidiani e riviste, autore di interviste esclusive realizzate per i suoi programmi «Scoop» e «Incontri ravvicinati» (famosa è quella all'ex presidente Leone avvenuta dopo sette anni dall'uscita dal Quirinale), lasciata la redazione di «Diogene» non senza una punta di polemica, ritorna ancora una volta a combattere la battaglia del cittadino. Da martedì 4 dicembre, alle 20.30, condurrà su Raitre «Mi manda Lubrano», una guida per sopravvivere nell'Italia dei tranelli. Ideato dallo stesso Lubrano, con Anna Tortora e Bruno Voglino, il programma avrà la regia di Paolo Beldi.
«Il nostro proposito — spiega Lubrano — è quello di ricostruire con i telespettatori, attraverso le loro storie e le loro testimonianze, una sorta di mappe delle truffe, dei raggiri e dei tranelli più in voga in Italia negli ultimi tempi. Proprio attraverso gli episodi raccontati dalla gente, tenteremo di smontare i meccanismi affinché il telespettatore possa capire in quali occasioni deve essere diffidente. Tutta la trasmissione sarà insomma un programma di servizio anche se avrà dei lati spettacoli».

Da dicembre si parlerà di ingiustizie, truffe, raggiri

Come si svilupperà il programma?
«Sono previsti tre capitoli fondamentali. Nel primo ci sarà la ricostruzione di una truffa che si sta ripetendo in tutta Italia; il secondo spazio riguarderà più specificatamente il cittadino e i servizi pubblici: seguiremo un caso singolo fino a disancorarlo dalla secca burocratica in cui è caduto; nell'ultimo capitolo, il più spettacolare, si vedrà arrivare in casa di un telespettatore l'esperto che risolverà piccoli dubbi sulla autenticità e sul valore di un certo oggetto. Accanto a queste tre parentesi fondamentali, ci sarà un siparietto, «La traviata», in cui tenterò, anche io, di smontare i meccanismi del linguaggio scegliendo una parola tra i neologismi usati ad altro titolo rispetto al significato originale».

A proposito di linguaggio, com'è quello televisivo?
«Spesso è incomprensibile. Invece, dovrebbe essere il più semplice possibile, dovrebbe arrivare tranquillamente a tutti senza provocare un senso di disorientamento e di disagio. I miei maestri televisivi, quelli autentici che hanno capito cos'è la comunicazione televisiva, mi hanno insegnato che in televisione devi parlare come se ti rivolgessi a un bambino di otto anni».
Quale tipo di televisione le piace?
«Quella che faccio, cioè la nazional-popolare checché ne dica il presidente Manca. La tv è un grande mezzo di comunicazione che deve servire e deve essere utile al cittadino oltre che offrire evasione e informazione culturale».
La televisione è sempre in continua evoluzione. Ma è la massa che cambia o è la tv che si adegua ai gusti?
«Questo è un tasto duro. Sono convinto che la gente cambia e niente rimane come prima. I meccanismi stessi della vita mutano in maniera così veloce che continuamente, tra l'opinione pubblica, emergono nuove esigenze mai raccolte in tempo da chi comanda».

[Umberto Piancatelli]



Da dicembre, Antonio Lubrano ritorna su Rai con un nuovo programma.

TV / ANTEPRIMA

Soldà, barista antirazzista

L'attore triestino sta girando un film firmato da Fabrizio Laurenti



Dopo il film per la tv «Bianco e nero», Maurizio Soldà vorrebbe curare l'edizione teatrale italiana di «Gilles de Rais» di Hugo Claus.

TRIESTE — Per un po', Maurizio Soldà si occuperà di caffè corretti e cocktail. No, l'attore triestino non ha cambiato mestiere. Il fatto è che, da qualche giorno, sta girando a Conegliano Veneto un nuovo film per la tivù. Si intitola «Bianco e nero», porta la firma del regista Fabrizio Laurenti e verrà trasmesso prossimamente su Raiuno.
Il flirt con il piccolo schermo, insomma, continua. Tra pochi mesi, Maurizio Soldà comparirà in tivù nelle tre puntate dello sceneggiato dedicato alla vita di Benvenuto Cellini. Il regista Giacomo Battiato l'ha voluto con sé, infatti, nel cast della megaproduzione Rai. Nel corso dei Mondiali di calcio, invece, ha furoreggiato alla televisione brasiliana con un divertente spot pubblicitario.
«Bianco e nero» prende spunto dalla cronaca. Maurizio Soldà veste i panni di Renzo, proprietario di un bar, che è costretto a tenere a bada, in continuazione, i rissosi frequentatori del locale. Gli «sfottò», in particolare, prendono di mira i ragazzi di colore, assai numerosi nella zona per svolgere lavori umili e faticosi. Tra una battuta e l'altra, la vita scorre. Finché, quando ci scappa il morto, l'odio verso i lavoratori extracomunitari esplode all'improvviso, e Renzo non può più evitare la tragedia.
Terminate le riprese di «Bianco e nero», Maurizio Soldà si concentrerà su un progetto teatrale. L'attore s'è fatto mandare dalla Francia il testo di una pièce di Hugo Claus: quel «Gilles de Rais» che debutterà al Festival d'Angers, con Gerard Depardieu nella parte del compagno d'armi di Giovanna d'Arco, accusato d'aver ammazzato centinaia di bambini. Soldà sta pretendo di mettere in scena un'edizione italiana di quest'opera.

[A. Mezzena Lo

TELEVISIONE — RAITRE

Ma «Chi l'ha visto?»

Ritorna il programma più guardato, e contestato

Con il caso della piccola Adriana Benedetta Roccia, scomparsa a giugno nei boschi vicino Cosenza, mentre con la famiglia raccoglieva fragole, riprende da oggi «Chi l'ha visto?», che andrà in onda alle 20.30 su Raitre. Il programma rivelazione della scorsa stagione televisiva torna puntuale all'appuntamento con i telespettatori, nonostante le dimissioni del suo ideatore Lio Beghin, che è andato in Francia per esportare alla Cinq il modello di «Chi l'ha visto?».
Donatella Raffai e Luigi Di Majo conducono ancora il programma, che avrà come lo scorso anno una doppia collocazione settimanale. «Non c'è nulla di nuovo — dice il direttore di Raitre, Angelo Guglielmi — fatta eccezione per il team che seguirà il programma. Al posto di Beghin ci sarà Giorgio Arlorio, per la trasmissione della domenica, e Piergiuseppe Murgia, per gli speciali del venerdì. Sono due sceneggiatori da sempre impegnati sulle tematiche sociali, e avranno il compito di ricostruire i casi di scomparsa e di curare l'intero impianto di "Chi l'ha visto?"».
Il direttore Guglielmi ha definito il programma «una necessità sociale, a giudicare dalle montagne di telegrammi giunti in redazione dopo che ne era stata annunciata la chiusura. Perfino i Verdi di Roma hanno chiesto che "Chi l'ha visto?" proseguisse».

Raiuno, ore 12.15

A «Linea verde» la nuova Germania

«Linea verde», il programma condotto da Federico Fazzuoli in onda alle 12.15 su Raiuno, dedicherà la puntata odierna alla Germania. Fazzuoli in collegamento da Berlino intervisterà i dirigenti di un consorzio cooperativo italiano, mentre nel corso della puntata sarà mostrato un servizio realizzato la notte dei festeggiamenti per l'unità tedesca in un piccolo paese dell'ex Repubblica democratica. La scaletta è completata dalle previsioni del tempo.

Raidue, ore 21.05

C'è Pinot, il poliziotto semplice

Il poliziesco «**Pinot, poliziotto semplice**» va in onda alle 21.05 su Raidue, inserito nel ciclo «Quando il giallo diventa nero». Si tratta dell'esordio registico di Gerard Jugnot, che del film è anche il protagonista nel ruolo di un agente di un commissariato di polizia di un quartiere parigino. Timido e semplice, s'innamora di una giovane tossicodipendente.
Gli altri film da segnalare sono programmati durante la giornata. Raiuno alle 14.20 trasmette «**Una fidanzata per papà**», celebre commedia di Vincent Minnelli con Glenn Ford, Dina Merrill e il piccolo Ron Howard (il Richie di «Happy Days», ora divenuto un apprezzato regista). Raidue alle 10.45 manda in onda «**Scarpette rosse**», non meno celebre film della coppia Pressburger-Powell sulla storia di una promettente ballerina costretta a scegliere più volte tra il matrimonio e la danza fino a cadere in una crisi depressiva che la porterà al suicidio.
Melodramma di alta qualità, «Scarpette rosse» fu il riuscito tentativo dei due registi inglesi di fondere insieme il colore film è del '48), la musica (Brian Easdale vinse l'Oscar) ritmo dei movimenti. La riuscita del film fu dovuta anche bravura di Moira Shearer, diva nascente del balletto ingle

Retequattro, ore 23.35

Torna il western con «Rio Bravo»

Fino a venerdì prossimo in seconda serata, Retequattro porrà un ciclo curato da Leo Pasqua e dedicato alle forme un genere ormai immortale: il western. I titoli che compon no la rassegna appartengono tutti al periodo d'oro del gen re, a cominciare da «Rio bravo» di John Ford e con Joh Wayne che completa idealmente la «trilogia sulla cavalle degli Stati Uniti» proposta dall'autore di «Ombre rosse». Se guiranno: «L'albero della vendetta» di Budd Boetticher c Randolph Scott e l'allora esordiente James Coburn (era 1959); «Jess il bandito» del '39 di Henry King, con Tyro Power e Henry Fonda; «Mezzogiorno di fuoco» di Fred Zinn mann, con Gary Cooper (Premio Oscar nel 1952); «La ver della valle» di Robert Webb; «Quel treno per Yuma» e Le mer Daves con Glenn Ford, da un romanzo di Elm nard.

Raiuno, ore 8.40

«Il mondo di Quark» nel Mediterraneo

Alle 8.40 su Raiuno per «Il mondo di Quark», parte la se «Mediterraneo primo Eden» di David Attenborough.
Il primo documentario dal titolo «Nasce il giardino» ci mos cosa era il Mediterraneo nel remoto passato, e come è diver tato ciò che è oggi.
Il narratore di questa vicenda è David Attenborough, il reali zatore inglese cui dobbiamo tanti bellissimi documentar dalla «Vita sulla Terra» al «Pianeta vivente». Questa vol Attenborough ha centrato il suo obiettivo sul Mediterrane cercando di comporre un grande affresco in cui appaiono e sovrappongono più piani: quello geologico della Terra e d mari, quello biologico delle forme viventi e quello cultura dell'uomo.

Reti private, ore 20.30

Bud Spencer sceriffo extraterrestre

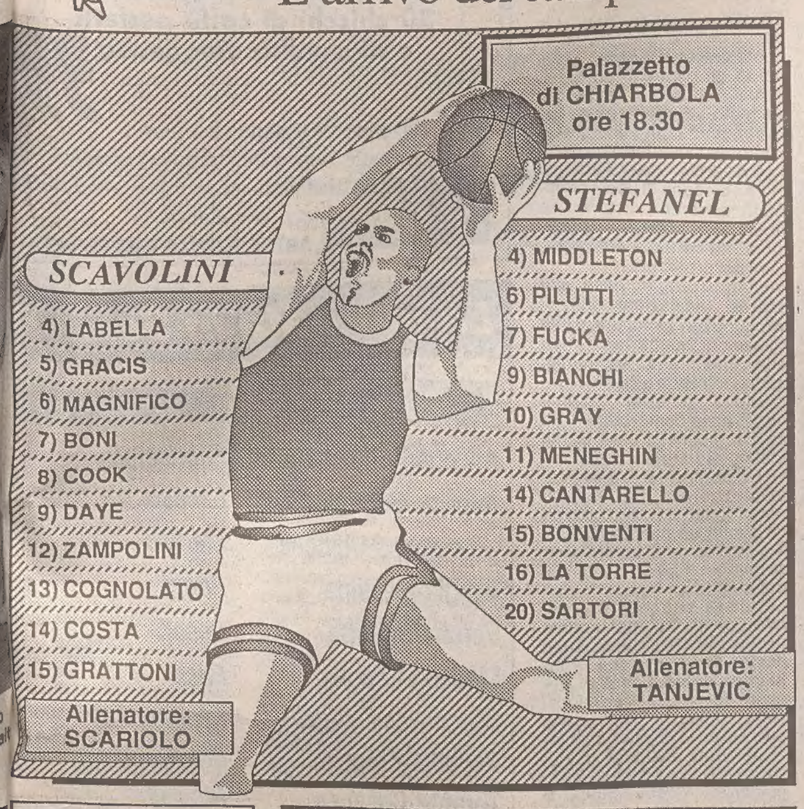
Canale 5 punta sulla popolarità di Bud Spencer e propo «**Uno sceriffo extraterrestre...**», una storia ispirata ai «Re conti ravvicinati del terzo tipo» che vede il celebre attore i panni di uno sceriffo che deve proteggere un bambino da gruppo di malintenzionati.
Alla stessa ora Odeon Tv ha in programma «**Adorabile Infedele**», una rievocazione romanzata degli ultimi anni di vita Francis Scott Fitzgerald diretta da Henry King e interpreta da Gregory Peck. Sempre alle 20.30, Retequattro trasme «**Hawaii**»: Julie Andrews, Richard Harris, Gene Hackman Max Von Sidow animano le vicende di un gruppo di missio ri nelle isole del Pacifico.

BASKET

STEFANEL / IL BIG-MATCH DI CHIARBOLA

Macchina di canestri da guastare

L'arrivo dei campioni d'Italia è una festa di pallacanestro, ma anche un'occasione per tentar il colpaccio



Servizio di
Silvio Maranzana

TRIESTE — La «Cestomatic», una macchina che fa canestri. Potrebbe essere il secondo nome della Scavolini Pesaro, la «portaerei» che irromperà stasera a Chiarbola. La Stefanel si troverà faccia a faccia con la squadra campione d'Italia, con lo score che partirà dallo zero a zero e due punti da assegnare in classifica alla formazione che alla fine avrà segnato di più. Già questo è qualcosa, segno che la città sta rapidamente bruciando le tappe della risalita verso il basket di vertice. Non è poco militare nella stessa categoria di una formazione che si accinge a disputare la Coppa-campioni e che proprio la settimana prossima all'«Open» di Barcellona dovrà dimostrare che le distanze tra il basket «dilettantistico» europeo e quello statunitense dell'Nba si stanno riducendo sempre più.

L'ultima volta che Chiarbola ospitò il quintetto scudettato fu nel campionato '85-'86. Allora, pur in un annata negativa che si sarebbe conclusa con la retrocessione, i triestini lottarono da pari a pari con l'allora Simac Milano, che deteneva il tricolore, e cedettero per soli tre punti: 85-88.

Oggi è perciò innanzitutto una festa della pallacanestro. Poi, solo chi crede alla Befana può pensare che la Stefanel possa anche cogliere il successo senza contare su una grossa spinta del pubblico, sull'assoluta imparzialità degli arbitri e su uno stato di «esaltazione» collettiva da parte dei giocatori neroarancio, favoriti psicologicamente dal fatto di poter «fare notizia» con un colpaccio.

Pur nei limiti della massima correttezza, il palasport dovrà dunque essere una «bolgia» di incitamento e di calore per fornire intensità agonistica ed emotiva ai giocatori per tutti i quaranta minuti di gioco. Perchè siano evitati quei pericolosi cali di tensione che avevano contraddistinto i primi due match di campionato dei nerorancio, costringendoli poi ad affannosi recuperi, per lasciarli scarichi negli ultimi decisivi istanti.

Per fungere da sesto uomo sul parquet gli spettatori però dovranno anche lasciar perdere l'amarezza che li coglierà nel constatare che è stata una «riduzione-burletta» quella che ha riguardato le protezioni sopra le panchine dei giocatori che continuano così a ostruire la visuale a un vasto settore della gradinata.

«Abbiamo visionato il videotape della vittoria pesarese su Torino. La Scavolini è mostruosa, è una valanga di canestri, ogni azione è 'gol'», raccontava ieri il direttore sportivo dei neroarancio, Paolo Zini. «La A1 è micidiale, ogni errore viene punito, senza possibilità di appello, non è come in A2 dove bene o male c'è spesso la possibilità di recuperare», ammoniva già qualche giorno fa l'assitent-coach della Stefanel, Matteo Boniciolli.

Nell'ambito di queste due frasi è focalizzata tutta la difficoltà del match odierno. Al di là dei motivi tecnici e tattici che potranno svilupparsi sul parquet, si troveranno di fronte una formazione collaudatissima e di talento infinito, che ha vinto due scudetti negli ultimi tre anni, e un team dalle potenzialità immense, ma con poca esperienza, qualità tecniche individuali ancora da affinare e meccanismi collettivi da perfezionare. «Penso che ci vorrà ancora una settimana per raggiungere il top della condizione fisica -ha commentato Bogdan Tanjevic- anche se tutti i giocatori stanno bene, soltanto Gray si è fermato, ma per un giorno soltanto, causa un'infezione alle vie urinarie, e alcuni, con in testa Dino Meneghin, stanno visibilmente crescendo di rendimento. Decimo uomo sarà La Torre, un ragazzo che fra un paio d'anni potrebbe spostare gli equilibri del campionato.»

Il match è comunque tutto da giocare. Soprattutto perchè questo gruppo di ragazzi, Fucka in testa, ha un gran bel carattere. Nelle difficoltà non si abbattono, anzi prendono coraggio e sono sfrontati al punto giusto; l'emozione, la paura, il timore reverenziale non possono giocare scherzi. In parte anche perchè le percentuali di tiro dalla media distanza sono leggermente cresciute rispetto al campionato scorso e in particolare Pilutti, Middleton e Bianchi si ritrovano con la mano abbastanza morbida. Sei nei tiri da due punti, la Stefanel ha superato il 52 per cento di realizzazione, la Scavolini (aprire le orecchie o forse, meglio, tapparle) è sopra il 64 per cento.

Chiaro dunque che solo una difesa super, aggressiva, concentrata, intensa, potrà indurre il match su binari di equilibrio. E qui un ruolo chiave risiederà nella marcatura di Darren Daye, che inizialmente dovrebbe essere affidato a Sylvester Gray, con Fucka dunque presumibilmente dirottato su Magnifico, Meneghin o Cantarello a guardia del pivot, Costa o Boni, e Pilutti e Middleton a controllare Gracis e Cook. Pesaro ha poi in panchina anche Grattoni e Zampolini, il che non è poco, anzi è molto. Una panchina lunga, una squadra di otto, nove titolari, come il Messaggero, ma, a differenza del Messaggero, una vera squadra.

«E basta vedere le percentuali individuali di mercoledì, del match vinto 123-109 con l'Auxilium, per rendersi conto che sono tutti in buona forma», sostiene Tanjevic. Eppure soltanto tre giorni prima la Scavolini era stata sconfitta in casa, 100-93. Ad espugnare il palasport pesarese però era stata la formazione rivelazione di questo inizio di torneo, la Benetton Treviso di Vinnie Del Negro. E anche l'esordio si era rivelato un po' stentato per i marchigiani, «passati» per un solo punto (109-108) sul parquet di Firenze. 325 punti segnati in tre partite (media di oltre 108 punti a partita), ma anche 317 punti subiti, sintomo di una difesa non troppo accorta, perlomeno contro i trevigiani, mentre in altre occasioni si potrebbe parlare di un team troppo forte per pensare anche a difendere.


A Gray il compito di marcare Daye.

A1
L'anticipo alla Philips

122-96

PHILIPS MILANO: Montecchi 9, Pittis 18, Riva 24, Vincent 39, McQueen 10, Bargna 11, Aldi 6, Ambrassa 5, Blasi, Alberti.
RANGER VARESE: Johnson 21, Vescovi 27, Cummings 4, Rusconi 19, Brignoli 4, Caneva 14, Calavita 7. N.e.: Mio, Conti e Meneghin.
ARBITRI: Giordano e Pallonetto di Napoli.
NOTE: tiri liberi, Philips 22/25; Ranger 11/13. Uscito per cinque falli nel secondo tempo: 17'16 Pittis. Tecnici a Rusconi a 12'20 del primo tempo per comportamento antiregolamentare e alla panchina della Ranger a 16'19 del primo tempo per proteste. Ammonizione ufficiale a Rusconi a 17'58 della ripresa. Tiri da tre punti: Philips 14/22 (Pittis 2/5, Ambrassa 1/1, Vincent 4/6, Riva 4/7, Montecchi 3/3). Ranger 3/7 (Johnson 1/2, Caneva 2/5). Spettatori: 5.500.


Da un Pilutti in forma si attende una buona messe di punti.

STEFANEL / GLI AVVERSARI

«Una partita con molte insidie»

Scariolo e Costa mettono in guardia la Scavolini


Ario Costa e Darwin Cook ripresi ieri sera nella hall dell'albergo triestino. (Foto di Montenero)

TRIESTE — Alle 20.20 il pullman, con la gigantesca scritta «Scavolini» sulla fiancata, passa sulle rive, fa la conversione e accosta davanti all'albergo. Il viaggio è durato cinque ore e venti minuti. Massimo Cosmelli, ex gloria del basket azzurro, ora direttore sportivo dei marchigiani, è il primo a scendere e si presenta subito alla reception con un foglio in mano. Non c'è invece il general manager Santi Puglisi un «ex» ospite, sembra, di Bepi Stefanel che lo ha pure invitato a una battuta di caccia.

Walter Magnifico chiede un numero preciso di stanza, ottiene le chiavi ed è ingoiato dall'ascensore. Darwin Cook gironzola per la hall con due scudetti d'oro appesi alla catenina. Sergio Scariolo sembra uno dei giovani della squadra, magari un panchinaro data l'altezza, e invece è il coach dei campioni d'Italia. Tra una rapida rinfrescatina in camera, una telefonata in arrivo e la cena incombente trova il tempo e la disponibilità per parlare.

«Siamo ormai in prossimità dell'Open -racconta- che è una pericolosa calamita psicologica, distrae cioè la concentrazione dei giocatori. Due anni fa, proprio la settimana prima di andare al 'McDonald', cioè in condizioni analoghe, fummo sconfitti da Venezia. Incontriamo una squadra interessantissima come la Stefanel, destinata a migliorare molto e che ha già dimostrato che si può stare in serie A1 ed essere competitivi pur schierando giocatori molto giovani. Ho esaminato i video delle due partite e ho visto che si tratta di una formazione molto compatta che non ha un leader. Proprio per questo è più pericolosa, perchè tutti i giocatori possono diventare protagonisti. Noi la incontriamo nel momento peggiore perchè è reduce da due sconfitte, torna davanti al proprio pubblico e avrà una voglia matta di fare risultato.»

«La mia squadra -aggiunge Scariolo- sta gradatamente rientrando in clima agonistico, riusciamo a suddividere bene la nostra pericolosità in attacco. Lo abbiamo dismostrato mercoledì contro Torino, abbiamo realizzato 123 punti, ma nessun giocatore ha fatto più di quindici tiri. Poi abbiamo ancora qualche problema, dobbiamo migliorare la difesa e recuperare un giocatore come Ario Costa.»

Eccolo Costa che con il suo infortunio ha dato spazio a Cantarello ai mondiali di Argentina. «Non sono ancora al cento per cento, sto giocando qualche spicciolo di partita. Sono abbastanza soddisfatto, perchè sto rispettando i tempi di recupero. Non è ora tanto questione di aumentare l'autonomia sul parquet, quanto di riacquisire sicurezza e tranquillità per poter esprimersi al meglio. Questa partita a Trieste presenta più di qualche insidia per noi. Io ho provato a giocare contro i campioni d'Italia quando non lo ero. Sono situazioni in cui si raddoppia l'impegno anche perchè si è considerati sulla carta più deboli e quindi non si ha nulla da perdere. Sul campionato è presto per dare un giudizio. E' scontato dire che la rivelazione è la Benetton di Vinnie Del Negro, ma vedo molto bene anche la rinnovatissima Caserta e la stessa Torino mi ha fatto una buona impressione.»

[Silvio Maranzana]

A1 DONNE / AROMCAFFE'

Soltanto un mezzo miracolo

Chiuso il primo tempo in vantaggio di 10 punti le triestine hanno ceduto nella ripresa


Un'eccellente prova d'orgoglio da parte delle ragazze di Garano.

70-77

AROMCAFFE': Gori, Diviacco, Poropat, Verde 6, Ingram 26, Martiradonna, D'Agostini, Gori 8, Meucci 11, Trampus 10.
ENIMONT PRIOLO: Rivellini 14, Pasini 3, Gitani, Long 17, Grande 6, Tufano 2, Vinci 5, Street 20, Bombardieri, Raimondi 11.
ARBITRI: Vianello di Mestre e Frassinetti di Bologna.
Note: tiri liberi Aromcaffè 19 su 25, Enimont 27 su 37. Uscite per 5 falli: Ingram e Gori (Aromcaffè), Long (Enimont).

TRIESTE — Solo un mezzo miracolo quello compiuto dalle ragazze dell'Aromcaffè che hanno tenuto testa alla più titolate avversaria dell'Enimont Priolo soltanto per la prima parte dell'incontro. Per tutto il primo tempo le triestine, sospinte da Ingram e da Diviacco sono state in testa, usando principalmente l'arma del ritmo. Un vantaggio che è variato da un minimo di cinque punti fino a un massimo di dieci: 43 a 33 la chiusura del primo tempo.

Musica diversa nella ripresa. Al naturale calo delle biancocelesti triestine ha fatto riscontro un gioco più attento da parte delle siciliane: sono state le due Usa, Street e Long, coadiuvate dalla Raimondi, con alcune ottime penetrazioni e dominando sotto i tabelloni a riportare l'Enimont, prima in pareggio, dopo soltanto cinque minuti (47 a 47) e poi, con ritmo costante, a un vantaggio sempre maggiore.

Il tentativo di reazione da parte dell'Aromcaffè, che riusciva a riportarsi sotto a 3 minuti dalla fine (66 a 70) non aveva buon esito: nuovo allungo dell'Enimont e chiusura a 70 a 77.

EMMEZETA / IL BRESCIA AL CARNERA

Quasi scontro al vertice

Henry punta di diamante fra i lombardi - Le contromisure di Piccin

ANTICIPO
Pavia batte il Siena

SIENA — Nell'anticipo di A/2 di basket: Fernet Branca Pavia batte Ticino Mens Sana Siena 86-76 (41-34).
TICINO SIENA Guerrini, Giroldi 14, Vidili 8, Lasi 8, Pastori 5, Lampley 11, Alexis 26, Visigalli, Battisti 4. Ne: Bagnoli.
FERNET BRANCA PAVIA: Cavazzana 7, Barbiero, Pratesi 4, Coccoli, Oscar 32, Lock 6, Rossi, Fantin 15, Masetti 22.
ARBITRI: Belisari di Roseto e Tullio di Ascoli Piceno.
NOTE: tiri liberi Ticino 18/27; Fernet Branca 18/20. Tiri da tre punti: Ticino 4/16 (Giroldi 2/6, Vidili 0/3, Lasi 2/4, Alexis 0/3); Fernet Branca 10/22 (Cavazzana 1/1, Barbiero 0/1, Oscar 6/14, Fantin 2/4, Masetti 1/2).

UDINE — Parlare di scontro al vertice, a Udine, mette addosso tanta nostalgia di tempi passati ma non certo dimenticati. Una riproposizione, quella odierna al «Carnera» fra Emmezeta e Telemarket Brescia, che giunge dopo sole due giornate di campionato ma che puo dirla lunga sulla effettiva possibilità delle due squadre in prospettiva futura.

I bresciani di Riccardo Sales, reduci dall'aver rifilato diciassette punti di scaro al Banco di Sardegna, costituiscono complesso solido che Piccin teme nella giusta misura. Soprattutto Herry, un «all around» carismatico attorno al quale ruota il gioco dei lombardi, con Pittman, Boselli, Baldi e l'ex Cagnazzo uomini noti accanto al numero uno.

L'Emmezeta, dopo la positiva risoluzione del caso Askew, è pronta a difendere con i denti un primato insperabile alla vigilia ma comunque ottenuto con pieno merito, molto grazie all'apporto del bizzoso ma indispensabile Askew, riaccolto nel gruppo e perdonato dai compagni dopo le mattane di inizio settimana. Un match d'altri tempi che gli sportivi stanno facendo loro, annunciandosi in buon numero questo pomeriggio sulle scalee del palazzo dello sport udinese.

Piccin non lancia proclami, anzi. Conscio delle difficoltà derivate dall'incotro odierno, di fronte ad un avversario che poco o nulla spreca e che al momento attuale vanta la miglior difesa della A2 (142 i punti subiti), il tecnico friulano da tempo dichiara che la sua squadra gioca allo stasso modo contro chiunque.

E allora rivedremo King impiegato non solo nell'esclusiva lotta muscolare sotto i tabelloni ma anche più lontano dalla zona calda e addirittura in play, con le accelerazioni di Askew a scombussolare l'assetto tattico dell'avversario di turno. E Bettarini ad essere rilevato in regia per un minutaggio notevole da un Maran in crescita costante, Nobile nei panni di uomo votato al sacrificio in ogni settore e Graberi poco difensore ma molto cecchino.

Nel reparto lunghi Daniele, per ammissione dello stesso Piccin, fa registrare progressi notevoli mentre l'unico un po' scontento è Castaldini, per effetto dell'assetto tattico imposto dalla presenza di Askew impiegato per tempi notevolmente inferiori rispetto allo scorso campionato.

Se lo spogliatoio si sia scollato dopo le bizze di Askew non è trapelato ma i risultati saranno comunque palpabili questo pomeriggio nel corso d'un incontro nel quale indispensabile risulterà l'omogeneità d'un gruppo che del sacrificio ha fatto finora una delle proprie armi più efficaci.

[Edi Fabris]

A2 DONNE / MONTESHELL

Nella ripresa avviene il crollo



63-79

MONTESHELL: Pertichino 2, Mattesi 8, Zettin 7, Pacoric 16, Bessi 16, Osti 5, Surez 8, Tracanelli 1, n. e. Bernardi, Grigion. All. Steffè
LISSONE: Vedovati 15, Angiolini 4, Grassi 12, Stazzonelli 16, Parozzi 4, Pasquali Coluzzi 10, Pozzi 18, Zanin, n. e. Rivera, Casati. All. Caputi.
ARBITRI: Anesin di Venezia e Bacci di Favaro Veneto.

TRIESTE — Resiste solo un tempo la MonteShell contro il fortissimo Lissone; sicuramente compagine di serie superiore. Le giallorosse muggesane (nella foto la Bessi), pur volonterose, dopo avere disputato un'eccezionale prima fase del match — conducendo anche di una decina di punti nelle primissime battute e facendosi superare dalle avversarie solo alla sirena dell'intervallo (40-42) — sono crollate nella ripresa.

Un po' l'evidente scarto di centimetri tra le due squadre, un po' l'enorme differenza tecnica, e alla lunga si è spenta ogni velleità di successo per la MonteShell.

[Luca Loredan]

DIANA / TRASFERTA A CAMPOBASSO

I goriziani puntano al riscatto

GORIZIA — E' una Diana animata da sentimenti di riscatto quella che è partita, ieri mattina alla buon'ora, alla volta di Campobasso. La squadra goriziana, di giorno in giorno, sta prendendo coscienza del suo buon potenziale e quindi è convinta di poter far bene anche sul difficile terreno della Molisana. Un «campo caldo» quello del Campobasso dove far punti è difficile per tutti.

I goriziani hanno cercato di preparare nel migliore dei modi questa partita. L'allenatore Gabbia, durante la settimana, ha insistito in modo quasi ossessivo sulla difesa. I primi frutti del suo lavoro si sono potuti vedere anche se molto c'è ancora da lavorare per raggiungere i livelli ottimali: «Sul piano offensivo — dice il tecnico goriziano — siamo già a buon punto. Le caratteristiche dei nostri giocatori, tutti dotati di un buon tiro, fanno sì che la squadra sia più portata ad attaccare che a difendere. Anche in ciò però non dobbiamo illuderci di essere arrivati: i meccanismi vanno ancora limati per evitare le troppe palle che perdiamo per eccesso di precipitazione.

«La difficoltà maggiore è far quadrare i conti in difesa dove bisogna assemblare dei giocatori che provengono da squadre diverse e che non hanno mai giocato assieme. Ci vuole del tempo, anche se noi non ne abbiamo molto a disposizione, per riuscire a trovare tutti i giusti e difficili equilibri che fanno fare il salto di qualità ad una squadra».

Che la Diana da un insieme di giocatori stia diventando una squadra lo si può capire dai minori nervosismi che si notano in campo. Nelle prime amichevoli qualche «screzio» tra i giocatori era saltato agli occhi di tutti. Ora invece l'armonia sembra regnare sovrana. Molto probabilmente la miglior conoscenza fra i componenti della squadra è servita ad appianare tutti i malintesi.

[Antonio Gaier]

CALCIO

TRIESTINA / ALLE 15 AL GREZAR CONTRO L'ASCOLI

Squadra da serie A

Presentazione di
Gualberto Niccolini

Sonetti dopo la fermata di Brescia oggi deve mirare alla vittoria e si presenta con le punte Giordano Casagrande e il malato Cvetkovic



Biato (foto) è guarito e giocherà. Torna Corino, Conca forse libero. Possibile davanti il rientro di Soda a far coppia con Pinuzzo Romano

TRIESTE — Terza ospite del Grezar, questo pomeriggio -s'inizia alle 15 - un'altra candidata alla promozione. Abbiamo già visto la Cremonese, poi ci fu il derby con un pretenzioso quanto inconsistente Padova, il tutto inframezzato dalle due sciagurate trasferte nel profondo Sud. Ed ora arriva l'Ascoli del presidente Rozzi, squadra retrocessa lo scorso anno e distintasi all'inizio di questa stagione per aver licenziato l'allenatore Ciccio Graziani prima ancora che cominciasse il campionato. Ora in panchina c'è Nedo Sonetti, una vecchia volpe del calcio italiano e la sua impronta s'è vista immediatamente.

I bianconeri arrivano a Trieste dopo aver conseguito due vittorie in casa con Modena (3 a 0) e Cosenza (2 a 0), un pareggio esterno (0 a 0 a Barletta) ed una sconfitta, domenica scorsa a Brescia consentendo alle «rondinelle» di festeggiare così l'arrivo del nuovo allenatore Bolchi. Cinque le reti messe a segno in casa, una sola fuori le mura.

S'è già detto di questo Ascoli che si presenta con una rosa di tutto rispetto a cominciare dal portiere Lorieri, uomo di serie A, per arrivare al regista Bernardini, il massimo artefice, lo scorso anno, della promozione del Cagliari. Ma quel che impressiona di più è l'attacco composto da tre punte di diamante: il nazionale brasiliano Casagrande, il nazionale jugoslavo Cvetkovic e il sempreverde Bruno Giordano, trentaquattrenne, romano di nascita, sui campi di calcio ormai da quindici anni dodici dei quali in serie A. Son già 126 i gol da lui segnati e nel suo carnet uno scudetto col Napoli e un'affermazione come capocannoniere della massima divisione con la maglia della Lazio nel campionato 1978-79.

Il suo compagno Casagrande intanto è già in testa nella classifica dei bomber di B con quattro reti messe a segno nelle prime quattro giornate. E tutto ciò senza considerare che attualmente la formazione ascolana non può utilizzare Enzo e Colantuono, due titolari di tutto rispetto, fuori per acciacchi che tardano a guarire.

A Sonetti e ai suoi ragazzi il presidente Rozzi ha chiesto l'immediato ritorno in serie A urlando ai quattro venti di aver allestito una squadra da 70 punti. Tutti sono consci che si tratta di una sparata però tutti sono altrettanto convinti che l'Ascoli possa attraversare il campionato come una meteora. Resta questa brutta macchia di Brescia da cancellare quanto prima per riprendere il cammino verso la vetta, ora esclusiva preda dell'Avellino, con Foggia ed Ancona in costante agguato. Ecco dunque la necessità per Sonetti di tentare il colpo grosso a Trieste, dove, senza la caduta di domenica scorsa, si sarebbe potuto accontentare di un pareggio.

Forse in cuor suo Sonetti sarebbe contento anche di un pari, ma non lo può dire e di conseguenza è costretto a scelte coraggiose, magari un po' azzardate ma comunque finalizzate a un gioco d'attacco. Ed allora acciaccati o no, e dopo tanta pretattica, saranno chiamati alla lotta anche Cvetkovic e Benetti che sembravano fino a ieri mattina indisponibili. In prima fila vederemo la coppia di bombers, dietro a loro il pericoloso jugoslavo, in regia Bernardini, un giocatore dotato di un pericolosissimo tiro, sulla fascia destra Aloisi, che pure conosce bene la via della porta avversaria, sulla sinistra Sabato. Dietro Mancini e Pergolizzi, con Benetti stopper e Marcato libero a far da contrafforti all'ex torinista Lorieri fra i pali.

Soltanto quando la voce dello speaker cominecrà a scandire: «Triestina....Biato...» sapremo realmente come Giacomini intenda affrontare questo ingrato impegno. D'altra parte l'allenatore alabardato deve aver trascorso più di una notte insonne per studiare le modalità, e quindi gli uomini da impegnare, per impedire all'Ascoli di presentarsi troppe volte in condizione di tirare anche perché quella è gente che difficilmente perdona. D'altra parte Brescia, domenica scorsa, ha dimostrato che anche la compagine favorita è battibile se aggredita, se costretta a difendersi, se bloccata su spazi corti.

Ed allora la prima battaglia da vincere è quella tattica, con il blocco dei rifornimenti verso gli elementi più pericolosi, poi con il senso del pericolo cui gli avversari si espongono ogni volta che si sguarniscono dietro, poi con l'esasparata marcatura su chi ha bisogno di pochi centimetri quadrati per girarsi e tirare, con potenza e precisione. Mica male come termini del problema!

Vediamo ora, in base alle scarne indicazioni che ci vengono da Giacomini, e alle riflessioni suggeriteci dagli allenamenti della settimana, quala potrebbe essere la formazione odierna. Intanto una notizia confortante: fra i pali di sicuro ci sarà Biato. E'stato di parola il dottor Divo e il portierone si è velocemente ripreso. Sia venerdì pomeriggio che ieri mattina ha svolto un delicato lavoro e all'uscita dallo stadio assicurava tutti di non sentir più dolore alla schiena.

La difesa potrebbe presentarsi come all'allenamento di giovedì, con il rientro sulla destra di Corino, con Il baluardo Cerone, Conca e Consagra davanti all'area e Picci sulla sinistra. Terracciano può essere utilizzato indifferentemente sull'una o sull'altra fascia a seconda delle esigenze. A centrocampo si potrebbe anche proporre l'accoppiata Giacomarro-Urban con compiti ben differenziati e specificati. Davanti infine chissà che non si riveda Soda a dialogare con Pinuzzo Romano, come visto giovedì pomeriggio a Rupingrande.

Resta il fatto determinante che, al di là della scelta degli uomini, il più grávoso compito per Giacomini è di condizionare l'intera squadra alla necessità della massima concentrazione. Abbiamo già visto come a Messina e a Barletta siano stati duramente pagati gli attimi di smarrimento, ed in quelle occasioni gli avversari erano di scarso spessore. Cedere oggi contro la potente formazione ascolana costerebbe senz'altro di più, in termini di risultato e di credibilità. Abbiamo già più volte annotato come fiato e piedi non manchino nella Triestina e sono due armi sicuramente importanti, ma se ancora una volta dovesse mancare la testa, tutto il lavoro fatto risulterebbe inutile. Sonetti ha detto di temere questa Triestina, altri tecnici hanno pubblicamente sostenuto che anche il grande Ascoli può cadere al Grezar. Ora tocca agli alabardati non tradire l'attesa.

IN PANCHINA

RIOMMI
TROMBETTA
DI ROSA

COSTANTINI
MARINO

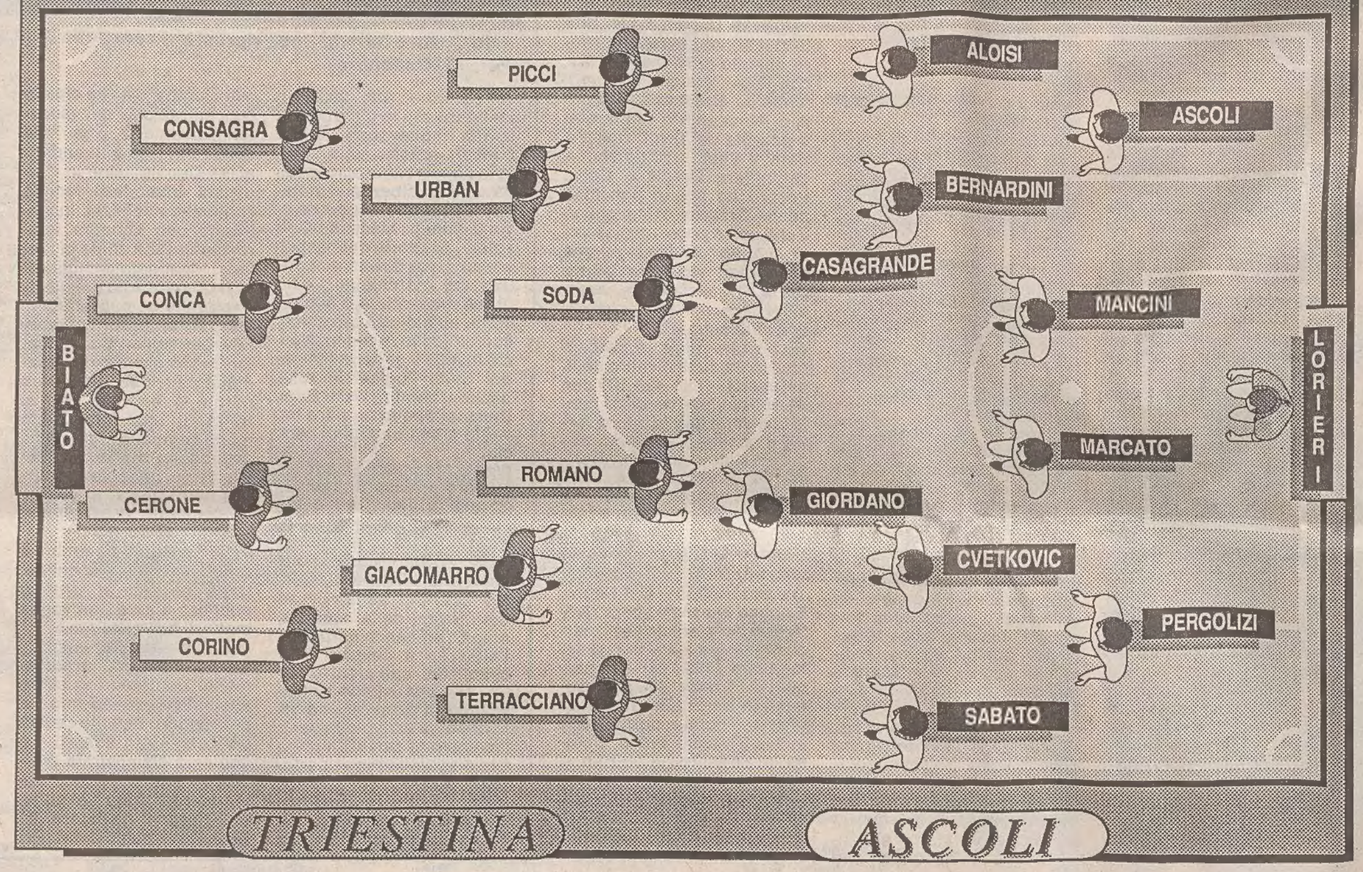
STADIO GREZAR
ORE 15.00

Arbitro: Bruni di Arezzo

IN PANCHINA

BOCCHINO
DI ROCCO
CAVALIERE

ZAINI
BUGIARDINI



La giornata in Serie

SQUADRE	ARBITRI
Ancona-Reggiana	Fabricatore
Avellino-Salernitana	Lanese
Cremonese-Udinese	Merlino
Foggia-Messina	Boggi
Verona-Barletta	Cesari
Modena-Padova	Fucci
Pescara-Lucchese	Scaramuzza
Reggina-Brescia	Dal Forno
Taranto-Cosenza	Bazzoli
Triestina-Ascoli	Bruni

LA CLASSIFICA

Avellino .....
Foggia e Ancona .....
Ascoli, Cremonese, Salernitana, Taranto, Messina e Verona .....
Lucchese e Pescara .....
Reggiana, Triestina, Barletta, Reggina e Cosenza .....
Brescia e Padova .....
Modena .....
Udinese* .....

*Udinese penalizzata di 5 punti.

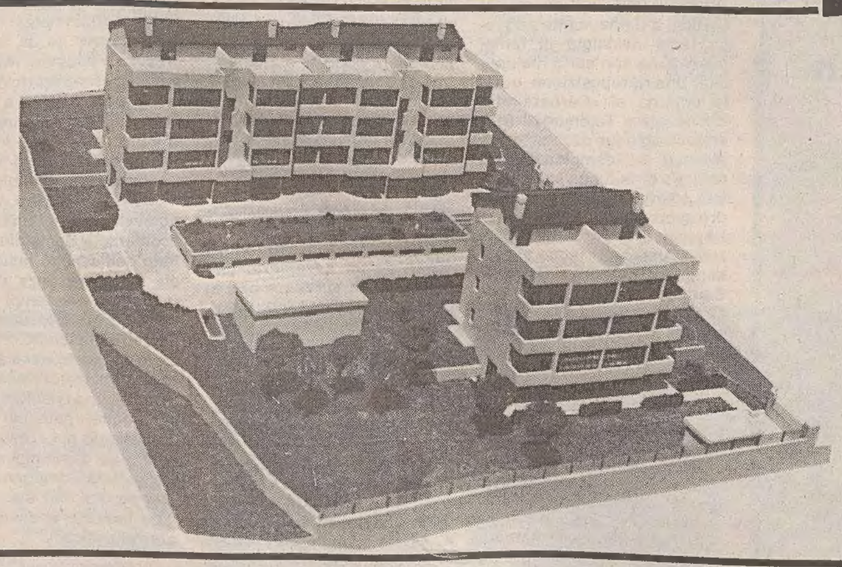
I MARCATORI

Questi i marcatori della serie cadetta dopo quattro giornate: con ***4 reti:*** Casagrande (Ascoli); con ***3 reti:*** Ravanelli (Reggiana) e Pasa (Salernitana); con ***2 reti:*** Sorbello (Avellino); [illegible] (Brescia); Baiano, Barone, Rambaudi, Signori (Foggia); [illegible] telli, Paci, Simonetta (Lucchese); Ferrante (Reggiana); [illegible] grini (Verona).

"Un espresso si prepara con 50 chicchi di caffè perfetti e di qualità omogenea"

illycaffè seleziona le partite di caffè due volte; tramite l'assaggio prima dell'acquisto e poi elettronicamente, chicco per chicco.
ILLYCAFFÈ. ARTE E SCIENZA DELL'ESPRESSO

studio immobiliare
geom. sbisà sas



RESIDENZA PETRARCA
TRIESTE - VIA MAMELI (LATERALE VIA ROSSETTI)

* RIFINITURE LUSSO
* VERDE ATTREZZATO
* VISTA CITTÀ-MARE
* BOX E POSTI AUTO

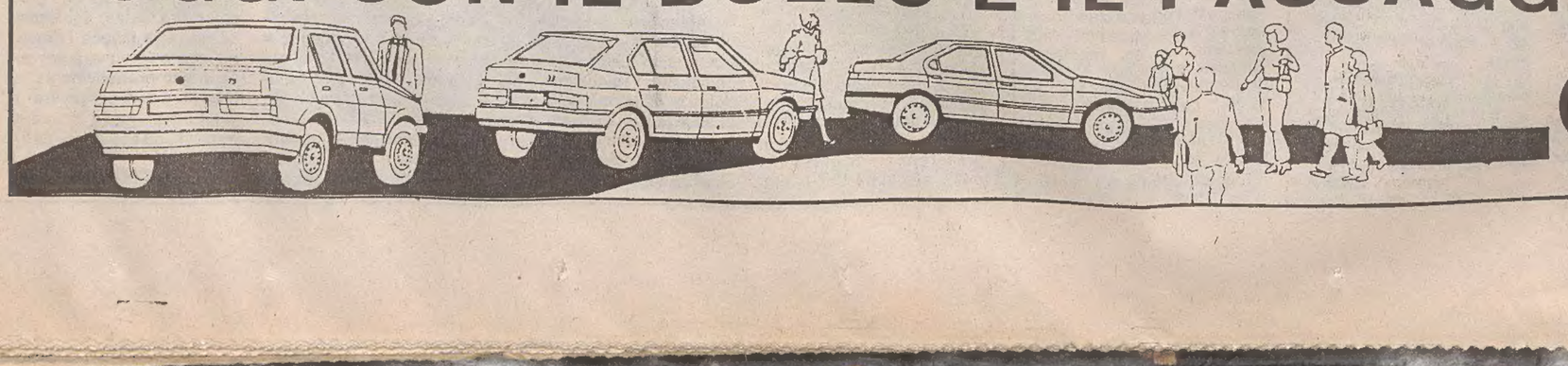
Possibilità con:
* TAVERNA O MANSARDA
* GIARDINI PROPRI
* TERRAZZE PANORAMICHE DA 50 MQ

Vendite dirette

INFORMAZIONI E VENDITE PRESSO NOSTRI UFFICI IN
VIALE IPPODROMO 14 - TEL. 040/942494

CARUAT CARUAT CARUAT CARUAT CARUAT CARUAT CARUAT CARUAT CARUAT

Auto expert IL MIGLIOR USATO, DI OGNI MARCA
TANTE POSSIBILITÀ DI USATO SELEZIONATO E GARANTITO PER SODDISFARE TUTTE LE VOSTRE ESIGENZE
OGGI CON IL BOLLO E IL PASSAGGIO NEL PREZZO



CARUAT Alfa Romeo
TRIESTE - Via Caboto 22 - Tel. 820484

CALCIO

SERIE A / LA QUINTA GIORNATA DI CAMPIONATO

Anche Diego fra gli assenti

Molte le squadre ancora segnate dagli scontri del mercoledì europeo

Penalizzate Atalanta, Inter, Roma il Milan potrebbe approfittarne

le squadre reduci dal rcoledì europeo sussisto- parecchi problemi di for- zione in seguito alle dure taglie nel turno delle tre pe. Il Napoli forse è co- tto a rinunciare a Mara- a e vede ancora acciac- Renica, Francini, Rizzar- e Venturin; all'Inter man- o Battistini, Pizzi e forse resi e Stringara. L'Atalan- deve rinunciare a Canig- , Stromberg è ricuperabi- l 50 per cento merntre ap- re improbabile l'utilizzo di air e Perrone; nella Roma mo Aldair e in difficoltà annini, Desideri e Pellegri- , nella Sampdoria non sta ne Katanec. Lungo e so- anzioso quindi l'elenco de- Infortunati in questa quin- giornata di campionato e potrebbe permettere al lan un allungo sulle sue rette concorrenti.

San Siro oggi arriva il Ca- ari e Sacchi ha a disposi- one tutti i migliori della ro- . Anche Ranieri dispone di ta la rosa avendo ritrova- n settimana anche Herre- e Firicano. Gli isolani pos- nogià vantare la vittoria in sferta a Napoli, ma oggi overanno di fronte un com- sso di ben altro spessore un pareggio per loro sa- bbe già un successo. Per ntro i rossoneri sembrano er ritrovato la verve dei tempi migliori e si stanno attrezzando al loro rientro sulla scena internazionale.

L'altra milanese va invece a giocare a Bergamo, ancora fra le polemiche per la mancata concessione di quello stadio per il ritorno di coppa con il Rapid. I nerazzurri di Milano hanno ritrovato un grande Mathaeus, trascinatore con gli altri due campioni del mondo, mentre i neroazzurri bergamaschi si sono caricati a dovere con la convincente prestazione di Zagabria. Peserà non poco l'assenza di Caniggia e i ragazzi del Trap di questo potrebbero approfittare.

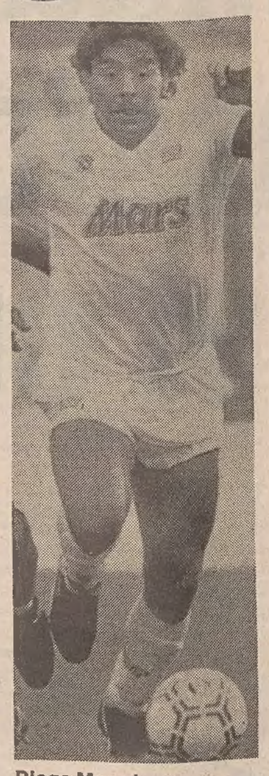
Rischia non poco la Sampdoria ospite oggi al Tardini contro il pimpante Parma di Scala. Questi può disporre della formazione migliore con il rientrante Melli, mentre Boskov è ancora privo di Vialli e Cereso. Gianluca è già andato a far visita ai compagni ma per rivederlo in campo ci vorrà ancora del tempo.

Gran derby a Pisa, dove arriva la Fiorentina di Cecchi-Gori e Lazaroni. C'è gran fermento di iniziative in città per far si che gli ultras delle due tifoserie non combinino troppi guai. Anconetani ha ordinato aisuoi un altro silenzio stampa, dopo le critiche a Baldas per l'andamento della gara domenica scorsa a Napoli mentre l'allenatore Lucescu ha a disposizione tutti i giocatori, senza malanni e senza squalifiche. I viola scenderanno in campo con la formazione che otto giorni fa ha battuto l'Atalanta.

La Juventus al gran completo scende a Lecce, e sarà giornata di record d'incasso. Per Maifredi si profila il rientro di Hassler mentre Boniek farà rientrare Benedetti in difesa. Gran paura a Genova nell'ultimo allenamento prima del match con il Napoli: in uno scontro aereo fra Caricola e Skuhravy questi ha avutola peggio ed ha perso per un attimo conoscenza, poi tutto è tornato normale e per oggi Bagnoli potrà contare su tutti i migliori mentre Bigon ha i problemi di cui abbiamoparlato all'inizio. Ieri Diego Maradona non è partito con la squadra e sono in pochi a credere che oggi possa raggiungere i compagni per l'ora della partita.

La Lazio vende Icardi e Troglio e aspetta Ruben Pereira ed intanto si appresta ad affrontare il Bologna di Scoglio; il Torino riceve la Roma ripresentando Benedetti e Muller e lasciando un punto di domanda sino all'ultimo minuto per Skoro. I giallorossi, con gli acciacchi di cui si è detto, hanno dovutoportarsiin ritiro anche qualche giuovanissimo. Infine a Cesena arriva il Bari; Lippi pensa a riproporre Amarildo a fianco di Ciocci mentre Salvemini fa esordire quest'anno il capitano Loseto e fa rientrare Cucchi mandando davanti a tutti Raducioiu e Joao Paolo.

[g.n.]



Diego Maradona

SERIE B / BIANCONERI IN TRASFERTA A CREMONA

Udinese ancora sotto esame

Servizio di **Guido Barella**

UDINE — «Gli esami non finiscono mai» dice Rino Marchesi salendo sul pullman diretto in Lombardia e fotografa così, con un omaggio al grande Eduardo, una situazione che è sua personale, ma anche della squadra, oltre che di tutta la società. A Cremona, insomma, un altro test attende i bianconeri. E contro una squadra non solo ben attrezzata (sulla carta anche l'Udinese è uno squadrone...) ma anche capace di mantenere fede alle promesse: la vittoria sulla lepre Foggia ne è stata la prima conferma dopo che il mercato grigiorosso aveva rinforzato, con gli arrivi di Jacobelli (proprio dall'Udinese) e di Giandebiaggi, il centrocampo di un complesso già interessante. Un esame, quindi. L'ennesimo. «Perchè ogni settimana è importante, ogni partita è importante» aggiunge Rino Marchesi davanti a microfoni e taccuini. Ascoltandolo come si fa a non ripensare alle parola ripetute dai dirigenti dopo queste prime partite senza sorrisi? «No, a me interessa solo il lavoro, l'impegno serio sul campo». Come dire che un risultato positivo potrebbe, finalmente, cancellare dubbi e problemi, voci e misteri. «Pensate: se il mio gol all'Ancona fosse stato convalidato, e del resto era validissimo come hanno dimostrato le immagini televisive, ora tutto sarebbe diverso. Una vittoria avrebbe significato serenità per tutti, per il tecnico, per la squadra, per me» commenta in questa vigilia un Rocco Pagano che ancora deve conquistare il suo nuovo pubblico.

Basterebbe un gol. Solo un gol. Ma chi lo segnerà? Non certo Balbo, messo kappaò da una contrattura muscolare resa ancor più fastidiosa dall'umidità di questi giorni. «E così probabilmente — dice Marchesi — ci sarà un difensore in più. Ma questo non significa che la squadra sarà votata alla difesa, perchè i nostri centrocampisti, ovvero Mattei, Orlando e Pagano, sono uomini naturalmente votati all'attacco più che al contrasto». Difficilmente, quindi, sarà schierato sin dal primo minuto il giovane Giulieni: «E' giovane — dice il tecnico —, non credo sia il caso di caricarlo di eccessive responsabilità». E allora ecco confermato il prevedibile ritorno di Oddi in difesa (e dovrebbe prendere in consegna Neffa) al fianco di Susic (cui sarà affidato Dezotti) e di Sensini (che prenderà in consegna Chiorri). «Ci servono punti — dice Oddi, scalpitante dopo due giornate di riposo imposte dal giudice sportivo — e non solo perchè abbiamo un handicap da recuperare. Dobbiamo soprattutto superare psicologicamente questo momentaccio: basterebbe vincere, e tutto sarebbe facile. E poi queste mille voci attorno al nostro spogliatoio...: quando saremo tranquilli andremo più speditamente». Un 'leit motiv', questo, che si rincorre nei corridoi del «Moretti» in questi giorni. Sentite Giuliani, che ancora non sa come sarà il suo futuro («La Fiorentina? Al momento non ne so niente. Poi, se succede qualcosa, vedremo»): «Cremona rappresenta un'occasione importante per noi, un test che ci può lanciare fuori dai problemi di oggi. Se solo ci sblocchiamo...».

Sta tutto lì, quindi. Almeno lo spogliatoio bianconero ne è convinto. E' soltanto una questione psicologica. E dal campo si attendono le conferme. Non resta che attendere, l'appuntamento è alle 15 a Cremona.

Lo sport in TV



10.25	Teleantenna	**Caleidoscopio alabardato**
10.35	Montecarlo	**Planeta basket**
10.55	Montecarlo	**La vela fa spettacolo**
11.15	Montecarlo	**Motociclismo**
11.45	Telequattro	**Anteprima sport**
12.15	Telequattro	**Ciao Unione (replica)**
12.30	Italia 1	**«Guida al campionato»**
13.00	Italia 1	**«Grand prix»: settimanale motoristico**
13.10	Telequattro	**Anteprima sport (replica)**
13.10	Rai 3	**Campionato mondiale di Superbike**
14.00	Rai 1	**«Notizie sportive»**
14.10	Rai 3	**Da Salerno campionati italiani di tennis**
14.30	Montecarlo	**Motociclismo**
16.00	Rai 2	**Da Parigi Gp Arco di Trionfo**
16.55	Rai 1	**Notizie sportive**
17.50	Rai 1	**Notizie sportive**
18.15	Rai 1	**«90esimo minuto»**
18.30	Rai 2	**Sintesi di due partite di serie A**
18.35	Rai 3	**«Domenica gol»**
19.40	Telequattro	**«Telequattro sport»**
19.45	Rai 3	**«Sport regione»**
20.00	Rai 3	**Calcio: serie B**
20.00	Rai 2	**«Tg2 - Domenica sprint»: fatti e personaggi della giornata sportiva**
20.30	Italia 1	**Pressing**
22.15	Rai 1	**«La domenica sportiva»**
22.40	Telequattro	**«Telequattro sport notte»**
23.50	Rai 3	**«Rai regione»: calcio**

IPPICA / LA RIUNIONE DI MONTEBELLO

In cinque sul miglio

Spicca Laforet Park, la sorellina del noto Indro

Servizio di **Mario Germani**

Lammark Jet, Logone, Ingra, Lince del Nord gli altri in gara

TRIESTE — Ente benefico, e quindi umanitario per eccellenza, la Croce rossa italiana trova giusto spazio questo pomeriggio anche nell'ambiente ippico intitolando la corsa di gruppo all'ippodromo di Montebello. A disputarla sono stati chiamati i 4 anni, per una specie di rivincita della competizione andata in... onda lo scorso 22 agosto quando quattro dei cinque odierni protagonisti si sono dati battaglia con supremazia finale di Logone.

Appunto Logone, e con lui Lammark Jet, Ligra e Lince del Nord, furono allora della partita assieme a La Motta, il cui posto oggi è preso da Laforet Park. Miglio sparato per un quintetto di indubbie qualità tecniche, e pronostico equilibrato con una buona fetta di probabilità da assegnare a ognuno dei partecipanti.

Certo Longone punterà a bissare il successo estivo, ma stavolta non gli sarà facile contro un Lammark Jet ancorato alla corda e da ritenere progredito rispetto alla precedente prestazione triestina. Poi il figlio di Fedone dovrà temere anche anche Laforet Park, la sorellina di Indro Park, autentico giramondo nell'ultimo periodo con spola fra Milano e Roma non sempre appagante dal punto di vista dei risultati, tanto che è giunta a ottobre senza aver conosciuto la soddisfazione di un successo pieno nell'annata.

Tre ospiti e due locali, la scattante e redditizia Ligra e l'altrettanto positiva Lince del Nord, a fermare l'ossatura di una corsa che si annuncia ricca di motivi. Da segnalare che il terzetto di ospiti si avvarrà di guide improvvisate, con La Porta in sulky a Lammark Jet, Rubin alle redini di Logone, e Quadri su Laforet Park che in questa corsa avrà modo di carburarsi a dovere in vista del Gran Premio Città di Padova di domenica prossima per il quale ha avuto in sorte il miglior numero di partenza.

Pur con il doveroso rispetto per Ligra e Lince del Nord, si appunta sul terzetto proveniente da fuori il favore del pronostico.

Logone, ultimamente ha fallito l'impegno in quel di Bologna e, se non andrà in testa, potrebbe subire sia Lammark Jet sia Laforet Park. Il maschio erede di Delfo, con la «pole position», potrebbe risultare il cavallo da battere, ma Laforet Park, in un campo snello, chissà non possa alfine scrollarsi di dosso l'etichetta di maiden che si porta dietro dall'intera stagione. Ligra, la prima volta con Schipani, farà tesoro del suo scatto iniziale per procacciarsi una posizione favorevole onde poter poi puntare a un risultato appagante; Lince del Nord, dal canto suo, cercherà al solito di far fruttare la sua innegabile duttilità che, in una corsa dai ritmi sostenuti, ha indubbiamente maggior possibilità di risaltare.

Partenza alle 14.30 con in pista gli allievi. Leiston Sir è ben situato e, se non calerà in arrivo come spesso gli accade, potrà salvarsi dagli insidiosi Lung Men, Lostiano e Lico Bell.

Sul doppio chilometro vedremo Mattioli Ok all'inseguimento; non sarà facile per il 3 anni di Schipani acciuffare Musica Jet, mentre Matt Dillon, che ha fatto un numero l'ultima volta, è la terza forza in campo, preferibile a Martello e a Mably, questa fuori distanza.

Fra i giovanissimi, i noti Noliver e Nevebianca saranno alle prese con Nini Lamber, già vincitore, con la novità Novello, e con l'esordiente Nicli Nip. Corsa dal pronostico quanto mai aleatorio.

Interessante il «doppio chilometro» per categorie F/E, nel quale fa la sua ricomparsa, dopo lunga assenza, Inoki Pf. C'è molta carne al fuoco, e la cernita di conseguenza appare problematica, anche se nella rosa dei possibili protagonisti troviamo Gimarza, Gatto d'Assia, Dadier, Gitram Mo, e Golden Mir che, forse, potrebbe avere qualche problemino di distanza.

Nella «gentlemen» si evidenziano Egizio ed Effe Effe, ma non vanno per niente sottovalutati Guanaco Jet, ben situato, Frog Bi e Igonometro.

Pronostico per i penalizzati Exodus RI e Friulano nell'invito sui due giri e mezzo, mentre in chiusura, fra velocisti di Categoria D, Formast e Iman Dechiari si fanno preferire a Furioso Prad e alla novità tarantina Gr Due.

I nostri favoriti

Premio Ippica Nova: Leiston Sir, Lung Men, Lostiano.
Premio delle Crocerossine: Musica Jet, Mattioli Ok, Matt Dillon.
Premio della Bontà: Noliver, Nevebianca, Nini Lamber.
Premio della Fratellanza: Gimarza, Dadier, Gitram Mo.
Premio della Generosità: Egizio, Effe Effe, Guanaco Jet.
Premio della «Croce rossa italiana»: Lammark Jet, Laforet Park, Logone.
Premio del Volontariato: Exodus RI, Friulano, Gigino Ric.
Premio dei Medici: Formast, Iman, Dechiari, Furioso Prad.

FLORADSAH

GORIZIA 5 - 8 OTTOBRE 90

QUARTIERE FIERISTICO



MODA E MODE IN ALPE ADRIA

CASSA DI RISPARMIO DI GORIZIA

AZIENDA CAMERA DI COMMERCIO INDUSTRIA ARTIGIANATO AGRICOLTURA FIERE GORIZIA

Orario di apertura: 10.00 - 23.30

DOMENICA 7 OTTOBRE
ore 12.00: "APERITIVO MODA" con **Franco Lefevre**
ore 15.00 - 17.30 - 20.00: "SPERIAMO CHE SIA FEMMINA" film con Giuliana De Sio.
ore 16.00: FLASH MODA TENDA "MADE IN ITALY" defilè - spettacolo di Ditte Commerciali organizzato con il contributo del Gruppo Tessili Associazione Industriali Gorizia
ore 18.30: "APERITIVO MODA" con **Franco Fontana**
ore 20.30: "IL SOGNO DI UNA ZINGARA" spettacolo di moda ed acconciatura a cura del GAIAF

LUNEDÌ 8 OTTOBRE
ore 15.00: "V° TROFEO GAIAF" concorso per giovani stilisti acconciatori
ore 15.30 - 17.30 - 19.30 - 21.30: "DONNE IN CARRIERA" film con Melany Griffith e Sigourney Weaver
ore 18.30: "APERITIVO MODA" con **Maria Teresa Ruta**
ore 21.00: FLASH MODA TENDA "ALTA MODA" defilè degli artigiani del Friuli-Venezia Giulia presenta **Maria Teresa Ruta**

... e inoltre ...
domenica 7
WORKSHOP FOTOGRAFICO con Franco Fontana
iscrizioni tel. 0481 - 520.430

ESIBIZIONE DEL CAMPIONE EUROPEO SKATEBOARD

Sanicard
La prima assicurazione che vi cura



Un sistema sanitario completo ed efficace. Sanicard organizza per voi il meglio della Medicina e vi dà accesso diretto al più completo sistema di tutela sanitaria, per curarvi come avete sempre desiderato.

Sanicard significa avere a disposizione, sempre e tempestivamente, le strutture più attrezzate e i professionisti più qualificati. Perché Sanicard ha selezionato per voi oltre 400 centri clinici e 4000 medici specialisti al massimo livello sia in Italia che all'estero.

Una corsia preferenziale. Niente più attese, ansie e perdite di tempo: una telefonata al servizio ricerche e prenotazioni Sanicard sarà sufficiente per individuare e prenotare tempestivamente il centro clinico più adatto alle vostre esigenze. Inoltre, 24 ore su 24, 365 giorni all'anno, avrete la sicurezza di una centrale operativa di medici ed esperti che veglia su di voi per offrirvi consigli, assistenza, informazioni. Ma anche per inviare un medico, un'autoambulanza o un aereo ovunque ce ne sia bisogno.

Nessun anticipo, nessuna spesa. Per avere tutto questo non dovrete versare nessun anticipo né sostenere spese: sarà sufficiente presentare la vostra tessera personale presso i centri clinici convenzionati e troverete tutto già pagato da Sanicard.

Una rete capillare. Oltre 6000 agenti e consulenti del Gruppo Fondiaria costituiscono un riferimento sicuro e affidabile e vi aspettano per offrirvi consigli, informazioni o chiarimenti sul servizio Sanicard.

Sanicard è un servizio creato dal Gruppo Fondiaria e distribuito da:
La Fondiaria Assicurazioni, Milano Assicurazioni, La Previdente Assicurazioni, Card Assicurazioni, Lloyd Internazionale, Geas Assicurazioni, Innova Providence, Agos.